

RESOCONTO STENOGRAFICO

346.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	38307, 38347	organi esecutivi delle regioni, delle	
Assegnazione di progetti di legge a Commis-		province e dei comuni, e disposi-	
sioni in sede legislativa:		zioni sullo scioglimento dei relativi	
PRESIDENTE	38307, 38308, 38309, 38310	consigli in caso di inosservanza dei	
MARRI GERMANO (PCI)	38308	termini di legge (113); TATARELLA ed	
TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN)	38309, 38310	altri: Norme per la prima adunanza	
Disegno di legge:		dei consigli comunali e provinciali	
(Approvazione in Commissione)	38385	(236); TEALDI: Elezione di membri	
(Trasmissione dal Senato)	38384	delle minoranze nelle rappresen-	
Disegno di legge (Seguito della discus-		tanze dei consigli comunali (360);	
sione):		QUARTA: Norme per la delega di fun-	
Ordinamento delle autonomie locali		zioni dalle regioni agli enti locali	
(2924) e concorrenti proposte di		(711); LA GANGA ed altri: Modifiche	
legge: BASSANINI ed altri: Determina-		alle procedure per l'elezione delle	
zione di termini per l'elezione degli		giunte comunali e provinciali (805);	
		VOLPONI ed altri: Revoca del presi-	
		dente della provincia, degli asses-	
		sori provinciali e degli assessori co-	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PAG.	PAG.
munali (1565); CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA: Termini per la costituzione degli esecutivi dei Consigli delle Regioni e degli enti locali (2240); MARTINAZZOLI ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (2295); MASTRANTUONO ed altri: Disciplina delle aree metropolitane (2590); ZANGHERI ed altri: Nuovo ordinamento delle autonomie locali (2952); DEL PENNINO ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (3441).	
PRESIDENTE . . . 38348, 38349, 38350, 38351, 38352, 38355, 38357, 38358, 38362, 38364, 38367, 38371, 38374, 38375, 38377, 38379, 38380	
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . . . 38380	
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) 38348	
CIAFFI ADRIANO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> 38350, 38379	
FERRARA GIOVANNI (PCI) 38377	
FRANCHI FRANCO (MSI-DN) . . . 38349, 38352, 38353	
GABBUGGIANI ELIO (PCI) 38362	
GAVA ANTONIO, <i>Ministro dell'interno</i> . . . 38380	
LABRIOLA SILVANO (PSI), <i>Presidente della I Commissione</i> 38349	
LANZINGER GIANNI (Verde) . . . 38349, 38375	
MASTRANTUONO RAFFAELE (PSI) 38357	
PINTO ROBERTA (PCI) 38371, 38374, 38375	
RUSSO FRANCO (Misto) 38367	
SOLAROLI BRUNO (PCI) 38364	
STRUMENDO LUCIO (PCI) 38350, 38355	
TASSI CARLO (MSI-DN) 38358, 38362	
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) 38380	
Proposte di legge:	
(Adesione di un deputato) 38384	
(Annunzio) 38384	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 38385	
(Rimessione all'Assemblea) 38347	
(Trasmissione dal Senato) 38384	
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	
(Annunzio) 38386	
Interpellanza:	
(Apposizione di una firma) 38386	
	Mozione:
	(Apposizione di firme) 38386
	Mozioni concernenti la perequazione dei trattamenti pensionistici (Seguito della discussione e approvazione):
	PRESIDENTE . . . 38310, 38312, 38315, 38322, 38325, 38327, 38329, 38330, 38332, 38333, 38334, 38335, 38336, 38337, 38338, 38339, 38340, 38341
	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . . . 38310
	BORRUSO ANDREA (DC) 38312, 38338, 38340
	BRUNO ANTONIO (PSDI) 38329
	CALDERISI GIUSEPPE (FE) 38339
	CARIA FILIPPO (PSDI) 38337
	COSTA RAFFAELE (PLI) 38338
	d'AMATO LUIGI (FE) 38334
	DONAT-CATTIN CARLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . 38315
	FIORI PUBLIO (DC) 38335
	GASPARI REMO, <i>Ministro per la funzione pubblica</i> 38322, 38327, 38341
	LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA (PCI) . . . 38332, 38333
	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 38339
	RUSSO FRANCO (Misto) 38327, 38338
	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 38330
	VIOLANTE LUCIANO (PCI) 38336, 38338, 38339
	ZAMBERLETTI GIUSEPPE (DC) 38337
	Petizioni:
	(Annunzio) 38307
	Commissione parlamentare d'inchiesta:
	(Trasmissione di una relazione) . . . 38386
	Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:
	(Elezione del Presidente della sottocommissione permanente per l'accesso) 38385
	Corte costituzionale:
	(Annunzio della trasmissione di atti alla Corte) 38386

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PAG.	PAG.
Sindacato ispettivo:	dente della Repubblica e sui ricorsi amministrativi (788)
(Ritiro di un documento) 38386	PRESIDENTE . . 38342, 38343, 38344, 38345, 38346, 38347
(Trasformazione di documenti) . . . 38386	BARBERA AUGUSTO ANTONIO (PCI) . . . 38344
Votazione finale della proposta di legge:	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) 38342
MARTINAZZOLI ed altri — Delega al Governo per l'emanazione di norme sul processo amministrativo dinanzi ai tribunali amministrativi regionali, al Consiglio di Stato ed al Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana, nonché sul ricorso straordinario al Presi-	LABRIOLA SILVANO (PSI) 38345
	LANZINGER GIANNI (Verde) 38346
	TASSI CARLO (MSI-DN) 38344
	Votazioni nominali 38340, 38380
	Ordine del giorno della seduta di domani 38380

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

La seduta comincia alle 10.

MICHL EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 settembre 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Facchiano, Fincato, Mongiello, Emilio Rubbi e Zoso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MICHL EBNER, *Segretario*, legge:

Maria Pupilli, da Firenze, e numerosi altri cittadini, chiedono una più adeguata tutela dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese (294);

Aldo Nicotra da Valdagno (Vicenza), chiede la modifica delle norme sulla mobilità d'ufficio in modo da garantire la libera scelta al personale insegnante in esubero (295);

Giorgio Ceci e Paolo Novara, da Rimini, e numerosi altri cittadini, chiedono che le

cooperative a proprietà indivisa tra appartenenti alle Forze armate e alla Polizia siano trasformate in cooperative a proprietà divisa (296);

Antonio Giacoppo, da Bergamo, chiede l'abrogazione delle norme relative al praticantato forense e all'esame per procuratore legale e l'introduzione di una nuova disciplina che preveda, in particolare, l'esame di Stato per l'accesso alla professione forense e diverse modalità per lo svolgimento del periodo di pratica (297).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

«Norme di modifica ed integrative della legge 8 maggio 1985, n. 205, sui comitati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

dell'emigrazione italiana» (4191) (con parere della I, della V e della XI Commissione).

GERMANO MARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, mi consenta di svolgere solo una breve osservazione.

Il nostro gruppo ha espresso parere favorevole sull'assegnazione del provvedimento alla III Commissione in sede legislativa. Debbo tuttavia esprimere innanzitutto il più vivo disappunto perché le elezioni dei comitati dell'emigrazione italiana avrebbero dovuto essere tenute alla data stabilita, secondo l'impegno assunto nella seconda conferenza dell'emigrazione.

La necessità di questo rinnovo dei COEMIT è molto sentita tra i nostri emigrati. Prendiamo atto delle motivazioni espresse nella relazione, e cioè che lo stato di fatto rende impossibile lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo. Ne prendiamo atto — ripeto — ma non possiamo fare a meno di elevare la più ferma protesta, perché in più occasioni, anche recentemente, avevamo chiesto che il Governo si impegnasse affinché le elezioni si svolgessero alla data prestabilita.

Le organizzazioni dei nostri connazionali non sono insoddisfatte della legge n. 205 del 1985, che stabilisce l'istituzione dei COEMIT. L'insoddisfazione e la critica riguardano essenzialmente il comportamento delle autorità consolari in relazione all'applicazione e all'attuazione della legge stessa. In altri termini, l'insoddisfazione non scaturisce dal contenuto della legge, ma dal modo in cui essa viene attuata.

Un altro grande motivo di insoddisfazione, per il mondo dell'emigrazione, è il fatto che a tutt'oggi non si è potuto dar luogo alle elezioni dei COEMIT in Australia, in Canada e nella Germania federale, che sono tre grandi paesi di emigrazione.

La legge dunque può essere senza dubbio migliorata, ma non possiamo non criticare fermamente il fatto che al rinvio

delle elezioni dei suddetti comitati non si accompagni la presentazione del testo del disegno di legge di riforma, nei termini previsti. La stessa relazione infatti rinvia ad altra data la presentazione del provvedimento, com se un rinvio di sette mesi non fosse sufficiente per la predisposizione del testo. La relazione che accompagna il disegno di legge di cui sto parlando si riferisce infatti all'eventualità che alla data di indizione delle elezioni (cioè fra sette mesi) non sia entrata in vigore la normativa di revisione della legge n. 205.

Vi è dunque da una parte il rinvio della legge che stabiliva l'elezione dei comitati dell'emigrazione; dall'altra parte, non vi è la certezza che tale rinvio sia sufficiente ai fini della revisione della legge n. 205. Siamo pertanto di fronte ad atti contraddittori, che sono in forte contrasto con la volontà espressa anche dal Governo in occasione della seconda conferenza dell'emigrazione.

Al fine di impedire un vuoto di iniziativa legislativa, di evitare incertezze e dare avvio ad un concreto impegno nei confronti del mondo dell'emigrazione, il nostro gruppo si dichiara favorevole all'assegnazione in sede legislativa del provvedimento in questione. Dobbiamo per altro esprimere notevoli preoccupazioni, che ci inducono a richiedere al Governo risposte in tempi rapidi. In particolare, vogliamo che si proceda alla revisione della legge n. 205 e che, entro il termine stabilito, si svolgano le elezioni dei comitati dell'emigrazione italiana.

PRESIDENTE. Vorrei anzitutto far rilevare all'onorevole Marri che nel suo intervento egli in realtà ha fatto qualche riferimento anche al successivo provvedimento da assegnare in sede legislativa.

A parte questo, onorevole Marri, pur esprimendo alcune perplessità, lei si è pronunciato a favore dell'assegnazione in sede legislativa del progetto di legge n. 4191. Le ho consentito di parlare perché ritengo sia sempre opportuno conoscere il pensiero dei colleghi, ma vorrei puntualizzare che solo in caso di opposizione all'assegnazione in sede legislativa si può svol-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

gere una discussione, nella quale possono intervenire un oratore a favore ed uno contro.

Il suo intervento comunque, onorevole Marri, sarà doverosamente riportato negli atti parlamentari, e ritengo che il Governo ne terrà conto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, la materia che forma oggetto del progetto di legge n. 4191 è di grande rilievo e su di essa vorrei esprimere il parere del mio gruppo.

Siamo di fronte a provvedimenti molto sofferti (anche da parte nostra), la cui gestione politica si è espressa in attività conclusesi con la seconda conferenza nazionale dell'emigrazione, nella quale tutte le forze politiche hanno dichiarato di essere disponibili ad impegnarsi a fondo su questo tema, signor Presidente.

Certamente la sede legislativa ci offre la possibilità di far procedere più rapidamente i provvedimenti in questione. Noi siamo favorevoli a questa assegnazione, anche se con grandi riserve. Il collega che mi ha preceduto è presidente del Comitato permanente dell'emigrazione ed io ne sono il vicepresidente; e in tale veste, non possiamo che continuare a sollecitare il Governo ed il Parlamento affinché i pacchetti legislativi che riguardano l'emigrazione abbiano un loro corso. Mi sembra addirittura inconcepibile che dal mese di dicembre del 1988, da quando cioè si è conclusa con solenni promesse ed impegni la Conferenza nazionale, non si sia mai attuato nulla di quanto promesso. Noi viviamo sempre in questa attesa, non potendo fare altro che constatare il disimpegno da parte governativa di fronte a promesse che non sono mai state mantenute.

La vicenda dei comitati dell'emigrazione e degli altri provvedimenti che sono al nostro esame fa sì che la nostra sollecitazione assuma un significato ben preciso.

Occorre effettivamente provvedere in materia, altrimenti continueremo semplicemente a pronunciare parole vane, a proclamare che siamo di fronte a un fenomeno di gravissima emarginazione, che rappresenta un problema di fondo della politica italiana. Di fronte alle grandi platee, tutte le forze politiche e tutti i segretari di partito hanno più volte affermato che non si può più attendere. Si tratta di provvedimenti, signor Presidente (lei lo sa molto bene, perché se ne è occupato), che giacciono da tanti e tanti anni.

Non voglio entrare nel merito, ma il Governo — mi sia consentito dirlo — dispone di uno strumento che non usa mai: mi riferisco al Comitato interministeriale dell'emigrazione, che non viene quasi mai convocato. Si tratta di un organo utile, dal momento che in esso è previsto il concerto di tutti i ministri. In dieci anni, il Comitato dell'emigrazione si è riunito soltanto tre o quattro volte. Che cosa significa? Significa che non vi è la volontà politica di affrontare concretamente quei problemi, nonostante si continui a proclamare solennemente che gli italiani nel mondo sono i migliori, sono i grandi ambasciatori, e così via.

Come lei sa, oggi giustamente ci preoccupiamo del fenomeno dell'immigrazione; si parla addirittura della possibilità di riconoscere il diritto di voto agli immigrati; ma dimentichiamo completamente che siamo ancora agli albori per quanto riguarda il diritto di voto degli italiani all'estero, questione che giace irrisolta dal 1955.

Per quanto riguarda i COEMIT e le relative elezioni, persino nella Comunità europea ci siamo trovati di fronte non a semplici ritardi, ma addirittura all'impossibilità di votare: così infatti è avvenuto in Germania. Vi sono grossi problemi in materia. Dal 1976 non abbiamo più nemmeno la rappresentanza degli italiani nel mondo, dal momento che è decaduto il Consiglio consultivo degli italiani, mentre il provvedimento riguardante il Consiglio generale degli italiani all'estero, già approvato dal Senato, non è stato ancora esaminato dalla Camera.

In conclusione, noi siamo favorevoli all'assegnazione in sede legislativa del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

provvedimento in questione, ma nello stesso tempo affermiamo che le forze politiche ed il Governo dovrebbero finalmente non limitarsi a semplici parole, ma impegnarsi con responsabilità affinché tutto il pacchetto legislativo possa essere affrontato. È tempo che la situazione degli italiani nel mondo venga presa in considerazione. Basti pensare alla condizione degli italiani in Argentina, che è veramente drammatica. In quel paese, signor Presidente, ogni giorno dalle 3 del mattino vi è una fila di nostri connazionali davanti al Consolato italiano. È veramente una vergogna! Esistono problemi di assistenza, quando non addirittura di sopravvivenza.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la prego di concludere.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ho finito, signor Presidente. Ribadisco che siamo favorevoli all'assegnazione dei provvedimenti in questione in sede legislativa, precisando però che questa deve rappresentare un'ultima sferzata al Governo perché compia fino in fondo questo dovere.

PRESIDENTE. Devo ribadire di aver consentito solo in via eccezionale (visto che la discussione si era avviata in un certo modo) ai deputati Marri e Tremaglia di prendere la parola al di fuori della procedura di cui all'articolo 92 del regolamento, in base al quale — come ho in precedenza ricordato — solo se vi è opposizione possono intervenire un oratore a favore ed uno contro. Preciso tuttavia che quanto è avvenuto oggi non deve costituire precedente.

Poiché dunque non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il disegno di legge n. 4191 sia assegnato alla III Commissione in sede legislativa.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alle ulteriori proposte di assegnazione in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

«Rinvio delle elezioni dei comitati

dell'emigrazione italiana» (4193) *(con parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VII Commissione (Cultura):

MARTINAZZOLI ed altri: «Conferma del contributo dello Stato a favore dell'Associazione "Italia Nostra"» *(già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (3539-b).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni concernenti la perequazione dei trattamenti pensionistici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozioni d'Amato Luigi ed altri n. 1-00085; Fiori ed altri n. 1-00260; Pallanti ed altri n. 1-00272; D'Amato Carlo ed altri n. 1-00290; Caria e Bruno Antonio n. 1-00293; Cavicchioli ed altri n. 1-00325; Valensise ed altri n. 1-00327 e Russo Franco ed altri n. 1-00330, concernenti la perequazione dei trattamenti pensionistici.

Proseguiamo la discussione sulle linee generali, iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, vi sono situazioni, problemi ed argomenti che suggerirebbero di ascoltare prima il rappresentante del Governo per poi passare al dibattito in Parlamento, in modo da arrivare alla stesura di una risoluzione possibilmente concordata.

Il problema al nostro esame avrebbe forse meritato una comunicazione governativa, per consentirci di conoscere la reale volontà del Governo di individuare le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

eventuali possibilità di soluzione. Fino alla legge n. 177 del 1976 infatti le pensioni erano soggette ad adeguamento, mentre successivamente, con l'approvazione di leggi tampone e di provvedimenti parziali, la situazione si è inquinata. Sono subentrate le leggi nn. 140 e 145 del 1985, che hanno ulteriormente complicato la questione. Si pensò che con la legge n. 544 del 1988 il problema potesse essere risolto, ma anch'essa ha avuto risultati deludenti. È intervenuta la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 501 del 1988, confermando l'illegittimità delle pensioni d'annata, ha riaffermato il principio, d'altro canto contenuto nella Costituzione, che la pensione deve garantire a chi dopo 20 o 30 anni lascia il servizio attivo ed alla sua famiglia una esistenza dignitosa e serena.

Sinora però ciò non avviene, ed anzi si sono aggravati i problemi non risolti e si sono appesantiti i disagi in tutte le famiglie dei pensionati. Vi sono situazioni drammatiche; vengono presentate mozioni e risoluzioni, ma non si arriva alla conclusione della questione. Se il buon giorno si vede dal mattino, penso che si possano prevedere burrasche. Già la polemica sorta in Senato a proposito della avviata discussione della legge finanziaria potrebbe esserne un indice: si è lamentata la mancata ottemperanza a quella legge recente concernente la ristrutturazione dell'INPS, visto che non si è distinta la prevenzione dall'assistenza. Ciò comporta notevoli inconvenienti per tutto ciò che riguarda la prevenzione.

In questo dibattito, iniziato ieri, si è parlato di legislazione disorganica e settoriale; è stata denunciata la penalizzazione di varie fasce di pensionati; si è insistito — giustamente — sulla mortificazione che stanno subendo milioni di pensionati; è stato posto in evidenza l'assurdo che cittadini che hanno svolto un identico lavoro debbano percepire trattamenti pensionistici diversi. È stato ribadito — Costituzione alla mano; ma non era necessario, visto che vi sono ragioni morali e sociali che lo impongono — che la pensione deve intendersi come retribuzione differita e,

conseguentemente, occorre un automatico adeguamento delle pensioni alle retribuzioni del servizio attivo. Si è infine sottolineato come la sperequazione dei trattamenti pensionistici rappresenti un dramma sociale. Le cifre che sono state citate da altri colleghi documentano come tale sperequazione sia diffusa e si vada anzi accentuando con il trascorrere del tempo.

Cosa dire dunque al Governo? Occorre richiamarsi alle mozioni che sono state presentate. A tale riguardo, il nostro gruppo insiste particolarmente sui quattro punti contenuti nella mozione Valensise n. 1-00327. L'impegno del Governo non può che essere quello a cui si riferisce la nostra mozione. Non sono però accettabili gradualismi o riduzioni per poter far quadrare il bilancio, né continui rinvii proprio in questo settore. L'impegno deve invece essere tale da garantire una immediata attuazione di quanto viene richiesto e di quanto sarà approvato oggi, con una risoluzione che noi auspichiamo unitaria, senza cioè divisioni fra i vari gruppi.

Il Governo deve impegnarsi, a nostro avviso, ad eliminare senza indugio la sperequazione tra trattamenti pensionistici pubblici e privati attraverso l'immediata rivalutazione di tutte le pensioni d'annata (sciagurata realizzazione!) con l'applicazione dei coefficienti di svalutazione determinatisi nell'arco di tempo della fruizione dei trattamenti pensionistici.

Occorre inoltre ripristinare un giusto rapporto tra la pensione e il trattamento corrisposto in quel momento nel servizio attivo.

Chiediamo che sia finalmente data piena attuazione agli articoli 36 e 38 della Costituzione, a parte il fatto che vi sono altri importantissimi articoli della Costituzione che non sono stati ancora attuati.

Se il Governo non sarà in grado di assumere impegni precisi con l'urgenza che la situazione richiede, allora questo dibattito sarà stato inutile. Se ciò si verificasse, il nostro rammarico aumenterebbe, ma aumenterebbero anche le sofferenze per milioni di pensionati (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borruso. Ne ha facoltà.

ANDREA BORRUSO. Signor Presidente, onorevoli ministri, nel dibattito svoltosi ieri sera è stato richiamato il dettato costituzionale secondo il quale il parlamentare non è vincolato da alcun mandato e dovrebbe pertanto svolgere la sua funzione nell'interesse generale della nazione. È stato altresì sottolineato che, in una materia come quella pensionistica, il comportamento del parlamentare deve rispondere ad un vincolo di coscienza.

Condivido tale richiamo, pur ricordando che al catechismo mi avevano insegnato che il vincolo di coscienza è fondato sull'informata coscienza. Cercherò quindi di svolgere un ragionamento in ordine alla perequazione delle pensioni, tenendo presente appunto questo criterio.

Signor Presidente, mi sia innanzi tutto consentito fare una riflessione ad alta voce. Le società moderne, in modo particolare quelle industriali avanzate, si trovano di fronte ad un problema che, per qualità e quantità del fenomeno, non ha precedenti e che riguarda la condizione dell'uomo in età matura. Questo deve indurre tutte le forze sociali, politiche e sindacali, nonché le istituzioni a compiere una riflessione in ordine ad una politica per la condizione degli anziani che non sia ripetitiva del passato.

Per dimostrare brevemente la quantità e la qualità del fenomeno mi sia consentito richiamare due dati. La grande, sconvolgente rivoluzione demografica degli ultimi 90 anni si può riassumere in soli quattro valori: nel 1901 il 44 per cento della popolazione aveva meno di venti anni, mentre nel 1998 tale dato dovrebbe ridursi al 20 per cento; nel 1901 il 10 per cento della popolazione aveva più di sessant'anni, mentre nel 1998 gli ultrasessantenni dovrebbero essere più del 23 per cento.

Mi preme sottolineare che così come la società dei primi decenni del XX secolo si era dovuta via via attrezzare per salvare i neonati ed i bambini emarginati, poveri, abbandonati, facendo fronte alle esigenze del loro pieno inserimento nella vita so-

ciale professionale, la società attuale, alla conclusione del nostro secolo, dovrà già essere attrezzata per assicurare ad ogni anziano, in quanto cittadino, tutta l'assistenza economica, sociale e sanitaria di cui ha bisogno, in modo da garantirgli il minimo vitale perché possa vivere pienamente la sua vecchiaia, qualunque sia stata la sua storia lavorativa e contributiva.

Vi è inoltre una seconda osservazione che per la verità viene fatta molto raramente e con molta reticenza. Diciamo tutti che spesso l'anziano vive in solitudine, e certo non mi riferisco alla solitudine assunta come scelta ma a quella imposta.

Un dato che sicuramente dovrebbe indurci ad alcune riflessioni è l'aumento dei suicidi registrato negli ultimi dieci anni nella nostra società, ma non solo in questa. Dal 1978 al 1987 l'incremento è stato del 60 per cento e con riferimento agli ultrasessantacinquenni addirittura del 70 per cento. Di qui l'esigenza di una riflessione delle forze sociali e politiche in ordine ad una questione che appare non marginale, bensì centrale sul piano culturale e politico. Non vi è da dubitare del rilievo che in questo quadro assume il problema affrontato nelle diverse mozioni all'ordine del giorno.

Intervenendo in questo dibattito e considerando gli interventi ascoltati ieri sera, mi corre l'obbligo di svolgere alcune considerazioni di carattere generale. Certamente non ho la cultura previdenziale dell'onorevole d'Amato e non conosco i sistemi previdenziali del terzo mondo, ma ritengo di poter affermare che in Europa quello italiano è sicuramente un sistema previdenziale che fornisce prestazioni più avanzate degli altri.

Citerò in proposito solo alcuni dati. È solo nel nostro paese che esiste, oltre a quella di vecchiaia la pensione di anzianità. In Italia la pensione di vecchiaia viene concessa a sessanta anni agli uomini e a cinquantacinque alle donne, contro una media europea di sessantacinque anni. La copertura, rispetto alla retribuzione, dopo quarant'anni di contribuzione, nel nostro sistema è pari all'80 per cento, mentre in Europa è del 60 per cento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Vorrei far osservare all'onorevole Fiori che, proprio perché tutti i sistemi europei sono passati dal sistema misto della capitalizzazione e della ripartizione a quello della sola ripartizione, la questione delle cosiddette pensioni d'annata non riguarda unicamente il nostro sistema, ma anche quelli francese, tedesco e dei paesi del Benelux, come dimostra la riunione tenuta l'anno scorso tra i paesi membri della Comunità per armonizzare i sistemi previdenziali ed evitare il perdurare di storture e sperequazioni nei vari sistemi.

Occorre, però, chiederci quali siano le ragioni vere delle disfunzioni o sperequazioni presenti nel nostro sistema. In proposito, condivido pienamente l'osservazione dell'onorevole Pallanti, secondo il quale tutto ciò non dipende da una sorta di logica perversa, ma dal fatto che il nostro sistema è il frutto di sedimentazioni successive, che hanno determinato «ere» pensionistiche o sottosistemi previdenziali e che tale situazione è dipesa e dipende sicuramente non solo da provvedimenti approvati dal Parlamento, molto spesso su spinte emozionali, ma anche da condizioni esterne.

Tra queste, quella che ritengo fondamentale è costituita dal fatto che, quando fu stabilito, come negli altri paesi europei, il tetto previdenziale, esso appariva irraggiungibile, in quanto le retribuzioni erano notevolmente al di sotto del tetto stesso. Tuttavia, per effetto dell'inflazione registratasi negli ultimi dieci anni, le retribuzioni hanno celermente superato il tetto allora fissato.

Occorre ricordare, onorevoli colleghi, che nel 1976 entrò in vigore la riforma che introdusse il punto unico di contingenza, in base al cosiddetto accordo Lama-Agnelli, restato in vigore fino al 1984. È altresì opportuno tener conto del fatto che negli ultimi anni, essendo stata avviata nel settore pubblico ed in quello privato la contrattazione prima della scadenza triennale dei contratti, si sono determinate situazioni di pensionamento in vigenza di contratto per le quali veniva meno la possibilità di fruire di parte dei benefici previsti in successive scadenze.

Vi è quindi l'esigenza di riordinare le sperequazioni prodottesi in passato, che hanno portato a condizioni di grave ingiustizia. Desidero però dire ai colleghi che amerei confrontarmi con loro non solo in questa sede ma anche in Commissione lavoro in ordine alle questioni previdenziali. Stando ad alcuni interventi è sembrato quasi infatti che il Parlamento della Repubblica non abbia mai affrontato il problema della perequazione delle pensioni.

Voglio ricordare a tale proposito che il sistema del punto unico di contingenza è stato sostituito a partire dal 10 gennaio 1985 da quello dell'aumento automatico delle pensioni sia in rapporto all'andamento del costo della vita sia in rapporto alla dinamica salariale. Inoltre, la legge finanziaria dello scorso anno ha previsto che il fattore dinamica salariale sia preso in considerazione tenendo conto non solo degli stipendi del settore dell'industria ma anche di quelli degli altri settori produttivi.

Desidero inoltre rilevare che le leggi n. 140, n. 141 del 1985 (la prima concernente il settore privato, la seconda quello pubblico) e n. 544 del 1988 rappresentano tappe significative del processo di perequazione. Con la legge n. 140 sono stati stanziati circa 13 mila miliardi per l'attuazione delle norme di cui agli articoli 3, 4, 5 e 9, mentre altri 2 mila miliardi sono stanziati allo stesso fine dalla legge n. 544.

Il Governo e la maggioranza non avevano altresì alcun dubbio circa il fatto che la finanziaria di quest'anno dovesse affrontare la terza tappa della perequazione. Nessuno di noi ritiene infatti che le leggi n. 140, n. 141 e n. 544 abbiano esaurito completamente la questione.

L'articolo 3 della legge n. 544 non a caso già preannuncia una terza fase, rinviando, nel secondo comma, ad un decreto del Presidente del Consiglio l'adeguamento dei tetti previdenziali e la perequazione delle contribuzioni superiori a 780 contributi.

Nel momento in cui discutiamo la terza fase della perequazione dobbiamo allora dire quali siano i problemi, in modo da completare il processo iniziato con la legge n. 140.

Non vi è dubbio che uno dei primi problemi da risolvere è quello della perequazione dei tetti, ponendo fine all'ingiustizia secondo cui lavoratori che hanno pagato l'intera contribuzione sulla retribuzione al momento del pensionamento hanno visto, in forza del tetto, decurtata la prestazione previdenziale in alcuni casi fino al 60 per cento. Va ricordato inoltre che occorre completare la perequazione nel settore privato per coloro che hanno pagato più di 780 contributi.

Vorrei sottolineare un tema su cui pochi si sono soffermati. Nell'ambito delle sperequazioni si è creata anche quella di coloro che, avendo fruito dal 1964 al 1974 del punto unico di contingenza, nel momento in cui si è operato l'aggancio al costo della vita, nel calcolo della dinamica salariale non si sono visti conglobare i punti di contingenza maturati. Questo problema, anche se non ha un grande rilievo finanziario, riveste sicuramente una grande importanza sul terreno della perequazione e della giustizia.

Il problema della perequazione va poi affrontato in maniera specifica per il pubblico impiego, distinguendo la parte che attiene ai dipendenti dagli enti locali da quella che riguarda i dipendenti dallo Stato, perché la perequazione ha agito in modo diverso per le due categorie.

Mi preme ancora sottolineare, signor ministro, che gli stanziamenti previsti appaiono in qualche misura inadeguati a risolvere la situazione in tempi congrui. Per tale ragione il gruppo della democrazia cristiana ritiene necessario che il Governo si impegni ad adottare in materia, in un arco di tempo adeguato (magari in quattro anni), un provvedimento che consenta di risolvere definitivamente il problema.

Mi rendo tuttavia conto che, se insieme al provvedimento di perequazione non si pone in essere un sistema che risponda al dettato costituzionale del mantenimento del potere d'acquisto della pensione, tra qualche anno ci troveremo ancora a misurare le pensioni d'annata. Il dibattito di oggi ha senso, allora, se tutte le forze politiche dimostrano la volontà di affrontare il

tema che è all'attenzione della Camera dei deputati con grande senso di responsabilità e — mi sia consentito — con saggezza. Vi è altresì l'esigenza di procedere al riordino del sistema previdenziale.

A più riprese, in varie occasioni, nei convegni e nei circoli culturali, si è parlato della fatidica data del 1992; ebbene, sappiamo che tra le varie questioni che si profilano, in vista del 1992, vi è quella della libera circolazione della manodopera, e la mancata armonizzazione dei vari sistemi previdenziali potrebbe ostacolarla.

Sappiamo altresì che, su un mercato di 300 milioni di cittadini, le disfunzioni derivanti dalle diverse contribuzioni sul costo del lavoro dipendente potrebbero creare delle difficoltà all'interno del nostro paese se non sarà affrontata con celerità la riforma del sistema previdenziale.

Voglio ricordare inoltre, signor ministro, che il Parlamento a partire dal 1985 ha posto come questione centrale quella della perequazione. Non ho mai creduto e non credo neppure oggi che si possa procedere in una sola fase alla riforma del sistema previdenziale. Per questo, all'inizio dell'attuale legislatura, il Parlamento ha deciso di occuparsi in primo luogo del riordino di uno dei più grandi istituti previdenziali, l'INPS. In sede di Comitato ristretto, relatore l'onorevole Bianchi, si è affrontata la questione della riforma del sistema previdenziale dei lavoratori autonomi, degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti. Queste riforme devono essere realizzate perché, signor ministro, non credo che il sistema previdenziale possa sganciarsi dal livello del reddito e delle retribuzioni.

Molte delle difficoltà che incontriamo sul mercato del lavoro dipendono dal fatto che il sistema previdenziale non favorisce il ricorso a forme contrattuali come il *part-time* perché il carico previdenziale, in questo caso, è più oneroso rispetto al tempo pieno. Si potrebbero creare disfunzioni nel sistema se si dovesse estendere, come avverrà, il ricorso da parte di un individuo ad un doppio rapporto di lavoro: dipendente ed autonomo. Se dovessero susseguirsi, come già sta accadendo, sta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

gioni diverse nella vita di un uomo, per cui uno stesso individuo può prima essere lavoratore dipendente e poi lavoratore autonomo, non vi sarebbe dubbio alcuno sull'esigenza di procedere speditamente ad una riforma del sistema.

Bisogna procedere al riesame del sistema previdenziale italiano non soltanto in vista della scadenza del 1992 ma anche tenendo conto che il sistema previdenziale è connesso alle modalità di formazione del reddito e dei rapporti di lavoro.

Ringrazio quindi i presentatori delle mozioni perché hanno consentito che si svolgesse un dibattito in aula su tale problema, al di fuori del ristretto ambito della Commissione lavoro, i cui componenti sono diventati degli specialisti in materia. Ho provato però amarezza nell'ascoltare alcuni degli interventi svolti ieri, perché la questione previdenziale interessa 13 milioni di cittadini, e concerne tutti i cittadini lavoratori.

Coloro che si occupano di questi problemi, onorevole Pallanti, hanno svolto interventi prudenti, perché sanno che si tratta di una questione complessa che non può essere lasciata né all'emozionalità del momento né al sentimentalismo né, peggio ancora, alla demagogia. Lasciandosi trasportare da tutto ciò, infatti, non si svolge un buon servizio a favore di coloro che si pretende di rappresentare (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

CARLO DONAT-CATTIN, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo innanzitutto ringraziare i presentatori delle mozioni e far presente — all'inizio del mio intervento — due concetti molto semplici, che sono affiorati nella discussione e rispetto ai quali vorrei svolgere soltanto un rilievo.

Da parte dei rappresentanti del gruppo

del Movimento sociale italiano l'abbandono della capitalizzazione è stato definito un deterioramento del sistema pensionistico obbligatorio. Credo che, nel momento attuale e volgendo lo sguardo verso il futuro, esistano sicuramente degli inconvenienti derivanti dal totale abbandono della capitalizzazione; devo anche ricordare, tuttavia, che la capitalizzazione è stata lasciata da parte perché, in seguito alla politica seguita fino al 1943 o, se si vuole, fino al 1945, i fondi della previdenza sociale capitalizzati sono stati quasi totalmente «bruciati», per cui coloro che erano precedentemente assicurati si sono trovati con un pugno di cenere in mano.

Molti di coloro che sono intervenuti hanno poi protestato contro il massimale. Ricordo che, fino ad un paio di anni fa, chi osava parlare di abolizione del massimale era indicato in questo e nell'altro ramo del Parlamento come un conservatore, se non come un bieco reazionario. Rammento di avere io stesso in quest'aula, insieme agli onorevoli Bodrato e Mengozzi, sostenuto la fissazione di un massimale per le pensioni che mi riguardano — essendo io iscritto all'istituto di previdenza per i giornalisti — e di non essere stato per questo salutato dai giornalisti stessi per circa un anno e mezzo. La *vogue* dell'epoca era comunque che i massimali dovevano essere considerati necessari perché il sistema pensionistico obbligatorio si basa sulla solidarietà. Ricordo questi elementi per sottolineare che tutti i concetti sono relativi e dipendono dai momenti, dalle stagioni che cambiano e talvolta anche dalle mode.

L'onorevole Borruso mi ha esentato dalla maggior parte delle puntualizzazioni che avrei voluto fornire, avendo vocazione non soltanto di parlamentare, ma anche di esponente di Governo. Egli infatti ha svolto ottimamente in passato le funzioni di sottosegretario e gli auguro di essere presto ministro del lavoro. Pertanto, non ho più moltissimo da aggiungere.

Mi rendo conto che l'allungamento della vita ha già determinato e determina un mutamento radicale del rapporto tra i lavoratori attivi e i pensionati. Mi riferisco ai

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

lavoratori privati, in quanto in relazione al rapporto pubblico interverrà, come sempre egregiamente, il collega Gaspari. Sorge pertanto la conseguente necessità di apportare innovazioni non soltanto rispetto al passato, ma anche rispetto all'attuale sistema pensionistico. Tali innovazioni dovranno rispondere alle esigenze di una realtà in movimento e darci quindi un sistema previdenziale piuttosto flessibile e suscettibile di una continua evoluzione.

Chi entra nel mercato del lavoro oggi, a diciotto o vent'anni, ne uscirà (siamo quasi nel 1990), supponendo che quando sarà anziano si mantenga il limite dei 65 anni, intorno al 2035. Basta osservare le curve che gli attuari, seguendo l'andamento demografico, indicano (sia pure con margini probabilistici più accentuati rispetto agli anni più recenti) per capire che il sistema della ripartizione nel 2035 sarà di uno a uno: un pensionato per un dipendente, se non un pensionato per 0,9-0,85 dipendenti.

Gli apporti che potranno derivare da lavoratori immigrati tenderanno in quell'epoca a stabilizzarsi, dopo un lungo periodo nel quale saranno difficilmente «catturabili», nel senso che ritengo non sarà semplice la lotta contro il lavoro nero. Soltanto tra circa trent'anni si verificherà una certa stabilizzazione di una parte degli immigrati, che farà seguito ad un periodo nel quale avremo introiti più consistenti ma sempre saltuari, tenendo anche conto che quei lavoratori, non essendo nativi, hanno la tendenza a trasferirsi facilmente di paese in paese. Dobbiamo altresì considerare che i sistemi di reciprocità non daranno nel 2035 se non un iniziale contributo a ripartizioni che vengano compiute. Questo perché — voi tutti lo sapete — avremo allora una popolazione notevolmente invecchiata, con un andamento delle nascite (riferito a quella parte d'Italia che determina il costume, cioè l'Italia settentrionale) analogo o ancora più basso della media odierna. Avremo pertanto una fortissima riduzione dei nativi facenti parte della popolazione attiva. Comunque dobbiamo ancora affrontare la fase più importante del riordino dell'attuale sistema.

Debbo rilevare che ho trovato documenti che fanno riferimento ad un arco temporale troppo ristretto per dare affidamento ai giovani d'oggi: e noi dobbiamo invece essere affidabili e fornire sicurezza anche ai giovani d'oggi.

Nell'ambito del generale riordino del sistema, i presentatori delle mozioni all'ordine del giorno hanno richiamato l'attenzione del Governo sulle sperequazioni attualmente esistenti nel campo previdenziale, con particolare riguardo alle cosiddette pensioni d'annata, auspicandone una definitiva riforma che sia maggiormente rispondente ai principi di equità e di giustizia.

E' necessario ricordare che gli importi delle pensioni del regime generale INPS, anche nel caso di lavoratori con pari anzianità contributiva ed in relazione ai vari livelli retributivi, si presentano diversificati — nessuno lo nasconde — a seconda dell'anno in cui il lavoratore è stato collocato in pensione. Tale fenomeno può essere ricondotto — è opportuno considerarne la genesi — a due fattori essenziali: alle ricorrenti modificazioni legislative dei parametri di calcolo delle pensioni e dei massimali di retribuzione pensionabile (che, tra l'altro, hanno messo a dura prova l'apparato dell'INPS, costantemente soggetto a modificazioni di modelli e di impostazione), nonché al fatto che fino al 1973-1974 la nostra economia ha proceduto con relativa tranquillità (e per questo le pensioni negli anni sessanta, comparativamente, hanno avuto un migliore andamento di quelle del periodo a cavallo tra la fine degli anni settanta e gli anni ottanta), perché solo dopo tale data il nostro paese è entrato in una fase inflazionistica molto più intensa di quella registratasi nel periodo precedente.

Per illustrare gli effetti di maggiore portata derivanti dall'evoluzione legislativa, è opportuno ricordare le modifiche del sistema pensionistico che si sono succedute negli ultimi anni.

Consideriamo anzitutto la percentuale di commisurazione delle pensioni. Le pensioni retributive con decorrenza anteriore al 1969 sono state rapportate al 65 per

cento delle retribuzioni; le pensioni con decorrenza tra il 1969 ed il 1975 sono state rapportate al 74 per cento delle retribuzioni; quelle con decorrenza dal 1976 in poi sono state rapportate all'80 per cento delle retribuzioni pensionabili. Fino al 30 giugno 1982 le retribuzioni di riferimento per il calcolo della pensione sono state considerate nel loro valore nominale, cioè decurtate, in termini reali, della svalutazione monetaria, senza alcun meccanismo di scala mobile.

Dal primo luglio 1982 le retribuzioni utili per il calcolo della pensione sono rivalutate con applicazione dell'indice ISTAT del costo della vita; nel 1989 è stato applicato un sistema misto che prevede l'aggancio alla dinamica salariale e all'andamento del costo della vita.

Per quanto riguarda il massimale di retribuzione pensionabile, debbo rilevare che la massima retribuzione da prendere come base per il calcolo della pensione (il cosiddetto tetto pensionistico INPS) è rimasta invariata dal 1968 al 1981, per il mito del «tetto», nella misura di 12 milioni 601 mila 680 lire annue; per il biennio 1981-1982 è stata aggiornata ed infine indicizzata con diverso sistema dal 1° gennaio 1988.

Sono noti gli effetti negativi che i fenomeni inflazionistici hanno prodotto sul potere d'acquisto delle pensioni, espresso in termini reali, nonostante l'operare dei meccanismi di perequazione automatica.

Per eliminare gli inconvenienti prodotti, per le ragioni che ho esposto prima, sono stati operati diversi interventi legislativi intesi ad affrontare, di volta in volta, taluni aspetti dell'intera problematica. In particolare la legge 15 aprile 1985, n. 140, ha disposto l'erogazione di una maggiorazione dei trattamenti minimi, l'aumento della pensione sociale, alcuni miglioramenti delle pensioni superiori al trattamento minimo e di quelle a carico delle forme di previdenza sostitutive ed esonerative del regime generale, nonché la corresponsione di una maggiorazione, nella misura di 30 mila lire mensili, al trattamento pensionistico per gli ex combattenti.

La suddetta normativa ha previsto, con decorrenza da stabilire con la legge di riforma del sistema previdenziale (e comunque a partire dal 1° gennaio 1988), la parificazione del trattamento minimo di pensione a carico delle gestioni speciali per gli artigiani, gli esercenti delle attività commerciali, i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri, con quello delle pensioni a carico del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, nonché l'estensione a quelle gestioni speciali della disciplina di perequazione automatica, vigente per l'assicurazione generale obbligatoria.

Un altro intervento è rappresentato dalla legge 29 dicembre 1988, n. 544, che ha introdotto una maggiorazione delle pensioni sociali a favore dei titolari ultrasessantacinquenni (entro determinati limiti di reddito), per un importo di 50 mila lire dal 1° luglio 1988 e di 80 mila lire dal 1° gennaio 1990; ha introdotto miglioramenti, con effetto dal 1° gennaio 1988, alle pensioni superiori al trattamento minimo, nonché alle pensioni a carico delle forme di previdenza sostitutive ed esonerative del regime generale e dei fondi per il personale dipendente dalle aziende del gas e delle esattorie, con effetto dal 1° gennaio 1989; miglioramenti alle pensioni del settore pubblico, con l'estensione della maggiorazione agli ex combattenti, prevista dall'articolo 6 della legge n. 140 del 15 aprile 1985, ai titolari delle pensioni aventi decorrenza anteriore al 7 marzo 1968.

Come si nota, alcuni interventi nei confronti delle pensioni d'annata sono stati compiuti in questa intensa attività, alla quale hanno partecipato — esprimendo anche voto favorevole — fino al dicembre 1988, talune persone che ieri sembravano essere piombate nell'abisso terzomondista, sostenendo di trovarsi in un paese non privo di sistema pensionistico, ma comunque con un sistema pensionistico elargitorio solo di qualche elemosina verso i pensionati.

Le dichiarazioni di intenti, formulate dal legislatore nella legge n. 544 del 1988, riflettono quindi l'indirizzo giurisprudenziale della Corte costituzionale ribadito anche di recente con la sentenza n. 501 del

1988, relativa alla categoria dei magistrati (la stessa cui appartengono i membri della Corte costituzionale) e richiamata dai presentatori delle mozioni oggi all'ordine del giorno; secondo tale indirizzo la pensione, costituendo retribuzione differita, deve essere costantemente adeguata alla retribuzione del servizio attivo, secondo criteri di proporzionalità relativi alla qualità e alla durata del servizio prestato, e dovrebbe essere almeno pari all'80 per cento della retribuzione.

Mi piacerebbe sapere come si sarebbe pronunciata la Corte costituzionale vent'anni fa, e lo dico per rispondere a chi si è scandalizzato del fatto che — secondo un'indicazione interpretata da qualcuno in senso strettamente tecnico — le pensioni aumentano a seconda delle disponibilità di cassa: ciò non riguarda esattamente il bilancio di cassa differenziato dal bilancio di competenza, bensì le disponibilità che la collettività intende destinare alla retribuzione differita in aggiunta a quella che è la disponibilità che gli interessati creano con i loro contributi.

La normativa del 1988 ha previsto infine uno stanziamento di 300 miliardi l'anno, non cumulabili, per la rivalutazione delle pensioni bloccate al minimo, dopo un versamento di contributi per oltre 15 anni, nonché di quelle che, in base al calcolo, supererebbero il tetto in vigore fino al 31 dicembre 1987.

L'impegno della somma può essere effettuato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, a decorrere dal 1° gennaio 1990. Do assicurazione che tale impegno sarà mantenuto, ma bisogna anche tener presente che con lo stanziamento di 300 miliardi, sia pure indirizzato nelle due direzioni indicate (l'impiego di un terzo della cifra, o anche meno, per superare il tetto e di due terzi o anche di più per elevare i minimi), l'effetto che si potrà ottenere sarà certamente modesto e non decisivo.

Nell'ottica della perequazione dei trattamenti pensionistici deve essere considerato l'impegno contenuto nel disegno di legge finanziaria per il 1990: per il triennio 1990-1992 è previsto un finanziamento co-

umulativo di 3.500 miliardi, nel senso che nel primo anno vi sarà la disponibilità di 500 miliardi, nel secondo di 1.500 e nel terzo di 3.500 miliardi. Tale stanziamento consentirà al Ministero del lavoro di assumere iniziative idonee alla soluzione del problema delle pensioni d'annata, ritenuta giustamente ormai indilazionabile. Tuttavia, *ad impossibilia nemo tenetur*, per cui il problema potrà essere risolto solo quando vi sarà una idonea disponibilità, che non può essere stabilita dal ministro del lavoro, dovendo risultare dalla complessiva manovra finanziaria del Governo e dalle disponibilità esistenti.

Per giungere a qualche risultato sembra per altro necessaria una somma che sia superiore di circa 2.000 miliardi l'anno a quella ipotizzata. In questa direzione, considerando che una indicazione di cui si deve prendere atto seriamente è stata fornita dall'onorevole Borruso ed è altresì contenuta nella mozione Fiori n. 1-00260, auspico che al quarto anno si abbia la piena disponibilità della somma indicata. Pur non potendo calcolare tale cifra relativa al quarto anno, il Governo, in considerazione delle somme rese disponibili dalla legge finanziaria per il 1990, una volta approvata quest'ultima o in corso di approvazione (senza ricorrere ad una specifica legge di accompagnamento, che non mi sembra, in questo caso, necessaria, perché data l'urgenza oggettiva della materia, spero che il Parlamento possa comunque procedere rapidamente), si propone di presentare un disegno di legge applicativo, nel quale siano previste le modalità per recepire in una fase quadriennale anche le ulteriori somme volte a correggere la disparità del trattamento pensionistico esistente. A questo fine ho già disposto la convocazione delle organizzazioni sindacali confederali e di categoria, per verificarne le proposte in ordine alle disponibilità ed alle modalità.

Nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri è stato poi approvato un disegno di legge per l'applicazione, nel 1990, dello stesso meccanismo di agganciamento delle pensioni alle retribuzioni e al costo della vita in vigore fino al 31 dicembre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

1989. Insieme a questa misura ne vengono previste altre, come ad esempio quella di rendere disponibili i fondi indicati nella finanziaria 1989, che necessitano dello strumento del disegno di legge. Provvedendo non con decreto-legge ma con lo strumento legislativo ordinario (il Governo si trova sempre di fronte a vive proteste quando ricorre alla decretazione d'urgenza) corrisponiamo alla volontà del Parlamento, che del resto, trattandosi di materia urgente, è in grado benissimo, se vi è la volontà di farlo, di procedere speditamente all'approvazione di un disegno di legge ordinario.

Entro dicembre ritengo possibile avviare con le organizzazioni sindacali la valutazione di un progetto di riforma generale, che non ha la pretesa di essere definitivo, ma che deve comunque tener conto dell'evoluzione sociale e demografica della nostra società, considerando anche la generazione che entra ora nel mondo del lavoro, come ho già detto. Occorre tener presente che ancorando la pensione obbligatoria unicamente al criterio della ripartizione, essa scenderebbe, per la generazione che entra ora nel mondo del lavoro, a livelli inaccettabili per il modificato rapporto tra i pensionati e i lavoratori in attività.

Prima di adottare soluzioni miste e di ricorrere alle pensioni integrative per categorie o persone abbienti (ipotesi che, mantenendosi la pensione obbligatoria a questi livelli, che si abbasseranno gradualmente, incentiverebbe notevolmente il fenomeno che si indica solitamente come la società del 60 per cento), sarebbe opportuno intervenire sulle pensioni obbligatorie affinché esse rimangano ad un livello adeguato. Al riguardo ritengo necessaria una consultazione con i ministri competenti degli altri paesi della Comunità economica europea.

In tal senso vi è già la volontà di introdurre criteri adeguati nella Carta sociale della Comunità europea, la cui discussione è in corso in questi giorni. Una volta abbattuti i confini economici, è necessario che il criterio della intercambiabilità delle pensioni da un paese all'altro, con l'aumento

della mobilità, sia introdotto nella riforma, insieme al perseguimento del lavoro parzializzato, sia nella forma del *part-time* sia in forme ancor più ridotte, come si profila sempre di più nel futuro.

Per questi motivi, le carte che ho trovato mi sono parse insufficienti. Se vogliamo affrontare un lavoro serio, dobbiamo tener conto di un orizzonte più largo che non sia quello del consolidamento di un'azienda. Siamo di fronte ad una struttura che il Parlamento ha appena riformato, ma che, così come è, appare elefantica di fronte a qualsiasi concetto moderno di azienda. Un'organizzazione di questo tipo dovrebbe quanto meno diventare una *holding*, con aziende che agiscono sotto la sua direzione. Soltanto nel quadro di una riforma generale — senza aspettare che essa si realizzi compiutamente, ma conoscendone almeno gli orientamenti — sarà possibile rendere permanente un sistema di agganciamento tra pensioni ed andamento delle retribuzioni e del costo della vita. Poiché il criterio adottato per l'anno 1989 è stato ritenuto soddisfacente, l'abbiamo prolungato anche al 1990.

Voglio poi fornire una brevissima risposta ad alcune affermazioni che sono state fatte in questa sede, le quali farebbero pensare che il Governo e, più o meno, anche l'INPS facciano parte di una banda dei rapinatori. Si è detto che si sarebbero stanziati 11 mila miliardi non si sa bene per quale ignota destinazione. La legge 9 marzo 1988, n. 88, concernente la ristrutturazione dell'INPS e dell'INAIL, ha istituito la gestione previdenziale degli interventi assistenziali e di sostegno, dopo che lo Stato si è accollato un enorme debito che si era venuto a creare nei deboli bilanci dell'Istituto della previdenza sociale (l'INAIL è stato infatti lasciato con i suoi guai).

Le spese a carico di questa gestione per l'anno 1990 — ci riferiamo quindi alla legge finanziaria — sono preventivate in 57.283 miliardi. I trasferimenti dallo Stato all'INPS iscritti in bilancio sono determinati, per l'anno 1990, in 42.280 miliardi, con l'autorizzazione all'INPS di «tirare» dal Tesoro fino a 47 mila miliardi. Nella

cifra dei 42.280 miliardi sono compresi 18.367 miliardi che rappresentano l'accollo allo Stato di una quota per ciascuna pensione erogata dall'INPS: quindi ben 18.367 miliardi non sono pagati con i contributi.

Rispetto al 1989 l'intervento è aumentato di 1.203 miliardi, perché la cifra dell'accollo da parte dello Stato è indicizzata al costo della vita. Poiché per l'impegno di progressiva assunzione delle spese della gestione assistenziale a carico dello Stato sono stati stanziati nella legge finanziaria 1.400 miliardi, dei quali 1.206 (1.203 per l'INPS e 3 per l'ENPALS) rimangono assorbiti per aggiornare le quote di pensione a carico dello Stato, solo 194 miliardi sono destinati a soddisfare il graduale accollo da parte dello Stato delle residue gestioni di questa partita, previsto a partire dal 1° gennaio 1990 dalla legge di riordino.

Quindi l'INPS, che aveva richiesto che lo Stato si accollasse immediatamente 5.645 mila miliardi, è rimasta in uno stato di relativa delusione. Tale istituto lamenta infatti che questa quota sia ridotta ad una attestazione nominale.

Bisogna però rilevare che, nel frattempo, sono state compiute analisi più attente, dopo la legge del 1988 e la n. 88 del 1989. L'articolo 37 di quest'ultima, che concerne la ristrutturazione dell'INPS, accolla allo Stato l'onere di una quota mensile di circa 112 mila lire, indicizzata per ogni pensione, senza considerare che circa 1.300.000 soggetti sono titolari di due pensioni, cosicché per essi l'intervento assistenziale dello Stato opera due volte, con un maggiore onere di circa 1.900 miliardi.

Inoltre tra le pensioni sono computati gli assegni per invalidità (circa 250 mila) per i quali lo Stato già interviene con un contributo di circa 100 mila lire mensili. In pratica, anche in questo caso lo Stato interviene due volte; l'aumento è dunque di 300 mila lire, non considerando le 112 mila lire di spettanza dell'INPS.

L'articolo 37 prevede altresì, alla lettera d), senza alcuna oggettiva giustificazione, l'accollo allo Stato delle prestazioni per assegni al nucleo familiare per 2.689 mi-

liardi, mentre a carico del CUAFF, che incassa oltre 12 mila miliardi di contributi, resta la spesa storica dell'originario assegno familiare ordinario, pari a 2.148 miliardi. In totale abbiamo circa 4.800 miliardi di spese sostenute senza una reale giustificazione. Se a questa cifra aggiungiamo quella di 190 miliardi arriviamo a 5.055 miliardi, a fronte di una richiesta dell'INPS di 5.640 miliardi. Una volta sistemate queste partite, potrebbe casomai rimanere una differenza di 600 miliardi.

In conclusione, la richiesta dell'INPS è di procedere, in attuazione dell'articolo 37, con forme di gradualità, ed un ulteriore pesante accollo a carico dello Stato dovrebbe essere considerato soltanto dopo un ragionato aggiornamento delle stesse disposizioni dell'articolo 37, la cui formulazione deriva in parte dalla stratificazione di interventi straordinari dello Stato, non riconducibili a criteri di distinzione tra prestazioni previdenziali e prestazioni assistenziali.

Quantificheremo con elasticità i trasferimenti, di anno in anno, nella legge di riforma generale, tenendo conto che ogni giorno ha la sua pena. A tale riguardo, proprio ieri è stata riesumata la richiesta del prepensionamento a 50 anni di età per i lavoratori dei settori navalmecanico e della cantieristica. Il costo di tale operazione è per il primo anno — se non erro — di oltre 150 miliardi e di 50 miliardi per gli anni successivi. Il che comporta un accollo, per poco più di 4 mila lavoratori, di circa 600 miliardi (oltre 100 milioni per ciascun lavoratore).

La legge finanziaria ha stimato per il 1990 un fabbisogno dell'INPS pari a 47 mila miliardi, di cui 42.280 miliardi di poste di bilancio e 4.720 miliardi di possibili anticipazioni di tesoreria.

Pertanto, la spesa della gestione assistenziale per l'integrazione dei fondi pensionistici deboli, come quello dei coltivatori diretti, è preventivata in 57.283 miliardi, di cui 42.280 a carico dello Stato, 1.493 a carico della produzione e 13.510, in virtù del principio di solidarietà, a carico delle gestioni INPS (di cui 4.620 anticipabili dalla tesoreria).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Credo così di aver chiarito che non esistono né rapine né furti, bensì un sistema nel quale la capacità contributiva non riesce a coprire la spesa; deve quindi intervenire la finanza generale per una quota abbastanza cospicua, che dovrebbe aumentare nel momento in cui inserissimo, per i nuovi «ingressi», una fascia di capitalizzazioni. Ciò consentirebbe però ai nuovi «ingressi» nel mercato del lavoro di avere, al momento della pensione, non una quota comunque bassa nel sistema di ripartizione, ma la sicurezza di un capitale, anche se essi non avranno la possibilità o la capacità economica di ricorrere a pensioni integrative, di cui potranno continuare a beneficiare coloro che sono invece in grado di pagarne i relativi premi.

Detto questo, tutti si rendono certamente conto che un sistema in movimento come il nostro determina delle difficoltà ogni volta in cui si attraversa un periodo inflazionistico piuttosto duro, giacché in tal caso si stenta nei recuperi. Vorrei assicurare l'onorevole Fiori che la dichiarazione dell'allora Presidente del Consiglio Craxi resa a Torino, e precisamente al Lingotto, secondo la quale per un certo periodo di tempo furono erogati a sostegno dell'industria 45 mila miliardi, risponde a verità, come solitamente fanno i presidenti del Consiglio quando rendono queste dichiarazioni. Egli disse appunto una verità rispetto a finanziamenti che erano stati approvati dal Parlamento e che erano congrui nella loro globalità (anche se occorre ovviamente sempre tener conto del margine di errore nell'applicazione esistente in questo campo) essendo tesi a proteggere un sistema produttivo insidiato da una crisi economica generalizzata e quindi per nulla in contrasto con l'andamento più o meno basso delle pensioni.

Se il sistema produttivo dovesse saltare in aria, sicuramente non vi sarebbero più né lavoratori, né pensionati. Desidero pertanto sottolineare che è bene esaminare la questione secondo ragione, il che ci induce a ritenere che il sistema pensionistico avrà bisogno di ulteriori sacrifici da parte della collettività. Dobbiamo tener presente questo dato, soprattutto nel momento in

cui tra la Confindustria e le organizzazioni sindacali dei lavoratori si discute in ordine alla struttura del salario.

Come è noto, tale problema non è affatto generico, ma preciso; è il problema di un paese che vede all'interno della struttura salariale troppi oneri contributivi, per cui mostra la tendenza a tagliarli. Ahimé, i tagli sono sempre dolorosi, ma dobbiamo far presente che al momento non è possibile prevedere alcun taglio dei contributi previdenziali: anche se debbo aggiungere che vi è sempre un terzo incomodo in qualsiasi decisione si intenda assumere in ordine alla struttura salariale; ed è per tale motivo che nella prossima settimana chiederò alle due parti interessate di aprire un tavolo trilaterale con la presenza del Governo, come alcune organizzazioni richiedono ed altre, non so perché, paventano. Sta di fatto che questi contributi sono relativamente insufficienti e danno luogo a notevoli evasioni. Sappiamo però che inglobare tutto nel sistema fiscale diretto sarebbe molto grave, in quanto quest'ultimo dà luogo ad evasioni notevolmente più pesanti di quelle registrate sul piano contributivo.

Non credo vi sia altro da osservare, se non il fatto che il sistema sarebbe ulteriormente appesantito se al suo interno includessimo, pur nel modo migliore possibile, i lavoratori immigrati. Dobbiamo certo lottare contro il lavoro nero e l'evasione contributiva, però è estremamente difficile individuare il lavoro svolto da questi immigrati, data soprattutto la loro crescita e mobilità.

Purtroppo, in questo caso non c'è bisogno di favorire il lavoro nero; il lavoro nero si favorisce da sé e la lotta contro di esso è estremamente difficile e dura, ragione per cui dovremo definire meglio, sulla carta, i confini che esistono per legge tra l'ispettorato del lavoro, che dovrebbe occuparsi prevalentemente di tale argomento, e il Servizio sanitario nazionale che, in base alla legge del 1978, ha compiti molto precisi e completi in ordine alla prevenzione e alla sicurezza sul lavoro.

Le cose che ho detto ritengo siano sufficienti per rispondere alle mozioni presen-

tate; esprimo fin d'ora parere favorevole sulla risoluzione che presenterà la maggioranza, cui si è riferito l'onorevole Borruso nel corso del suo intervento, e sulla mozione che reca come prima firma quella dell'onorevole Fiori, mentre distinguo nettamente la mia posizione dalle considerazioni svolte dall'onorevole Fiori nel suo intervento nella discussione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la funzione pubblica.

REMO GASPARI, Ministro per la funzione pubblica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dall'onorevole Fiori e quelle degli altri colleghi vertono tutte sul grave problema della perequazione dei trattamenti pensionistici. Si tratta della problematica consistente nella necessità di assicurare il costante collegamento delle pensioni con la dinamica delle retribuzioni. Essa trae fondamento, per quanto concerne il settore pubblico (del quale mi occuperò), proprio dal sistema che disciplina attualmente il trattamento di quiescenza dei pubblici dipendenti. Infatti, da un lato, ai sensi delle vigenti disposizioni, il trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato e dei pubblici dipendenti iscritti alle gestioni degli istituti di previdenza e del Ministero del tesoro è determinato in relazione all'ammontare dello stipendio effettivamente percepito al momento della cessazione dal servizio, dall'altro lo stesso sistema normativo non prevede alcun meccanismo di rivalutazione delle pensioni che tenga conto degli incrementi retributivi conseguiti dal personale in attività di servizio a seguito dei rinnovi contrattuali o per legge.

Tutto ciò ha portato, nel corso degli anni, al fenomeno delle cosiddette pensioni d'annata, consistente, in sostanza, in una forte sperequazione sia tra i trattamenti pensionistici liquidati in tempi diversi sia tra tali trattamenti e i livelli retributivi stabiliti per il corrispondente personale in attività di servizio.

Il problema è stato sempre vivamente avvertito dalle forze politiche presenti in Parlamento e ciò anche prima che la Corte costituzionale intervenisse, come qui è stato ricordato, con ripetute sentenze sulla stessa materia, ribadendo la natura di retribuzione differita delle pensioni e i principi della loro adeguatezza e proporzionalità rispetto alla qualità e alla quantità del lavoro prestato durante il servizio attivo. Caratteri questi che, come ha affermato la Corte, non devono sussistere solo al momento del collocamento al riposo ma devono essere costantemente assicurati anche in seguito, in relazione ai mutamenti del potere di acquisto della moneta.

Al riguardo va precisato che il Parlamento, su iniziativa governativa, ha già approvato una serie di provvedimenti dai quali si evince la chiara volontà politica di dare soluzione, sia pure per gradi, al complesso dell'intero problema.

Un primo tentativo di soluzione del problema è rappresentato dalla legge 29 aprile 1976, n. 177, con la quale fu introdotto il principio della perequazione automatica del trattamento di quiescenza, sulla base di indici di rivalutazione che avrebbero dovuto tener conto delle variazioni delle retribuzioni. Senonché, la determinazione in concreto dell'indice annuale di incremento delle retribuzioni, rimessa dall'articolo 2 della suddetta legge ad un apposito decreto del Presidente della Repubblica, non è mai intervenuta, mentre si è al contrario proceduto con un sistema transitorio che mutuava quello di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale del settore privato, così come stabilito dalla legge 3 giugno 1975, n. 160. Successive leggi finanziarie hanno però di fatto compresso progressivamente l'indice di variazione da applicare alle rivalutazioni delle pensioni tanto da evidenziare in forma sempre più macroscopica il fenomeno ricordato delle cosiddette pensioni d'annata, che è andato anche assumendo proporzioni più vistose soprattutto nell'ultimo decennio, in cui è stato introdotto il meccanismo della sistematica rivalutazione triennale delle retribuzioni del personale in attività di servizio in virtù dei periodici rinnovi contrattuali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Negli interventi della giornata di ieri molti colleghi hanno evidenziato come il fenomeno si sia sviluppato; personalmente, non solo confermo quanto è stato detto dai colleghi, ma aggiungo che il riferimento ai livelli retributivi si avvicina solo approssimativamente alla realtà, perché attraverso l'introduzione dei profili professionali quasi tutti i pubblici dipendenti hanno di fatto beneficiato per lo meno di uno sfondamento di livello (probabilmente ciò è avvenuto con maggior vantaggio ai livelli inferiori e minore a quelli superiori: dall'ottavo livello in poi la situazione è rimasta immutata, con una erosione ancor più vivace rispetto alle posizioni inferiori).

A tutto ciò occorre aggiungere l'importante elemento rappresentato dall'aumento della durata media della vita. Se ne sono occupati ampiamente il collega Boruso ed il ministro Donat-Cattin. Si tratta di un fenomeno che non può assolutamente essere ignorato nell'ambito della pubblica amministrazione, perché non solo accresce — e di molto — il costo della quiescenza, ma pone anche una serie di altri problemi, tra i quali quello dell'età massima di accesso alla pubblica amministrazione. La soluzione di tali questioni non è più rinviabile ed esse, proprio in relazione ai costi elevati della quiescenza, devono essere riesaminate secondo un'ottica diversa dal passato.

Tornando all'argomento delle pensioni di annata, possiamo dire che un concreto passo avanti per la soluzione del problema si è compiuto con la legge 12 aprile 1985, n. 141. Con essa si è provveduto — come è stato ricordato — ad una prima perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti, procedendo ad un sommario allineamento tra vecchie e nuove pensioni, nell'intento di attenuare i più vistosi divari tra le stesse e di ridurre gli effetti di sperequazione più macroscopici che si erano manifestati.

Faccio presente che la legge n. 141 del 1985, da me fortemente sostenuta, che rappresenta ancor oggi il massimo sforzo compiuto dal Governo e dal Parlamento a fini perequativi, ha comportato per il set-

tore pubblico un onere finanziario a regime di 5.290 miliardi. Essa fu abbinata all'analogo provvedimento concernente il settore privato (la legge n. 140), che comportò un onere di 9.379 miliardi. Si trattò di un intervento che sfiorò i 15 mila miliardi: ricordo questo dato perché si valuti lo sforzo che allora fu compiuto e si ricordino anche le condizioni in cui vi si arrivò.

Devo anche aggiungere che, nel momento in cui venivano varate le leggi nn. 140 e 141, fu dichiarato che si trattava di provvedimenti ai quali avrebbero dovuto far seguito altri, per arrivare gradualmente alla perequazione. Purtroppo, l'intervento normativo in parola ebbe a subire il limite costituito dall'utilizzazione di meccanismi di allineamento di carattere statico, con la conseguenza che il fenomeno della differenza dell'importo tra pensioni relative alla stessa qualifica non poteva non riprodursi sul campo. E' il fenomeno di cui mi sono occupato prima; per altro, nella stagione contrattuale in corso, poiché l'andamento delle retribuzioni è più vivace che nel passato, indubbiamente si creerà un altro gradone.

Occorre perciò ricordare alcuni provvedimenti settoriali, tra cui la legge 6 agosto 1984, n. 425, che, introducendo una radicale innovazione nella struttura della retribuzione dei magistrati in servizio alla data del 10 luglio 1983, ne trasferiva i benefici economici anche al personale cessato dal servizio anteriormente a detta data.

Altro provvedimento settoriale è il decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito nella legge 14 novembre 1987, n. 468, che è intervenuto per la riliquidazione delle pensioni del personale dirigenziale civile e militare dello Stato cessato dal servizio in data successiva al 10 gennaio 1979, provvedendo ad un sostanziale allineamento retributivo tra i predetti pensionati e il corrispondente personale in attività di servizio.

Da ultimo, in questa serie si ricorda la legge 29 dicembre 1988, n. 544, che ha disposto a favore del personale cessato dal servizio prima dell'anno 1983 ulteriori miglioramenti delle pensioni, sia pure di limi-

tata consistenza e sulla base di importi fissi.

Tutte le suddette disposizioni testimoniano uno sforzo che lo Stato ha compiuto in favore delle varie categorie di pensionati. E' ovvio che la problematica non riguarda solo il settore pubblico: non a caso poco fa il ministro Donat-Cattin si è occupato, e ampiamente, del settore privato, che tra l'altro comporta costi molto superiori a quello pubblico.

Infatti, il vigente meccanismo di aggrancio delle pensioni private alla dinamica salariale è del tutto inadeguato e ugualmente penalizzante, trattandosi del resto del medesimo sistema che vige attualmente anche per il settore pubblico.

Si tratta, in sintesi, di un meccanismo di rivalutazione basato sulla variazione media delle retribuzioni contrattuali dei lavoratori dipendenti pubblici e privati, al netto delle variazioni derivanti dagli scatti di anzianità e dai meccanismi della scala mobile, nonché dai trattamenti di famiglia comunque denominati. Proprio tale meccanismo è per altro da qualche anno applicato — come ho detto prima — anche al settore pubblico, dove non ha prodotto effetti perequativi di rilievo.

La linea di intervento che il Governo ora si propone di seguire parte dallo stanziamento di 3.500 miliardi previsto per il triennio 1990-1992 e contenuto nella legge finanziaria 1990, con l'obiettivo di una perequazione dei trattamenti di pensione nel settore pubblico e in quello privato. Si potrebbe anche aggiungere la somma di 500 miliardi prevista allo stesso titolo dalla legge finanziaria 1989.

A questo riguardo vorrei dire ai colleghi che hanno come me una lunga esperienza parlamentare che in materia di pensioni la discussione nelle varie sedi parlamentari ha sempre portato — lo sottolineo — ad un notevole miglioramento della previsione normativa e della copertura. Le leggi n. 141 e n. 140 avevano in partenza un certo contenuto e, alla fine dell'esame parlamentare, ne ebbero un altro. Sono certo che, una volta iniziata in questa sede la discussione su un concreto disegno di legge governativo, si potrà fare ogni sforzo

necessario per adeguarne la normativa e la copertura, in modo da incidere sulle pensioni d'annata.

Sarà necessario fare ciò in modo approfondito perché — come poco fa il collega Donat-Cattin, cifre e dati alla mano, ha potuto dimostrare — non è poi così facile, come si afferma con una punta di demagogia, spostare ingenti somme all'interno del bilancio dello Stato. Ad esempio, quando si parla di togliere 40.000 miliardi di aiuti all'economia, si dimentica che quegli aiuti vengono dati nel quadro di una normativa europea; sono gli stessi aiuti di cui beneficia l'attività produttiva degli altri paesi della Comunità. Certo, potremmo sopprimere ogni aiuto, però, come conseguenza si metterebbe il sistema produttivo italiano in condizioni di assoluta inferiorità rispetto alle economie degli altri paesi.

D'altra parte, le spese che con tanta velocità si vorrebbero tagliare sono tutte deliberate dal Parlamento, meditate nelle Commissioni, vagliate accuratamente in aula e inserite nel bilancio dello Stato. Questo spiega anche la difficoltà di reperire coperture vistose.

Tuttavia, in questo caso ci troviamo di fronte ad un settore che per infinite ragioni merita un'attenzione particolare e uno sforzo da parte del Parlamento per reperire tutte le risorse necessarie per giungere ad una soluzione in tempi ragionevoli.

Anche questo intervento va inquadrato in una revisione totale del sistema, tenendo conto dei fenomeni che si sono verificati: l'invecchiamento della popolazione, la maggiore durata della vita, una dinamica salariale retributiva pubblica e privata molto più vivace che in passato.

Come può desumersi quindi da quanto si è detto finora, il problema della perequazione si connota come una questione di carattere sociale, ma anche e soprattutto di carattere finanziario. E' un problema che impone una scelta politica di base che coinvolga tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

La strada che si potrebbe percorrere per giungere alla soluzione definitiva della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

problematica ritengo possa essere quella della capitalizzazione degli oneri previdenziali, mediante la costituzione di un apposito meccanismo che gestisca autonomamente e con criteri di tecnica assicurativa il fondo alimentato dalle contribuzioni previdenziali.

E' evidente, però, come l'accoglimento di una tale proposta comporti una diversa destinazione di una quota parte delle entrate dello Stato, con conseguenze che possono essere pienamente valutate solo in sede politica e nel quadro di una visione globale della spesa pubblica. Per altro verso, la soluzione tecnico-finanziaria indicata in precedenza, valida per il futuro, dovrà essere quindi attentamente vagliata sotto il profilo della fattibilità organizzativa, dei costi diretti e indiretti e del rapporto che con le posizioni pensionistiche già definite essa potrà avere.

Nella sostanza, ritengo che l'intenzione del Governo di intervenire decisamente in questo settore, accompagnata da una volontà unanime che mi pare emerga dal dibattito al quale tutte le forze politiche hanno partecipato, possa creare le condizioni perché si arrivi in tempi abbastanza rapidi e certi ad una soluzione, se non totale, per lo meno di ampio respiro, di questo annoso e difficile problema (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

tenendo conto del dibattito sulle mozioni concernenti la perequazione dei trattamenti pensionistici;

considerando urgente procedere con carattere di omogeneità alla perequazione delle pensioni cosiddette di annata pubbliche e private;

ritenuto indispensabile garantire a tutte le pensioni un automatico adeguamento alle retribuzioni dei lavoratori in attività;

tenuto conto, altresì, delle disposizioni

stabilite dall'articolo 3 della legge n. 544 del 1988,

impegna il Governo:

1) a presentare alle competenti Commissioni parlamentari entro il 30 ottobre 1989 per il parere di cui all'articolo 3 della legge n. 544 del 1988 il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per l'utilizzo dei 300 miliardi previsti nel medesimo articolo;

ad aumentare lo stanziamento previsto nella legge finanziaria per gli anni 1990-1991-1992 per la perequazione delle pensioni in misura congrua ad assicurare il superamento anche con gradualità, ma in maniera definitiva, delle sperequazioni insite nelle cosiddette pensioni d'annata;

3) a favorire, per quanto di sua competenza, l'*iter* parlamentare delle proposte di legge di iniziativa parlamentare anche mediante la presentazione di proprie proposte volte a:

stabilire in via definitiva il meccanismo di adeguamento automatico delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni;

applicare la percentuale di adeguamento annuale per dinamica retributiva sull'intera pensione ivi compresa l'indennità integrativa speciale per le pensioni del settore pubblico, le quote in cifra fissa corrisposte anteriormente al 19 gennaio 1984 per le pensioni del settore privato;

riordinare la normativa generale pensionistica dei lavoratori dipendenti pubblici e privati, regolamentando altresì l'istituzione delle pensioni integrative;

4) a favorire, per quanto di sua competenza, la conclusione dell'*iter* parlamentare del testo di riordino delle pensioni dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) licenziato in sede referente in data 11 maggio 1989 dalla Commissione lavoro pubblico e privato.

(6-00106)

«Pallanti, Quercini, Balbo, d'Amato Luigi, Cima, Russo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Spena, Russo Franco, Lodi Faustini Fustini, Lucenti, Pellegatti, Rutelli, Valensise, Manna, Baghino».

«La Camera,

considerate le leggi n. 140 e n. 141 del 1985 e n. 544 del 1988, con particolare riferimento all'impegno ed allo stanziamento di 300 miliardi per iniziative rivolte al superamento di sperequazioni esistenti nel campo pensionistico;

visti gli stanziamenti del disegno di legge finanziaria 1990 per 500, 1.000 e 2.000 miliardi negli anni 1990-1992;

considerato che, pur con i miglioramenti già introdotti dal 1985, che hanno sensibilmente ridotto il divario esistente tra pensioni in relazione all'anno di decorrenza, restano tuttora sperequazioni non giustificabili sul piano giuridico e sociale, rispetto alle quali non sembrano adeguati gli stanziamenti già disposti;

impegna il Governo:

a presentare con urgenza il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per l'utilizzo dello stanziamento di 300 miliardi secondo le modalità dell'articolo 3 della legge n. 544 del 1988;

a reperire, nell'ambito della manovra economica e finanziaria maggiori disponibilità finanziarie per più adeguatamente corrispondere alle giuste esigenze dei pensionati;

ad avviare le iniziative per il riordino generale del sistema pensionistico tenendo conto della legislazione sociale in ambito CEE e perseguendo l'obiettivo di eliminare le cause di distorsione; armonizzare gli ordinamenti nella garanzia delle autonomie gestionali connesse alle specificità dei rapporti di lavoro; adeguare la disciplina al processo di sviluppo della società ed alle tendenze, anche demografiche, in atto;

a presentare contestualmente un piano di rientro totale delle sperequazioni che, a

partire dal 1° gennaio 1990, e nell'arco di un quadriennio, garantisca uguali trattamenti a parità di condizioni nell'ambito delle rispettive gestioni, avendo riguardo sia al settore pubblico (collegamento con benefici contrattuali o legislativi, rispetto delle anzianità pregresse, ecc.) sia a quello privato (tetti pensionistici, modalità di determinazione della retribuzione pensionabile, aliquote di riferimento, ecc.);

ad adoperarsi, in sede di contrattazione del pubblico impiego, per considerare anche la posizione dei pensionati al fine di evitare il formarsi di nuove categorie di pensioni d'annata, ed a riconsiderare gli aspetti istituzionali e finanziari relativi in particolare al personale dello Stato.

(6-00107)

«Borruso, Mancini Vincenzo, Cavicchioli, Santoro, Bruno Antonio, Costa Raffaele, Nenna D'Antonio, Caria».

Prima di chiedere il parere del Governo sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate, chiedo ai presentatori delle mozioni di precisare se insistano o meno per la loro votazione.

DOMENICO MODUGNO. Non insisto per la votazione della mozione d'Amato Luigi n. 1-00085, di cui sono cofirmatario, signor Presidente.

PUBLICO FIORI. Insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00260, signor Presidente.

NOVELLO PALLANTI. Non insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00272, signor Presidente.

FILIPPO CARIA. Non insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00293, signor Presidente.

ANDREA CAVICCHIOLI. Non insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00325, signor Presidente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

RAFFAELE VALENSISE. Non insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00327, signor Presidente.

FRANCO RUSSO. Non insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00330, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo D'Amato, anche a nome degli altri firmatari, ha fatto sapere di non insistere per la votazione della sua mozione n. 1-00290.

Invito l'onorevole ministro ad esprimere il parere del Governo sulla mozione Fiori n. 1-00260 e sulle risoluzioni presentate.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Signor Presidente, ad integrazione delle considerazioni fatte nel corso della replica da me e dal titolare del dicastero del lavoro e della previdenza sociale, senatore Donat-Cattin, esprimo parere favorevole sulla risoluzione Borruso n. 6-00107 e contrario sugli altri documenti presentati.

PRESIDENTE. Signor ministro, anche se ciò può agevolmente dedursi dalle sue parole, vorrei chiederle di esplicitare il suo parere sulla risoluzione Pallanti n. 6-00106.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Il parere è contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla mozione che è stata mantenuta e sulle risoluzioni presentate.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. In questa mia dichiara-

zione di voto spiegherò perché la componente verde arcobaleno del gruppo misto ha ritirato la mozione n. 1-00330, firmata anche dal presidente del gruppo verde Mattioli, sottoscrivendo la risoluzione n. 6-00106 di cui si è fatto promotore il collega Novello Pallanti e che ha raccolto l'adesione di un largo schieramento politico in seno all'Assemblea.

Nella mozione n. 1-00330 che avevamo presentato e di cui sono primo firmatario, impegnavamo il Governo in ordine ad alcuni problemi che riteniamo fondamentali. Mi riferisco in primo luogo all'eliminazione delle pensioni d'annata, questione che ha originato il dibattito svoltosi e che, come tutti hanno riconosciuto, ha ingenerato sperequazioni pazzesche. Infatti, a parità di contribuzione e di qualifica, i dipendenti pubblici hanno pensioni diverse, a seconda del periodo in cui sono andati in pensione, cioè se prima o dopo il 1979. Per tale ragione si parla di pensioni d'annata.

La seconda questione che avevamo sollevato si riferiva all'individuazione di un meccanismo efficace di indicizzazione delle pensioni. Vi è stato al riguardo un dibattito abbastanza approfondito. Abbiamo appreso dal ministro Donat-Cattin e letto oggi sui giornali che vi è un impegno del Governo a mantenere in vigore anche per il 1990 il meccanismo previsto nella legge finanziaria per il 1989, che salva-guarda abbastanza il potere d'acquisto delle pensioni. È chiaro comunque che dobbiamo agire affinché le pensioni siano rivalutate e collegate alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, e soprattutto perché l'adeguamento operi per tutte le pensioni.

Mi sia consentito sottolineare che nel dibattito non sono stati affrontati con la dovuta attenzione (con qualche eccezione: mi riferisco ad esempio all'intervento di questa mattina dell'onorevole Borruso) alcuni punti, come quello relativo all'impianto di fondo del riordino del sistema pensionistico. In realtà, proprio lo strumento della mozione avrebbe consentito di indicare quelli che a nostro avviso dovrebbero essere i principi generali cui ispirarsi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

per tale riordino. Desidero al riguardo ricordare il nostro sostegno ad un regime cosiddetto «universalistico» delle pensioni.

Abbiamo ritirato la mozione n. 1-00330 perché apprezziamo lo sforzo compiuto dal collega Pallanti. Nella risoluzione n. 6-00106 di cui egli è primo firmatario, senza entrare nel merito dell'impostazione generale del riordino delle pensioni e chiedendo semplicemente un sollecito impegno al riguardo del Governo, si individuano le questioni di fondo relative all'utilizzazione dello stanziamento di 300 miliardi. Tale materia è stata inclusa anche nella risoluzione Borruso n. 6-00107, per la quale preannuncio che chiederemo la votazione per parti separate.

Sempre in riferimento alla risoluzione Borruso n. 6-00107, rilevo che non siamo d'accordo con l'enunciazione relativa alle pensioni d'annata, che tende semplicemente ad impegnare il Governo a «reperire, nell'ambito della manovra economica, maggiori disponibilità finanziarie». Ci sembra si tratti di una definizione alquanto leggera, per così dire, mentre ritengo che dovremmo impegnare il Governo ad aumentare decisamente lo stanziamento previsto per il triennio 1990-1992. Infatti 3.500 miliardi, considerati globalmente, possono forse spaventare; dobbiamo però ricordare a noi stessi e all'opinione pubblica che questa somma non corrisponde neanche alla metà degli stanziamenti necessari a risolvere il problema delle pensioni d'annata.

La risoluzione Pallanti n. 6-00106, che abbiamo sottoscritto, è invece molto più precisa e tende ad impegnare il Governo a trovare e ad indicare nella prossima legge finanziaria i fondi necessari per risolvere il problema in oggetto, ovviamente non entro il 1° gennaio 1990, ma nel triennio considerato dalla manovra economico-finanziaria.

Desidero altresì richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su un'altra questione di cui si occupa la risoluzione Pallanti n. 6-00106: mi riferisco all'adeguamento di tutte le pensioni alla dinamica retributiva, compreso il problema dell'in-

dennità integrativa speciale per le pensioni del settore pubblico. Chiediamo che una volta per tutte si ponga mano, in ogni comparto, all'adeguamento delle pensioni.

Trovo molto negativo, onorevoli colleghi, il punto della risoluzione presentata dalla maggioranza in cui si parla del riordino generale del sistema pensionistico e si prospetta una armonizzazione degli ordinamenti, nella garanzia delle autonomie gestionali connesse alle specificità dei rapporti di lavoro. Proprio perché, come dicevo poc'anzi, siamo legati ad una visione universalistica del regime pensionistico, rileviamo che questa dizione di «armonizzare gli ordinamenti» equivale a sancire ancora una volta una differenziazione, una corporativizzazione delle varie categorie di lavoratori, nonché a difendere i privilegi di chi ha avuto la possibilità di crearsi una pensione elevata, al contrario di altri cittadini che invece non possono disporne, salvo poi, quando non è possibile far fronte a tutte le diverse gestioni, far ricorso al fondo pensioni dei lavoratori dipendenti.

Non desidero riaprire in quest'aula la polemica sulle pensioni dei lavoratori autonomi, dei commercianti e di altre categorie del mondo agricolo; credo tuttavia che, poiché le cose stanno come ho ricordato, il proposito contenuto nella risoluzione Borruso n. 6-00107 sia estremamente negativo.

Signor Presidente, voteremo convintamente a favore della risoluzione Pallanti n. 6-00106 e chiediamo fin d'ora la votazione per parti separate dalla risoluzione presentata dalla maggioranza. Esprimeremo infatti un voto favorevole sulle parti di tale documento che coincidono con le nostre aspettative e con l'impegno che noi profonderemo; ci asterremo dalla votazione relativa al punto concernente il reperimento dei fondi, giacché nessuno è così sciocco da ritenere sbagliata la necessità di rinvenire le risorse necessarie; esprimeremo infine un voto contrario sulla parte che prospetta ancora una volta una differenziazione tra le varie categorie di lavoratori.

L'unica delusione di questo dibattito de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

riva — desidero ribadirlo, signor Presidente — dal fatto che non sono stati affrontati i principi che dovranno presiedere al riordino del sistema pensionistico, sui quali invece avremmo potuto dibattere.

Dalle parole ai fatti: ho sentito — l'ho detto anche nella seduta di ieri — che ci si è accusati reciprocamente di demagogia, di mancato impegno, di far la corte ai pensionati per bassi motivi clientelari. Tra qualche settimana anche questa Assemblea sarà chiamata ad esprimersi sulla legge finanziaria: vedremo quali parti politiche, quali gruppi parlamentari sapranno mantener fede agli impegni assunti per risolvere i problemi in esame. Per il momento, il Governo si è impegnato, almeno sulla carta; durante l'esame della legge finanziaria ed in fase di votazione degli eventuali emendamenti avremo modo di constatare chi terrà fede agli impegni.

Ci auguriamo che non sia necessario presentare emendamenti e che dall'altro ramo del Parlamento la materia pensionistica venga affrontata adeguatamente; nel caso in cui non si risolvessero i problemi dei pensionati, vedremo quali saranno le forze politiche (in particolare i gruppi parlamentari) che presenteranno emendamenti per rispettare gli impegni assunti. In tal modo, i pensionati potranno valutare chi effettivamente mantiene le promesse e chi invece a parole è con loro, ma nei fatti non vuole risolvere le ingiustizie che gravano su questo vasto settore della nostra società (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Bruno. Ne ha facoltà.

ANTONIO BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, d'accordo con il collega Caria, desidero precisare i motivi per cui ritiriamo la nostra mozione n. 1-00293.

La sentenza n. 501 del 1988 della Corte costituzionale, sulle pensioni d'annata, ha sancito che la perequazione delle pensioni ed il loro adeguamento sono diritti costituzionali dei pensionati. Quel che finora è accaduto è però l'esatto contrario di

quanto solennemente sancito dalla Costituzione agli articoli 36 e 38, recentemente confermato dalla ricordata sentenza della Corte costituzionale e previsto dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, agli articoli 23-25.

Ciò che si è finora verificato costituisce anche l'esatto contrario di quanto è attuato in tutti i paesi della CEE. In proposito si può far riferimento a quanto scrisse nel 1984 il procuratore generale della Corte dei conti, Cappelletto.

La situazione attuale inoltre è anche l'esatto contrario di quanto viene invece praticato per i funzionari di circa 90 enti, come la Banca d'Italia, gli enti assistenziali e quelli parastatali, che per le voci pensionabili godono da tempo della perequazione automatica. Non si considera, oltretutto, che la pensione è debito di valore, e quindi oggetto di rivalutazione monetaria.

È invece un dato di fatto che in Italia, fino alla redazione del testo unico sulle pensioni, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1093 del 1973, e fino all'approvazione della legge n. 176, esclusi i pensionati, i funzionari erano abituati ad un adeguamento al quale tutti i governi si sentirono impegnati, per tradizione e per equità: quelli del Regno e poi quelli della Repubblica, e persino, nel secolo scorso, quelli dei Regni del Piemonte e della Sardegna, oltre che dei Borbone: Franceschiello per esempio inventa la giubilazione da pensione, con l'ultimo stipendio.

Questo *modus procedendi*, che è durato per vari secoli, è stato ora interrotto, con la conseguenza che, abbandonando tale comportamento giuridico ultracentenario, si è verificato lo sganciamento del trattamento di quiescenza dai due insostituibili parametri della qualità (qualifica gerarchica) e della quantità del lavoro prestato, per sostituirvi, con la legge n. 177 del 1976, una dinamica annua di rivalutazione inflazionistica, la cui protezione effettiva è poco più di zero. Praticamente si è imposta la immutabilità nel tempo del trattamento pensionistico, così come calcolato al momento del congedo, senza alcuna possibi-

lità di capitalizzazione del montante dei contributi Stato-dipendenti (come meglio si vedrà più avanti).

La conseguenza di ciò è che i pensionati pubblici hanno subito un processo di proletarizzazione che li ha umiliati non solo in termini di reddito (si arriva a casi in cui la pensione non raggiunge il 30 per cento di quella di un pari grado che venga posto in quiescenza ai nostri giorni), ma anche in termini di condizione umana, di dignità e di collocazione sociale. Ma soprattutto è stata umiliata la coscienza civile del nostro popolo e sono state ridicolizzate le norme giuridiche.

È infatti in direzione dell'equità distributiva e retributiva che gli articoli 3, 36 e 38 della Costituzione si esprimono. Sottesa dai principi espressi da detti articoli non vi è soltanto l'ultima sentenza della Corte costituzionale, che pure ha valore riassuntivo e sinergico di tutta la precedente giurisprudenza, ma anche le sentenze pronunciate dalla Corte costituzionale nel 1980, di cui si riportano i seguenti estratti, parimenti significativi. La sentenza n. 15 afferma che la pensione è una retribuzione differita e come tale va rivalutata a favore del pensionato statale, in occasione dei miglioramenti accordati al personale in servizio di pari qualifica ed anzianità. La sentenza n. 26 sostiene che in occasione della rivalutazione diversificata delle pensioni statali è necessario introdurre un meccanismo che consenta che il trattamento di quiescenza, al pari della retribuzione in costanza di servizio (della quale costituisce prolungamento), resti proporzionato alla qualità e alla quantità del lavoro prestato, e che siano in ogni caso assicurati al pensionato e alla sua famiglia mezzi adeguati alle loro esigenze di vita per una esistenza libera e dignitosa.

Proporzionalità ed adeguatezza non devono però sussistere soltanto al momento del collocamento a riposo, ma vanno doverosamente assicurate anche nel prosieguo, in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto della moneta.

Gli stessi principi sono sottesi anche alla sentenza n. 49/970 del 12 maggio 1982 della terza sezione giurisdizionale (pen-

sioni civili) della Corte dei conti, la quale adotta il principio generale della perequazione automatica permanente.

Sia la Costituzione sia la giurisprudenza assumono dunque una posizione favorevole al punto di vista del pensionato.

Ho voluto svolgere tali considerazioni, onorevoli colleghi, nel momento in cui mi appresto a dichiarare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico sulla risoluzione di maggioranza che è stata presentata. Con essa si vuole impegnare il Governo non solo e non tanto al reperimento dei fondi necessari, ma soprattutto ad avviare un riordino generale del sistema pensionistico che avvicini il nostro paese alla legislazione sociale della CEE ed elimini definitivamente tutte le cause delle distorsioni che finora hanno creato sperequazioni e pensioni d'annata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il nostro gruppo non ha insistito per la votazione della mia mozione n. 1-00327 in quanto i principi fondamentali in essa contenuti sono individuabili nella risoluzione Pallanti n. 6-00106, che io ed i colleghi Manna e Baghino abbiamo sottoscritto, insieme agli onorevoli Quercini, Balbo, d'Amato, Russo Spena, Franco Russo ed altri.

I suddetti principi attengono alla necessità di procedere con urgenza e in modo omogeneo alla perequazione delle pensioni, nonché all'esigenza di garantire a tutte le pensioni l'adeguamento automatico alle retribuzioni dei lavoratori in attività. Sono proprio questi i due principi fondamentali ai quali si ispirava la nostra mozione.

La risoluzione Pallanti impegna il Governo non solo a procedere all'utilizzazione dei 100 miliardi previsti dall'articolo 3 della legge n. 544 del 1988, ma anche e soprattutto ad aumentare, ora e subito, lo stanziamento fissato dalla legge finanziaria che è all'esame dell'altro ramo del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Parlamento. Quando parliamo di aumentare lo stanziamento ora e subito, intendiamo rendere praticabile tale concetto, nella prospettiva del superamento anche graduale delle sperequazioni.

Non vi è dubbio che occorra una certa gradualità, ma in questo senso si può procedere fin da ora attraverso la manovra finanziaria in corso.

Signor ministro, ieri, intervenendo nella discussione generale sulle mozioni, abbiamo insistito su un concetto, senza per altro ottenere alcuna risposta. Del resto, non poteva essere diversamente, poiché il Governo è prigioniero delle sue politiche e di quelle dei governi che lo hanno preceduto. Ieri abbiamo insistito sulla necessità di considerare che tutte le risorse (si tratta di migliaia di miliardi) provenienti dai lavoratori in servizio attivo sono gestite dallo Stato a costo zero. Basterebbe che lo Stato tenesse conto del fatto che la massa imponente di risorse costituita dai contributi sia dei datori di lavoro sia dei lavoratori è gestita a costo zero e prevedesse, almeno in linea di principio, un tasso di interesse legale. Ciò fornirebbe i mezzi per avviare l'operazione di perequazione con la necessaria gradualità in modo da cominciare ad eliminare, almeno per le pensioni più antiche, le distorsioni che pongono i pensionati in condizioni di assoluta invivibilità.

Poiché la risoluzione che noi abbiamo firmato insieme ai colleghi di altri gruppi non può spingersi fino ai dettagli, insisteremo nel sostenere le nostre tesi per quanto riguarda i contenuti della riforma pensionistica. Occorrono interventi che abbiano presente la realtà del fenomeno previdenziale: una funzione pubblica come la previdenza non può essere abbandonata dalla mano pubblica.

Alla nostra impostazione va ricondotto anche l'esplicito accenno, contenuto nella risoluzione Pallanti n. 6-00106, alla necessità di incrementare le pensioni che abbiamo definito «integrative». Per pensioni integrative noi intendiamo — è bene precisarlo — pensioni che derivino da fondi integrativi gestiti senza finalità di lucro nell'ambito della mano pubblica e senza ulteriori oneri per i lavoratori dipendenti.

In questo quadro, riteniamo che alle pensioni ordinarie possano essere affiancate le cosiddette pensioni integrative, derivanti da fondi integrativi, che sono appunto quote di risparmio ulteriore che il lavoratore dipendente è disposto a distrarre dai consumi attuali per destinarli al futuro periodo della sua andata in quiescenza.

Simili operazioni debbono però essere attuate garantendo appunto la tutela del risparmio e senza fini di lucro, perché sarebbe assurdo pensare a fondi integrativi e a pensioni integrative affidati a privati, cioè a soggetti che per definizione hanno interesse a gestire le risorse disponibili con finalità di lucro, dal momento che sono legati alla logica del profitto.

Noi quindi auspichiamo che le pensioni integrative siano complementari e accessorie rispetto a quelle fondamentali, senza oneri maggiori a carico dei lavoratori dipendenti per la loro gestione e la loro corresponsione.

Riteniamo che la risoluzione di cui siamo firmatari insieme ad altri gruppi parlamentari possa incontrare il consenso di tutti e per questo auspichiamo che su di essa potesse convenire anche la maggioranza.

Dobbiamo purtroppo constatare che fino a questo momento ciò non è avvenuto. Speriamo che il lavoro che viene condotto all'interno della maggioranza da altri colleghi possa dare i suoi frutti. Negli interventi svolti ieri in aula da me e dai colleghi Manna e Baghino registravamo una sorta di pentimento da parte anche delle forze di maggioranza responsabili dell'attuale situazione di sperequazione nell'ambito delle pensioni e auspichiamo che tale pentimento fosse portato alle estreme conseguenze. Ancora così non è stato, ma mi auguro che ciò avvenga in futuro.

È inutile discettare sulle necessità della manovra economica finanziaria perché è possibile apportare correzioni al disegno di legge finanziaria attualmente in esame al Senato. Su questa materia vi è un impegno di natura politica, dal momento che lo stesso Presidente del Consiglio si è ricordato dei pensionati d'annata e vi ha fatto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

un esplicito cenno in recenti dichiarazioni di qualche settimana fa.

Sarebbe auspicabile — ripeto — che la maggioranza aderisse alla risoluzione Pallanti n. 6-00106 che è stata firmata da esponenti di numerosi gruppi. In tal caso si avrebbe una manifestazione di solidarietà da parte dell'intera Camera nei confronti del mondo dei pensionati. Se la maggioranza dovesse invece ostinarsi a sostenere il suo documento — che si limita a registrare i «successi», tra virgolette!, delle leggi nn. 140 e 141, le quali invece hanno insultato i pensionati d'annata che aspettavano giustizia per le loro miserevoli pensioni —, allora deve prepararsi a reggere l'urto di una protesta e di uno sdegno che travolgeranno i piccoli interessi, le piccole alchimie ed i piccoli espedienti con i quali la maggioranza stessa, dopo aver dichiarato il suo pentimento, oggi si ritrae, preoccupata da chissà cosa. Vi è bisogno — ripeto — oggi e in questa sede, dell'espressione da parte della Camera di una volontà politica comune per tutelare le pensioni ed i pensionati, e attraverso questi tutta l'area del lavoro. È auspicabile che ciò avvenga e ne esistono le condizioni.

La maggioranza si assumerebbe una grave responsabilità se dovesse ostinarsi su documenti ambigui e limitativi, che differiscono a domani quello che oggi non soltanto può ma deve essere fatto in favore dei pensionati e contro lo sconcio scandaloso delle pensioni d'annata! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lodi Faustini Fustini. Ne ha facoltà.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo voterà a favore della risoluzione Pallanti n. 6-00106, firmata da tutti i gruppi dell'opposizione.

Con questo voto intendiamo confermare la continuità e la coerenza dell'impegno del gruppo comunista sull'annosa que-

stione delle pensioni d'annata. Spesso in questi anni, anche con l'aiuto dei mezzi di informazione (o di disinformazione), noi comunisti siamo stati presentati o come una forza abbarbicata all'operaismo e quindi contraria ai miglioramenti a favore dei pubblici dipendenti o come una forza politica che si occupava solo dei più poveri, e quindi incapace di affrontare i problemi dei pensionati a reddito medio-alto.

Questa immagine caricaturale del nostro partito è servita alla maggioranza per nascondere la sua incapacità di affrontare tali problemi. La nostra presunta insensibilità ai problemi dei dipendenti pubblici non resiste alla prova dei fatti e alla documentazione delle iniziative parlamentari dei gruppi comunisti presenti in tutte le legislature, durante le quali forte è stata la nostra preoccupazione di affermare una visione complessiva di tutto il mondo del lavoro pubblico e privato, dipendente e autonomo, nella valutazione delle proposte avanzate in materia previdenziale e pensionistica.

La caratteristica che ha differenziato la politica dei gruppi parlamentari comunisti da quella degli altri gruppi è stata, semmai, quella di spingere avanti la tutela dei diritti e la loro estensione a tutti.

In questi ultimi tempi, le contrapposizioni tra pubblico e privato e tra pensionati più poveri e meno poveri si sono affievolite e ciò, se permettete, è merito anche nostro e in gran parte delle organizzazioni sindacali dei pensionati che, anziché cavalcare la linea della separatezza, con grande senso di responsabilità hanno socializzato le ingiustizie di ognuno per sintetizzarle in una piattaforma ed in un'azione unitaria.

Il nostro gruppo, nel passato ed anche oggi, mantiene questa visione unitaria. Ciò emerge dalla mozione che abbiamo presentato, dagli interventi svolti ieri in aula dagli onorevoli Pallanti e Pellegatti, dalla risoluzione che ora andiamo a votare e da una proposta di legge — primo firmatario l'onorevole Zangheri — che abbiamo già presentato.

Noi consideriamo urgente procedere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

con carattere di omogeneità alla perequazione delle pensioni d'annata pubbliche e private. Facciamo queste proposte perché, a differenza del Governo Andreotti, che nel suo programma prevede non di presentare ma di mettere allo studio un progetto per la graduale perequazione delle pensioni d'annata (dopo 10 anni siamo ancora alla fase dello studio!), noi modestamente qualche studio lo abbiamo fatto. Voglio citarne qualche risultato: ad esempio, per quanto riguarda il personale dei ministeri, un coadiutore superiore, ora inquadrato nella quinta qualifica funzionale, andato in pensione nel 1972 con 40 anni di servizio, ha oggi una pensione base di 682 mila lire cui va aggiunta l'indennità integrativa speciale. Invece, un suo collega della stessa qualifica, con gli stessi anni di servizio, andato in pensione nel 1978, ha oggi una pensione di 204 mila lire al mese superiore alla precedente.

Noi non crediamo che sarebbe giusto illudere i pubblici dipendenti affermando che sia possibile raggiungere la perfezione, ma pensiamo che debba essere assunto un impegno a superare con gradualità gli anacronismi più evidenti. Il Governo e la maggioranza, invece, hanno lavorato in questi anni non per sanare situazioni ingiuste ma per crearne di nuove.

Ultimo in ordine di tempo è stato il decreto-legge pre-elettorale del 1987, relativo alla consistente rivalutazione delle pensioni della dirigenza civile e militare dello Stato che ha riguardato soltanto coloro che sono andati in pensione dopo il 1979 ed ha immediatamente creato le pensioni d'annata dei dirigenti dello Stato che sono andati in pensione prima di quell'anno.

Tale ingiustizia voi della maggioranza l'avete votata, ma noi no! Onorevoli colleghi, guai a noi se non avessimo una visione unitaria! Non vi sono soltanto i pubblici dipendenti: lo hanno ricordato ieri colleghi del mio gruppo, ma voglio ribadirlo. Vi sono infatti i pensionati del settore privato che in questi anni sono stati «colpiti» da più di una legge ingiusta... Chiedo scusa, signor Presidente, ma con questo brusio non riesco a continuare.

PRESIDENTE. L'onorevole Lodi ha perfettamente ragione, ma purtroppo i richiami della Presidenza rimangono spesso inascoltati. Prego i colleghi di consentire all'onorevole Lodi di parlare.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Come stavo dicendo, vi sono anche i pensionati del settore privato che in questi anni sono stati «colpiti» da più di una legge ingiusta.

Farò un altro esempio concreto. Un lavoratore metalmeccanico di sesto livello, con 40 anni di contributi, è andato in pensione il 1° gennaio 1982 con 693 mila lire al mese di pensione (compresa la scala mobile). Il 1° gennaio 1988 la sua pensione era di un milione e 100 mila lire mensili. Un suo collega di lavoro appartenente alla stessa azienda con la medesima qualifica ed anzianità, se è andato in pensione il 1° gennaio 1988, percepisce una pensione di un milione e 414 mila lire: 265 mila lire in più del suo collega.

Ora, è questa una ingiustizia almeno uguale a quella che ha colpito i pubblici dipendenti. Lo dico all'onorevole Caria, incurante delle modifiche di atteggiamento che sono intervenute in questi ultimi tempi e che continua a preoccuparsi soltanto dei pubblici dipendenti.

Ieri, l'onorevole Pallanti ha fatto l'esempio degli artigiani e dei commercianti che, pur pagando contributi diversi, per un meccanismo infernale introdotto in uno dei vostri mille maledetti decreti-legge, si ritrovano con lo stesso livello di pensione. Vi è poi la situazione dei quadri e dei dirigenti assicurati all'INPS, con le pensioni comprese dai cosiddetti tetti progressivi.

Onorevoli colleghi, la situazione è ormai esplosiva almeno per due ragioni. È vero che il nostro sistema pensionistico è, come normativa generale, uno dei più avanzati (lo hanno ricordato l'onorevole Borruso e il ministro Donat-Cattin), ma la separazione delle normative tra pubblico e privato, le leggi e i decreti che si sono sovrapposti hanno creato una giungla di situazioni che ha dato origine al malcontento che si va diffondendo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

I rischi sono due: da una parte, il malcontento diffuso potrebbe offuscare la difesa di quel che c'è di buono nel nostro sistema pensionistico (e non si tratta di poca cosa); dall'altra parte, il persistere delle ingiustizie da sofferenza individuale si potrebbe trasformare in sofferenza per la nostra vita democratica. Onorevoli colleghi, stiamo correndo il rischio che intere generazioni, proprio quelle che hanno dato di più per la costruzione della nostra democrazia, ora se ne allontanino, poiché aumenta la sfiducia nelle istituzioni e nei partiti. In secondo luogo non si può trascurare il fatto che, in carenza di una legislazione organica, ormai la Corte costituzionale sta emettendo una serie di sentenze di incostituzionalità che, alla fine, costano allo Stato di più che se si fosse legiferato in tempo.

Si può continuare così? È questo un modo di governare la spesa sociale? Or bene, noi siamo convinti che per avere un po' più di giustizia in questo campo le spese sono necessarie. Ma ora, signori del Governo e della maggioranza, dovete scegliere: o continuate sulla strada dei rattoppi che coprono un buco ma ne aprono altri dieci (così come avete fatto finora), oppure imboccate la strada della razionalità. E questa non è certo la via che avete intrapreso con il disegno di legge finanziaria. Gli stanziamenti previsti sono ancora sulla linea dei rattoppi.

È qui che esplodono le vostre contraddizioni! Voi non potete dire di voler risolvere il problema di tutte le pensioni d'annata, promettendo addirittura ai pensionati pubblici una pensione sempre uguale alla retribuzione di chi è in servizio e, contemporaneamente, iscrivere in bilancio uno stanziamento di 500 miliardi per il 1990! Per favore, fate i conti dei costi di quel che promettete! Per esempio, solo per la riliquidazione di 450 mila pensioni superiori al minimo, secondo una proposta elaborata dal ministro Formica e ferma al Ministero del lavoro, sarebbero necessari 2.400 miliardi in tre anni. E per tutto il resto, cosa è necessario?

Prendiamo atto delle dichiarazioni di buona volontà rese dai ministri Donat-

Cattin e Gaspari, però esse partono con il piede sbagliato. È inutile, onorevole Caria, che lei in una mozione scriva che lo Stato fa dipendere l'attuazione di un obbligo sancito dalla Costituzione dalla disponibilità di cassa, per poi schierarsi con il Governo a difesa del limitato stanziamento. Questo è un atteggiamento a dir poco incoerente!

Appare inoltre demagogico e strumentale che alcuni ministri e sottosegretari abbiano apposto la loro firma alla mozione Fiori, della quale si sono dimenticati appena entrati a far parte del Governo.

Ci rivolgiamo a tutti i deputati, e non solo, quindi, a quelli che hanno firmato la nostra risoluzione, perché compiano quel gesto di autonomia cui ha fatto riferimento ieri l'onorevole Fiori e votino con serenità e secondo coscienza, per potersi presentare con altrettanta serenità e coscienza, a testa alta, di fronte a quei cittadini con i capelli grigi che da anni chiedono al Parlamento un atto di giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sappiamo tutti che di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno ed i governi che si sono succeduti hanno sempre espresso buone intenzioni. Qualche volta hanno perfino sottolineato un generico impegno di buona volontà, ma poi, all'atto pratico, hanno mancato alla parola data. Non possiamo quindi accogliere passivamente, con fiducia e speranza, l'impostazione che il Governo dà al problema.

Non si può certo dare «un po' di giustizia» ai pensionati: la giustizia si dà tutta (ed allora è giustizia), non la si dà a piccole dosi, perché così facendo si concreta il reato permanente del mancato adempimento degli impegni, e quindi il tradimento degli obblighi assunti nei confronti dei pensionati. Costoro sono uomini vivi e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

non rami secchi, anche quando hanno i capelli grigi!

I pensionati non possono certo vedere di buon occhio il cattivo esempio dato dalla classe politica, la quale rivaluta le pensioni degli ex parlamentari, ma non adegua le pensioni di coloro che vivono con un assegno mensile insufficiente a garantire qualsiasi sopravvivenza. Inoltre, i pensionati, soprattutto quelli d'annata, sono continuamente sperequati, figliastri rispetto ai pochi figli che godono di un trattamento giusto. Il Parlamento dovrebbe quindi impegnare il Governo ad agire in una determinata direzione, e sottolineo che dalla risoluzione dell'opposizione si evince un atteggiamento non oltranzista, non massimalista. Noi partiamo dal poco non perché riteniamo con ciò di risolvere il problema, ma perché quel poco deve costituire l'impegno per il Governo di non tradire ulteriormente le attese dei pensionati. È questo il senso della nostra risoluzione.

Non è affatto vero, come ho già avuto modo di sottolineare, che sia credibile lo Stato pezzente, cioè quello Stato che dice di non avere i necessari fondi per risolvere l'annosa questione delle pensioni sperequate. Non è affatto vero, Presidente, perché si tratta di quello stesso Stato prodigo verso i potenti e che fa dell'assistenzialismo nei confronti del super miliardario Gardini e di tanti altri centri di potere. Possiamo dare fiducia ad uno Stato che invece nega ai pensionati il dovuto, quello che ha già loro scippato? È questa la questione di fondo, una questione morale e temporale allo stesso tempo, perché i pensionati per la loro età mediamente avanzata non possono attendere la buona grazia.

Sì, è vero: il Governo manifesta una certa disponibilità, ma è una disponibilità generica, una sorta di lettera di intenti nei confronti dei pensionati. Noi vogliamo invece che il Governo assuma un impegno solenne, un impegno che non possa essere più calpestato o tradito. Quella di oggi, cari colleghi (faccio appello a tutti perché votino secondo coscienza), deve essere la giornata della verità! (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLICO FIORI. Signor Presidente, desidero esprimere la mia soddisfazione per il presente dibattito, che ha finalmente portato in quest'aula in maniera diretta e non incidentale il problema delle pensioni d'annata e che, in sostanza, con le risoluzioni presentate dalla maggioranza e dalle opposizioni, accoglie le richieste del mondo pensionistico.

Anche se nelle due risoluzioni vi sono sfumature diverse, alcune non insignificanti, risulta evidente che la Camera nel suo insieme è d'accordo sulla necessità di risolvere il problema delle pensioni d'annata nel giro di pochissimi anni.

Consentitemi, ripeto, di manifestare la mia soddisfazione (non stoni questa mia precisazione in un discorso che coinvolge tutti i gruppi parlamentari) per il fatto che sia stata la democrazia cristiana a creare l'occasione procedimentale che ha consentito lo svolgersi di questo dibattito, determinando in qualche modo una svolta nei rapporti tra le istituzioni e i pensionati.

Qualcuno potrebbe chiedersi perché io insista sulla mia mozione, dal momento che i concetti in essa contenuti sono ripresi in maniera abbastanza precisa nella risoluzione della maggioranza ed in modo ancora più puntuale nella risoluzione delle opposizioni. Lo spiego immediatamente. La mia mozione (firmata anche da altri cinquantuno deputati) non soltanto determina in maniera rigorosa il limite temporale entro il quale bisognerà procedere alla perequazione di tutte le pensioni, ma individua anche, in un arco temporale preciso, il termine entro il quale si dovrà effettuare l'aggancio definitivo delle pensioni alle retribuzioni.

Allora, come mai non siamo riusciti a formulare, tutti insieme, un'unica risoluzione da votare all'unanimità?

È necessario dire la verità al riguardo! Un fatto politico sta al fondo di questa incomprendenza: un settore o alcuni settori della maggioranza non se la sono sentita di assumere un impegno preciso per inserire

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

questi stanziamenti nella finanziaria che si sta discutendo al Senato. Dobbiamo dirlo con molta franchezza: ci sono settori della maggioranza che, non essendo forse in primissima linea nella difesa degli interessi più autenticamente popolari, hanno preferito lasciare nel vago l'impegno alla perequazione, senza che esso fosse inserito nella finanziaria in discussione, limitandosi a fare un riferimento generico alla manovra economico-finanziaria. Probabilmente, si tratta di un nodo terminologico, ma in politica ed in questa Assemblea anche le parole pesano e talvolta pesano come macigni!

Per queste ragioni, trovo — non ho difficoltà ad affermarlo — molto più rigorosa la soluzione del problema prospettata dalla risoluzione delle opposizioni, in quanto essa indica esplicitamente un termine temporale molto determinato, chiedendo cioè che la perequazione venga effettuata entro il triennio 1990-1992 e venga inserita in modo preciso nella finanziaria di cui è cominciata la discussione in Parlamento.

Per tali motivi, mentre invito tutti i colleghi a votare liberamente a favore della mozione di cui sono primo firmatario — sulla quale insisto perché a mio avviso si identifica in maniera più compelta con gli interessi dei pensionati in materia di pensioni d'annata e di aggancio delle pensioni alle retribuzioni — confermo che voterò anche a favore della risoluzione delle opposizioni per quanto riguarda i punti più importanti di essa. Mi riferisco alla determinazione dell'impegno governativo nell'ambito del triennio; all'impegno ed allo sforzo che il Governo deve compiere affinché si proceda, con una rapida approvazione del relativo provvedimento, all'adeguamento automatico delle pensioni alle retribuzioni. Mi riferisco altresì in modo particolare al punto riguardante l'applicazione della percentuale di adeguamento annuale delle pensioni del settore pubblico anche all'indennità integrativa speciale (ponendo così fine ad una discriminazione inaccettabile) ed a quello concernente la conclusione dell'iter parlamentare del provvedimento di riordino

delle pensioni dei lavoratori autonomi (artigiani, coltivatori diretti e commercianti), che attendono anch'essi il riconoscimento del loro buon diritto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi è riunita, nonostante che i colleghi comunisti abbiano segnalato che in Assemblea si procederà ad una votazione molto importante. La richiesta dei colleghi comunisti non è stata accolta dalla Presidenza e dalla maggioranza della Commissione: ciò è gravissimo, perché in tal modo si impedisce a dei parlamentari di prendere parte ad una discussione importante che si svolge in quella sede, avendo essi il dovere di essere qui presenti.

Signor Presidente, si tratta di una grave discriminazione. La prego pertanto di intervenire, tenendo conto che la Commissione di vigilanza sta affrontando la questione della pubblicità, di cui si discute da un anno e per la quale il ritardo di un'ora non sarebbe particolarmente grave.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, le do notizia del fatto che, non appena è stata annunciata la decorrenza del termine di preavviso di venti minuti di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, la Presidenza è intervenuta perché la Commissione in oggetto sospendesse i suoi lavori. Devo anche rilevare che da parte della presidenza della Commissione stessa erano già state fornite assicurazioni in ordine alla sconvocazione della Commissione in tempo utile per consentire ai deputati componenti della stessa di partecipare alle votazioni in Assemblea.

A seguito delle comunicazioni che i colleghi hanno fornito, è stata effettuata una nuova sollecitazione; in questo momento è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

in atto un intervento diretto del Presidente della Camera nei riguardi della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Lei sa, però, che in ordine ai problemi concernenti le concomitanze tra i lavori dell'Assemblea e quelli delle Commissioni bicamerali, si pone la delicata questione circa la sussistenza dei poteri che il Presidente della Camera può esercitare nei confronti delle Commissioni permanenti.

La stessa segnalazione è stata rivolta al presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, per consentire la presenza in aula dei deputati componenti di tale Commissione.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Chiedo anch'io di parlare.

PRESIDENTE. Le darò la parola, onorevole Zamberletti, subito dopo l'onorevole Caria. Successivamente, potrò nuovamente dare la parola anche all'onorevole Violante.

L'onorevole Caria ha facoltà di parlare.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, mi associo alla richiesta avanzata dall'onorevole Violante, poiché ritengo di particolare gravità che la Commissione di vigilanza, dovendo discutere sul tetto della pubblicità RAI, continui imperterrita i suoi lavori senza tener conto che in tal modo pone alcuni di noi in enorme difficoltà: avremmo l'interesse, oltre che il dovere, a partecipare alla discussione che si svolge in quella Commissione, ma per ovvi motivi dobbiamo presenziare ai lavori in aula. Mi associo quindi alla richiesta di Violante, elevando una formale e vibrata protesta per la situazione che si è venuta a creare.

Ho un'altra osservazione da fare, signor Presidente. Avevo presentato una mozione che ho ritirato per solidarietà; rilevando in ciò una mia incongruenza, credo che la

collega comunista mi abbia mosso un giusto appunto. Però, dal momento che il collega Fiori rivendica il diritto di presentare una sua mozione, in maniera demagogica e arrogante sottolinea che essa è stata sottoscritta da 53 deputati (credo della democrazia cristiana) e annuncia di votare a favore di alcune parti della risoluzione presentata dal gruppo comunista, evidentemente c'è qualcosa che non va. È chiaro che la posizione comunista è la più coerente, la più decisa, la più chiara...

PRESIDENTE. Onorevole Caria, lei sta svolgendo una dichiarazione di voto. Le faccio osservare che la fase delle dichiarazioni di voto è terminata.

FILIPPO CARIA. Chiedo allora la sospensione dei lavori per consentire a tutti di riesaminare l'opportunità della sottoscrizione del documento presentato dalla maggioranza, cioè della risoluzione Borruso n. 6-00107. Se lei non accede alla richiesta di sospensione dei lavori, ritiro la firma dei deputati del gruppo socialdemocratico alla risoluzione della maggioranza: così abbiamo risolto il problema!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zamberletti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Signor Presidente, le comuncio che la Commissione stragi, malgrado l'invito della Presidenza, non è stata sconvocata; il che pone i membri della Commissione in una situazione molto delicata, venendo loro a mancare, per essere qui a votare, tutti gli elementi per svolgere il loro importante lavoro nel modo più sereno e completo. La prego quindi di insistere perché, quando il Presidente della Camera lo dispone, le Commissioni vengano effettivamente sconvocate.

RAFFAELE COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, le posso dare la parola solo per richiamo al regolamento, non per rendere una dichiarazione di voto, la cui fase è esaurita.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

RAFFAELE COSTA. Non è per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, voglio semplicemente comunicare il ritiro della firma dei deputati liberali dalla risoluzione Borruso n. 6-00107, finché non sarà chiarito quali e quanti documenti verranno presentati dai gruppi di maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Voglio osservare che forse la Presidenza può richiamare i funzionari della Commissione addetti alla Commissione di vigilanza ad aderire alla richiesta di sconvocazione, soddisfacendo così una esigenza che è della stessa Presidenza. Le annuncio comunque, signor Presidente, che siamo contrari a qualunque sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Devo ribadire che per le Commissioni bicamerali si pone un delicato problema circa la sussistenza dei poteri che il Presidente della Camera ha nei confronti delle Commissioni permanenti. È un problema di sensibilità che si pone, sul quale si sta insistendo. Il Presidente della Camera è intervenuto direttamente; ritengo che il suo autorevole intervento possa consentire ai nostri colleghi di venire in aula per votare. Ad ogni modo, la questione dovrà essere affrontata in maniera globale perché si tratta di un problema che si ripresenta di frequente.

Giunge comunque notizia che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha sospeso i suoi lavori. Mi auguro che lo stesso accada per la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

ANDREA BORRUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Borruso, si

sono intrecciate due questioni: una riguarda le sconvocazioni, l'altra concerne invece il lavoro che stiamo svolgendo in aula. Su quale delle due interviene?

ANDREA BORRUSO. Signor Presidente, intervengo sulla proposta di sospensiva...

SILVANO LABRIOLA. Ma c'è una sospensiva?

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, siamo in fase di votazione!

LUIGI D'AMATO. Ma dobbiamo votare!

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, lei che è così garbato, ascolti quello che intende dire l'onorevole Borruso!

ANDREA BORRUSO. Tale proposta è stata avanzata perché l'onorevole Fiori ha insistito per la votazione della sua mozione n. 1-00260.

A nome del gruppo della democrazia cristiana, vorrei manifestare l'opportunità di continuare i nostri lavori, anche perché siamo ormai in sede di votazione. In secondo luogo, confermo che il gruppo della democrazia cristiana si riconosce nella risoluzione di maggioranza; posizioni personali non influiscono dunque sulla linea del gruppo della democrazia cristiana.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, il chiarimento che ha fornito poco fa l'onorevole Borruso mi esime dall'illustrare i motivi per cui riteniamo non si possa assolutamente interrompere la seduta. Credo che la Presidenza non possa che accogliere la sollecitazione del collega Borruso, che ha chiesto di procedere alla votazione dei documenti in esame come era stato annunciato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una proposta avan-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

zata dall'onorevole Caria. Non posso non prenderne atto e pertanto la devo porre in votazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi scusi, signor Presidente, vi sono già state le dichiarazioni di voto; quindi siamo in fase di votazione e si deve votare. Non si può sospendere la votazione e separarla dalle dichiarazioni di voto. Non credo sia possibile votare su una richiesta del genere.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, vi sono dei precedenti in tal senso.

Ritengo pertanto di dover mettere in votazione la proposta dell'onorevole Caria.

FRANCESCO RUTELLI. In che consiste quella proposta?

SILVANO LABRIOLA. È nel senso di procedere ad una breve sospensione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, vorrei manifestarle un convincimento del tutto contrario alla procedura che lei sta seguendo. Quando l'Assemblea viene chiamata a votare, rivolgersi all'Assemblea stessa perchè decida se votare o meno, non mi sembra una soluzione accettabile.

Sono state già rese le dichiarazioni di voto e in quella fase è stata manifestata da tutti la volontà di votare; altrimenti coloro che hanno formulato la proposta di rinvio non avrebbero svolto dichiarazione di voto. Di conseguenza, mi pare non vi sia bisogno di interpellare l'Assemblea; si prende atto che è in corso una procedura di votazione e si va avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, poichè constato che vi è un'altra richiesta di intervento, le faccio presente che fornirò successivamente all'Assemblea un chiarimento — che spero sarà convincente — sulla questione.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Anche noi riteniamo che la posizione espressa dai colleghi Calderisi e Pazzaglia sia correttissima. Una volta che si siano svolte le dichiarazioni di voto, esse non possono essere scisse dal voto vero e proprio. D'altra parte, le motivazioni espresse dall'onorevole Caria sono interne ai rapporti di maggioranza, per cui non possono assolutamente condizionare i lavori dell'Assemblea: il fatto che la maggioranza sia debole ed in crisi su questo problema non può incidere sulla prosecuzione dei nostri lavori. Potevano risolvere prima i loro problemi: ora si vota e si va avanti! (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di intervenire, faccio presente che in relazione all'eccezionalità della situazione, che ha registrato una concomitanza tra sedute di Commissioni bicamerali e votazioni in Assemblea, appare opportuno alla Presidenza interpellare la Camera in ordine alla proposta di sospendere brevemente la seduta.

Pongo pertanto in votazione la proposta dell'onorevole Caria di sospendere brevemente la seduta.

(È respinta).

Prima di passare ai voti, poichè la prima votazione nominale è relativa alla mozione Fiori n. 1-00260, devo chiedere all'onorevole ministro Gaspari di ribadire su questa mozione il parere del Governo, poichè sembra emergere una difformità fra quanto affermato dal ministro del lavoro ed il parere che lo stesso ministro Gaspari ha espresso.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Confermo il parere contrario del Governo sulla mozione Fiori n. 1-00260.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Fiori n. 1-00260, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	416
Astenuto	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	191
Hanno votato no	225

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Pallanti ed altri n. 6-00106.

ANDREA BORRUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Borruso?

ANDREA BORRUSO. Chiedo la votazione per parti separate della risoluzione in questione, nel senso di votare separatamente i quattro punti del dispositivo. Per quanto riguarda il gruppo della democrazia cristiana voteremo a favore del primo punto...

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta di votazione per parti separate, onorevole Borruso!

Viene mantenuta la richiesta di votazione nominale?

CARLO TASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassi. Passiamo ai voti. Ricordo che il Governo ha espresso parere contrario su questa risoluzione.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della risoluzione Pallanti ed altri n. 6-00106, fino al punto 1) del dispositivo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	420
Astenuti	2
Maggioranza	211
Hanno votato sì	417
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul punto 2) della risoluzione Pallanti ed altri n. 6-00106.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	423
Votanti	422
Astenuti	1
Maggioranza	212
Hanno votato sì	178
Hanno votato no	244

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sul punto 3) della risoluzione Pallanti ed altri n. 6-00106.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	270
Astenuti	152
Maggioranza	136
Hanno votato sì	184
Hanno votato no	86

(La Camera approva).

CARLO TASSI. Perché il Governo non dà le dimissioni?

REMO GASPARI. *Ministro per la funzione pubblica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica.* Vorrei precisare che avevo espresso parere contrario sull'intera risoluzione perchè in alcune parti essa si discosta chiaramente dalla linea del Governo. Riguardo alle parti in cui invece vi è coincidenza con la linea medesima, la mia posizione è favorevole ed il mio voto personale è stato conseguente.

PRESIDENTE. Qual è dunque il parere del Governo sul punto 4) della risoluzione Pallanti n. 6-00106?

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica.* Il parere del Governo è favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sul punto 4) della risoluzione Pallanti n. 6-00106, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	423
Astenuto	5
Maggioranza	212
Hanno votato sì	421
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Avverto che, in ordine alla risoluzione Borruso ed altri n. 6-00107, l'onorevole Costa ha ritirato la propria firma; ricordo altresì che su tale documento è stata chiesta la votazione per parti separate.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla premessa della risoluzione Borruso n. 6-00107, dalle parole «La Camera» fino alle parole «già disposti», accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	424
Maggioranza	213
Hanno votato sì	422
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo punto del dispositivo della risoluzione Borruso n. 6-00107, dalle parole «impegna il Governo» fino a «1988», accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	401
Astenuti	20
Maggioranza	201
Hanno votato sì	399
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul secondo punto del dispositivo della mozione Borruso n. 6-00107, dalle parole «a reperire» alla parola «pensionati», accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	256
Astenuti	165
Maggioranza	129
Hanno votato sì	247
Hanno votato no	9

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul terzo punto del dispositivo della risoluzione Borruso n. 6-00107, dalle parole «ad avviare» alle parole «demografiche in atto», accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	403
Astenuti	21
Maggioranza	202
Hanno votato sì	256
Hanno votato no	147

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte del dispositivo della risoluzione Borruso n. 6-00107, dalle parole «a presentare» alle parole «personale dello Stato», accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	422
Astenuti	6
Maggioranza	212
Hanno votato sì	422

(La Camera approva).

Votazione finale della proposta di legge Martinazzoli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme sul processo amministrativo dinanzi ai tribunali amministrativi regionali, al Consiglio di Stato ed al Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana, nonché sul ricorso straordinario al Presidente della Repubblica e sui ricorsi amministrativi. (788)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Martinazzoli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme sul processo amministrativo dinanzi ai tribunali amministrativi regionali, al Consiglio di Stato ed al Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana, nonché sul ricorso straordinario al Presidente della Repubblica e sui ricorsi amministrativi.

Ricordo che nella seduta del 28 settembre 1989 sono stati votati gli articoli e gli emendamenti presentati alla proposta di legge n. 788.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, mi sia consentito di richiamarmi agli articoli 91 e 87 del regolamento della Camera dei deputati.

L'articolo 91 recita: «La votazione finale sul progetto di legge ha luogo... immediatamente dopo la discussione e la votazione degli articoli»; l'articolo 87 afferma che la votazione degli articoli avviene sugli emendamenti proposti e sull'intero articolo.

Sull'articolo 1 vi erano degli emendamenti che il sottoscritto aveva avuto l'onore di presentare — e chiedo al Presidente di volere prestare attenzione alla mia argomentazione, perchè su di essa dovrà poi pronunciarsi —, ma che la Presidenza aveva dichiarato decaduti per l'assenza del proponente. Il proponente era impegnato nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che si svolgeva — come il Presidente potrà constatare — contemporaneamente ai lavori dell'Assemblea, e ad essa era tenuto a partecipare a norma di regolamento.

Quindi, la dichiarazione che si intendeva che avessi rinunciato allo svolgimento degli emendamenti era evidentemente una presunzione, che poteva essere smentita dal fatto che la mia assenza era dovuta a ragioni d'ufficio e ad obblighi di regolamento.

Non ho rinunciato affatto a quegli emendamenti, anzi continuo a ritenerli importanti, se si vuole davvero snellire il processo amministrativo e renderlo efficace.

Pensavo, nella mia ignoranza, che la dichiarazione della Presidenza avesse qualche fondamento regolamentare; invece ho potuto constatare che non è così, poichè si tratta di una prassi antiregolamentare. Infatti l'articolo 87 del regolamento stabilisce che «la votazione si fa sugli emendamenti proposti» e gli articoli precedenti chiariscono che gli emendamenti vanno proposti per iscritto, entro termini prestabiliti, precedenti all'inizio della discussione sull'articolo. Quindi, gli «emendamenti proposti» sono quelli proposti per iscritto e non quelli proposti e sostenuti oralmente in aula. Per di più, numerosi altri articoli prevedono esplicitamente la decadenza dall'esercizio di facoltà spettanti al parlamentare. Per esempio, l'articolo 131 recita: «Se l'interrogante non si trova presente quando il Governo si accinge a rispondere, s'intende che abbia rinunciato all'interrogazione»; lo stesso è previsto per le assenze degli iscritti a parlare nelle discussioni sulle linee generali. Ma, appunto, il regolamento, in questi casi e per ragioni che sono evidenti, stabilisce esplicitamente la decadenza della facoltà

del parlamentare, mentre non lo fa nel caso degli emendamenti. L'articolo 87 dice tassativamente che la votazione si fa sugli emendamenti proposti.

È questa una norma coerente con la normativa costituzionale del potere di emendamento, che è un potere fondamentale di ogni singolo deputato. Anche per un presidente di Commissione, che in un certo momento può essere tenuto a presiedere i lavori della sua Commissione, o per un capogruppo chiamato a partecipare alla Conferenza dei presidenti di gruppo, deve essere sempre rispettato il potere di proporre emendamenti e di sottoporli al voto della Assemblea.

Signor Presidente, la prego di voler esaminare il mio richiamo al regolamento e, se non vorrà risolverlo in questa sede (mi rendo conto che la decisione di far ripetere la votazione degli emendamenti e degli articoli può essere troppo impegnativa) spero vorrà almeno sottoporre la questione al Presidente della Camera, con la formale richiesta di un esame approfondito da parte della Giunta per il regolamento. Le chiedo questo perchè credo che la salvaguardia del diritto dei singoli deputati di proporre emendamenti e di vederli votati dall'Assemblea rappresenti un punto fondamentale non solo del nostro regolamento, ma anche del nostro ordinamento costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, ritengo che la questione da lei sollevata meriti la massima attenzione — onorevole Bassanini chiedo ora a lei di prestarmi attenzione — e sarà mia cura farla presente al Presidente della Camera perchè valuti l'opportunità di sottoporla alla Giunta per il regolamento.

Come lei sa, in base forse a quel principio che voi giuristi definite di economia, si è sempre seguita una prassi consolidata, secondo la quale se un emendamento in Assemblea non è sostenuto dal presentatore, o fatto proprio da altri deputati, si ritiene ritirato.

Tuttavia, ritengo che la sua osservazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

sia quanto mai pertinente. Sarà mia cura, ripeto, sottoporre innanzitutto la questione al Presidente della Camera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finali. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una dichiarazione di voto brevissima, ma la ritengo indispensabile per motivare il voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano su questa pseudo-riforma. Siamo stati tra gli antesignani nel sostenere in questo campo la necessità di una riforma, così come lo siamo sempre quando si tratta di riforme valide, efficaci ed efficienti. In questo caso, però, ci troviamo di fronte ad una riforma che di fatto non modificherà assolutamente nulla, che aggraverà la procedura e non libererà i tribunali nelle città capoluoghi di provincia.

Noi avevamo chiesto la distribuzione dei tribunali amministrativi nelle stesse sedi in cui si trovano quelli civili e penali ed altresì che tutto il contenzioso fiscale venisse inserito tra le competenze del tribunale amministrativo. Tutto questo non è stato fatto; è stata invece avanzata una proposta di riforma che è farraginoso e che interviene in un momento in cui i tribunali amministrativi sono oberati di lavoro. L'appesantimento, anche se volto all'ampliamento di diritti e di facoltà di intervento, comporterà un allungamento dei tempi; saremo dunque di fronte ad una riforma abortita ancor prima di nascere.

Sono questi i motivi per i quali il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro la proposta di legge n. 788.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Anche la mia dichiarazione di voto sarà molto breve, signor Presidente.

Il gruppo comunista non farà mancare il suo voto positivo all'importante avvio della riforma del processo amministrativo; un avvio significativamente contestuale all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Si tratta di due innovazioni legislative particolarmente rilevanti alle quali, in questa come nella passata legislatura, i gruppi parlamentari comunisti hanno dato il loro contributo.

Riteniamo che il testo della proposta di legge n. 788 sia positivo, perché tende a dare risposta a quattro ordini di problemi.

In primo luogo, esso realizza una più marcata tutela di interessi non solo oppositivi nei confronti della pubblica amministrazione, ma anche pretensivi, come si dice in gergo, volti cioè a soddisfare le pretese dei cittadini verso prestazioni della pubblica amministrazione. In secondo luogo, il testo prevede una più solida tutela di quegli interessi diffusi e collettivi che hanno già avuto primi significativi riconoscimenti nella giurisprudenza e nella legislazione. In terzo luogo, vengono previsti penetranti strumenti di ottemperanza a vantaggio del cittadino, fino a sfiorare una vera e propria azione di ottemperanza. Infine, si realizza una più efficace e pronta tutela interinale e anticipata, che viene attribuita al cittadino superando le ristrettezze degli attuali strumenti che costituiscono un danno per la pubblica amministrazione e, a volte, anche per il cittadino stesso.

Questa delega potrà consentire la formazione di un vero e proprio codice processuale amministrativo, che doterà il giudice di efficaci strumenti di intervento. Pur esprimendo il nostro voto positivo, non ci sentiamo tuttavia di enfatizzare il risultato ottenuto per un preciso ordine di motivi.

Siamo di fronte ad una disciplina che si limita a razionalizzare l'esistente; una razionalizzazione positiva, ma pur sempre una razionalizzazione. Ci chiediamo se non dobbiamo ritenere maturi i tempi per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

superare l'anomalia italiana della doppia giurisdizione, ordinaria ed amministrativa, sugli atti della pubblica amministrazione. Ci chiediamo cioè se tale provvedimento non debba essere considerato una tappa positiva di un processo, certo non breve, che porti alla completa parificazione del giudice amministrativo e del giudice ordinario, e quindi alla riunificazione delle giurisdizioni.

Sotto questo profilo tocchiamo con mano i limiti della Costituzione che, partita dall'intento di sopprimere le giurisdizioni speciali, ha conservato il giudice amministrativo e il giudice contabile ed ha consentito l'introduzione di quello tributario. Insieme alla migliore dottrina ci andiamo chiedendo da tempo perché non si possa passare dal sistema dualista ad uno monista, basato sulle competenze del giudice ordinario (come nei paesi anglosassoni) oppure, come in Francia, Germania, Austria e Spagna, su quelle di un giudice amministrativo (specializzato come in Germania o speciale come in Francia), dotato di piene competenze su tutte le controversie in cui sia parte la pubblica amministrazione e fornito delle stesse garanzie di indipendenza del giudice ordinario.

Non si capisce perché (ecco l'interrogativo che dobbiamo porci nel momento in cui approviamo questo positivo atto di razionalizzazione) il cittadino italiano, l'operatore giuridico, i giudici debbano essere impegnati, in breve, in quell'esercizio di enigmistica giuridica che consiste nell'individuare la natura della situazione giuridica soggettiva nello stabilire, cioè, se si tratti di diritto soggettivo o di interesse legittimo.

Ma se vogliamo giungere alla parificazione del giudice amministrativo e del giudice ordinario, quale che ne sia lo sbocco (personalmente preferirei il sistema tedesco del giudice specializzato), dobbiamo fin da oggi muoverci nella direzione del riconoscimento agli attuali giudici di quelle prerogative di indipendenza e di autonomia che oggi non sono garantite né dal regime della compatibilità tra incarichi giudiziari e incarichi di amministrazione attiva né dalla stessa presenza

nel Consiglio di Stato di sezioni giurisdizionali e di sezioni consultive.

Questo — me ne rendo conto — è un tema che dovrà trovare altri momenti di approfondimento in sedi più appropriate. Ma qui apriamo un capitolo che riguarda il tema generale della riforma delle istituzioni, che questo Governo e questa maggioranza hanno lasciato cadere, limitandosi al programma, definito concreto, della gestione dell'esistente.

Questo progetto di legge appartiene ad altra fase politica, ad una fase cioè in cui tra le forze politiche era venuta maturando una spinta riformatrice. L'attuale Governo compirebbe, a mio avviso, un'azione di appropriazione indebita se ascrivesse a proprio merito questo primo positivo risultato (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista esprimerà con piena convinzione voto favorevole su questo progetto di legge, nel testo deliberato ormai da tempo dalla Commissione affari costituzionali, perché si tratta di un provvedimento molto serio, che muta il processo amministrativo almeno in tre aspetti fondamentali. Li voglio ricordare rapidamente, prima di richiamare un altro aspetto particolare, pure molto importante, e prima di affrontare la questione posta dal collega Barbera.

Noi consideriamo molto positivamente il fatto che il giudice amministrativo sia disciplinato nei suoi poteri e nelle sue facoltà da una legge e non da una prassi concordata tra giudici e avvocati nel corso di decenni. Vi è quindi da dire che non di riforma si deve parlare, ma della prima disciplina organica del processo amministrativo. Siamo soddisfatti, perché l'amministrazione perde la posizione di superiorità che di fatto ha mantenuto nei confronti delle altre parti del processo amministrativo; la pubblica amministrazione ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

diventa così ciò che deve essere, cioè una delle parti del processo.

L'altro motivo che ci spinge ad esprimere voto favorevole è che il giudice, sulla base della normativa in questione, oltre ad essere subordinato a regole, acquista poteri che finora non aveva mai avuto proprio nei confronti della pubblica amministrazione. Mi consenta, signor Presidente, di rivendicare qualche merito alla maggioranza, il che è un motivo supplementare di soddisfazione nell'esprimere il nostro voto.

Avevamo insistito molto perché l'Assemblea esaminasse il provvedimento. Abbiamo accolto con molto rispetto la richiesta del gruppo comunista di sospendere l'esame in Commissione, in attesa di arrivare a quell'unificazione del procedimento giudiziario cui prima faceva riferimento l'onorevole Barbera. Successivamente il gruppo comunista, saggiamente, ha rinunciato a quella richiesta di sospensione ed ora accetta di votare un provvedimento che — ripeto — è estremamente positivo. Questo dà anche la possibilità, almeno a noi socialisti ma penso anche agli altri gruppi, di affrontare la questione posta da ultimo dal collega Barbera, che è molto seria, importante ed ardua perché è contraddistinta da un'ambizione di vasto respiro. Su di essa dovremo riflettere, confrontarci ed elaborare proposte sulle quali poi cimentare l'attenzione e la scelta del Parlamento.

Ecco le ragioni, signor Presidente, per le quali in modo molto convinto il gruppo socialista esprimerà un voto favorevole su un buon provvedimento della maggioranza e dell'intero Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Il gruppo verde dichiara di astenersi dal voto sulla proposta di legge al nostro esame, per le ragioni che esporrò. Riteniamo che sia coerente con un sistema ordinato di disciplina processuale rendere certo il processo attraverso regole prevedibili. Da questo punto di vista

siamo perfettamente d'accordo con chi sostiene che la lacuna procedurale esistente oggi nell'ordinamento doveva essere colmata e che venga colmata da questa legge.

Ci pare però che perché vi sia un pieno consenso ad una innovazione che per essere di così lunga incubazione poteva, a nostro parere, essere anche migliore, si debba verificare se il potere del giudice amministrativo sia pieno, nella doppia direzione della prova e della esecuzione del giudicato.

Sotto questi profili ci pare che la proposta di legge di cui si discute sia incompiuta. La prova non è equiparata a quella che può essere raccolta dal giudice civile (e non ne vediamo la ragione). Ci chiediamo per esempio perché la prova sul fatto non possa avere la stessa ampiezza di ricerca del giudice ordinario, civile o penale; riteniamo inoltre che la parte esecutiva nei confronti della pubblica amministrazione richiederà un'attività defaticante, che di fatto limiterà nei confronti della pubblica amministrazione il potere-dovere del cittadino di svolgere quella dialettica e quel controllo che oggi rappresentano uno dei nuovi diritti del cittadino, non solo verso la pubblica amministrazione ma anche, tramite il giudice amministrativo, verso gli impegni in materia di pubblica amministrazione.

Ecco le ragioni per le quali ci asterremo dal voto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Prima di procedere alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Onorevoli colleghi, prima di indire la votazione finale, informo che dopo la stessa ed una breve comunicazione, la seduta sarà sospesa. Riprenderà alle 16 con l'esame e la votazione degli articoli dei pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

getti di legge relativi all'ordinamento delle autonomie locali.

Dico ciò perché i colleghi siano informati dell'andamento dei lavori nel corso della giornata.

Passiamo alla votazione finale della proposta di legge.

Votazione finale di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 788, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	355
Astenuti	23
Maggioranza	178
Hanno votato <i>si</i>	341
Hanno votato <i>no</i>	14

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbita la concorrente proposta di legge n. 1726.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un decimo dei componenti la Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione in Assemblea delle seguenti proposte di legge, già assegnate alla VII Commissione permanente (Cultura) in sede legislativa:

S. 705. — Senatori ACQUAVIVA ed altri: «Concessione di un contributo straordinario nel triennio 1989-1991 a favore della Fondazione Filippo Turati di Firenze» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4172);

S. 1314. — Senatori CHIARANTE ed altri:

«Contributo straordinario alla Fondazione Antonio Gramsci per la completa schedatura del patrimonio archivistico e bibliografico» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4173);

S. 1482. — Senatori DE ROSA ed altri: «Contributo straordinario all'Istituto Luigi Sturzo per la completa schedatura del patrimonio archivistico e bibliografico» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4174).

Le proposte di legge, restano, pertanto, assegnate alla Commissione stessa in sede referente.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,40,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Grippo e Calogero Mannino sono in missione per incarico del loro ufficio.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento delle autonomie locali (2924) e delle concorrenti proposte di legge: Bassanini ed altri: Determinazione di termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei relativi consigli in caso di inosservanza dei termini di legge (113); Tatarella ed altri: Norme per la prima adunanza dei consigli comunali e provinciali (236); Tealdi: Elezione di membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali (360); Quarta: Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

(711); **La Ganga ed altri: Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali (805); Volponi ed altri: Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali (1565); Consiglio regionale della Liguria: Termini per la costituzione degli esecutivi dei Consigli delle Regioni e degli enti locali (2240); Martinazzoli ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (2295); Mastrantuono ed altri: Disciplina delle aree metropolitane (2590); Zangheri ed altri: Nuovo ordinamento delle autonomie locali (2952); Del Pennino ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (3441).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento delle autonomie locali; e delle concorrenti proposte di legge: Bassanini ed altri, Tatarella ed altri, Tealdi, Quarta, La Ganga ed altri, Volponi ed altri, Consiglio regionale della Liguria, Martinazzoli ed altri, Mastrantuono ed altri, Zangheri ed altri, Del Pennino ed altri.

Ricordo che nella seduta del 29 marzo si è chiusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore per la maggioranza ed il ministro dell'interno. Successivamente, nella medesima seduta, la Camera ha respinto la proposta, formulata dall'onorevole Angius a nome del gruppo comunista, di rinviare il provvedimento in Commissione per un riesame dell'articolo. Dobbiamo ora passare all'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 86, comma 3, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il terzo comma dell'articolo 86 del regolamento prevede che il Comitato dei nove si riunisca, con l'intervento del presidente della Commissione, per esaminare gli

emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati direttamente in Assemblea.

Questa mattina il Comitato dei nove ha iniziato l'esame degli emendamenti e, ad un certo punto, non ha proceduto oltre nell'esame di alcuni degli stessi che, a giudizio del presidente della Commissione e della maggioranza del Comitato, sono inammissibili per estraneità all'oggetto della legge.

Altri membri del Comitato dei nove hanno obiettato che il giudizio di inammissibilità spetta esclusivamente al Presidente della Camera (tra gli obiettori vi era naturalmente anche chi parla), mentre è compito del Comitato esaminare, ai sensi dell'articolo 86 del regolamento, tutti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati in Assemblea. Tale organo deve esprimere il suo parere nel merito, lasciando al Presidente della Camera, come prevede l'articolo 89 del regolamento, il potere di dichiarare l'eventuale inammissibilità di alcuni emendamenti.

Signor Presidente, non mi soffermerò in questa sede sull'infondatezza dell'opinione di chi ritiene che sia affatto estraneo all'oggetto di una legge sull'ordinamento delle autonomie locali la disciplina delle modalità di elezione degli organi degli enti locali. Credo che risalti a prima vista il fatto che la disciplina delle modalità di elezione dei titolari di un organo fondamentale di un ente rientri nell'ordinamento dell'ente stesso. D'altra parte, il provvedimento al nostro esame disciplina le modalità di elezione di diversi organi dell'ente locale, del comune e della provincia.

Ma non è questo il problema. La questione, Presidente, riguarda la competenza. In ordine alla dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti la competenza è solo del Presidente della Camera; il Comitato dei nove deve pronunciarsi, a seguito di un approfondito confronto politico, sul merito degli emendamenti.

Credo quindi che, se il Comitato dei nove non si riunirà nuovamente, non sarà possibile procedere al voto quanto meno degli articoli per i quali la questione è stata posta.

Poiché, tuttavia, essa non è stata solle-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

vata in relazione agli articoli 1 e 2, possiamo intanto procedere alla discussione ed al voto degli emendamenti riguardanti questi ultimi.

Mi è sembrato comunque doveroso segnalare fin d'ora il problema, affinché il Presidente della Commissione possa esaminarlo e possa impartire, come è suo diritto, alla I Commissione le istruzioni che riterrà opportune affinché sia rispettato l'articolo 86, terzo comma, del regolamento.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, non so in che modo l'onorevole Bassanini abbia fatto il suo richiamo al regolamento, visto che si è riferito ai lavori di un organo che non è l'Assemblea. Siccome, però, egli ha riferito cosa non vera, cioè falsa, ho il dovere di rettificare il falso riferito dal collega Bassanini.

Il Comitato dei nove ha adempiuto al suo dovere, si è espresso nel merito...

FRANCO BASSANINI. Non è vero!

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*... si è espresso nel merito di tutti gli emendamenti, fino all'articolo 5 compreso.

FRANCO BASSANINI. Non è vero!

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Mi premeva rettificare una affermazione falsa, fatta dal presidente dei deputati della sinistra indipendente.

FRANCO BASSANINI. A fine seduta chiederò la parola per fatto personale.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Bravo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, procediamo con ordine.

Onorevole Bassanini, lei sa che per fatto personale potrò darle la parola al termine della seduta. In questa fase mi preme comunque risolvere la questione da lei sollevata.

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, la riforma al nostro esame è matura per tornare in Commissione e non certo per affrontare il giudizio dell'Assemblea. In tale contesto, ci rivolgiamo a lei e facciamo appello ai suoi poteri.

Quanto è accaduto è incredibile. Il provvedimento al nostro esame prevede le modalità di elezione del sindaco — non ci si venga a dire che è una nomina; si tratta di una elezione! — ma le proposte di legge che prevedono modalità diverse di elezione del sindaco non sono state neanche abbinate. Si è trattato di un abuso, perché la nostra vecchia proposta di legge non prevede solo l'elezione del sindaco ma attiene anche all'ordinamento delle autonomie locali. Ebbene essa non è stata neppure abbinata al provvedimento al nostro esame.

Ci rivolgiamo dunque a lei, signor Presidente, perché venga rispettato il regolamento e siano tutelati i nostri diritti (*Applausi dei deputati del MSI-destra nazionale*).

GIANNI LANZINGER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, non vorrei complicare ciò che è già complicato, ma devo dire di essere rimasto invano in attesa di sentire le ragioni per le quali, secondo il presidente Labriola, quanto ha detto Bassanini è falso.

Un conto è affermare che una cosa è falsa; altro è spiegare — e credo che ciò sia doveroso — perché è falsa. Se è vero, come mi pare incontestabile, che nel Comitato dei nove si è posta ai voti solo la materia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

riguardante l'impianto della riforma e non la materia elettorale, non capisco perché l'affermazione secondo cui quest'ultima è stata considerata estranea all'oggetto debba essere ritenuta falsa.

Devo dire che anche a noi pare che il Comitato dei nove non abbia assolto in maniera compiuta ai compiti istituzionali che gli competono. Sottoscriviamo quindi quanto affermato da Bassanini.

LUCIO STRUMENDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Signor Presidente, debbo dire che la posizione espressa dall'onorevole Bassanini alla ripresa della seduta riguarda una questione alla quale attribuiamo molto interesse. Il gruppo comunista ha sostenuto questa mattina in Comitato dei nove la tesi della ammissibilità degli emendamenti (nel caso in questione riferiti all'articolo 4, ma in generale concernenti le norme che riguardano l'elezione degli organi del sindaco, della giunta e del consiglio). Come è avvenuto l'estate scorsa, quando il Comitato dei nove ha esaminato tale problema, anche questa mattina la maggioranza ha affermato la non ammissibilità degli emendamenti e ne ha escluso la possibilità di esame.

Credo allora, Presidente, che trovi fondamento la tesi qui argomentata dall'onorevole Bassanini. Noi riteniamo che sia necessario un pronunciamento della Presidente della Camera, effettuato nel momento in cui il provvedimento viene all'esame dell'Assemblea e tale da sciogliere questo nodo considerando ammissibili — come noi li riteniamo — anche gli emendamenti riferiti alle questioni elettorali, secondo quanto è peraltro previsto in molte delle proposte di legge presentate.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggio-*

ranza. Signor Presidente, desidero far presente, in qualità di relatore, che ho avuto mandato di riferire, secondo il regolamento, su tutti gli emendamenti relativi ai primi cinque articoli.

Su alcuni emendamenti esprimeremo pareri articolati, positivi o negativi; voglio comunque ribadire che ho avuto l'incarico, anche in base a singole votazioni intervenute su ogni emendamento discusso, di riferire in Assemblea su tutti gli emendamenti. Non è vero che alcuni emendamenti sono stati accantonati o non sono stati discussi. Questo è il punto!

FRANCO BASSANINI. Non è vero! Nel merito non si è discusso: si è discusso solo di ammissibilità!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. A seguito di una votazione, ho avuto mandato di riferire in un certo modo circa un articolo sul quale si è verificato il maggiore contrasto. Ma lo farò quando vi arriveremo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, penso che le ultime parole pronunciate dall'onorevole Bassanini contengano un'indicazione circa il modo migliore di proseguire nella discussione. Dobbiamo ora passare all'esame dell'articolo 1 e poi, come è ovvio, degli articoli 2 e 3. Sono stata informata che questa mattina, in Commissione affari costituzionali, il contrasto è avvenuto soprattutto sull'articolo 4. Ritengo pertanto che si possa senz'altro passare all'esame degli articoli sui quali non sono sorti problemi. Quando giungeremo all'esame dell'articolo 4, se esisteranno ancora gli emendamenti che hanno generato le questioni qui sollevate, vedremo cosa dovrà essere fatto. Lo vedremo soprattutto quando giungeremo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 27, che pone esplicitamente il problema delle modalità di elezione del sindaco. Credo che questo sia il modo migliore di procedere nella giornata di oggi.

CARLO TASSI. Presidente, e la questione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

dell'abbinamento delle proposte di legge sollevata dall'onorevole Franchi?

PRESIDENTE. L'abbinamento è stato effettuato in Commissione; normalmente avviene in quella sede.

CARLO TASSI. E lo stralcio della parte relativa alle aree metropolitane?

PRESIDENTE. La questione dello stralcio non c'entra in alcun modo!

La prego di ricordare, onorevole Tassi, che si è all'inizio dell'esame degli articoli; nessuno stralcio può essere intervenuto, perché si comincia ora l'esame dell'articolo 1.

CARLO TASSI. In ogni caso, la proposta di legge Mastrantuono, che contiene una nuova disciplina delle aree metropolitane, è abbinata al provvedimento al nostro esame; la proposta di legge Franchi, che si riferisce a problemi generali, non lo è!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, tale questione avrebbe dovuto essere sollevata all'inizio della discussione generale.

NELLO BALESTRACCI. Lo abbiamo fatto, signor Presidente!

FRANCO FRANCHI. Ma avete respinto la questione...!

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

**CAPO I.
PRINCIPI GENERALI**

**ART. 1
(Oggetto della legge).**

1. La presente legge detta i principi dell'ordinamento dei comuni e delle province e ne determina le funzioni.

2. Le disposizioni della presente legge si applicano all'intero territorio nazionale,

fatte salve le competenze legislative ed amministrative spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano.

3. Ai sensi dell'articolo 128 della Costituzione, le leggi della Repubblica non possono introdurre deroghe ai principi della presente legge se non mediante espressa modificazione o deroga delle sue disposizioni.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. La presente legge stabilisce, in attuazione degli articoli 1, 5, 114, 118 e 128 della Costituzione, i principi fondamentali dell'ordinamento dei poteri locali. A questi principi si attengono, nell'esercizio delle proprie funzioni e poteri e nello svolgimento delle proprie attività, le amministrazioni statali, le regioni, i comuni, le province ed ogni altro soggetto.

1. 4.

Bassanini, Rodotà.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. La presente legge detta i principi dell'ordinamento dei comuni, delle province ed in quanto applicabili dei consorzi, delle comunità, delle unioni ed associazioni tra enti locali territoriali e tra enti locali territoriali ed altri enti pubblici e ne determina le funzioni in attuazione della Costituzione e nel rispetto della autonomia statutaria.

1. 6.

Calderisi, Teodori.

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: limitatamente per queste ultime alle competenze proprie previste dagli articoli 13 e successivi della presente legge.

1.1.

Mazzone, Franchi, Tassi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Al comma 3, sopprimere le parole: se non mediante espressa modificazione o deroga delle sue disposizioni.

1.2.

Tassi.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

4. Ai comuni e alle province è riconosciuta autonomia politica, statutaria, organizzativa, finanziaria e amministrativa.

1.5.

Barbera, Strumendo, Pacetti,
Forleo.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono permesso di dire poco fa...

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, la prego di parlare dal suo posto.

FRANCO FRANCHI. Non ho un posto, signor Presidente! Anzi, sono lieto di sollevare questo problema: dopo ventisei anni non ho un posto qui dentro! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Certo, lei è Segretario di Presidenza! Parli pure dai banchi della Commissione, onorevole Franchi.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, verrei volentieri al mio posto se lei mi autorizzasse a parlare dal banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Forse sarebbe eccessivo...!

FRANCO FRANCHI. Mi sono permesso di dire poco fa che il provvedimento in discussione è maturo per tornare in Com-

missione. L'argomento che esso tratta è importante (non ho intenzione di riaprire la discussione generale, però tale articolo si presta a molte considerazioni), ma non c'è accordo sui grandi temi. C'è invece, evidente, la volontà di dichiarare al mondo che la vecchia legge fascista è stata finalmente superata. Esiste, inoltre, un episodio di grande rilevanza accaduto in questi giorni.

Mi rendo conto che citerò un fatto estraneo al Parlamento, ma è accaduto proprio ieri che una nostra Commissione abbia discusso e respinto un disegno di legge del Governo tendente ad istituire una commissione di esperti per giudicare l'impatto che le leggi approvate dal Parlamento hanno sulla società. Il progetto è stato accantonato. Me ne sono compiaciuto ed ho pensato che finalmente il Governo ha preso atto del fatto che il Parlamento non è capace neppure di immaginare l'effetto sulla società delle leggi che approva.

Un elemento al quale attribuisco grande rilevanza proviene da un documento di Massimo Severo Giannini, che credo sia stato distribuito a tutti i membri della Commissione. Non cito Giannini perché è stato ministro (so infatti che questo termine ha la radice in *minus*), ma perché è un maestro (e questa parola, come si sa, ha la radice in *magis*); non va poi trascurato che egli è l'autore dell'unica cosa seria (quindi disattesa da Governo e Parlamento) che sia stata prodotta in materia di riforma della pubblica amministrazione, cioè il famoso rapporto Giannini.

Massimo Severo Giannini, assieme ad un gruppo di studiosi (Sandro Amorosino, Alberto Barettoni, Mario Colacito, Enrico Dalfino, Paolo Dell'Anno, Francesco Pugliese, Paolo Urbani), ha inviato al Parlamento una propria proposta: intelligente, articolata, organica, lineare. Non ci piace perché si appoggia alle regioni, ma è degna della massima considerazione, tanto che secondo me la Commissione affari costituzionali avrebbe dovuto ricominciare il dibattito tenendo conto di tale proposta. Non è possibile ignorare questi contributi!

Nella breve pagina di presentazione di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

tale proposta, il professor Giannini dice: «Questi illustri professori si sono rivolti a me, non più giovane di età, per reazione nei confronti di quanto sta accadendo in tema di legge cosiddetta comunale e provinciale». Giannini non è di area missina; lo sapete di quale area è!

«Non solo in questa legislatura — continua Giannini — ma anche in precedenti, è accaduto che siano stati presentati in Parlamento dei disegni, potremmo dire completi, di normativa sui poteri locali, di quelli cioè che si occupano di tutto, compresi i messi comunali e la divisa dei vigili urbani. In leggi così congegnate il Parlamento rischia di perdersi, come infatti sinora è successo. È invece da ricordare che da Cavour in poi, senza nessuna eccezione, nemmeno durante il fascismo, al Parlamento sono state presentate brevi leggi di principi con deleghe più o meno ampie. I testi unici sono usciti da Commissioni di esperti che li hanno scritti di solito bene. Lo schema che presentiamo, e che abbiamo già presentato in via breve ad autorevoli colleghi, ricevendo assensi sulle linee portanti, è un ritorno alla via tradizionale per legiferare in questa materia; enuncia dei principi, lo sviluppo dei quali è rimesso sia a leggi delegate sia ad atti delle regioni e dello Stato. Abbiamo creduto di dover dare ampio spazio alle regioni per il fatto che esse conoscono le realtà locali meglio del Viminale. Se si fosse seguita la strada che qui viene praticata, non ci troveremmo ad essere quasi l'ultimo dei paesi europei a rivedere la materia. Non possiamo permetterci il lusso di mantenere in un piccolo paese com'è il nostro ottomila comuni, strepitando poi sul costo degli enti locali quando al contempo stiamo riducendo la spesa, né può andarsi oltre nell'affidare ad enti locali funzioni che essi non possono svolgere e non svolgono in una prospettiva di riordinamento dei pubblici servizi. Quindi è il testo che proponiamo...».

Onorevoli colleghi, è grave che non si mediti su questa presentazione e su questa proposta, che è di principio. In primo luogo, quindi, formuliamo la richiesta di tornare in Commissione per rivedere l'ar-

ticolato alla luce — e la parola è giusta — della proposta in questione (*Commenti del deputato Labriola*).

Onorevole Labriola, io lo so che il Parlamento è suscettibile; lo so che, quando qualcuno dall'esterno prova ad insegnarci qualcosa, noi reagiamo. Però, non me lo aspetterei da lei, che proviene dallo stesso mondo cattedratico del professor Giannini!

SILVANO LABRIOLA. Non penso a Giannini; è il ritorno in Commissione che mi atterrisce!

FRANCO FRANCHI. Il ritorno in Commissione è necessario per esaminare una proposta che non solo ritengo degna di considerazione, ma che potrebbe farci uscire dalle secche e preparare una buona riforma. Comunque, proponiamo formalmente di prendere in esame tale proposta, e solo la Commissione può farlo.

L'articolo 1 del testo in discussione recita: «La presente legge detta i principi...». Non detta affatto principi, o meglio non si limita a dettare principi; anche questo progetto entra nei particolari, in troppi particolari. Invece, non solo Giannini, ma la realtà delle cose ci avrebbe dovuto suggerire di limitarci ad enunciazioni di principio.

Dalla riforma sono escluse le regioni. Si dice: anche la legge comunale e provinciale le escludeva. È vero, ma quando fu approvata le regioni non erano ancora state istituite!

Noi ci arroghiamo il diritto di pensare di poter riformare comuni e province mantenendo ferme, immutabili ed eterne le regioni, che sono oggi il punto permanente di contestazione da parte dei comuni e delle province. E questa sarebbe la riforma delle autonomie?

Una seria e coraggiosa riforma delle autonomie dovrebbe prendere in considerazione tutto, dovrebbe abbracciare il territorio e rivederne l'assetto. Potremmo sostenere, con vostra sorpresa, che alle regioni debba essere dato di più; potremmo anche sostenere che debbano essere abolite, perché abbiamo individuato nella pro-

vincia la dimensione territoriale ideale del nuovo ente del territorio, naturalmente attribuendole la facoltà di associarsi con le province limitrofe e con le zone omogenee. Così nascerebbe quell'ente territoriale che non siamo stati ancora capaci di disegnare; un ente sufficientemente grande da consentire il massimo risparmio di spesa e sufficientemente piccolo da permettere la massima partecipazione popolare. Mediante l'associazione tra province noi potremmo risolvere, in una nuova dimensione, il problema.

L'articolo 1 del provvedimento fa riferimento alle regioni solo relativamente ad un altro aspetto negativo, di cui mi accingo a parlare. Già il primo comma di questo articolo, che parla solo di comuni e province, dimentica che il territorio è costituito soprattutto dalle regioni, purtroppo fallite, tanto è vero che avete avuto bisogno di istituire un Ministero per le aree urbane e non vi siete messi d'accordo sulla figura dell'autorità metropolitana. Questa è la prova della urgente necessità di metter mano non dico ad una seria riforma dell'ordinamento regionale ma almeno ad una sua revisione.

Signor Presidente, l'articolo 1 tende ad accentuare il caos nell'assetto del territorio. Esso, nel secondo comma, avrebbe dovuto affermare che le disposizioni della presente legge si applicano all'intero territorio nazionale, fatte salve le competenze legislative ed amministrative della regione Sicilia e delle due province autonome del Trentino-Alto Adige. Voi invece fate salve le competenze legislative ed amministrative spettanti alle regioni a statuto speciale. Abbiamo constatato ieri quale sia l'obiettivo: ogni regione rivendica il diritto ad un assetto autonomo dell'ordinamento comunale e provinciale. L'esempio fallito della Sicilia non vi basta; ora la Sardegna, il Friuli-Venezia Giulia, la Valle d'Aosta pretendono di stabilire ordinamenti autonomi per i comuni e le province. Per chi ci apprestiamo a varare una riforma, se già cinque regioni d'Italia andranno a ruota libera, ognuna come vorrà, nel regolare le province, i comuni e tutto quanto riguarda il territorio?

Presidente, io sbaglio ad accalorarmi, perché queste cose mi appassionano e mi fanno star male, mentre dovrei parlare sottovoce. Però non è possibile adottare una legge per dare un ordinamento unitario a determinati enti nel momento in cui vi preparate a lasciare la briglia sciolta a cinque regioni, cosicché ognuna farà come vuole. La Sicilia l'ha già fatto: guardate quali sono i risultati della «provincia regionale» della Sicilia! È una regione che occorre riformare da capo a piedi, strappando lo statuto d'autonomia per crearne un altro, adeguato alle nuove esigenze. Tutte le regioni, soprattutto quelle a statuto speciale, hanno bisogno di essere riviste nei loro ordinamenti. Ma voi preparate il caos; e questo sarebbe il vostro capolavoro!

Signor Presidente, mi auguro che lei voglia restituire al Parlamento il diritto di riformare se stesso, diritto che già era esercitato dalla I Commissione affari costituzionali e che è stato poi attribuito, per l'accordo tra i partiti, al Senato, dove è sepolto e dove resterà, mentre non si modifica niente. Riforme del tipo di quelle contenute nell'articolo 1 di questo provvedimento ispirano tutte le vostre azioni. Non si sa dove volete arrivare: certo non a cambiare le cose.

Sapete che i comuni sono assetati non di altre funzioni, ma di chiarezza di attribuzioni, di sostegni, di un'opera di modernizzazione dei loro organi. Non hanno bisogno di ciò che non hanno mai chiesto in questi quarant'anni, cioè la potestà statutaria. Quando mai avete sentito un sindaco affermare di volere la potestà statutaria (a parte il fatto che se avesse avuto bisogno di uno statuto se lo sarebbe fatto)?

Questa è la vostra riforma: etichette formali. La riforma burocratica è stata realizzata semplicemente cambiando l'etichetta al Ministero per la riforma burocratica e chiamandolo Ministero per la funzione pubblica. Per voi questa è già una riforma. Ecco il vizio che avete: quello di non voler riformare (perché se voleste lo sapreste fare), di non voler toccare niente ma di voler anzi consolidare il sistema, che sta bene ai partiti così com'è. Il guaio è per

questa povera società, alla quale tale sistema non sta bene.

Signor Presidente, mi perdoni se le chiedo di aiutarci a rinviare il disegno di legge in esame in Commissione. So quello che voi sognate: gli sbarramenti, magari per far fuori un partito che vi dà noia. Sarete certamente abili, non parlerete di 3 o 5 per cento ma inventerete marchingegni, magari la necessità di un milione di firme per presentare una lista. Questo vi sta a cuore: estendere il sistema maggioritario a 10, 15, 20 mila comuni, per colpire solo noi. È infatti la destra che vi dà noia, mentre troverete il modo di aggiustare gli altri piccoli partiti con gli apparentamenti (per usare una parola degli anni '50), con i collegamenti.

Noi abbiamo voglia di lavorare insieme a voi per fare una riforma; siamo ricchi di idee e di tradizioni in questa materia, di grandi, gigantesche leggi. Ci ha fatto piacere sentire che Giannini rispetta la serietà legislativa anche di quel periodo, nella materia in questione.

Trovate una briciola di forza per cercare di realizzare una riforma degna di essere chiamata tale e non un marchingegno che assomiglierà tanto alla vecchia «legge truffa». Una riforma impostata in questo modo, infatti, non potrà essere che una truffa ai danni di un popolo che aspetta organi moderni nelle amministrazioni locali, capaci di conseguire l'efficienza, capaci di assumere responsabilità. Potere, responsabilità e consenso: queste avrebbero dovuto essere le linee guida per una riforma degli enti locali, e noi vi avremmo aiutato. Ci presentate invece qualcosa che non è e non sarà mai una riforma, ma l'ennesimo marchingegno per consolidare la partitocrazia contro la libertà e soprattutto contro la società italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò che ci muove nel dibattito su questa importante iniziativa

legislativa è la consapevolezza, molto viva ed allarmata, della crisi che attraversa il sistema politico e democratico delle autonomie locali e del riverbero che essa ha nel sistema delle relazioni tra cittadini e Stato, tra il fronte dei diritti e quello dei poteri.

Ciò che ci muove è la fiducia di poter portare un contributo positivo nella battaglia per costruire autonomie democratiche forti, governi locali caratterizzati dai valori dell'efficienza, della trasparenza e della decisione efficace.

Finora, per il vero, questa fiducia è stata in gran parte delusa dai comportamenti chiusi e autosufficienti della maggioranza e del Governo nel corso del dibattito in Commissione. Ne abbiamo avuto una riprova questa mattina e nel primo dibattito di oggi pomeriggio nel Comitato dei nove, dove la maggioranza ha imposto la decisione di esprimere parere di inammissibilità sull'emendamento, per altro di parte democristiana, in cui si definivano, nell'ambito dell'autonomia statutaria, le forme di elezione del sindaco e della giunta.

È stato un atto che consideriamo grave, che riconferma l'intendimento conservatore di escludere ogni innovazione nel sistema dei rapporti tra cittadini ed istituzioni locali che consenta ai cittadini di decidere effettivamente per il governo della città.

Tuttavia non disarmiamo, convinti come siamo che il valore e la ragionevolezza delle nostre proposte e dei nostri emendamenti possano incontrare il consenso di tanti colleghi.

Vi è un'esigenza, un'impostazione di fondo alla riflessione, che rappresenta la falsariga della nostra iniziativa legislativa e degli emendamenti. Essa trova riscontro nell'articolo 1, del quale oggi discutiamo, ma influenza anche molte altre parti dell'articolato. Mi riferisco alla necessità di definire e caratterizzare l'autonomia.

A tale riguardo consideriamo insufficiente e sbagliata, perché reticente ed elusiva, la definizione alla quale si è voluta attenere la maggioranza laddove (nell'articolo 1 del provvedimento) si definisce l'oggetto della normativa. Riterremo invece

essenziale prevedere espressamente l'effettivo riconoscimento dell'autonomia degli enti locali attraverso l'identificazione dei caratteri distintivi dell'autonomia che, a nostro avviso, si esercita in ambito organizzativo, finanziario, amministrativo, ma anche statutario.

Oggi — lo constatiamo tutti — da un lato emerge una domanda più esigente e più moderna di efficienza e di partecipazione dei cittadini, della quale sono destinatari i gestori della cosa pubblica; dall'altro, assistiamo invece alla frantumazione delle tradizionali sedi decisionali. È questo che dà luogo alle invadenze del privato e che provoca l'ideazione di organismi speciali, di poteri straordinari, di commissariamenti e di leggi speciali, che provocano sfiducia nei confronti dei poteri istituzionali e fanno riemergere processi e comportamenti di tipo neocorporativo.

Mi domando allora — ecco l'incongruenza — quale soddisfazione possa derivare ai comuni da un profilo del riordino istituzionale qual è quello licenziato dalla Commissione. Su tre questioni, infatti, non mi sembra si sia riuscita ad attestare una cultura di innovazione e di modernità, secondo le aspettative e le necessità avvertite.

Anzitutto, il forte profilo del governo locale, del nuovo comune, insomma dell'autonomia, è stato sbiadito e limitato da riserve, da cautele e da vincoli sia nella definizione dell'autonomia statutaria sia nel completamento inadeguato della stessa autonomia con la disciplina relativa, concernente l'organizzazione ed i finanziamenti.

Il secondo problema nasce dall'eccessiva cautela, forse da uno spirito conservativo (verrebbe da dire da uno spirito di tipo prefettizio) nell'affrontare quello che credo sia uno dei terreni più maturi per rendere più moderne le amministrazioni e più trasparenti i poteri pubblici. Mi riferisco all'opportunità di affermare in maniera forte e netta la separazione tra politica e gestione, tra scelte di indirizzo e di controllo e compiti di amministrazione attiva.

In sostanza, non è stata colta l'occasione

per affermare una dislocazione dei poteri e delle funzioni (tra personale politico e dirigenza) improntata a modernità, nonché alla riscoperta della funzione più propria della politica, che è quella di misurarsi sulle grandi scelte di indirizzo, di programma e sulla capacità di esercitare le verifiche ed i controlli.

Non vi è dubbio che le norme relative al rapporto di lavoro di pubblico impiego, alla dirigenza ed al segretario generale si muovano sul più facile terreno della continuità, lasciando irrisolti sul campo i problemi derivanti dalle lungaggini amministrative, dalla farraginosità cartacea e dall'intreccio perverso di competenze, con frequenti invadenze ed il defilarsi dalle rispettive responsabilità.

Eppure, ragioni convincenti e plausibili per conseguire un maggiore tasso di innovazione e per introdurre concreti segni di vera riforma non sono mancati. La I Commissione ha infatti affrontato i problemi concernenti la riforma della dirigenza pubblica, assumendo indirizzi e decisioni nuovi, volti a valorizzare la responsabilità dirigenziale.

Ma un altro motivo consigliava e consiglia di andare oltre: la constatazione di quanto vanno sperimentando con coraggio gli stessi comuni per rinnovarsi, per continuare ad attestare un ruolo di frontiera avanzata nella democrazia del nostro paese. Mi riferisco alle iniziative promosse in queste settimane del comune di Bologna, che mi sembra vadano interpretate nel senso di un desiderio di innalzare il profilo sociale delle prestazioni sociali, selezionando e riqualificando la sfera delle decisioni politiche e introducendo procedure di efficienza e di flessibilità nelle gestioni.

La terza ed ultima questione è relativa alla autonomia finanziaria degli enti locali, oggi negata da un regime di finanza pressoché completamente derivata. È tema secondo noi essenziale per arrivare ad una introduzione generalizzata del principio di responsabilità dei risultati dell'azione amministrativa, per superare un approccio alla riforma delle autonomie di tipo esclusivamente ordinamentale e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

per porsi invece l'obiettivo di avere istituzioni forti ed autonome che si qualificano nel modo di operare.

Ebbene, l'autonomia impositiva e finanziaria ha un significato che va persino oltre il pur importante dato economico ed investe il rapporto tra cittadini ed amministrazione. L'autonomia finanziaria caratterizza e dà sostanza alla questione democratica della partecipazione alle scelte e della responsabilizzazione di chi decide; contribuisce ad avvicinare gli amministratori agli amministrati, responsabilizzando i primi sull'uso delle risorse e dando ai cittadini una ragione in più per far sentire la loro voce sul funzionamento dei servizi.

Sono queste, in sostanza, le considerazioni che abbiamo posto alla base della nostra proposta di legge (che ha come primo firmatario il compagno Zangheri) ed alla base dell'iniziativa di emendamento, a cominciare dall'articolo 1 del provvedimento. Non intendiamo discostarci dall'impostazione di una legge di principi, ma consideriamo anche che il problema dell'affermazione effettiva dell'autonomia locale non possa circoscriversi alle definizioni astratte e generali dell'ordinamento, ma debba accompagnarsi alla definizione, certa e precisa, dei procedimenti, dei mezzi, della strumentazione amministrativa attraverso cui il potere democratico si esplica e si realizza.

E' questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso del nostro giudizio di critica severa al testo che la maggioranza ha portato in Assemblea ed è questo il senso della nostra riserva sulla formulazione dell'articolo 1, che proponiamo per questo di emendare. *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mastrantuono. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola sul provvedimento relativo alla riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, ed in particolare sull'articolo 1, credo non si possa ignorare che siamo di

fronte ad un evento di grande novità. Basti del resto ricordare che il problema relativo all'ordinamento delle autonomie locali è all'attenzione dei partiti, del Parlamento, in particolare del Senato, da più di 15 anni. In questo arco di tempo vi sono state numerose proposte concrete, che però non hanno mai portato alla stesura di un testo soddisfacente per il sistema degli enti locali.

Ritengo quindi che oggi la Camera, affrontando questo importante dibattito, rechi un contributo notevole alla soluzione del problema della riforma dei comuni e delle province, dell'ammodernamento delle loro strutture e dei loro organi.

Ho ascoltato con attenzione gli interventi degli onorevoli Franchi e Strumendo. Devo dire in verità che la proposta dell'onorevole Franchi di rinviare il testo del provvedimento alla Commissione competente mi preoccupa non poco, soprattutto in riferimento alla funzione ed anche al valore dell'Assemblea. La Camera potrà certamente valutare le esigenze di approfondimento ai fini di eventuali integrazioni del testo, ma ritengo che il lavoro svolto dalla Commissione per più di due mesi sia stato utile e proficuo. Devo dare atto — e non solo per ragioni di parte — al relatore per la maggioranza ed al presidente della Commissione di aver operato con equilibrio e di aver notevolmente contribuito a far sì che l'Assemblea oggi si trovi ad esaminare un testo che rappresenta un utile elemento di confronto per le forze politiche presenti in quest'aula.

Non mi ha convinto, francamente, la posizione dell'onorevole Strumendo. Pur partendo dall'attuale stato di crisi di tutto il sistema delle autonomie (comuni, province e regioni) non ha tuttavia raccolto i notevoli elementi di novità presenti nel testo al nostro esame. Tale provvedimento supera un ordinamento non più consono alle sorti dei comuni e delle province, che risale sostanzialmente al 1915 e al 1934. Si tratta di un ordinamento che per cinquant'anni ha disciplinato la vita degli enti locali, ma che ora non è più adeguato alla società moderna. Oggi infatti, essendo necessaria velocità sia di decisione sia di ese-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

cuzione, occorrono strumenti rapidi ed efficienti.

Proprio a tali obiettivi si ispira sostanzialmente il provvedimento al nostro esame, che si pone nell'ottica di riformare le strutture dei comuni, di apportare innovazioni ai loro organi e di dotare gli enti locali degli strumenti nuovi che sono necessari per soddisfare i bisogni posti continuamente dalla società all'attenzione degli amministratori locali.

Credo non sia fuori di luogo richiamare una serie di novità che emergono dal testo, a partire dalla sua stessa natura. Siamo di fronte ad una legge-quadro, cioè legge di principi, che individua alcuni criteri generali attribuendo al comune e alla provincia l'importante potestà statutaria necessaria a superare la modulazione normativa che aveva ridotto ad unicità la vita degli enti locali e che è stata una delle non ultime ragioni dell'affossamento del sistema amministrativo nel nostro paese.

Ho letto il testo sottoposto alla nostra attenzione dal professor Giannini e ritengo che più che di una legge di principi, si tratti di un sistema di deleghe: sono norme che delegano totalmente al Governo l'emana-zione di principi per disciplinare la vita delle autonomie locali.

Il provvedimento al nostro esame contiene invece una serie di elementi positivi, quali la potestà statutaria e il superamento della «microcomunalità». Ciò significa che ricorrendo al sistema dell'associazionismo si tende al superamento dei piccoli comuni nell'ottica della ottimizzazione dei servizi e dell'attribuzione di un nuovo ruolo alla provincia. In sostanza, si introducono norme sulla stabilità delle giunte, cioè dei governi locali, in tal modo rispondendo a richieste poste continuamente dagli amministratori e dalle assemblee delle associazioni autonomistiche. Si tratta di una serie di norme veramente nuove e rivoluzionarie, tra le quali credo non possa essere passata sotto silenzio la norma che prevede la decadenza automatica di tutta la giunta, ove si dimetta almeno la metà dei suoi componenti. Si eviterebbe in tal modo la scandalosa situazione che oggi spesso si verifica per la quale un assessore può tran-

quillamente non dimettersi nonostante non abbia più la fiducia del consiglio comunale.

Viene introdotto, inoltre, il principio della separazione tra l'amministrazione e la gestione: la gestione avanza e la politica arretra nei suoi ranghi naturali di indirizzo e di programma, affidando appunto la gestione all'apparato.

Viene stabilita una divisione netta dei poteri tra la giunta e il consiglio, per cui il consiglio comunale perde la sua funzione di organismo dell'assemblearismo consociativo e diviene sempre più organo di indirizzo, di controllo e di programmazione, mentre la giunta si configura come l'organo esecutivo che dà attuazione alle decisioni di fondo assunte dal consiglio.

Credo che il progetto non abbia ignorato nemmeno alcuni aspetti relativi alla vita del cittadino e alle esigenze dell'informazione e della partecipazione.

Ritengo quindi che nel testo siano stati introdotti vari elementi positivi; ed è strano che le forze della sinistra, i compagni del partito comunista, non abbiano recepito e accolto le novità contenute nel progetto al nostro esame rispetto a quello che era stato elaborato dal Senato. Francamente, non posso non evidenziare in questa sede l'esistenza di oggettive valutazioni che mi inducono a ritenere che siamo di fronte al tentativo di alcune forze (anche di quelle comuniste) di impedire che si riesca entro il 1990 a dotare il sistema delle autonomie di un nuovo ordinamento, che aiuti comuni e province a superare le difficoltà nelle quali si dibattono da più di quarant'anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in fondo avevamo sperato molto, proprio noi del gruppo del Movimento sociale italiano, che dopo quarant'anni di parole si volesse passare definitivamente ai fatti e al rinnovamento.

La società di oggi ha infatti bisogno (mille segnali a scheggia impazzita lo confermano), signor Presidente, di molti fatti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

e di poche parole. Viceversa, quando non si sa come procedere si fa una tavola rotonda, un dibattito, qualche conferenza. E così, di anno in anno, si è arrivati all'anno di grazia del 1989 con la riforma ancora da elaborare.

Un'altra mania, se volete (in realtà si tratta di una speranza in un futuro migliore per chi sta parlando), è quella dei testi unici. Con quello strumento il legislatore dimostra un impegno fondato, assoluto, completo (la sinistra direbbe globale), quello che timidamente a volte si intravede nelle proposte e nei disegni grazie all'intelligenza e alla volontà di qualcuno, quello che per altro, a furia di una serie di strozzature a collo di bottiglia, difficilmente giunge all'esame dell'Assemblea (e comunque mai riesce ad uscire dall'aula).

Se vi è un argomento su cui a mio avviso avremmo avuto bisogno di fatti e non di parole, di norme generali e di principi e non di un'accozzaglia di articoli che a volte entrano nel *particolare* e molto spesso dimenticano il generale, è proprio quello delle autonomie locali. E se c'è un punto, signor Presidente, in cui la vecchia legge è veramente carente, perché l'Italia sotto il profilo etnografico è cambiata, è quello relativo alle aree metropolitane. Proprio nell'articolo 1 ci si poteva aspettare un segnale in tal senso. Purtroppo, quasi ad eccezione del principio secondo il quale la quantità ben difficilmente può incidere sulla qualità, l'agglomerato urbano che esce dai limiti di quella che si può definire la città a dimensione d'uomo ed entra invece in quella che si avvicina di più alla giungla ed alla foresta che all'*habitat* dell'uomo che pur vive nella società moderna, tale agglomerato, non viene assolutamente preso in considerazione. Vi è un tentativo di farlo signor Presidente, ma già sappiamo che non se ne parlerà.

La riforma nasce male, perché fin dall'inizio si è voluta escludere una certa serie di norme nella capziosa e — signor Presidente mi consenta — anche maliziosa affermazione che si tratterebbe di norme riguardanti la parte elettorale.

Signor Presidente, l'esercizio del potere può essere totalitario o democratico.

L'unico aspetto — che differenzia il totalitarismo della democrazia — perché il potere è potere — è l'elezione: un sistema che non preveda le elezioni non è certamente, democratico. Quindi il primo impegno — il primo! — di una riforma in senso democratico di una legge che reca ancora scritto «podestà» con la sovrascrittura «sindaco» — da 60 anni siamo retti in questo modo — credo sarebbe stato quello di vedere in quale modo sostituire quelle norme non soltanto con dichiarazioni di principio o con provvedimenti e disposizioni estremamente sintetiche, o, addirittura particolarissime ma, al contempo, individuando il sistema più consono a far sì che il principio di decentramento amministrativo introdotto, o reintrodotta, dalla Costituzione repubblicana nel nostro ordinamento giuridico potesse essere realizzato nella specie.

In fondo, questo legislatore ha avuto 40 anni per meditare e per pensarci sopra: avrebbe potuto quindi trovare qualche soluzione in merito. Ma ciò non è stato fatto, non lo si è voluto fare ed anzi, per evitare che avvenisse, si sono esclusi quegli abbinamenti che erano invece doverosi e necessari. Infatti, l'ordinamento, in particolare quello democratico, dovrebbe senz'altro e soprattutto sottolineare, prevedere e regolamentare le modalità di elezione nelle autonomie locali. Ma ciò non si è fatto.

Signor Presidente, poc'anzi non sono potuto entrare nella disputa preliminare che ha dimostrato soltanto come, ancora una volta, ci si perda nella ricerca del pelo nell'uovo e ci si dimentichi delle travi che volano nei nostri occhi.

Tuttavia, non è vero che questa mattina, non si siano stati esaminati tutti gli emendamenti. Posso dire invece, avendo partecipato alla riunione del Comitato dei nove, che gli emendamenti sono stati presi in considerazione tutti, anche nel merito. Ma forse chi ha protestato era assente nel momento in cui si esaminavano taluni emendamenti. Resta comunque pur sempre vero che avremo una riforma che nulla dispone sulle aree metropolitane, aspetto essenziale ed importante che differenzia la società di oggi da quella cui si

riferiva la vecchia legge provinciale e comunale.

Non è cambiato niente in termini di tessuto sociale: l'unica realtà nuova, prepotente, pesante, grave, gravissima che si è manifestata è la metropoli. Altro non c'è.

Quando verrà promulgata — ma io spero che verrà sottoposta al lavoro intelligente della Commissione — avremo una legge che risulterà dall'abbinamento del disegno di legge con la proposta di legge Mastrantuono, relativa solo all'ordinamento delle aree metropolitane, di cui questa riforma non si interessa, ma non dall'abbinamento con la proposta di legge Franchi ed altri che concerne in maniera globale l'ordinamento comunale e provinciale, nonché il nuovo modo di elezione del sindaco.

Spesso gli avvocati di provincia (anch'io talvolta, che sono montanaro, riesco a fare l'avvocato di provincia) dicono di non leggere per l'Assemblea, ma per ricordare a se stessi. Io, invece, affermo di parlare per l'Assemblea, perché evidentemente non ho bisogno di ricordare a me stesso ciò che ho già letto.

Il deputato Mario Segni formula una riserva in ordine al testo in esame e al modo con il quale la Commissione sta procedendo nei suoi lavori, modo che egli ritiene non utile alla approvazione di un valido provvedimento di riforma delle autonomie locali. L'onorevole Segni si riferisce all'assenza nel testo governativo di norme riguardanti i meccanismi per la formazione dei consigli e per l'elezione del sindaco, e a tale riguardo si domanda se sia concepibile che la Commissione affari costituzionali e il Parlamento affrontino una materia di tanto impegno escludendo da essa uno dei problemi centrali della riforma delle autonomie locali, che investe il nodo della stabilità, dell'efficacia e dell'efficienza degli organi di governo locale e il nodo dei rapporti tra cittadini ed eletti. Sotto questo profilo, giudica incongruente e carente il modo di procedere che la Commissione si è data, facendo oggetto di separato esame, e di fatto stralciando, l'intera materia elettorale; un modo che maschera in realtà la volontà non di rinviare ad un

momento successivo ma di non discutere affatto dell'argomento. Si tratta di una scelta che ha il preciso significato politico di lasciare inalterato, nell'affrontare la riforma in esame, il nodo fondamentale costituito dalla modifica dei meccanismi elettorali.

Tomasi di Lampedusa — molto spesso citato in quest'aula — diceva che tutto va cambiato perché tutto resti com'era; per altro limitava questa sua analisi, questa logica gattopardesca, alla Sicilia, terra di grande e lunga storia e di grandi contraddizioni. Si poteva quindi pensare che il fenomeno fosse limitato all'isola.

Evidentemente, l'onorevole Segni che proviene da un'altra isola e che quindi ha un'esperienza simile, anche se completamente diversa, si rende conto che proprio nel Parlamento e nel Governo italiani questa logica gattopardesca dell'espressione di una maggioranza che continua a rinnovarsi ma sempre tra sé medesima, nell'espressione di un potere partitocratico che esiste in quanto resiste e che fa di tutto per resistere nonostante i segnali di distruzione rappresentati, in democrazia, dal distacco dalla politica dei cittadini, dal disprezzo di questi ultimi per la politica, dovrebbe avvertire invece che la strada da scegliere è diversa.

Signor ministro, avremo una prova di tutto questo nelle prossime elezioni qui a Roma, dove, se non erro, sono 23 le liste concorrenti. Cosa significa tutto questo? Lei pensa che se si fosse approvata una legge elettorale che stabiliva che a concorrere al posto di sindaco eletto dal popolo erano i cittadini a determinate condizioni vi sarebbero state 23 liste? Non pensa lei che, invece, un sistema di tal genere (che avrebbe dovuto essere immediatamente recepito nell'articolo 1 del provvedimento in esame, perché avrebbe rappresentato l'oggetto e la novità della riforma) avrebbe indotto ad un determinato atteggiamento anche i cittadini romani che con la loro storia più che bimillenaria del potere hanno al riguardo un'attenzione particolare e quindi una reazione notevole ed eccezionale? Vedo, invece, che procedendo di questo passo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

state soltanto perpetuando ciò che avete compiuto.

All'onorevole Mastrantuono che ha fatto, come è comune abitudine e costume — anche se ciò non è rispondente al dettato regolamentare —, una riedizione riveduta e corretta, o riveduta e scorretta come la sto facendo io, della discussione generale affermando che nel provvedimento in esame si modificano i poteri dei consigli, rispondo che pavento quanto da lui affermato. Se da un lato diciamo che democrazia è partecipazione e se dall'altro continuiamo, o meglio continuate, a diminuire i poteri delle assemblee elette direttamente dal popolo sovrano, non so quanti salti di qualità, in termini di democrazia, possa compiere il nostro paese.

Cosa ci sarebbe voluto invece? Una legge di principi — come diceva giustamente l'onorevole Franchi — che fornisse indirizzi uguali per tutto il territorio nazionale. Se poi tali principi avessero trovato un metodo di applicazione diversificato, attraverso l'interpretazione delle autonomie per un loro maggior rispetto, allora una proposta di riforma di questo tipo avrebbe rappresentato davvero un salto di qualità per il nostro paese.

Signor Presidente, sull'articolo 1 — che non fa altro che mantenere immutabile ed immutato l'istituto regionale che conosciamo sia sotto il profilo economico-finanziario sia sotto quello politico e della cronaca nera sia, infine, sotto quello degli scandali — manifestiamo ampie riserve, anzi manteniamo una profonda opposizione.

Abbiamo proposto alcuni emendamenti, uno dei quali (seppur snaturato dal relatore che per accettarlo questa mattina lo ha modificato in seno al Comitato dei nove) mirava in realtà a bloccare la situazione di riserva di legge, così come prevede la Costituzione nel regolamentare la vita delle autonomie locali. Tale emendamento, nella formulazione accolta dal relatore, ha perso parte della sua efficacia. Avevamo infatti proposto che fosse eliminata la normativa che consentiva deroghe e modificazioni alla legge dei principi. Viceversa, il relatore ha subordinato l'accoglimento

dell'emendamento all'esclusione di deroghe generiche, consentendo le modifiche espressamente indicate. In definitiva, con questa legge si ampliano i poteri delle regioni che fino ad oggi non hanno, per la verità, brillato molto dal punto di vista legislativo.

Nel nostro paese, in cui l'egoismo individuale tende sempre più ad aumentare trasformandosi in egoismo di categoria ed in egoismo etnografico, vi è il brutto esempio dato dalla *Südtiroler Volkspartei* la quale, a causa dell'incapacità dei governi succedutisi, ha ottenuto per la popolazione di lingua tedesca enormi benefici. Tanto per buttarla in moneta, lo Stato italiano investe in Alto Adige 5 milioni 120 mila lire per cittadino, quando nella mia povera Emilia Romagna non arriva ad 1 milione 300 mila lire e in Lombardia neanche a quella cifra. Il fatto che questa durezza di un gruppo chiuso e ristretto abbia ottenuto tanto in che cosa ha educato o diseducato il popolo italiano? Ha rafforzato la tendenza ad associarsi sulla base di principi di basso livello; vedi, da un lato, la Lega lombarda e dall'altro — mi dispiace doverlo ricordare proprio oggi che abbiamo votato la risoluzione sulle pensioni — il *particolare* dell'associazione politica dei pensionati.

Tutto ciò dimostra la assoluta e generalizzata sfiducia nel sistema classico dei partiti e nei partiti stessi e soprattutto indica come si stia seguendo l'esempio di coloro che facendo i prepotenti, in pochi ma ben assestati ed asserragliati, riescono ad ottenere da un debole potere di Roma molto più di quanto vogliono, certamente molto di più di quanto non sia loro dovuto.

Ancora ieri ho sentito in Commissione, signor Presidente, il rappresentante del partito tedesco dell'Alto Adige affermare che la questione non è finita. L'ha detto anche il rappresentante di un partito italiano: la questione non è finita, perché è all'attenzione dell'ONU. Io che sono un pochino più vecchio di loro o forse ho più memoria, ricordo quando il povero onorevole Martino, ministro degli esteri, sul punto affermò che si trattava di una questione capziosa, perché tutto discende

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

dal fatto che abbiamo riaccettato gli optanti.

In tal modo, andando avanti su questa strada, signor Presidente, continueranno a nascere delle formazioni e questo soltanto perchè chi è deputato a fare il suo mestiere, cioè a rappresentare il popolo e a governarlo (che significa sempre prevedere, prevenire e provvedere) non esprime la voce della gente, non prevede, non previene e non provvede. Siamo arrivati addirittura al punto — lo ha già ricordato l'onorevole Franchi, ma desidero ribadirlo anch'io — che il Governo chiede 300 milioni all'anno per istituire una commissione di esperti che gli dicano qualcosa sull'impatto sociale delle leggi nella vita del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

CARLO TASSI. Concludo subito, signor Presidente.

A parte il fatto che con una cifra simile non so chi potrà essere pagato, ma il fatto che un Governo ed un Parlamento abbiano bisogno di un esperto per sapere quale siano gli effetti dei loro atti mi induce a terminare questo mio intervento — è stato troppo lungo e me ne scuso — con le stesse parole con cui ho concluso ieri: Signore, perdona loro, non sanno quel che fanno (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gabbuggiani. Ne ha facoltà.

ELIO GABBUZZI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, gli emendamenti presentati dal gruppo comunista all'articolo 1 del provvedimento al nostro esame esplicitano il riconoscimento ai comuni ed alle province dell'autonomia politica, statutaria, organizzativa, finanziaria ed amministrativa e vanno nel senso di sancire che il comune ha il potere di operare in tutti i campi che riguardano gli interessi della comunità locale.

Si sottolinea così un principio sul quale vi è ormai diffusa concordanza fra gli

amministratori e le varie forze politiche locali: la rappresentanza globale delle assemblee elettive locali.

Se infatti si cercasse il tratto caratterizzante che più di ogni altro ha definito in modo nuovo ed originale nel corso dei decenni la presenza del comune nella vita del paese, sembra a noi che esso dovrebbe essere individuato, sia pure faticosamente, nel fatto di acquisire una considerazione globale della propria funzione, come rappresentanza ed espressione diretta e democratica delle popolazioni amministrate.

E' venuta infatti maturando, prima sul piano concettuale e poi su quello politico ed operativo, una visione nuova non solo della natura e dei caratteri del comune, quale centro di potere locale a piena responsabilità verso i cittadini, ma anche del rapporto che deve intercorrere tra il potere centrale e le autonomie locali.

In questo senso vanno anche gli emendamenti presentati dal gruppo comunista e l'emendamento 1.4 dei colleghi Bassanini e Rodotà, con i quali si richiamano i principi costituzionali ed il carattere stesso dello Stato democratico.

Tali emendamenti all'articolo 1 ci paiono indispensabili per superare una delle tante insufficienze del disegno di legge che non ha, come invece sarebbe stato indispensabile, i connotati ed i contenuti di una profonda riforma dell'ordinamento delle autonomie locali. Di una profonda riforma del sistema delle autonomie si sente invece tutta l'urgenza, essendo le autonomie uno dei caratteri fondamentali e qualificanti della Repubblica. Una tale riforma è questione essenziale nel quadro di un disegno complessivo di riforma istituzionale.

Con il provvedimento al nostro esame non si è invece avviato il superamento necessario di un lungo periodo di ritardi e di inadempienze. Piero Calamandrei, parecchi anni fa, con riferimento alle regioni, parlò di inadempienza dolosa. Di fronte all'esistente legislazione antiquata e farraginosa, che non ha nulla di coerente e corrispondente alla norma costituzionale, ben altro avrebbe dovuto essere predi-

sposto e portato all'approvazione di questa Assemblea.

Collegli, il dibattito che ha avuto luogo nei mesi scorsi ha mostrato che una valutazione critica sul provvedimento non è venuta soltanto dall'opposizione comunista e dalla sinistra indipendente, essendo stati espressi perplessità, valutazioni critiche e limiti anche da colleghi della maggioranza e dalle organizzazioni nazionali delle autonomie locali, che non hanno nascosto di considerare il testo al nostro esame largamente lacunoso, insufficiente ed inadeguato, mancante di quelle norme che sono indispensabili per una nuova disciplina delle autonomie. Il testo infatti non fornisce risposte adeguate alle esigenze di efficienza, di responsabilità e di rapporti più corretti tra partiti ed istituzioni, tra partiti e società. Vi sono in esso contenuti che comportano il rischio di contrapposizioni tra i vari livelli di autonomia.

Un elemento di novità indubbia: gli statuti. Tale elemento di novità non assicura tuttavia l'autonomia organizzativa necessaria agli enti locali, se non è accompagnato da uno sfoltoimento della legislazione che vincoli gli enti locali in modo da rendere concreta la libertà di iniziativa e di azione.

In questo quadro avrebbe dovuto essere considerato il problema della introduzione di nuove regole per rafforzare e rendere più autorevole il sistema politico locale. E' questo un problema di orientamenti e di indirizzi politici nazionali e locali, ma anche di norme istituzionali incisive, che affrontino la questione degli strumenti per forme nuove di partecipazione e distinzione nei compiti degli organi elettivi e di governo e nelle responsabilità operative. Anche per questo avrebbe dovuto essere affrontata la questione della riforma del sistema elettorale.

Occorre avere il coraggio di guardare alla realtà: l'attuale sistema elettorale proporzionale appare inadeguato alle esigenze di una robusta democrazia locale. Occorre trovare delle soluzioni tecniche corrispondenti a questa necessità, ma occorre anche individuare un sistema che dia

al corpo elettorale la possibilità di esprimersi direttamente sulle maggioranze, sugli schieramenti, sui programmi, sul sindaco, consentendo alla gente di sapere chi debba essere premiato e chi punito ed affermando il principio della responsabilità.

Nel testo al nostro esame c'è l'assenza di soluzioni su grandi questioni. E' infatti rinviata ad altri provvedimenti — salvo una generica disposizione di principio — la riforma della finanza locale; è appena ritoccato l'attuale meccanismo dei controlli; non è stato affrontato con decisione il problema dell'efficienza e dell'imprenditorialità degli enti locali; alcuni strumenti di semplificazione di strutture, seppure utili, sono inadeguati alla necessità di rafforzare la capacità rappresentativa e la funzione di governo locale; non è affrontato il problema delle aree metropolitane (questione che è da tempo oggetto di dibattito della cultura urbanistica, costituzionale, economica, fra gli operatori locali e fra i politici).

Signor ministro, il dibattito che si è svolto in Commissione e in quest'aula nei mesi scorsi ha mostrato come il nodo dei problemi che oggi si prospettano richieda che essi possano, anzi debbano, essere guidati come momenti di una generale iniziativa volta alla compiuta realizzazione del tipo di stato delle autonomie voluto dalla Costituzione.

Si tratta di una iniziativa che non può essere intesa che in termini di forte impegno riformatore, non potendosi certo pensare ad una evoluzione spontanea degli attuali ordinamenti né ad una loro evoluzione necessaria verso i caratteri dello sviluppo spontaneo. Porsi l'obiettivo unificatore della riforma delle autonomie, ma anche degli altri modelli istituzionali e del consolidamento della democrazia nel nostro paese, significa porsi il problema dei contenuti dei vari modelli di governo e della definizione dei rapporti fra gli stessi.

Sappiamo — è stato richiamato più volte in quest'aula, permettetemi tuttavia di tornarci ancora una volta — che cosa sono oggi le realtà urbane, che la questione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

urbana viene vista come questione di democrazia, di civiltà, come una grande questione sociale e ambientale. Quella che chiamiamo crisi dei livelli autonomistici si manifesta nella sua maggiore acutezza proprio rispetto alla complessità dei problemi che oggi pone il governo delle città.

Il problema dell'abbandono o della espulsione della residenza popolare dai centri storici e in particolare dalle città che hanno caratteristiche d'arte e di cultura, come Firenze, Venezia, Roma, Napoli ed altre, avviene spesso ad opera di grandi imprese immobiliari e finanziarie. Per tali centri si dovrà operare in modo che la casa, le botteghe artigiane, gli esercizi commerciali tradizionali, i luoghi per le attività individuali d'arte, i luoghi di cultura siano risparmiati dall'espulsione proprio a salvaguardia della vitalità di tali centri, del loro carattere culturale, del rispetto della loro storia.

Non c'è ovviamente soltanto questo; ci sono anche forze politiche, economie locali vitali, forze che vogliono misurarsi con una qualità nuova della vita e della città. Ecco che allora i comuni possono e debbono tornare ad essere strumenti fondamentali di governo di questa complessità urbana: è nostro compito quello di dare una risposta alla capacità di rappresentanza e di governo nelle istituzioni in difficoltà o in crisi.

Il punto di attacco riformatore che ci sembra meriti di essere condotto è quello di una vera riforma delle autonomie, dell'adeguamento della legislazione nazionale e regionale alle esigenze delle autonomie, del rinnovamento della politica, senza di che è difficile avere quello slancio e quello sviluppo necessario nei confronti della comunità.

E' stato affermato autorevolmente dal collega Gerardo Bianco, a conclusione del suo interessante intervento in quest'aula sul disegno di legge in discussione, che non possiamo chiudere questa fase importante e delicata della riforma delle autonomie locali, che è forse l'elemento più qualificante di questa legislatura, senza affrontare seriamente i nodi esistenti.

Certo, l'onorevole Bianco comprende la saggezza di quanti affermano che rispetto a nulla è meglio realizzare qualcosa; chiede però che si compia un ulteriore sforzo, che si cerchi di realizzare qualcosa di più per raggiungere quell'obiettivo che era alto nelle aspirazioni delle nostre forze politiche. Altri autorevoli colleghi dei gruppi repubblicano e liberale hanno avanzato osservazioni critiche di rilievo, con l'affermazione specifica, di alcuni di loro, che questa legge non appare una vera riforma.

Siamo quindi preoccupati, signor Presidente, signor ministro, per questo approdo. Temiamo fortemente che si perda questa occasione, questa opportunità per certi versi storica, come accadrebbe se fosse approvato il testo adesso al nostro esame, che ha i caratteri di semplice riordino anziché di vera riforma (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, già altri colleghi del mio gruppo sono intervenuti sui primo articolo di questo progetto di legge con il quale ci si prefigge l'ambizioso obiettivo di riformare l'ordinamento delle autonomie locali. Voglio quindi limitare il mio intervento a riprendere solo alcune considerazioni relative a determinati aspetti dell'articolo 1.

Già la lettura di questo articolo che definisce l'oggetto della legge che la maggioranza, il Governo, e gli altri gruppi parlamentari si sono mostrati restii a modificare rispetto alla sua stesura originaria, dimostra quale sia il taglio che si vuole dare al provvedimento, che non è un progetto di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, ma che finisce per essere una riorganizzazione di basso profilo dell'esistente.

Questo taglio e questa impronta si desumono anche dal contenuto dell'articolo 1, che non si è voluto modificare accogliendo un emendamento presentato dal nostro gruppo, che recita: «Ai comuni e alle pro-

vince è riconosciuta autonomia politica, statutaria, organizzativa, finanziaria e amministrativa».

Un provvedimento di riforma delle autonomie locali, che voglia realizzare una riforma reale, non può non farsi carico di tali questioni fondamentali; non può cioè non riconoscere l'autonomia politica, statutaria, organizzativa, finanziaria e amministrativa. Il fatto di impedire che venga introdotta questa affermazione nell'articolo che definisce l'oggetto della legge è già di per sé significativo del taglio che si è dato al provvedimento e che si vuole mantenere.

Come si può pensare ad una riforma dell'ordinamento delle autonomie senza definire, come elementi fondamentali e caratterizzanti della riforma stessa, le questioni dell'autonomia politica, statutaria, organizzativa, finanziaria e politica? Voglio rimarcare che l'atteggiamento contrario nei confronti di tale proposta emendativa rappresenta una sorta di disconoscimento di un'affermazione di principio; un disconoscimento che dimostra proprio quali siano le caratteristiche del provvedimento in esame e che ha riflessi consistenti e concreti nei provvedimenti e nelle politiche adottate in questi anni nei confronti del sistema dei poteri locali.

Voglio quindi rimarcare un dato: il rifiuto di inserire nel primo articolo un'affermazione di principio che, una volta introdotta, richiederebbe una conseguente coerenza nell'impostazione e nell'articolazione complessiva della legge. A mio avviso, si tratta dunque di un'affermazione essenziale e basilare per realizzare un vero provvedimento di riforma.

Non voglio riprendere in esame tutte le questioni poste in ordine all'autonomia del sistema dei poteri locali, ma riesaminare solo due problemi: l'autonomia finanziaria e impositiva, da un lato, e, dall'altro — ed è problema collegato al primo — l'autonomia organizzativa e amministrativa del sistema dei poteri locali.

Voglio sottolineare che si tratta di una questione fondamentale. Negli ultimi venti anni abbiamo vissuto una situazione estremamente difficile su questo versante.

Credo di poter affermare con grande tranquillità che con la cosiddetta riforma tributaria dell'inizio degli anni settanta abbiamo proceduto verso un ulteriore svuotamento di autonomia finanziaria ed anche impositiva del sistema delle autonomie locali. Mediante quel provvedimento sono stati addirittura cancellati i cardini fondamentali dell'impostazione finanziaria dello Stato liberale: voglio ricordare l'imposta di famiglia e quella di consumo. In sostanza, una serie di elementi riferibili ad uno Stato precedente sono stati svuotati mediante quella legge e si è rimasti per diversi anni in attesa — come stabiliva la cosiddetta legge di riforma tributaria del 1971 — di un provvedimento, che avrebbe dovuto essere attuato entro il dicembre 1977, volto a definire il nuovo sistema di finanza locale, fondato appunto sull'autonomia finanziaria e impositiva.

Il 1977 è passato ma sono mancati interventi concreti su questo versante; nel corso degli anni, seguendo una linea di trasferimento di risorse dallo Stato centrale verso il sistema dei poteri locali, si è delineata una politica sempre più centralistica. Come avviene quando ci si trova di fronte ad un atteggiamento di questo tipo, al centralismo ha fatto ovviamente seguito una politica di vincoli che hanno teso ad emarginare, ridurre e a rendere difficile o impossibile una gestione autonoma, efficace ed efficiente del sistema delle autonomie locali. Fino a due anni fa ho svolto la funzione di sindaco di una città, e devo dire che si è trattato di un compito esaltante; i comuni, nonostante le difficoltà, rappresentano (come qualcuno ha sempre detto e credo che ciò sia più che mai vero oggi) l'appartamento al piano terra del «condominio Stato». Essi costituiscono quindi il settore sul quale si scaricano i problemi legati allo sviluppo ed alle contraddizioni sociali ed ambientali vecchie e nuove; sono la casa dei cittadini, alla quale essi si rivolgono per risolvere qualsiasi tipo di problema, sia che si tratti di questioni relative alla competenza dell'amministrazione comunale sia che esse abbiano un carattere più complessivo (e molto spesso anche di tipo personale e familiare).

Si è trattato quindi di un'esperienza importante ed esaltante, poiché si è consapevoli di rappresentare un punto di riferimento per i problemi reali dello sviluppo, dell'ambiente e di tutto ciò che è legato ai bisogni dei cittadini. D'altra parte, devo dire con amarezza che gli amministratori locali si trovano ad affrontare questi compiti in una situazione nella quale lo spazio di autonomia e di intervento concreto e la possibilità di adottare iniziative e di formulare risposte ai problemi sono molto modesti. Tale situazione è caratterizzata soprattutto dalla presenza di vincoli, che si sono accresciuti sempre di più in questi anni, legati alla politica centralistica seguita a livello nazionale, i quali hanno teso a mortificare il ruolo del sistema delle autonomie locali e ad impedire agli amministratori locali di fornire risposte alle domande dei cittadini.

Questa realtà si è via via sviluppata fino al punto che, per assumere una persona necessaria per coprire un posto lasciato libero da un dipendente in pianta organica, bisogna chiedere una deroga al Presidente del Consiglio: è questo lo stato di fatto nel quale si trova il sistema delle autonomie locali. Viviamo in una situazione di crescente centralismo caratterizzata da vincoli che aumentano continuamente e che tendono a paralizzare la vita dei poteri locali e ad impedire che il comune sia considerato e vissuto come un'azienda speciale, capace di intervenire in modo adeguato rispetto ai problemi della gente e del territorio; si impedisce così al comune di essere quell'azienda al piano terra del «condominio Stato».

Ecco allora perché credo che, di fronte a questa realtà, l'affrontare il problema in maniera nuova e diversa rispetto ad oggi, affermando con forza l'autonomia impositiva quale parte di un'autonomia finanziaria più complessiva, sia un elemento fondamentale per riconoscere autonomia politica al sistema dei poteri locali. Come è pensabile che si possa ragionare in termini di autonomia politica, statutaria, organizzativa, se questa non è supportata da un'autonomia di carattere finanziario, nell'ambito della quale si ricomprendono

spazi di autonomia impositiva degli enti locali?

Pertanto trovare il modo di inserire nel provvedimento in esame alcuni segnali forti in questa direzione diventa elemento fondamentale per caratterizzare il provvedimento in questione in maniera riformatrice. Ma credo che questa sia anche la strada per compiere un salto nuovo sul piano dell'impegno del sistema dei poteri locali, responsabilizzando questi ultimi non solo sul versante della spesa ma anche su quello delle entrate e rendendoli compartecipi di un obiettivo più generale, volto a recuperare l'evasione, l'elusione, a dare risposte alle questioni aperte sul piano dell'iniustizia, dell'ingiustizia fiscale. A mio giudizio, la scelta di responsabilizzare il sistema delle autonomie locali anche in materia di reperimento delle risorse deve essere considerata in maniera positiva. Si tratta di un intervento di rilievo nell'ambito di un sistema fiscale riformato più equo e meno iniquo rispetto alla situazione oggi esistente.

L'affermazione di un sistema di autonomia finanziaria impositiva credo sia anche elemento fondamentale per stabilire un nuovo rapporto fra cittadino e amministratore; un amministratore che non ha a disposizione risorse che si riducono continuamente, sempre più limitate, ma che è coinvolto nella loro ricerca e in tal modo stabilisce con il cittadino un rapporto di programma, per così dire, e risponde nei confronti di quest'ultimo dell'utilizzo delle risorse medesime.

Ritengo d'altra parte che questa sia la strada per eliminare le grandi conflittualità, che in questi anni si sono accentuate, fra il sistema dei poteri locali e l'organizzazione centrale dello Stato. Tale conflittualità ha impedito e impedisce che si instauri un sistema di cooperazione, un nuovo rapporto, al fine di far sì che lo Stato affronti le grandi questioni che abbiamo dinanzi, che vanno dalla qualificazione dello sviluppo ai problemi ambientali, alle contraddizioni sociali.

Credo si tratti di un elemento importante. D'altra parte, al riguardo mi pare si sia sviluppato nel tempo un dibattito che

ha portato ad individuare alcuni punti fondamentali di riferimento, al fine di affermare l'autonomia finanziaria impositiva. Mi riferisco alla compartecipazione ad una parte del gettito, all'individuazione di alcuni tributi forti (in modo particolare nel settore immobiliare), al riordino dei tributi locali: si tratta di una serie di questioni riguardo alle quali ormai si è discusso, si è formata una consapevolezza, una cultura, che rappresenta la base per dar vita concretamente ad un processo di avvio dell'autonomia impositiva e finanziaria del sistema dei poteri locali.

Purtroppo così non è avvenuto e la volontà della maggioranza di Governo non è orientata in questa direzione. Ci troviamo pertanto di fronte al rifiuto di prevedere nell'articolo 1 del provvedimento in esame che ai comuni e alle province sia riconosciuta fra l'altro anche l'autonomia finanziaria. Il che sta chiaramente a significare la volontà di muoversi in una direzione contrapposta rispetto all'indicazione, all'esigenza di fondo di realizzare anche l'autonomia politica del sistema dei poteri locali.

Desidero rilevare che, partendo da questo aspetto, si ricava quale sia il disegno, il taglio, la logica alla quale si vuole fare riferimento. Si evidenzia di quale basso profilo sia la portata del disegno di legge in discussione, che si è voluto sbandierare ovviamente come riforma, come provvedimento di riordino complessivo del sistema dei poteri locali, ma che tale non è.

Ribadisco che con l'attuale provvedimento ci si limita a riordinare per alcuni aspetti l'esistente, ma si procede in maniera inadeguata e soprattutto non si creano le condizioni perché il comune, la provincia e la regione diventino un reale elemento di traino per il rinnovo del sistema istituzionale e politico, instaurando in tal modo un nuovo rapporto tra pubblico e privato, tra Stato e cittadino.

Vorrei a questo punto rivolgere un appello alla cultura autonomistica presente, anche se sempre più debolmente, in quest'aula. Mi riferisco ai colleghi provvisti di una cultura connotata da un forte

radicamento autonomistico, che si sono sempre fatti carico dei vari problemi ed hanno dimostrato grande consapevolezza dell'importanza di disporre di un forte, rinnovato e moderno sistema di poteri locali, capace di affrontare gli attuali problemi.

Mi rivolgo anche ai colleghi della maggioranza e di altre forze politiche che hanno maturato esperienza nell'amministrazione di enti locali e che quindi, avendo sofferto una condizione particolare, hanno sostenuto con vigore l'esigenza di modificare l'attuale quadro normativo per realizzare una profonda riforma del settore.

E' necessario che questo vigore e questo impegno autonomistico non vadano dispersi e non subiscano il varo di un provvedimento che non corrisponde alle attese degli amministratori e dei cittadini, cioè all'esigenza di rinnovare profondamente l'ordinamento periferico e, più in generale, quello statale.

Tale provvedimento non corrisponde inoltre alla necessità di riformare la democrazia e la politica nel nostro paese. Per questo ho rivolto poc'anzi l'appello a non subirlo passivamente, ma ad essere parte attiva per fare in modo che nel corso dell'esame del progetto di legge (a partire dall'articolo 1, che pure sancisce alcune affermazioni di principio) sia possibile introdurre innovazioni che consentano di compiere un salto di qualità e di creare le condizioni per addivenire all'effettiva riforma dei poteri locali (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, con questo intervento sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati, non ripeterò quanto ho avuto modo di dire durante la discussione sulle linee generali del progetto di legge, anche se la formulazione dell'articolo 1, nella sua generalità (ricordo che esso stabilisce l'oggetto del provvedimento) si presterebbe ad ulteriori considerazioni sul contenuto complessivo

e soprattutto sui limiti del provvedimento.

Per quanto riguarda i limiti, è stato già rilevato (anche oggi pomeriggio) che la proposta di stralciare la normativa concernente le aree metropolitane menoma in maniera formidabile il provvedimento. Esistono certamente i problemi di mille comuni o di cento città, ma la questione di fondo, che è ormai esplosa da alcuni anni e le cui caratteristiche si accentuano sempre più, riguarda le grandi aree metropolitane.

L'impossibilità di giungere alla definizione di una proposta di riforma di tali aree la dice lunga sui limiti del provvedimento al nostro esame. Quando ci si accinge a legiferare sulle aree metropolitane occorre definire anche i rapporti tra comune e circoscrizione (quindi prevedere la ristrutturazione dei grandi comuni: penso, naturalmente, in particolare alla capitale, ma non solo ad essa), tra comune e provincia e tra i diversi comuni per la gestione delle grandi reti di servizi. Quando si accantona il discorso sulle aree metropolitane, di fatto si tagliano le gambe con le quali deve camminare questa legge.

E' per questa ragione che il provvedimento al nostro esame si limita a ridefinire solo alcune funzioni del consiglio comunale e del sindaco, tentando anche di introdurre novità che però non bastano a far sì che si possa parlare di vera e propria riforma, né sono tali da corrispondere alle grandi attese del sistema delle autonomie locali.

Vorrei ricordare che proprio lei, signor Presidente, ebbe a concludere la discussione sull'impianto complessivo e sulle procedure da seguire in relazione alle riforme istituzionali formulando l'ipotesi di assegnare alla Camera il compito di procedere innanzitutto alla riforma delle autonomie locali e all'altro ramo del Parlamento la revisione del sistema bicamerale.

Questa volta occorre dire che la montagna ha partorito il topolino!

Per quanto riguarda la formulazione dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame, è fuori dubbio che la dizione utiliz-

zata sia quanto mai generale; tuttavia a me pare che si sia persa una grande occasione, signor Presidente, per tentare una via innovativa nel nostro ordinamento.

Intendo dire che, per fortuna, l'evoluzione istituzionale ha portato a non considerare più lo Stato come un qualcosa di accentrato (anche se so bene che esistono spinte che contraddicono questa evoluzione democratica), ad esaltare il pluralismo istituzionale e quindi a rompere la nozione — e la pratica — secondo la quale lo Stato è sovraordinato al sistema delle autonomie e al sistema istituzionale in generale (i comuni, le province e, dal 1970, le regioni).

Naturalmente la nostra Carta costituzionale ha superato la dizione dell'autarchia, attraverso la quale il regime fascista tentò di inquadrare l'attività dei comuni. A questo proposito devo dire che mi dispiace che i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano ripresentino — se non sbaglio all'articolo 2 — una dizione che richiama gli organi autarchici. Non dobbiamo dimenticarci che fu proprio il fascismo ad abolire qualsiasi autonomia degli enti locali. Infatti, per usare le parole di uno studioso di questa materia, Cassese, non potendo cancellare e non potendo fare a meno dei comuni, il fascismo ricorse alla figura giuridica dell'autarchia, con la quale si equiparavano gli atti normativi dei comuni a quelli dello Stato (lo Stato cioè agiva per interposta persona).

Al contrario, con la Carta costituzionale si sono affermati principi di autonomia e di pluralismo istituzionale. Ciò nonostante dobbiamo dire che sono necessari ulteriori passi in avanti. Mi dispiace che una persona così intelligente come l'onorevole Franchi abbia dovuto attaccare oggi, in maniera tanto violenta e brutale, l'ordinamento delle regioni a statuto speciale, aprendo una polemica — ripresa dall'onorevole Tassi — anche sui privilegi economici delle regioni ad autonomia speciale.

Credo invece che un passo avanti possa essere compiuto utilizzando probabilmente proprio l'esperienza delle regioni a statuto speciale. Ciò significa che è necessario riconoscere non soltanto l'esistenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

di un decentramento, ma anche di una sorta di federalismo all'interno dello Stato italiano, nella prospettiva dell'integrazione europea (volendo affermare anche a quel livello principi federalisti). Allora i rapporti tra comuni, regioni ed amministrazione statale acquisterebbero rilevante importanza.

Quanto ai principi che si intendono affermare con l'articolo 1 (e vengo al motivo specifico del mio intervento), ritengo che l'emendamento Bassanini 1.4 meriti un'attenzione particolare. Il concetto generale contenuto in tale emendamento consente non solo di rispettare il pluralismo istituzionale, ma anche di rompere (non definitivamente, in quanto si tratta di un processo storico-politico) con la concezione dello Stato-persona, il cui potere è concentrato soltanto in alcuni organi. L'emendamento in questione è formulato in termini particolarmente felici, laddove afferma che ai principi fondamentali dell'ordinamento dei poteri locali «si attengono, nell'esercizio delle proprie funzioni e poteri e nello svolgimento delle proprie attività, le amministrazioni statali, le regioni, i comuni, le province ed ogni altro soggetto».

In tal modo si afferma una concezione in base alla quale nel processo decisionale istituzionale non è più privilegiata qualche sede; non vi è più una sede sovraordinata alle altre, ma ogni organo è dotato di competenze e funzioni specifiche che non sono ordinate gerarchicamente. Si tratta quindi di una concezione di vero e proprio pluralismo istituzionale e, ripeto, di rottura del concetto di Stato-persona.

Proprio dagli amministrativisti, cioè da quanti nell'ultimo secolo hanno lavorato attorno ai problemi noiosi del diritto amministrativo, ci viene oggi la lezione di approfondire il pluralismo istituzionale. Non è un caso se gli amministrativisti italiani sono stati educati alla scuola di Santi Romano, che è stato il teorico della materia (a prescindere dai suoi legami ideologici con il passato regime). Santi Romano ha creato una concezione di pluralismo istituzionale che oggi gli amministrativisti italiani, da Giannini a Sabino Cassese, por-

tano avanti. La loro visione e la loro disamina dello Stato nel suo concreto funzionamento dimostrano che esso non può essere concepito come un organo centrale autocratico, ma deve servirsi di organi plurimi e di competenze non sovraordinate le une alle altre. Questo discorso vale, anche se sappiamo che proprio in campo amministrativo, a seguito di studi e dell'avvento storico delle burocrazia, si sono affermate la sovraordinazione, la gerarchia, e quindi una concezione dello Stato inteso come entità organizzabile solo in termini gerarchici.

Noi sappiamo che, soprattutto in settori moderni e grazie all'uso di tecniche quali gli accordi di programma nonché ai rapporti tra diverse amministrazioni anche a livello centrale, oggi non si può più parlare di sovraordinazione, bensì di coordinamento. Per questo ritengo che, accogliendo la formulazione proposta dall'emendamento Bassanini 1.4, si possa affermare il pluralismo istituzionale e soprattutto il concetto di autonomia reale dei comuni e delle province.

Vi è poi un secondo aspetto del quale bisogna tener conto.

Penso che nell'articolo 1 dovremmo affermare anche un altro principio, richiamato dagli emendamenti Calderisi 1.6 e Barbera 1.5. Oltre al principio dell'autonomia, in base al quale gli enti locali non sono più considerati delegati, svolgenti funzioni per conto dello Stato o per delega delle regioni, ma organi dotati di campi di competenza e di autonomia propri (in modo che il comune e la provincia non agiscano più semplicemente su delega in settori definiti da altri organi), dobbiamo affrontare infatti la questione della struttura democratica del comune e della provincia. E quando parlo di struttura democratica non mi riferisco solo alle modalità di elezione della rappresentanza nei comuni e nelle province, cioè alla materia elettorale, ma soprattutto all'incontro tra il cittadino e l'istituzione al livello più importante, che è quello comunale.

Penso che all'articolo 1 dovremmo stabilire il principio per cui l'organo comunale e provinciale funziona in rapporto alle

associazioni e agli strumenti di partecipazione dei cittadini. Vi è infatti un pericolo. Mentre si è evidenziato come fatto storico e come tendenza inarrestabile l'affermazione del pluralismo istituzionale (come ho prima cercato di descrivere), la crisi in cui versano gli enti locali ha spinto e spinge, invece, verso la personalizzazione del potere. In vista delle prossime elezioni comunali a Roma si parla del famoso «governatore», dell'autorità eccezionale, del *manager* (Franco Carraro è stato presentato come un *manager*, ma non so bene dove abbia dimostrato la sua abilità manageriale, forse nel "carrozzone" del CONI!). Si fa sempre più perno sulla concentrazione del potere sulla figura unica che dovrebbe risolvere i problemi. E' una grande illusione, perché crisi dei comuni significa intanto crisi dei poteri decisionali dei consigli comunali; crisi dei comuni significa crisi della partecipazione dei cittadini; crisi dei comuni significa accentramento nelle mani della giunta e del sindaco dei poteri decisionali. Sappiamo bene quante delibere, e di quale importanza, vengano assunte semplicemente dalla giunta, escludendo il consiglio comunale. E sappiamo bene come proprio grazie al concentramento dei poteri decisionali nella giunta e nel sindaco, nasca la cattiva pianta del malaffare, cioè l'intreccio fra amministrazione e grandi organizzazioni finanziarie ed economiche.

E' noto che ormai la gestione del territorio non è più nelle mani dei comuni, e quindi dell'organo pubblico, ma in quelle delle grandi concentrazioni finanziarie. Tutti sanno (e non faccio qui distinzioni fra grandi finanziarie private e pubbliche) che sono le grandi imprese dell'IRI e le grandi imprese cooperative (per non far loro torto) che stabiliscono come e dove intervenire e che tipo di infrastruttura creare. È sotto gli occhi di tutti quello che è accaduto a Firenze, ma anche a Milano, con la Pirelli, e ancora a Torino, a Roma, a Napoli.

Vi è poi un secondo pericolo che viene direttamente dallo Stato. Mentre infatti si invoca il supersindaco, il governatore, il concentramento dei poteri, contempora-

neamente i comuni non sono messi in grado di funzionare e il malaffare è compenetrato nelle strutture amministrative. Basti pensare che, per quanto riguarda i comuni meridionali, è lo Stato o meglio il Governo (visto che l'espressione Stato è sempre troppo vaga), attraverso i famosi decreti-legge su Reggio Calabria, Palermo e Catania che abbiamo votato anche in quest'aula, che si arroga il compito di intervenire non solo per le grandi opere (il che potremmo anche comprendere) ma addirittura per i servizi e per i parchi come nel caso di Reggio Calabria. Pertanto, mentre a questi comuni si richiedono grandi sforzi e grandi capacità manageriali, il Governo, da palazzo Chigi, vorrebbe far funzionare i servizi e procedere al risanamento espropriando gli enti locali dei loro poteri.

A me pare che ci si trovi in una situazione di grande confusione, di gestione provvististica degli interessi comunali da parte delle grandi imprese o di gestione a livello di Presidenza del Consiglio. Purtroppo, come ben sappiamo, ciò non vale soltanto per i comuni meridionali. Palazzo Chigi invoca per Roma un'attenzione particolare, in considerazione delle sue funzioni di capitale. Ma, allora, affrontiamo il problema attraverso il disegno di legge relativo alle aree metropolitane, valutando le particolarità dell'area metropolitana romana, che dipendono non soltanto dal fatto che la città è capitale, ma anche dalla sua grande estensione territoriale e dalla considerazione che essa può essere ritenuta una città-regione.

Il disegno di legge al nostro esame però non consente tali interventi. Certo, con esso si porta avanti un disegno che modifica gli statuti con l'autonomia statutaria; certo, con esso si elimina per esempio, la regola assurda secondo la quale può dimettersi il sindaco e non gli assessori, ma fondamentalmente questo provvedimento, nel suo articolo 1 — e spero di aver fornito adeguate motivazioni in proposito — non è in grado di «ripensare» gli enti locali ed il sistema istituzionale nel suo complesso, di cui le autonomie locali sono parte fondamentale.

Per i motivi che ho esposto, Presidente, insieme ai colleghi della componente Arcobaleno del gruppo misto, appoggerò e voterò a favore degli emendamenti Bassanini 1.4, Calderisi 1.6 e Barbera 1.5. Mi riservo comunque di fare dettagliate dichiarazioni di voto, quando passeremo alla votazione dei singoli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINTO. Signor presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo che leggendo l'articolo 1 si possa cogliere fino in fondo il senso del progetto di legge che viene proposto all'approvazione della Camera, e cioè il senso di un'occasione mancata.

L'articolo 1 prende in esame una serie di aspetti e poi si ferma quasi sull'uscio, non riesce ad andare avanti, a fare un ulteriore passo in direzione di una reale riforma del sistema delle autonomie locali.

Abbiamo avuto modo di ascoltare le perplessità espresse da autorevoli colleghi che fanno parte di questa Assemblea e che compongono la maggioranza di Governo. Lo stesso relatore nel suo intervento ci ha detto che nella sostanza non si tratta di una vera riforma e che si accontenterebbe di una razionalizzazione dell'esistente. Questo è quello che allo stato delle cose oggi si può ottenere.

Ritengo fondamentalmente sbagliato tale tipo di atteggiamento, perché credo che il nostro compito sia quello di fare riforme, soprattutto in questo campo che necessita di cambiamenti profondi e non di razionalizzazioni. Nella sostanza ritengo che la proposta che viene avanzata non rappresenti neanche una razionalizzazione dell'esistente, poiché essa non riesce neppure a garantire la funzionalità delle amministrazioni locali, comunali e provinciali.

La crisi del sistema delle autonomie — lo hanno detto anche colleghi intervenuti prima di me — è veramente profonda e troppo ampia perché possa essere superata con il progetto di legge che viene proposto.

La struttura prefettizia che sovrintende al nostro sistema delle autonomie locali, una struttura sospettosa del sistema delle autonomie, non viene, nella sostanza, rimossa fino in fondo dalla nuova normativa che si vuole introdurre.

Tale struttura è entrata profondamente in crisi, soprattutto a seguito dell'impatto con le leggi che il Parlamento ha approvato negli anni passati, a cominciare dalle grandi riforme: parlo della legge n. 382, della riforma sanitaria, delle riforme legate alle politiche dei servizi, delle leggi sui consultori e sugli asili nido. Ma tale impatto è stato particolarmente dirompente con le leggi comunali, provinciali e regionali, che sono andate a regime man mano che il sistema delle autonomie prendeva corpo.

In sostanza, ci si è trovati di fronte ad un fenomeno di rigetto da parte di un corpo vecchio rispetto ad elementi di novità che con molta fatica venivano introdotti dal Parlamento e dalle regioni.

In che cosa consiste la crisi profonda del sistema delle autonomie? Lo hanno ricordato un po' tutti e ciò rappresenta una delle motivazioni che stanno alla base della proposta che è stata avanzata. In realtà, gli enti locali non riescono oggi a dare in tempo reale risposte esaurienti, commisurate alle richieste dei cittadini; in sostanza, non sono in grado di governare fino in fondo il cambiamento che è in atto nelle città e nei comuni.

Si ricorre quindi ad ipotesi che non riteniamo certamente esaustive e risolutive del problema; nè ci convincono ipotesi che vedono al vertice delle amministrazioni locali, siano esse comuni o province, dei governatori o dei *managers*. Crediamo invece che debbano essere riformati profondamente la politica ed i partiti. Una riforma puramente di facciata non intaccherebbe certamente nella sostanza i problemi che minano alla radice il sistema delle autonomie locali.

Quando un cittadino si trova disarmato di fronte al proprio comune o alla propria provincia, evidentemente c'è qualcosa di profondo che non va, nelle piccole come nelle grandi cose. La proposta avanzata

dal Governo non risolve ovviamente tale problema.

Farò l'esempio di quanto è accaduto a Roma, città che meglio conosco anche perché l'ho amministrata per un certo periodo, seppure limitatamente ad un settore ristretto. Proprio per questo motivo posso quindi esprimere un giudizio che in qualche modo può forse aiutarci a comprendere meglio i termini della questione. Oggi, soprattutto all'interno delle città, registriamo una complessità che non può più essere risolta con provvedimenti di superficie. Il progetto di razionalizzazione dell'esistente al nostro esame non definisce fino in fondo i reali poteri dei comuni di intervenire nel rapporto con i cittadini ovvero nella propria organizzazione ed autonomia; non definisce, perché non lo prevede, il modo attraverso il quale i comuni possono dare risposte ai problemi dei cittadini; non riesce a definire il grande problema della finanza locale, e quindi della certezza degli stanziamenti e, in definitiva, delude sotto il profilo della autonomia delle amministrazioni locali, che noi crediamo debba essere non solo statutaria ma anche politica, finanziaria, organizzativa e amministrativa, tale cioè da consentire ai comuni di essere all'altezza delle sfide che oggi vengono poste e alle province di essere in grado di governare il territorio da esse amministrato.

Non crediamo che ancora una volta sia possibile praticare la strada della soluzione unica, uguale per tutti, perché essa non terrebbe conto delle specificità e delle diversità delle realtà del nostro paese. Attraverso la dotazione di statuti autonomi, che definiscano le modalità organizzative del comune, crediamo si possa compiere un significativo passo in avanti. Ma è anche importante che si faccia un grande passo in avanti a livello di riforma politica, per non imporre la logica di chi governa il paese anche a chi governa le amministrazioni locali: dalla città più grande, qual è Roma, al comune più piccolo d'Italia. Ciò infatti non aiuterebbe il processo di democrazia, mentre abbiamo bisogno di una grande riscossa di tipo democratico, che può partire proprio dalle amministrazioni locali.

Un comune è moderno ed efficiente non solo se si dota di strumenti idonei, ma soprattutto se i suoi amministratori sono coscienti ed hanno la capacità di rapportarsi alle sfide odierne.

E' nel campo dei diritti che le amministrazioni locali incontrano le maggiori difficoltà. Dobbiamo riflettere su alcuni fenomeni tipici del nostro periodo, che registriamo soprattutto nelle aree metropolitane, quale il crescente invecchiamento della popolazione, con il conseguente aumento del numero degli anziani nei nostri comuni e nelle nostre province; l'enorme difficoltà che incontrano tanti bambini nelle nostre città, a causa della carenza di spazi e di attività a loro destinate; la situazione nella quale versa la scuola, ormai relegata ai margini delle politiche; la distinzione, presente nelle stesse autonomie locali, tra spese facoltative ed obbligatorie, così come stabilito per legge nel passato, non ancora sedimentata presso il personale amministrativo e politico.

Ancora una volta possiamo verificare, anche attraverso il sistema dei controlli, come determinati interventi siano visti come un qualcosa di aggiuntivo, di sovrastrutturale, quindi tutto sommato di inutile per la vita della città. Le cose importanti sono altre, anche se purtroppo i servizi culturali, sportivi e sociali si realizzano solo se vi sono risorse finanziarie aggiuntive.

Quando alle autonomie locali non diamo certezza finanziaria, di fatto costringiamo le stesse a svolgere un ruolo tutto sommato marginale all'interno del nostro sistema, come se non facessero parte dello Stato democratico in senso generale.

I servizi da destinare alla cittadinanza sono quelli che soffrono maggiormente a causa dell'attuale sistema, proprio perché oggi le emergenze sono ampie e dirompenti. Non è in discussione soltanto la qualità della vita di ciascuno di noi, bensì la qualità dei rapporti interpersonali, il nostro rapporto con l'ambiente che ci circonda. Il deterioramento costante e continuo del tessuto urbano e l'enorme difficoltà a vivere nelle grandi aree ci deve far tutti riflettere, indipen-

dentemente dalla collocazione politica di ciascuno di noi.

Il fatto che nelle grandi aree urbane venga negato il diritto alla mobilità, per cui zone importanti della capitale non possono essere raggiunte dalla gente perché questo richiederebbe troppo tempo, impedisce, a coloro che vivono più lontano, di beneficiare delle strutture esistenti, causando così un'emarginazione. Il diritto alla mobilità non viene garantito, sostenuto e agevolato da chi governa le amministrazioni locali, soprattutto non viene agevolato da una legislazione al riguardo estremamente carente.

Un comune o una provincia non in grado di attuare grandi progetti di coordinamento delle aree, un organo di decentramento amministrativo svuotato di senso e di funzioni, per logiche imposte dall'alto, costringono la gente a condizioni di vita sempre più difficili.

Mentre stiamo qui discutendo, in piazza del Pantheon alcuni giovani manifestano contro le decisioni che il Senato sta assumendo in riferimento alla legge sulla droga. Sappiamo come il fenomeno della droga costituisca una realtà estremamente diffusa nella nostra città, in cui tuttavia è estremamente diffusa anche una realtà di solitudine e di difficoltà a comunicare con gli altri. Incontriamo molto spesso difficoltà a comunicare qui dentro, figuriamoci fuori di qui!

Si tratta di una solitudine vissuta spesso con disperazione, nelle proprie case; vi sono forti difficoltà a parlare, a comunicare e ad uscire. Un comune più vicino alla gente dovrebbe essere in grado di assicurare servizi che spezzino una spirale dalla quale spesso è difficile uscire.

Assicurare condizioni in cui sia possibile gestire il proprio tempo ed essere in qualche modo soggetti in grado di armonizzare i tempi che rendono estremamente complicata la vita all'interno della città credo sia un obiettivo che un comune moderno e democratico deve riuscire a perseguire, sapendo che il nostro è un tempo spesso scoperto per la prima volta o ritrovato ed in cui tutta una serie di attività (la cura dei figli, dei propri familiari, ma

anche di se stessi; il riposo, il rapporto con il proprio lavoro) devono essere rimesse in ordine. E questo non può essere fatto senza modificare in profondità l'assetto delle autonomie locali.

Da qui l'esigenza di maggiori poteri, di finanziamenti certi e di autonomia reale. È la strada lungo la quale è possibile rispondere realmente alle esigenze che oggi si pongono. In questo quadro, al primo posto occorre porre l'affermazione dei diritti che i cittadini vedono oggi così profondamente compromessi.

Per tali ragioni sarebbe stato importante cogliere l'occasione offerta dal provvedimento in discussione per introdurre modifiche alla legge elettorale, in modo da avere giunte più stabili ed efficienti, che nascano con chiarezza e trasparenza e per le quali si chieda il voto durante la campagna elettorale.

Con il massimo coinvolgimento dei cittadini nelle scelte di governo e nella definizione del programma che si intende realizzare, è la democrazia che compie un passo avanti.

Nei rapporti con il sistema delle autonomie locali (circoscrizione, comune o provincia) i cittadini vivono oggi la frustrazione che deriva dal non ricevere risposte. Per questo riteniamo di fondamentale importanza inserire in questo progetto di riforma — così lo immaginavamo ed in questo senso siamo impegnati a lavorare oggi e nei prossimi giorni — la responsabilizzazione dei lavoratori delle amministrazioni locali. Tale obiettivo può essere perseguito attraverso la equiparazione tra il rapporto di lavoro del settore pubblico e quello del settore privato, una maggiore responsabilità ai vari gradi e la possibilità di utilizzare competenze anche di alto livello nell'amministrazione locale.

Oggi, nel rapporto con la burocrazia, si assiste ad una sorta di rassegnazione alla umiliazione della gente. Molto spesso è sufficiente essere dall'altra parte di uno sportello per sentirsi più potenti di chi si ha di fronte ed in grado di sfuggire alle proprie responsabilità, non dando risposte, non assumendo impegni, disattendendo le aspettative dei cittadini.

Il progetto in esame, inoltre, ci sembra fortemente carente e deludente, perché stralcia quasi completamente le questioni riguardanti il governo delle aree metropolitane, la loro organizzazione e le relative scelte elettorali. Anche il dimensionamento degli enti locali non trova accoglienza nella proposta del Governo, che ci appare estremamente confusa anche per l'intreccio che determina tra i vari livelli di responsabilità; il che sicuramente provocherà conflitti ed una perdita di responsabilità nei vari livelli.

Se anche, per assurdo, riuscissimo a rendere più efficaci ed efficienti i governi locali, se, per contro, non riuscissimo a sfoltire le leggi e le migliaia di leggine che rendono complessa l'applicazione della norma ed estremamente difficoltosa la rapidità delle decisioni e la loro attuazione, non saremmo in grado di rendere efficiente il governo locale. Occorrono, insomma, regole nuove per un sistema che deve essere profondamente rinnovato.

Abbiamo espresso un giudizio negativo sul provvedimento in esame e, per quanto riguarda l'articolo 1, abbiamo presentato una serie di emendamenti che vanno nella direzione di rendere più corposo il progetto di riforma, al fine di dare maggiore e reale autonomia agli enti locali e maggiori possibilità alla gente di contare e di decidere.

Riteniamo che le forze della maggioranza e dell'opposizione che hanno espresso una sorta di insoddisfazione per il progetto al nostro esame riusciranno a trovare forza nei prossimi giorni. Abbiamo infatti bisogno di affermare un grande principio democratico: quello della valorizzazione di tutte le fasi della vita e delle sfere dell'individuo, ponendolo alla base delle scelte che vengono compiute. Credo non sia nostro compito intervenire nelle grandi e nelle piccole questioni che rendono difficile la vita della gente nelle città grandi e piccole, nelle province e nelle regioni. Ritengo però sia nostro compito fornire un quadro normativo, approntando una serie di leggi, di intenti e di indirizzi che consentano di lavorare a livello decentrato, attraverso l'azione delle auto-

nomie locali, per applicare tali indirizzi ed intenti, calandoli nella vita quotidiana.

Se mi è consentito un riferimento alla crisi del comune di Roma, dirò che essa risiede nella considerazione che a Roma vi è una estrinsecazione delle cose che ho detto: decisioni prese dall'alto e calate sulla realtà locale; accordi presi altrove, anch'essi calati sulla realtà locale; una sorta di gara a chi riesce a trovare la soluzione migliore per rendere Roma governabile (attraverso le proposte dei vari *manager*, dei vari governatori, attraverso la proposta dell'elezione diretta del sindaco, attraverso iniziative che in questi giorni sentiamo «gonfiare» dalla stampa e da talune forze politiche).

SILVANO LABRIOLA. Non è fuori tema?

ROBERTA PINTO. Non crediamo che questa sia la strada giusta: riteniamo che la strada giusta sia quella di una riforma legislativa che riesca a fornire una risposta moderna ai problemi che oggi affliggono le grandi aree urbane (cosa che non fa il provvedimento) e che riesca a dare una risposta reale a tutti i problemi di tipo organizzativo, gestionale e finanziario che i comuni grandi e piccoli e le province del nostro paese si trovano a dover affrontare.

Desidero concludere, signor Presidente, con una notazione: c'è un'idea che gli altri hanno del nostro paese sulla quale vale la pena di riflettere. Nel momento in cui ciascuno di noi si affanna a dimostrare quanto poco siamo europei o quanto riusciamo ad esserlo (a seconda dei punti di vista), gli altri hanno in realtà una visione dell'Italia spesso estremamente deludente. Uno scrittore, mettendo in bocca a Byron un giudizio sull'Italia, ha scritto che gli italiani non sono tagliati per la politica, che continuano ad azzuffarsi tra di loro e che l'ideale dell'unità è subordinato al tor-naconto personale: «Non esiste un'Italia in senso stretto, c'è soltanto un vecchio stivale polveroso che si protende...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato. onorevole Pinto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

ROBERTA PINTO. Ho concluso, Presidente.

... nell'azzurro del Mediterraneo: c'è un agglomerato di città e di province e gli atteggiamenti patriottici scadono ben presto nel melodramma. Gli italiani sono anche intelligenti ed adorabili, ma sono irrecuperabili. Poveri italiani, devono ritornare a scrivere opere!».

Spero che questa non sia la filosofia dell'impotenza, anche se nel corso della discussione del provvedimento in Assemblea una sorta di impotenza addosso ce la siamo sentita e ce la sentiamo tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, il gruppo verde si asterrà su questa proposta di articolo 1: si asterrà perché ritiene che, così come formulato, esso si liberi tra il pleonaso (facendo affermazioni che potrebbero risultare del tutto inutili) — e questa mi pare che sia la parte di maggiore durezza politica — e la polemica nei confronti dell'impianto della legge, che a nostro parere, e non siamo i soli, contraddice ciò che in modo enfatico l'articolo in questione afferma.

Per quali ragioni assumiamo questo atteggiamento? Perché siamo fermamente convinti che in questa materia, in maniera prioritaria, fondamentale e radicale, il Parlamento nella sua centralità debba riaffermare la totale ed assoluta autonomia degli enti locali, che non sono soltanto sportello di servizi ma anche e soprattutto luogo privilegiato della pratica e dell'educazione alla libertà democratica. E non c'è nessuna libertà senza autonomia!

Siamo anche convinti che questo modo di legiferare sia giusto. Si tratta di una legge di principi, cioè di una normativa che, lungi dall'essere descrittiva del comportamento degli enti locali, consente invece di aprire spazi di garanzia e di libertà, in modo che i comuni siano amministrati non solo da giunte oneste e capaci, ma

anche secondo moduli che arrivino a scegliere effettivamente i membri delle giunte, ripudiando gli uomini che si ritiene vadano respinti dall'amministrazione pubblica.

Ecco perché a noi pare nevralgico il discorso sulla legge dei principi. Però, se è vero che attraverso questi quarant'anni si è avuta una evoluzione della esperienza democratica; se è vero che la principale preoccupazione, nella prima fase, delle amministrazioni comunali era quella di avere il diritto di porsi in dialettica con la centralità dello Stato (diritto che in qualche modo si esprimeva nel limite al controllo gerarchico sugli atti del comune, controllo che si voleva di legittimità e non di merito, tale che ripudiasse la pretesa prefettizia di determinare la vita locale); se è vero che a questa prima fase è seguita una seconda, in cui il comune era preoccupato delle competenze e dell'effettivo esercizio del potere di amministrazione, attraverso molti strumenti, anche privatistici (la fase, per così dire, del ripensamento sul come amministrare, non sul se amministrare), oggi siamo in una fase in cui questo livello è non tralasciato, ma superato, integrato.

Non vorrei che ci limitassimo ad un discorso puramente giuridico e formale, perché alla base di queste affermazioni vi sono migliaia di dibattiti: ottomila dibattiti, quanti sono i comuni in Italia (forse troppi!), che rappresentano la nostra democrazia. Quella che emerge è un altro tipo di esigenza: i comuni e la gente avanzano una richiesta di libertà, il diritto di partecipazione dei cittadini alla gestione del comune.

Ci chiediamo se questo bisogno di libertà e di partecipazione sia esaudito non tanto dall'articolo 1, che enuncia soltanto l'oggetto del progetto di legge, ma dal testo nel suo complesso; se questo corrisponda alle premesse, se si tratti cioè di norme sui principi.

Ci troviamo d'accordo con tanti altri dentro e fuori di qui, (per ultimo Giannini, che ci ha fatto pervenire un commento su queste norme), nel ritenere che il progetto di legge nei fatti comprima lo spazio delle

libertà comunali, scendendo a livello di bagatelle, al punto da dettare in parte persino i regolamenti. Per questo pensiamo che l'articolo non rispecchi il contenuto del provvedimento.

Signor Presidente, non credo che la discussione sull'articolo 1 debba somigliare al dibattito sulle linee generali e pertanto ritengo sia necessario compiere uno sforzo per adeguarsi al tema in esame. L'articolo 1 consta di tre commi, nel testo della Commissione che ne ha aggiunto un terzo. Forse l'interprete (ed interprete non è soltanto il giudice amministrativo, ma anche il consigliere comunale di paese) incontrerà delle difficoltà nel destreggiarsi tra queste disposizioni.

Voglio esporre alcuni dubbi, anche per permettere al relatore di contribuire a risolverli. Il secondo comma stabilisce che queste disposizioni si applicano sull'intero territorio nazionale, fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale della province autonome di Trento e Bolzano. In base a quanto risulta dalle norme che le disciplinano, però, queste competenze, che sono legislative, vanno iscritte nell'ambito dei principi. Ci domandiamo, allora, se l'attuale sia una legge di principi e se voglia essere tale, se non sia forse questo il quadro in cui va esercitata la stessa autonomia legislativa. Forse in tal caso siamo scesi dai principi al dettaglio, e ciò sarebbe incompatibile con le competenze normative delle regioni a statuto speciale.

Se crediamo in una seria riforma delle autonomie locali, questo deve essere il principio ispiratore anche delle competenze delle regioni in materia. In tal modo non mi sembra che queste ultime vengano depotenziate; semmai, viene garantito anche alle regioni lo spazio di libertà che questa legge dovrebbe assicurare a tutti gli enti locali.

Il terzo comma di questo articolo, contiene una disposizione che ci pare sia dettata da buone intenzioni; ma la bontà delle intenzioni non può assolvere la difficoltà di interpretazione. Nel nostro ordinamento, infatti, esiste l'articolo 15 delle disposizioni sulla legge in generale, premesse al codice civile. Questo articolo de-

termina i casi di successione delle leggi nel tempo, tra i quali vi è quello della incompatibilità. Due norme di uguale rango, se incompatibili, non possono evidentemente coesistere e la vecchia disposizione cede alla nuova. Mi domando se la regola relativa all'incompatibilità sia qui derogata o meno; sembrerebbe di sì e che soltanto laddove l'innovazione normativa deroghi espressamente alla legge preesistente quest'ultima possa essere modificata.

Ma facciamo l'ipotesi (non è un caso di scuola) di norme successive nel tempo che non derogano espressamente l'una all'altra, ma siano incompatibili fra loro. Qual è la soluzione? Forse una parte del ragionamento sottostante alla disposizione in esame è carente: il terzo comma di questo articolo è una norma di principio e può essere modificata solo da un'altra della stessa natura. In altre parole, non basta il riferimento testuale all'indicazione della volontà di derogare; occorre anche che la qualità della norma sia identica, poiché se si tratta di una disposizione di principio soltanto un'altra disposizione di principio potrà modificarla. Ciò consente di attribuire stabilità al quadro normativo.

Rifacendomi all'inizio del mio ragionamento — ed avviandomi alla conclusione — sottolineo che se questa fosse veramente una normativa di principio e se, a parte la definizione — che ha il sapore dell'etichetta o poco più —, vi fosse anche una coerente applicazione di questa ipotesi, i problemi di incompatibilità, incoerenza e disarmonia normativa non sussisterebbero più. Poiché la situazione è diversa, si verificherebbero sicuramente gravi problemi, conseguenti alla difficoltà di interpretazione delle norme in esame.

Credo di aver sufficientemente accennato alle ragioni per le quali siamo d'accordo con chi si propone di legiferare in modo diverso rispetto al passato. Occorrono leggi-quadro che consentano l'espressione della fantasia e della creatività normativa dei comuni. Tuttavia ci sembra sia uno sbaglio — molti altri ne abbiamo visti ed altrettanti ne denunceremo durante il dibattito che seguirà — l'aver non soltanto creato la cornice ma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

anche descritto il quadro, rispondendo ad una preoccupazione che molte volte deriva da quella che, signor ministro, è stata spesso la consuetudine legislativa del Governo in materia di autonomie locali: dare al rapporto con queste ultime un'impostazione prefettizia. Mi riferisco ad un atteggiamento nel quale ciò che sostanzialmente conta è l'organizzazione gerarchica del potere e delle fonti. Non vorrei che si fosse in presenza di una riedizione di tale concezione, che certamente non corrisponde all'volontà di tutti noi e soprattutto di coloro che sono fuori di qui.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro dell'interno, è vecchia consuetudine di questa Assemblea trattare in sede di discussione dell'articolo 1 di un testo legislativo i temi fondamentali in quest'ultimo contenuti e ripercorrere sostanzialmente le linee della discussione generale.

Anche in questa occasione sarebbe forse comprensibile e giustificato un modo di discutere il testo che rispetti questa antica tradizione; ma credo sia invece preferibile trattare le questioni emerse nella discussione sulle linee generali e in questo dibattito sull'articolo 1 tenendo conto appunto del testo dell'articolo in esame, del quale è possibile in realtà evidenziare le numerose carenze.

Sembrerebbe che l'articolo 1 con la sua rubrica voglia ambire a collocare il testo in esame ad un'altezza paragonabile a quella delle legislazioni più moderne ed avanzate. La rubrica ha infatti la seguente dizione: «Oggetto della legge», consistente nel dettare i principi dell'ordinamento dei comuni e delle province e nel determinarne le funzioni.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa dizione debba essere interpretata alla luce del contenuto successivo del disegno di legge in discussione, alla luce cioè di quello che esso è in realtà. Infatti ad una lettura attenta delle disposizioni contenute nel testo che la

Commissione ha varato in modo così frettoloso e anche chiuso...

SILVANO LABRIOLA, Presidente della I Commissione. Frettoloso no: ha impiegato un anno e mezzo.

GIOVANNI FERRARA. La Commissione no.

SILVANO LABRIOLA, Presidente della I Commissione. Come no? Un anno!

GIOVANNI FERRARA. La Commissione no! La discussione generale è stata molto più rapida, succinta, affrettata e concitata.

Ebbene, signor Presidente, a considerare le disposizioni del testo in esame dovremmo in realtà leggere il primo comma dell'articolo 1 in modo diverso. Ne propongo la seguente lettura, signor Presidente, onorevoli colleghi: la presente legge ricorda e conferma i modi e le forme in cui si è espressa e si esprime la vita dei comuni e delle province; ne fotografa le funzioni e le rende intangibili. Di questo infatti si tratta.

E' veramente strano, incredibile, che ci si trovi di fronte ad un testo del genere dopo almeno quarant'anni di ritardo, dovuto al mancato adempimento del dettato costituzionale in materia di ordinamento delle autonomie locali. Si ricordi che in Italia abbiamo una legge comunale e provinciale che è datata 1934, ma sostanzialmente è ben più antica, in quanto i suoi principi sono già rintracciabili tutti interi nel testo del 1911, che poi si richiamano al modello, al tipo, alla concezione di ente locale, di autonomia locale contenuta nella legge del 1865: più di un secolo di compressione delle autonomie locali. Questa è la visione dell'ente locale e del rapporto tra questa istituzione ed il cittadino che viene oggi sostanzialmente riconfermata.

Signor Presidente, credo siano stati molto generosi i compagni che hanno parlato di razionalizzazione dell'esistente. Si tratta di cosa ben diversa: non di un riordinamento, ma di una diversa sistemazione dell'esistente degli enti locali. Un esi-

stente riordinato; ma secondo quale principio? Qual è l'ordine al quale si ispira la legislazione che ci viene proposta?

Signor Presidente, in realtà il testo al nostro esame non ha nulla a che fare non dico con l'ispirazione autonomistica del Governo (che non credo abbia alcuna ispirazione da principi), ma nemmeno con quella che si evince dalla Costituzione in ordine alle autonomie locali. Le ragioni sono state del resto già ricordate durante la discussione sulle linee generali del provvedimento e, in particolare, dai colleghi del mio gruppo intervenuti nel corso della discussione relativa al primo articolo del testo legislativo.

Nella normativa sottoposta al nostro esame non solo manca l'ispirazione autonomistica, ma anche una qualsiasi visione modernizzante dell'insieme delle funzioni, delle attività e del modo di essere dell'ente locale, nonché del rapporto prefissato tra quest'ultimo ed il cittadino. Ciò accade perché, in realtà, la legge o è troppo timida o è elusiva, o nasconde i problemi, o cerca di porvi rimedio con formule del tutto inadeguate alle esigenze di fondo oggi avvertite come urgenti, impellenti, indilazionabili. Si tratta di esigenze, signor Presidente, connesse all'autogoverno, che costituisce un diritto fondamentale di una democrazia degna di questo nome.

Credo che il diritto all'autogoverno sia ormai l'espressione che racchiude e denuncia l'esigenza fondamentale di una democrazia agli albori del duemila. Naturalmente, signor Presidente, quando parlo di autogoverno non intendo ricordare né la tradizione della sinistra e del movimento democratico né la concezione che dell'autogoverno danno teorici e studiosi che hanno l'autorità che deriva loro dall'insegnamento nelle scuole più celebrate degli Stati Uniti. Mi riferisco in particolare a Dahl, per il quale quello all'autogoverno è un diritto fondamentale che racchiude in sé ogni concezione della democrazia; ma il diritto all'autogoverno, signor Presidente, evoca in maniera netta ed esplicita anche quello all'autogoverno locale. Ma nel provvedimento in esame non ve n'è traccia!

Il collega Lanzinger citava poc'anzi il

giudizio di Massimo Severo Giannini e si chiedeva quale problema interpretativo sia posto dal testo in esame a qualunque operatore, a qualsiasi amministratore locale. Nessun problema, collega Lanzinger, nessun problema! Per una ragione molto evidente: basta un attento esame del testo alla nostra attenzione perché l'amministratore possa dedurre che tutto resta tale e quale; che vi è un nuovo atto normativo che ha l'ambizione di ordinare gli enti locali e che tuttavia non fa altro che ribadire quanto già esiste. L'amministratore pertanto non avrà alcuna difficoltà ad adeguarsi alla situazione esistente.

A tale riguardo, possiamo fare alcuni riferimenti estremamente specifici; anzitutto alla finanza locale. Nel provvedimento in esame non si prevede alcuna normativa su una finanza locale che sia degna di questo nome. Manca cioè una normativa che affronti e risolva i problemi della finanza locale e che riesca finalmente a consentire che lo Stato italiano moderno possa ritenersi nel contempo autonomistico e rispettoso delle esigenze di qualunque ente locale, cioè di qualsiasi ente pubblico che fondi sulla finanza la propria possibilità di esistere e di agire.

Signor Presidente, allo stesso modo devo dire che è carente e privo di concretezza e di credibilità il disegno del rapporto tra gestione e politica, che è inadeguato, timido ed anche confuso; così come grave e incredibile è l'elusione delle questioni relative alle aree metropolitane, cioè al governo locale, alla parte più attiva della popolazione del nostro paese; ancora, così come del tutto inadeguato è il disegno che riguarda i controlli sugli enti locali, un disegno che è insieme burocratico ed inefficiente. Allo stesso modo è inadeguato il tipo di normativa relativa all'incentivazione all'aggregazione articolata degli enti locali, necessaria per far sì che economicità e rapidità possano sopperire alla frammentazione eccessiva degli enti locali, senza comprimere ovviamente le autonomie, ma esaltandole e riconducendole ad una visione gestionale che offra la rapidità necessaria per l'esecuzione delle opere, per la previsione dell'attività degli enti locali e

per la gestione dei servizi che possono essere in comune.

Vi è poi un altro tema fondamentale volutamente eluso ed escluso. Signor Presidente, non è concepibile un ordinamento delle autonomie locali che prescindendo da quella che è la ragione fondamentale di un ordinamento locale che si fonda sul principio democratico. E' elusa volutamente ed esclusa da questo testo la materia del rapporto tra cittadino ed ente locale e del modo in cui la democrazia locale può esprimersi, manifestarsi e realizzarsi. E' cioè esclusa la materia elettorale. E fino a quando la materia elettorale è esclusa, è ovviamente elusa la questione degli enti locali in Italia. In tal modo è resa del tutto incredibile una legge che pure dovrebbe costituire il momento centrale ed essenziale della realizzazione della democrazia locale, che è il momento primigenio di ogni democrazia degna di questo nome.

Signor Presidente, a questo proposito qualche parola deve essere spesa. Ci opporremo con molta decisione a qualunque tentativo di impedire che l'Assemblea si pronunci e decida sulla materia elettorale, poiché riteniamo che questo sia ormai il momento centrale dell'acquisizione della democrazia nel nostro paese. Lo si può dire sulla base di quel che accade, di quello che leggiamo e di quello che sappiamo essere il modo in cui vengono eletti i consigli comunali, i governi locali, e non soltanto in tre regioni nelle quali purtroppo lo Stato sta arretrando di fronte alla criminalità organizzata (ormai tutta intrisa di problemi che riguardano le procedure elettorali). Il nostro è un paese nel quale le autonomie locali non funzionano più proprio per ragioni intrinseche al modo in cui viene strutturato il rapporto tra elettori ed autorità locali.

Sappiamo perfettamente, signor Presidente, che la materia elettorale è estremamente difficile; sappiamo anche, però, che non è irresolubile. Essa è centrale perché costituisce il nodo vero della riforma delle autonomie locali e della politica a livello locale, e ciò rappresenta il primo momento della riforma della politica nazionale, perché questa recuperi finalmente il con-

senso degli elettori, cioè la fonte di legittimazione vera. L'autogoverno è questo; e il modo in cui esso può essere realizzato equivale alla garanzia del diritto all'autogoverno dei cittadini.

Noi, signor Presidente, abbiamo dichiarato e dichiariamo che, se finora ci è stata sostanzialmente preclusa (in modo legale, certo, attraverso voti di maggioranza!) la possibilità di influire realmente sul contenuto di questo provvedimento, instaurando un dialogo aperto, al di fuori di pregiudiziali, volto a far sì che si risponda alle esigenze proprie del livello di democrazia raggiunto oggi dal nostro paese, non per questo vogliamo arroccarci su posizioni di rifiuto. Insisteremo affinché all'interno della nostra Assemblea si svolga un dibattito ampio e complessivo sulle linee portanti di questa legge. L'occasione c'è, il tempo c'è, le possibilità ci sono. I problemi sono stati dibattuti, sviscerati, approfonditi e le linee di una riforma reale sono state da molto tempo e da tutti sostanzialmente individuate.

E' possibile fare dunque un passo reale per una riforma che sia degna di questo nome. Noi ci batteremo per questo, per qualificare la legge per i suoi contenuti come legge di riforma. Ci batteremo affinché il nostro paese possa individuare un modello di autonomia adeguato alle esigenze del nostro tempo, in grado di sviluppare insieme efficienza, trasparenza, coerenza e soprattutto controllo, partecipazione, esercizio reale dei diritti dei cittadini, primo dei quali quello ad autogovernarsi (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere su questi ultimi il parere della Commissione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Bassanini 1.4, Calderisi 1.6 e Mazoni 1.1. Per quanto riguarda l'emendamento Tassi 1.2, il parere è favorevole

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

purché il presentatore accetti di limitare la soppressione proposta alle parole «o de- roga». Invito pertanto l'onorevole Tassi a modificare in questo senso il suo emenda- mento. La Commissione esprime infine parere contrario sull'emendamento Bar- bera 1.5.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di esprimere il parere anche sull'emendamento Bassanini 2.12 che, es- sendo identico all'emendamento Barbera 1.5., sarà posto in votazione congiunta- mente a quest'ultimo.

Ricordo che l'emendamento Bassanini 2.12 è del seguente tenore:

Sostituire il comma 4 con il seguente:

4. Ai comuni e alle province è ricono- sciuta autonomia politica, statutaria, orga- nizzativa, finanziaria e amministrativa.

2.12.

Bassanini, Rodotà.

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggio- ranza. La Commissione esprime parere contrario anche su tale emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Go- verno sugli emendamenti presentati all'ar- ticolo 1?

ANTONIO GAVA, Ministro dell'interno. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza e con le proposte da lui formulate.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Tassi se accetti l'invito del relatore a modi- ficare il suo emendamento 1.2 nel senso indicato.

CARLO TASSI. Signor Presidente, accetto la richiesta di modifica proposta dal rela- tore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassi. Dunque, in tal caso il parere della Commissione deve intendersi favorevole.

Passiamo ai voti. Poiché gli onorevoli

Bassanini e Vesce, che avevano formulato richiesta di votazione nominale su tutti gli emendamenti, non sono presenti, si in- tende che abbiano rinunciato alla stessa.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. A nome del gruppo del Movimento sociale italiano- destra nazionale, chiedo la votazione no- minale sull'emendamento Bassanini 1.4.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ba- ghino.

Poiché gli onorevoli Bassanini e Rodotà, firmatari dell'emendamento 1.4, non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione.

VINCENZO VISCO. Faccio mio l'emenda- mento Bassanini 1.4.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vi- sco.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione no- minale, mediante procedimento elettro- nico, sull'emendamento Bassanini 1.4, fatto proprio dall'onorevole Visco, non ac- cettato dalla Commissione né dal Go- verno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare. A norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, la seduta è tolta. La Camera è convocata per domani alla stessa ora e con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 13 ottobre 1989, alle 10:

Seguito della discussione dei progetti di legge:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Ordinamento delle autonomie locali. (2924)

BASSANINI ed altri — Determinazione di termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei relativi consigli in caso di inosservanza dei termini di legge. (113)

TATARELLA ed altri — Norme per la prima adunanza dei consigli comunali e provinciali. (236)

TEALDI — Elezione di membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali. (360)

QUARTA — Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali. (711)

LA GANGA ed altri — Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali. (805)

VOLPONI ed altri — Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali. (1565)

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA — Termini per la costituzione degli esecutivi dei Consigli delle Regioni e degli enti locali. (2240)

MARTINAZZOLI ed altri — Ordinamento delle autonomie locali. (2295)

MASTRANTUONO ed altri — Disciplina delle aree metropolitane. (2590)

ZANGHERI ed altri — Nuovo ordinamento delle autonomie locali. (2952)

DEL PENNINO ed altro — Ordinamento delle autonomie locali. (3441)

Relatori: Ciaffi, per la maggioranza; Franchi, di minoranza.

La seduta è tolta alle 19,10.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21,15.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 11 ottobre 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SAVINO: «Regolamentazione degli statuti dei partiti politici e obblighi corrispondenti al finanziamento pubblico» (4260);

SAVINO: «Modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (4261);

CARIA: «Riapertura dei termini ed estensione ai lavoratori autonomi extracomunitari della legge 30 dicembre 1986, n. 943, recante norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine» (4262);

D'AMATO CARLO: «Istituzione della giornata nazionale del caduto, mutilato ed invalido per servizio» (4263);

ARMELLIN: «Tutela della maternità» (4264);

CAVERI: «Istituzione della 'Lotteria della Valle d'Aosta'» (4265);

SEPPIA E DEL BUE: «Nuove norme in materia di crediti per gli impianti sportivi» (4266);

CICERONE ed altri: «Valutazione di impatto ambientale e realizzazione delle opere di completamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso» (4267);

TASSI: «Nuove norme per la tutela del magistrato» (4270).

In data odierna è stata presentata alla

Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SCOTTI VINCENZO ed altri: «Norme per la tutela dell'ambiente, della fauna selvatica e per la regolamentazione della caccia» (4271).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

In data 11 ottobre 1989 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1640. — Senatori MANZINI ed altri: «Proroga delle utilizzazioni del personale della scuola di cui alla legge 20 maggio 1982, n. 270» (approvata da quella VII Commissione permanente) (4268);

S. 1788. — «Concessione di un contributo straordinario all'Intergovernmental Bureau for Informatics (IBI)» (approvato da quella III Commissione permanente) (4269).

Saranno stampati e distribuiti.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

Comunico che la proposta di legge CAPRIA ed altri: «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dei mesi di luglio e agosto 1987» (3058) (annunciata nella seduta del 28 luglio 1988) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato POLVERARI.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di oggi della XI Commissione (Lavoro), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Disposizioni concernenti il personale, l'organizzazione, i servizi e le attività sociali ed assistenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (approvato dalla XI Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (2980-B).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferiti alle sottoidicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CARRUS ed altri: «Estensione della giurisdizione della Corte dei conti agli amministratori e al personale degli enti pubblici economici, degli enti di gestione delle partecipazioni statali e delle società a partecipazione statale maggioritaria» (4128) (con parere della II, della X e della XI Commissione);

alla II Commissione (Giustizia):

STALLER: «Istituzione dei parchi e degli alberghi dell'amore» (4184) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

POGGIOLINI ed altri: «Norme per la costituzione di organismi di consultazione e di coordinamento tra gli ordini e i collegi professionali» (4195) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

RENZULLI: «Riconoscimento alla regione Friuli-Venezia Giulia di un contributo speciale per il sostegno di iniziative a favore della minoranza italiana in Jugoslavia e

slovena in Italia» (4237) (con parere della I Commissione);

alla VI Commissione (Finanze):

PIRO ed altri: «Norme in materia di depositi bancari inattivi, sui quali non intervengano operazioni per un determinato periodo di tempo» (4058) (con parere della I, della II, della V e della XII Commissione).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita alla medesima la proposta di legge di iniziativa del deputato UMIDI SALA ed altri: «Devoluzione allo Stato dei depositi e conti bancari e postali non reclamati dagli aventi diritto da destinare in favore dei portatori di *handicap*» (4139) (con parere della I, della V, della IX e della XII Commissione), attualmente assegnata in sede referente alla XII Commissione e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

alla VIII Commissione (Ambiente):

RONCHI ed altri: «Suppressione del piano per la realizzazione del raccordo autostradale tra Voltri e Rivarolo e norme per la realizzazione del tronco ferroviario di collegamento Voltri-Linee di valico appenninico (4186) (con parere della I, della V e della IX Commissione).

Elezione del presidente della sottocommissione permanente per l'accesso della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

La Sottocommissione permanente per l'accesso della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha proceduto, in data odierna, alla elezione del presidente.

È risultato eletto il deputato Paolo Battistuzzi.

Trasmissione di una relazione da una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, con lettera in data 10 ottobre 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 17 maggio 1988, n. 172, la seconda relazione semestrale sullo stato dei lavori della Commissione stessa. (doc. XXIII, n. 11).

Questo documento è stampato e distribuito.

Annuncio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

Nel mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato

dal presentatore: interpellanza Pajetta n. 2-00686 del 11 ottobre 1989.

Apposizione di firme ad una mozione.

La mozione dei deputati Ceruti ed altri n. 1-00326, pubblicata nel resoconto sommario dell'11 ottobre 1989, a pagina CXXXVII, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dai deputati Columbu e Russo Spena.

Apposizione di una firma ad una interpellanza.

L'interpellanza dei deputati Scotti Vincenzo ed altri n. 2-00661 pubblicata nel resoconto sommario del 20 settembre 1989, a pagina XLVIII, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Martini.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Tagliabue ed altri n. 4-15396 del 13 settembre 1989 in interrogazione a risposta orale n. 3-01983.

I seguenti documenti sono stati così trasformati: interrogazione con risposta scritta Parigi n. 4-05494 del 24 marzo 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01739 (ex articolo 134, comma 2, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Valensise n. 4-15424 del 13 settembre 1989 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01740 (ex articolo 134, comma 2, del Regolamento);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 1-00260 Mozione Fiori

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	417
Votanti	416
Astenuti	1
Maggioranza	209
Voti favorevoli	191
Voti contrari	225

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa

Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Casini Carlo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

D'Ambrosio Michele
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia

Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Occhetto Achille

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perani Mario
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano

Willeit Ferdinand

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale

Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Pennino Antonio
De Mita Ciriaco
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Frasson Mario

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Lia Antonio

Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Moroni Sergio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicoira Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuta:

Costa Silvia

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Corsi Umberto
Cristofori Nino
Donazzon Renato
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Lavorato Giuseppe
Martinat Ugo
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Montecchi Elena

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Napoli Vito
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Righi Luciano

Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Tamino Gianni
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 6-00106 prima parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	422
Votanti	420
Astenuti	2
Maggioranza	211
Voti favorevoli	417
Voti contrari	3

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo

Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Battaglia Pietro
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco

Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Mita Ciriaco
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Ferrari Wilmer
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido

Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredino
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Martini Maria Eletta
Orsini Gianfranco
Santoro Italice

Si sono astenuti:

Soddu Pietro
Tarabini Eugenio

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Corsi Umberto
Cristofori Nino
Donazzon Renato
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Francesse Angela
Lavorato Giuseppe
Martinat Ugo
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Montecchi Elena
Napoli Vito
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Righi Luciano
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Tamino Gianni
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 6-00106 seconda parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	423
Votanti	422
Astenuti	1
Maggioranza	212
Voti favorevoli	178
Voti contrari	244

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bonfatti Pains Marisa
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco

Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
 Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capanna Mario
 Capecchi Maria Teresa
 Caradonna Giulio
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Cherchi Salvatore
 Ciabbarri Vincenzo
 Ciafardini Michele
 Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Conti Laura
 Cordati Rosaia Luigina
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
 D'Ambrosio Michele
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Fachin Schiavi Silvana
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Occhetto Achille

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spina Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso

Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Mita Ciriaco
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Fraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Frasson Mario

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardi Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Moroni Sergio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Quarta Nicola

Radi Luciano

Rais Francesco

Ravaglia Gianni

Ravasio Renato

Reina Giuseppe

Renzulli Aldo Gabriele

Ricci Franco

Ricciuti Romeo

Riggio Vito

Rinaldi Luigi

Rivera Giovanni

Rocelli Gian Franco

Rognoni Virginio

Rojch Angelino

Rosini Giacomo

Rossi di Montelera Luigi

Rotiroti Raffaele

Russo Ferdinando

Russo Raffaele

Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria

Sangalli Carlo

Sanguineti Mauro

Santonastaso Giuseppe

Santoro Italice

Sanza Angelo Maria

Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe

Sarti Adolfo

Savino Nicola

Savio Gastone

Sbardella Vittorio

Scarlato Guglielmo

Scotti Vincenzo

Segni Mariotto

Senaldi Carlo

Serrentino Pietro

Signorile Claudio

Sinesio Giuseppe

Soddu Pietro

Sorice Vincenzo

Spini Valdo

Stegagnini Bruno

Sterpa Egidio

Susi Domenico

Tarabini Eugenio

Tassone Mario

Tealdi Giovanna Maria

Tempestini Francesco

Tesini Giancarlo

Testa Antonio

Tognoli Carlo

Torchio Giuseppe

Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano

Vazzoler Sergio

Vecchiarelli Bruno

Viscardi Michele

Viti Vincenzo

Vito Alfredo

Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni

Zavettieri Saverio

Zolla Michele

Zoppi Pietro

Zuech Giuseppe

Si è astenuta:

Costa Silvia

Sono in missione:

Campagnoli Mario

Caprili Milziade

Castagnetti Guglielmo

Corsi Umberto

Cristofori Nino

Donazzon Renato

Felissari Lino Osvaldo

Fincato Laura

Formigoni Roberto

Fracanzani Carlo

Francese Angela

Lavorato Giuseppe

Martinat Ugo

Martino Guido

Mongiello Giovanni

Montecchi Elena

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Napoli Vito
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Righi Luciano

Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Tamino Gianni
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 6-00106 terza parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	422
Votanti	270
Astenuti	152
Maggioranza	136
Voti favorevoli	184
Voti contrari	86

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco

Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Di Pietro Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna

Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Occhetto Achille
Orciari Giuseppe

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spina Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano

Zamberletti Giuseppe
Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo

Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bruni Giovanni

Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio

D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ferrari Wilmo

Gava Antonio
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore

Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Meleleo Salvatore
Merloni Francesco
Michelini Alberto

Nucara Francesco

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellicanò Gerolamo
Piccirillo Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Pisanu Giuseppe
Pujia Carmelo

Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rossi di Montelera Luigi
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sarti Adolfo
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Sorice Vincenzo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Travaglini Giovanni

Vecchiarelli Bruno

Willeit Ferdinand

Zoppi Pietro

Si sono astenuti:

Alagna Egidio
Alberini Guido
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artioli Rossella
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido

Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Caria Filippo
Carrus Nino
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Colucci Francesco
Contu Felice
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
De Mita Ciriaco
Diglio Pasquale

Facchiano Ferdiando
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Ferrarini Giulio
Frasson Mario

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste

Maccheroni Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Moroni Sergio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicoira Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste

Pavoni Benito
Pellizzari Gianmaio
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi

Potì Damiano
Principe Sandro

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Riggio Vito
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanguineti Mauro
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Corsi Umberto
Cristofori Nino
Donazzon Renato
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Francese Angela

Lavorato Giuseppe
Martinat Ugo
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Montecchi Elena
Napoli Vito
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Righi Luciano
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Tamino Gianni
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 6-00106 quarta parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	428
Votanti	423
Astenuti	5
Maggioranza	212
Voti favorevoli	421
Voti contrari	2

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Baghino Franco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco

Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Battaglia Pietro
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonfatti Paini Marisa
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto

Ciocchi Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Mita Ciriaco
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo

Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spina Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Bonetti Andrea
Merloni Francesco

Si sono astenuti:

Aiardi Alberto
Bruni Giovanni
Del Pennino Antonio
Grillo Salvatore
Santoro Italice

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Corsi Umberto
Cristofori Nino
Donazzon Renato
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Francesse Angela
Lavorato Giuseppe
Martinat Ugo
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Montecchi Elena
Napoli Vito
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Righi Luciano
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Tamino Gianni
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 6-00107 prima parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	424
Votanti	424
Astenuti	—
Maggioranza	213
Voti favorevoli	422
Voti contrari	2

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco

Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Battaglia Pietro
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Borruso Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Columbu Giovanni Battista
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco

Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Mita Ciriaco
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido

Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano

Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Modugno Domenico
Nucci Mauro Anna Maria

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Corsi Umberto
Cristofori Nino
Donazzon Renato
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Lavorato Giuseppe
Martinat Ugo
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Montecchi Elena
Napoli Vito
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Righi Luciano
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Tamino Gianni
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 6-00107 seconda parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	421
Votanti	401
Astenuti	20
Maggioranza	201
Voti favorevoli	399
Voti contrari	2

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco

Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Battaglia Pietro
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni

Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Mita Ciriaco
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Fracchia Bruno
Frasson Mario

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Palmieri Ermenegildo	Rocelli Gian Franco
Paoli Gino	Rognoni Virginio
Parlato Antonio	Rojch Angelino
Pascolat Renzo	Romani Daniela
Patria Renzo	Ronzani Gianni Wilmer
Pavoni Benito	Rosini Giacomo
Pedrazzi Cipolla Annamaria	Rossi di Montelera Luigi
Pellegatti Ivana	Rotiroti Raffaele
Pellicani Giovanni	Russo Ferdinando
Pellicanò Gerolamo	Russo Franco
Pellizzari Gianmario	Russo Raffaele
Perani Mario	Russo Vincenzo
Perrone Antonino	Rutelli Francesco
Petrocelli Edilio	Samà Francesco
Picchetti Santino	Sanese Nicolamaria
Piccirillo Giovanni	Sanfilippo Salvatore
Piccoli Flaminio	Sangalli Carlo
Piermartini Gabriele	Sangiorgio Maria Luisa
Pietrini Vincenzo	Sanguineti Mauro
Pinto Roberta	Sanna Anna
Pintor Luigi	Sannella Benedetto
Piredda Matteo	Santonastaso Giuseppe
Piro Franco	Sanza Angelo Maria
Pisanu Giuseppe	Sapienza Orazio
Pisicchio Giuseppe	Saretta Giuseppe
Poli Gian Gaetano	Sarti Adolfo
Polidori Enzo	Savino Nicola
Polverari Pierluigi	Savio Gastone
Potì Damiano	Sbardella Vittorio
Prandini Onelio	Scalia Massimo
Principe Sandro	Scarlato Guglielmo
Procacci Annamaria	Segni Mariotto
Provantini Alberto	Senaldi Carlo
Pujia Carmelo	Serafini Anna Maria
Quarta Nicola	Serafini Massimo
Quercioli Elio	Serra Gianna
Radi Luciano	Sinatra Alberto
Rais Francesco	Sinesio Giuseppe
Ravaglia Gianni	Soave Sergio
Ravasio Renato	Soddu Pietro
Rebecchi Aldo	Solaroli Bruno
Recchia Vincenzo	Sorice Vincenzo
Reina Giuseppe	Spini Valdo
Renzulli Aldo Gabriele	Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Ricci Franco	Stegagnini Bruno
Ricciuti Romeo	Sterpa Egidio
Ridi Silvano	Strada Renato
Riggio Vito	Strumendo Lucio
Rinaldi Luigi	Susi Domenico
Rivera Giovanni	Taddei Maria
Rizzo Aldo	Tarabini Eugenio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilo
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Costa Raffaele
Orsenigo Dante Oreste

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio

Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Calderisi Giuseppe
Caradonna Giulio
Costa Alessandro
Franchi Franco
Manna Angelo
Matteoli Altero
Nardone Carmine
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Russo Spina Giovanni
Serrentino Pietro
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Corsi Umberto
Cristofori Nino
Donazzon Renato
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Lavorato Giuseppe
Martinat Ugo
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Montecchi Elena
Napoli Vito
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Righi Luciano
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Tamino Gianni
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 6-00107 terza parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	421
Votanti	256
Astenuti	165
Maggioranza	129
Voti favorevoli	247
Voti contrari	9

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido

Bonetti Andrea
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Antonio
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Capacci Renato
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Pierluigi
 Cavicchioli Andrea
 Cavigliasso Paola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Mita Ciriaco
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Frasson Mario

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Moroni Sergio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola

Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Cima Laura
Donati Anna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

La Valle Raniero
Mattioli Gianni Francesco
Procacci Annamaria
Scalia Massimo

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele

Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Occhetto Achille

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Corsi Umberto
Cristofori Nino
Donazzon Renato
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Lavorato Giuseppe
Martinat Ugo
Martino Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Mongiello Giovanni
Montecchi Elena
Napoli Vito
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe

Righi Luciano
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Tamino Gianni
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 6-00107 punto 4

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	424
Votanti	403
Astenuti	21
Maggioranza	202
Voti favorevoli	256
Voti contrari	147

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Battaglia Pietro
 Benedikter Johann
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso

Bodrato Guido
 Bonetti Andrea
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Antonio
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Capacci Renato
 Capria Nicola
 Caradonna Giulio
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Pennino Antonio
De Mita Ciriaco
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Frasson Mario

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe

Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Moroni Sergio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore

Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Occhetto Achille

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano
Zangheri Renato

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Baghino Francesco Giulio
Bassi Montanari Franca
Cima Laura
Costa Raffaele
Donati Anna
Franchi Franco
Lanzinger Gianni
Manna Angelo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Pazzaglia Alfredo
Procacci Annamaria
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Scalia Massimo
Sorrentino Pietro
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele
Vesce Emilio

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Corsi Umberto
Cristofori Nino
Donazzon Renato
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Francese Angela
Lavorato Giuseppe
Martinat Ugo
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Montecchi Elena
Napoli Vito

Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Righi Luciano
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Tamino Gianni
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 6-00107 quinta parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	428
Votanti	422
Astenuti	6
Maggioranza	212
Voti favorevoli	422
Voti contrari	—

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia

Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Battaglia Pietro
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano

Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Mita Ciriaco
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino

Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro

Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele

Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Calderisi Giuseppe
Costa Raffaele
Donati Anna
Russo Spina Giovanni
Rutelli Francesco
Serrentino Pietro

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Corsi Umberto
Cristofori Nino
Donazzon Renato
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Francesca Angela
Lavorato Giuseppe
Martinat Ugo
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Montecchi Elena
Napoli Vito
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Righi Luciano
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Tamino Gianni
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: 788 votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	378
Votanti	355
Astenuti	23
Maggioranza	178
Voti favorevoli	341
Voti contrari	14

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Battaglia Pietro
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann

Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruno Paolo
 Bruzzani Riccardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Frasson Mario

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Gregorelli Aldo
Grilli Renato

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna

Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Poti Damiano
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tarabini Eugenio

Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglino Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Caradonna Giulio
Franchi Franco
Lo Porto Guido
Matteoli Altero
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo
Valensise Raffaele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Balbo Laura
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Calderisi Giuseppe
d'Amato Luigi
Donati Anna
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Procacci Annamaria
Russo Franco
Rutelli Francesco
Scalia Massimo
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Vesce Emilio

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Corsi Umberto
Cristofori Nino
Donazzon Renato
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Lavorato Giuseppe
Martinat Ugo
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Montecchi Elena
Napoli Vito
Rabino Giovanni Battista
Rauti Giuseppe
Righi Luciano
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Tamino Gianni
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

secondo i primi risultati di uno studio in corso sulla presenza e le condizioni di vita delle lontre (*Lutra Lutra*) in Italia nell'ambito del Progetto lontra Italia, con la partecipazione di esperti dello SNAM, docenti e gruppi di studiosi delle università di Pavia, Urbino e Bari e del WWF, solo poche decine di lontre sopravvivono oggi in Italia;

ciò è dovuto al fatto che fino al 1977 la specie era liberamente cacciabile, che si va a caccia della sua pregiata pelliccia, e che, nelle zone dove vi sono ancora tracce di tale mustelide, l'intervento dell'uomo ha stravolto il suo *habitat* naturale.

Infatti, soprattutto sulle rive dei fiumi Agri e Basento in Basilicata, dove la presenza della lontra è maggiore, lo sbancamento delle rive, l'estrazione della ghiaia e l'arginatura delle sponde (tra l'altro non giustificate da pericoli di piena dei fiumi) hanno tolto al piccolo animale i ripari delle tane, i rifugi naturali, oltre a ridurre la popolazione di pesci e piccoli mammiferi dei quali si nutrono —:

quali iniziative sono state programmate per salvaguardare dalla estinzione le lontre che vivono in Italia, e quali interventi siano stati disposti per ristabilire e salvaguardare il loro *habitat* naturale che è rappresentato dalle sponde umide e fangose dei piccoli fiumi, laddove esse creano tane naturali e vivono tra la terraferma e l'immersione in acqua (le lontre riescono a resistere diversi minuti in immersione e a percorrere anche centinaia di metri sott'acqua e si nutrono di piccoli pesci e mammiferi che vivono in tali *habitat* naturali e non in quelli « umanizzati » dalla « civiltà »). (5-01737)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il Consiglio dei ministri ha recentemente proceduto al rinnovo delle cariche di tutti gli istituti di ricerca scientifica, ad eccezione dell'Istituto per la cura dei tumori Fondazione Pascale di Napoli, retto da alcuni anni da una gestione commissariale affidata all'avvocato Raffaele Iacono;

tale gestione non è più giustificata in relazione al tempo trascorso ed è in evidente contrasto con il processo di rinnovamento in atto operato dalla direzione scientifica, di recentissima nomina, dai sanitari e parasanitari e tendenti a recuperare l'immagine e l'operosità della fondazione in parola;

le organizzazioni sindacali, in data 2 ottobre 1989, in una nota indirizzata al Ministero della sanità, hanno denunciato con forza la gestione commissariale che avrebbe prodotto atti illegittimi, parziali, contraddittori o addirittura di tipo clientelare, omettendo da un lato di deliberare le norme transitorie in uno con l'approvazione della nuova pianta organica (non consentendo, quindi, l'inquadramento nei ruoli del personale in servizio e l'espletamento dei concorsi per la riapertura dei posti) e dall'altro ipotizzando assunzioni discrezionali mediante provvedimenti di trasferimento per posti apicali (segretario generale, direttore amministrativo, primari) in evidente contrasto con la normativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 617 del 1980 e dello stesso regolamento organico, assimilando l'istituto in questione, a carattere scientifico, alle USL —:

se non ritiene di intervenire affinché sia costituito con immediatezza il consiglio di amministrazione, ripristinando la ordinarietà e la collegialità della gestione di un ente che svolge un ruolo importante e significativo nel campo della ricerca e cura dei tumori per Napoli ed il Mezzogiorno. (5-01738)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

PARIGI, RAUTI e STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

1) in relazione all'articolo 7 del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 534, relativo alla proroga del regime di zona franca per Gorizia, esteso, limitatamente alla benzina, alla provincia di Trieste ed alla fascia confinaria, della provincia di Udine, quali siano gli intendimenti del Ministero in ordine ai criteri che dovranno regolare l'introduzione dei singoli contingenti;

2) se sia a conoscenza del ministro che con sentenza n. 330/87 il tribunale di Gorizia ha condannato la camera di commercio a rifondere all'« Associazione dei grossisti di birra dell'Isontino » i danni provocati da illecita concorrenza, avendo detta camera di commercio consentito con proprio regolamento la vendita di birra agevolata di zona franca nel territorio di tutta la provincia di Gorizia, così privilegiando i grossisti di Gorizia a danno di quelli operanti fuori dal perimetro della zona franca;

3) se sia a conoscenza che a tutt'oggi la camera di commercio di Gorizia opera senza un regolamento di zona franca, essendo stato dichiarato decaduto dalla stessa camera di commercio quello in vigore fino alla delibera del 30 novembre 1983 ed essendone stato approvato dalla stessa uno nuovo, tuttavia mai ratificato dal Ministero;

4) se, a parte il marchingeo legislativo adottato dal punto 3 dell'articolo 7 del decreto-legge n. 534 del 29 dicembre 1987, guarda caso ed un mese dalla notifica alla camera di commercio della sentenza di condanna di cui al punto 2) e a 40 anni di distanza dalla legge istitutiva 1° dicembre 1948, n. 1438, il Governo non ritenga opportuno, alla luce della citata sentenza, in sede di definitivo riordino del regime agevolato, assumere iniziative di ordine legislativo che prevedano l'estensione dei benefici in questione a tutti gli operatori della provincia di

Gorizia, per evitare il perpetuarsi di una situazione di privilegi assolutamente inaccettabile sul piano commerciale. (5-01739)

VALENSISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che la signora Anna Castiglione, vedova del signor Pasquale Perfetti, pensionato dal comune di Rose (Cosenza), ha inoltrato in data 18 gennaio 1989 domanda di pensione di reversibilità, a norma della nota sentenza della Corte costituzionale n. 286 dell'8 luglio 1987, che ha riconosciuto il diritto alla pensione di reversibilità anche a favore del coniuge separato, a suo tempo, per colpa —

quale sia lo stato della pratica di pensione della Castiglione, più volte sollecitata e quali le prospettive per la definizione della pratica stessa, attese le condizioni di necessità in cui versa la richiedente. (5-01740)

MOMBELLI e CIABARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

i cittadini italiani residenti in Libia al tempo della ascesa al potere del colonnello Gheddafi si ritrovano oggi con un trattamento pensionistico ingiusto e sperquato rispetto ai contributi versati;

tale situazione deriva dal fatto che la legge 2 maggio 1983 ha riconosciuto come efficaci ai fini della liquidazione delle pensioni i contributi versati direttamente all'INPS, sede libica, fino al 1957;

viceversa non vengono riconosciuti i versamenti fatti all'Ente libico INAS tra il 1957 e il 1970, data della confisca dei beni dei cittadini italiani;

inoltre la misura dell'indennizzo dei beni confiscati ai cittadini italiani in Libia appare assolutamente ridicola e non certo corrispondente all'effettivo valore di mercato come previsto dall'accordo italo-libico del 1° ottobre 1956 stipulato nel rispetto della risoluzione ONU del 15 dicembre 1950, ratificato dal Parlamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

italiano con legge 843 del 17 agosto 1957 —:

se tali questioni sono state poste da questo Ministero al governo libico e a che punto sono le eventuali trattative;

se non ritenga che a circa 20 anni dalla confisca dei beni dei cittadini italiani in Libia non sia doveroso accelerare i tempi per una soluzione che renda giustizia a questi nostri concittadini sia sotto il profilo del reintegro patrimoniale sia sotto quello del trattamento pensionistico. (5-01741)

PRANDINI e AULETA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la CESCÓN, con sede in corso Cavour n. 37 di Modena, codice fiscale 00675360366, ha accumulato un credito di imposta dal 1979 al 1988 di circa 200 milioni di lire, il cui rimborso è stato richiesto annualmente con la regolare presentazione della dichiarazione dei redditi;

alla CESCÓN non sono stati mai mossi rilievi di alcuna natura, non ha subito accertamenti e rettifiche dei redditi dichiarati e né questi ultimi sono stati contestati dagli uffici tributari —:

quali siano i motivi per i quali ancora non sono stati rimborsati i crediti d'imposta vantati dalla CESCÓN e se non ritiene di dovere intervenire per fare in modo che alla stessa siano rimborsati sollecitamente almeno i crediti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi dal 1979 al 1984, così come è avvenuto per gli altri contribuenti. (5-01742)

SAVIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

da notizie della stampa locale si apprende di una esercitazione di protezione civile da effettuare il prossimo 10 dicem-

bre con la simulazione dello straripamento del fiume Bradano in provincia di Matera;

intorno a questa ipotesi, peraltro molto remota, si starebbe predisponendo un intervento per la costruzione di argini sul detto fiume;

questo intervento sarebbe analogo a quello già purtroppo avviato sul parallelo fiume Basento, nonostante la interrogazione n. 4-15051 tuttora senza esito;

per i motivi dettagliati nella suddetta interrogazione, anche l'intervento sul Bradano sarebbe fortemente pernicioso per gli equilibri ecologici, oltre che altamente dispendioso;

ne deriverebbe ulteriore danno alla stessa area metapontina, che verrebbe ulteriormente deprivata delle falde di acqua dolce ed esposta alle infiltrazioni saline dello Ionio, con la prospettiva del disastro per tutte le sue colture agricole;

nessuna reale difesa si può ragionevolmente predisporre alla pur improbabile ipotesi dello straripamento;

ove mai esso si verificasse, data la vastità dell'alveo in area pianeggiante e quasi disabitata, arrecherebbe danni relativamente irrilevanti e neutralizzabili con normali strategie di protezione civile;

risulterebbero ancora più gravemente contraddittori interventi di contenimento degli alvei in un'area già interessata dalla cosiddetta « emergenza idrica », cioè dal fenomeno della siccità ormai incombente su fiumi quasi essiccati dalle dighe che alimentano gli acquedotti pugliesi;

al contrario, le necessità urgenti per interventi di sistemazione del suolo, secondo quanto previsto dalla recente legge, si avvertono nei bacini imbriferi i cui fiumi scanzano i pendii montuosi, mettendo in pericolo la stabilità degli abitati collocati su di essi;

questa situazione è particolarmente evidente ed acuta nel bacino del Noce, a danno degli abitati di Lauria, Lagonegro,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Rivello, Trecchina e Nemoli, in provincia di Potenza, già gravemente insidiati dai processi franosi causati dall'erosione del fiume;

infine, l'adozione del metodo della contabilizzazione « a corpo » e non più « a misura », per quanto legale, rende tanto superficiali i controlli da consentire guadagni illeciti, i quali possono innescare processi di degrado sociale anche in una regione ancora sostanzialmente immune dai fenomeni di criminalità diffusa —:

se il Governo non ritenga di:

1) dover vigilare per evitare il pericolo di un intervento nel bacino del Bradano, che, producendo spreco di risorse, arrechi all'area interessata i gravi danni sopra paventati;

2) disporre un adeguato accertamento delle condizioni del bacino del fiume Noce ed un'altrettanto adeguata destinazione di risorse per la sua difesa;

3) disporre gli accertamenti relativi a quanto segnalato nella precedente interrogazione n. 4-15051 relativamente al fiume Basento;

4) dettare tempestive disposizioni per il recupero del metodo della contabilizzazione « a misura », in luogo di quella superficiale e pericolosa « a corpo ».

(5-01743)

RIDI, BELLOCCHIO e ANGELINI GIORDANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale il signor Raita, Amministratore delegato della CIT, partecipata dell'Ente FS, ha cessato il suo rapporto con la CIT ricevendo per tale operazione un compenso di lire mille milioni;

se tale risoluzione del rapporto è da mettere in relazione all'operazione del passaggio all'azienda Valtur del dirigente della CIT signor Fragassa, per ricoprire

l'incarico di amministratore delegato nella predetta Valtur e della quale il signor Raita, ex amministratore delegato CIT risulta essere socio di maggioranza —:

chi ha condotto queste operazioni e se esse hanno ricevuto l'assenso del commissario straordinario dell'Ente;

infine, nel caso che quanto riferito risulti vero, quali iniziative urgenti il Governo intende assumere per determinare nella CIT, partecipata dell'Ente FS, un assetto in grado di gestire e garantire la massima trasparenza a una corretta tutela degli interessi pubblici. (5-01744)

NARDONE, CALVANESE, AULETA e D'AMBROSIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la signora Teodora Iuliano, titolare di cattedra di educazione tecnica presso la scuola media statale di San Giorgio del Sannio (BN) nonché delegata sindacale della CGIL, è oggetto da vari anni ormai di una sistematica azione di discriminazione e di discredito, in particolare da parte della preside della suddetta scuola;

una situazione insostenibile, offensiva della reputazione dell'insegnante, che provoca effetti sulla libera espressione della sua attività professionale ed un continuo discredito della stessa sia in ambito scolastico che nel contesto sociale in cui vive;

la violazione dei più elementari diritti viene perseguita, tra l'altro, con continui, provocatori ed illegittimi riferimenti alla vita privata della signora Iuliano, come per esempio la gratuita esclusione dalle gite scolastiche perché secondo la preside « non affidabile »;

si tratta di comportamenti che non solo risultano fortemente lesivi dei diritti della docente ma rendono pressoché impossibile l'esercizio pieno dell'attività di delegata sindacale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

a nulla sono valse le continue denunce della signora Iuliano (ricorso al TAR inoltrato il 14 ottobre 1986, querela per diffamazione presentata presso la pretura circondariale di Benevento, sezione distaccata di San Giorgio del Sannio) per far cessare il clima di intimidazione esistente nella scuola —:

quali azioni urgenti intendano adottare, ivi comprese opportune azioni ispettive, affinché siano garantiti tutti i diritti ivi compresi quelli sindacali della signora Iuliano e per accertare tutte le responsabilità della preside della scuola media suddetta ed eventuali responsabilità dei dirigenti del provveditorato agli studi di Benevento. (5-01745)

NARDONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la scelta della lingua straniera nella scuola media compete com'è noto ai genitori degli alunni;

tale diritto è sostanzialmente negato nella scuola media di San Giorgio del Sannio (Benevento), dove di fronte ad una situazione di opzioni prevalenti per la lingua inglese, eccedenti rispetto alle cattedre disponibili, si provvede all'assegnazione, ignorando il parere del collegio dei docenti e del consiglio d'Istituto, nella più assoluta discrezionalità;

si tratta di un meccanismo iniquo che non tutela i diritti dei genitori ed alimenta un inopportuno sistema clientelare garante esclusivamente del notabilato locale —:

quali interventi urgenti intenda adottare, ivi comprese azioni ispettive, affinché vengano tutelati i diritti dei genitori degli alunni nella scelta della lingua straniera, adottando eventualmente criteri democratici rigorosi, come il sorteggio, nei casi di non equilibrio tra opzioni e disponibilità di cattedra. (5-01746)

SOLAROLI, BARBIERI, SERRA, TADDEI, CIABARRI e MASINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la direzione della Cassa depositi e prestiti ha bloccato gli affidamenti nei confronti delle richieste di mutuo di comuni, province e comunità montane senza che si sia esaurito il volume di finanziamento stabilito dalla legge per il sistema delle autonomie locali e determinando gravi e pesanti disparità tra gli enti locali, in quanto molti di essi non hanno esaurito la loro quota parte;

nel corso del 1989 le richieste di mutuo sono state ritardate per la modificazione apportata in corso di anno alle procedure (piano finanziario), tanto che gli enti sono stati costretti a rideliberare tutte le richieste, ripartendo da capo;

nel 1990 si terranno le elezioni amministrative e dal 1° gennaio 1990 le richieste di mutuo potranno avvenire solo a bilanci preventivi approvati, quando a tutt'oggi mancano ancora le norme finanziarie necessarie;

il blocco degli affidamenti è avvenuto per « direttiva » del ministro interrogato —:

se non intenda modificare con urgenza la direttiva in modo tale che a ciascun ente locale sia offerta almeno la possibilità di esaurire la propria quota e a concorrere a modificare le regole di comportamento della Cassa depositi e prestiti affinché le quote complessive degli enti locali e le quote per singolo ente siano comunque garantite. (5-01747)

CICONTE, GHEZZI, LAVORATO e SAMÀ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a Staletti (CZ) si è votato nei giorni scorsi per il rinnovo del consiglio comunale;

candidato in una delle liste era il signor Mantella, proprietario assieme ai

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

suoi fratelli della SUD DIESEL, risultato poi eletto consigliere di minoranza;

il signor Mantella, il giorno dopo il risultato elettorale, ha proceduto al licenziamento di un suo dipendente perché questi aveva dichiarato di non votare per la lista nella quale era candidato il signor Mantella —:

se non ritiene del tutto illegittimo e contrario alle leggi vigenti il comportamento del proprietario della SUD DIESEL, la cui decisione intacca un diritto costituzionalmente garantito e protetto quale quello della libertà di voto. In particolare, appare violato l'articolo 15 della legge 20 maggio 1970, n. 300. Il licenziamento appare ancora più grave se si considera che l'azienda in questione pare abbia avuto nel passato finanziamenti da parte dello Stato e attualmente ha la manutenzione degli automezzi della protezione civile della regione Calabria;

se risulta che molti operai dipendenti della SUD DIESEL non siano inquadrati secondo le norme, la legislazione e i contratti collettivi vigenti;

se risulta che lo straordinario non verrebbe pagato e la cifra reale corrisposta ai lavoratori sarebbe inferiore a quella risultante ufficialmente;

se risulta che uno dei capannoni dell'azienda è abusivo, poiché costruito nel 1985 in zona agricola e se il sindaco di Catanzaro è a conoscenza di tale situazione e quali atti ha compiuto per impedire e sanare l'abuso;

quali azioni intenda intraprendere al fine di far rispettare la legalità e al fine di far assumere il lavoratore licenziato.

(5-01748)

FOSCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

a fronte delle conclusioni della II Conferenza dell'emigrazione, che hanno tra l'altro sottolineato le attese delle comunità italiane nel mondo in materia di programmi radiotelevisivi all'estero;

a fronte delle ripetute sollecitazioni fatte in merito dal Comitato permanente dell'emigrazione sia nei confronti della RAI che della Presidenza del Consiglio dei ministri;

a fronte della perdurante esiguità e precarietà dei supporti redazionali, tecnici e budgettari riservati alla direzione dei servizi giornalistici per l'estero e del suo « settore televisivo » che malgrado ciò ha fortemente accresciuto il suo impegno produttivo —:

se non ritengono seriamente fondata la preoccupazione espressa dall'assemblea di redazione della RAI-DE per il grave ritardo nel rinnovo, tra la presidenza del Consiglio dei ministri e la RAI, delle convenzioni relative alla direzione dei Servizi giornalistici e programmi per l'Estero;

se non ritengono di dare certezza e mezzi adeguati al compito di informazione per gli italiani all'estero, istituzionalmente demandato alla direzione per l'estero;

per quali motivi, a distanza di 13 anni, non si è ancora provveduto a determinare l'assetto definitivo del settore televisivo per l'estero;

se risponda a verità infine che non si darebbe luogo alla convenzione con la Presidenza del Consiglio, pretendendo di subordinarla ad altri accordi che nulla hanno a vedere con le legittime attese degli italiani all'estero, che non possono ulteriormente essere subordinate a ben meno nobili ragioni.

(5-01749)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CECCHETTO COCO, MATTIOLI, GROSSO, SCALIA, DONATI, LANZINGER, CERUTI, ANDREIS, FILIPPINI ROSA, BASSI MONTANARI e CIMA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che:

la società VECOGEN Engineering Srl di Treviso, con il contributo del Fondo sociale europeo e della regione Veneto, ha organizzato e gestito nell'ultimo semestre del 1988 un corso di formazione professionale per *Project Engineering* aperto a giovani disoccupati residenti nel Veneto;

il suddetto corso ha visto la partecipazione effettiva di sette giovani muniti di diploma di scuola media superiore, i quali, alla fine del periodo di studi, caratterizzato da una sufficiente qualità didattica ma incredibilmente deficitario dal punto di vista organizzativo, si sono trovati a doversi confrontare duramente con la società organizzatrice sul mancato adempimento da parte della stessa a corrispondere agli studenti l'intero importo delle borse di studio loro spettanti, nonché sul collocamento a lavoro che il suddetto corso avrebbe dovuto garantire;

a questo si aggiungano altri fatti anomali che hanno caratterizzato la gestione dalla società, quali ad esempio la firma apposta sui registri di presenza di allievi non presenti da parte del coordinatore;

di tutto ciò è stata prontamente informata dai diretti interessati la regione Veneto tramite il dipartimento per i servizi formativi, che sembra stia istruendo una indagine sulla vicenda —:

quali siano le informazioni in possesso dei ministri interrogati circa i corsi di formazione professionali di che trattasi;

con quali criteri e garanzie i suddetti corsi vengono affidati a società private e quali controlli la regione eserciti sulle stesse;

se risultino loro le notizie circa le gravi irregolarità nella gestione del corso da parte della società VECOGEN e nel caso quali provvedimenti si intendano adottare per perseguire i responsabili ed evitare che tali fatti possano ripetersi in futuro. (4-15946)

TASSI. — *Al Governo.* — Per sapere:

come mai non abbia ancora provveduto al ripristino di rigorosi controlli alle frontiere, onde evitare il sempre maggiore aggravamento dell'immigrazione di fatto clandestina e, certamente da sempre incontrollabile, al punto che, ormai, può definirsi incontrollata;

quali strumenti giuridici, legali ed economici sono stati posti a disposizione delle forze dell'ordine e delle questure in particolare, che devono risolvere praticamente i problemi, anche per poter almeno tenere il fenomeno sotto controllo di tipo informativo;

cosa abbia fatto il Governo per evitare che siano accusati, ancorché stupidamente e malignamente, di « razzismo » coloro che segnalano il problema e chiedono parità di trattamento agli immigrati dei cittadini, nel senso che comportamenti comuni degli immigrati illegalmente e illeciti anche penalisticamente, vengono di fatto e generalmente « tollerati » e ignorati dalle forze di polizia, e dalla stessa magistratura: si pensi alla commercializzazione dei prodotti con marchi contraffatti, cui è versata ormai, una quota rilevante di industrie, piccole ma con produzione rilevante, a tal punto che se nelle città dell'Italia settentrionale, viene trovato un commerciante abusivo italiano, viene immediatamente perseguito, con il pronto sequestro della merce e quant'altro la legge prevede, se trattasi di immigrati specie « di colore », tutti, segnatamente gli agenti addetti ai con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

trolli, fanno finta di non vedere. Oggi, pertanto, se in Italia esiste una sorta di razzismo è sen'altro in senso opposto a difesa della « razza » italiana, nel senso che sono tollerati gli abusi e gli illeciti, anche penalmente rilevanti, degli immigrati, specie se « di colore », e del resto (e non sarebbe male che la cosa fosse diffusa e sottolineata con efficacia da tutti i mezzi di informazione specie se di Stato) in Italia parlare di razza è davvero cosa inutile e insensata e il « razzismo » frutto di ignoranza della nostra storia: infatti, 56 invasioni barbariche, dai Galli di Brenno, in poi, e, soltanto nell'ultima guerra, eserciti e formazioni militari di oltre 50 nazioni, hanno debitamente mescolato il « sangue » nelle varie generazioni italiane, perché non risulta che galli, visigoti, vandali o unni, marocchini dell'ex generale francese Juin (che occuparono sanguinariamente la cittadina di Esperia con quel che successe) abbiano mai usato « Control » o altri sistemi anti-concezionali, mentre unica prova certa di difesa della integrità femminile è contenuta nel solo martirologio cristiano. Pertanto la conseguente *mutatio sanguinis* dell'anno successivo alle invasioni da circa ventisei secoli a questa parte, il numero, la gravità, la estensione e la durata delle invasioni stesse, fatte da intere popolazioni e grossi eserciti, escludono la possibilità storica, logica e biologica perché si possa parlare di « razza italiana ». Al contrario peraltro si deve parlare e difendere la Nazione e il popolo italiani, i cui appartenenti e cittadini hanno diritto che siano loro conservati cultura e civiltà, usi e costumi, tradizione e diritti, contro ogni tipo di invasione, ancorché lenta e strisciante, visto che sono riusciti a superare quelle violente e clamorose;

se non sia il caso che anche questo aspetto del problema sia segnalato e fatto segnalare nelle scuole di ogni ordine e grado, ma, soprattutto in quelle dell'obbligo. (4-15947)

BATTAGLIA PIETRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — in merito

alla vicenda della famiglia Stramandinoli di Dasà, provincia di Catanzaro, la cui figliola Enza Rita è rimasta sequestrata nelle mani dei banditi per undici mesi e che ha dovuto versare circa 800 milioni per ottenere la liberazione della stessa;

la famiglia stessa oggi è chiamata a soddisfare pendenze con il fisco che pretende il pagamento delle spettanze come se nulla fosse accaduto e come se tanti anni di onesto lavoro di farmacista del capo famiglia non fossero andati in fumo per soddisfare le ciniche richieste dell'Anonima Sequestri —

pur apprezzando il personale interessamento del Ministro che già è intervenuto per sospendere ogni iniziativa degli uffici competenti di Catanzaro, se il Governo ha allo studio opportune iniziative a favore delle famiglie che subiscono simili ricatti, almeno per alleviare le conseguenze materiali ed economiche che i soggetti patiscono, non potendo nessuno riparare ai danni morali, ai traumi irreversibili e alle ferite profonde che lasciano il segno per sempre nei soggetti sequestrati e nei loro familiari. (4-15948)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrisponde al vero quanto segnalato da un lettore (a nome di cento viaggiatori) al settimanale cuneese *La Guida* a proposito del collegamento ferroviario fra Cuneo e Torino. Si trascrive il testo della lettera, che sembra contenere argomentazioni valide: « Usufruisco giornalmente della linea ferroviaria Cuneo-Torino per motivi di lavoro, ed assieme ad un centinaio di lavoratori e studenti cuneesi sono costretto ad affrontare un viaggio "indecente".

Primo problema, l'orario: per essere sul posto di lavoro alle 8.00, non c'è altra possibilità che partire alle 5.22 (d'inverno, grazie a Dio, il treno parte un po' più tardi: alle 5.23...).

Secondo problema: la qualità del viaggio. Il nostro treno parte dunque da Cuneo alle 5.22 e senza molta fretta raggiunge in circa mezz'ora la stazione di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Fossano, dove, dopo circa 10 minuti, si ha la coincidenza per Torino con un treno proveniente da Savona. E qui comincia il "divertimento". Gli scompartimenti sono (parlo naturalmente dell'inverno) o super-riscaldati o gelidi, poiché per le FS non esiste la giusta mezza misura. Inoltre molti, veramente molti, scompartimenti sono regolarmente occupati da due soli pendolari di tipo particolare: sono le "belle di notte", che stanche delle loro quotidiane notturne fatiche, devono riposare sdraiate occupando un bel po' di posti, senza che il personale di servizio sembri poter intervenire.

E noi, normali lavoratori o studenti, stiamo in piedi nel corridoio.

I lavoratori e gli studenti che partono da Cuneo, hanno necessità di giungere a Torino verso le ore 7.20-7.30 per essere in grado di raggiungere per le ore 8.00 il posto di lavoro o di scuola. Ora vi sono due treni che arrivano a Porta Nuova alle 7.52 ed alle 8.00.

Uno di questi non si potrebbe fare giungere alle ore sopra richieste?

Che senso ha fare arrivare due convogli quasi allo stesso orario?». (4-15949)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quali ostacoli impediscono la liquidazione delle spettanze relative alla cassa integrazione guadagni per i dipendenti della Cometto Industriale, della FALCOM, del Gruppo Cometto SpA di Borgo San Dalmazzo (CN). L'interrogante fa rilevare gli ingiustificati ritardi;

quali iniziative sono state assunte, o lo saranno, per sbloccare la situazione;

quali provvedimenti sono stati o saranno adottati nei confronti dei responsabili del ritardo. Si rileva come le mensilità scoperte siano relative al periodo dicembre 1988-maggio 1989;

se i funzionari dei vari ministeri incaricati di gestire le procedure siano stati

regolarmente retribuiti in tale periodo a differenza dei citati dipendenti. (4-15950)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia informato dei gravi e ripetuti furti e gesti di vandalismo che hanno danneggiato, per oltre cento milioni, gli impianti sportivi della cabinovia Malanotte di Frabosa Soprana, rischiando di compromettere il passaggio, ad un consorzio, degli impianti oggi in parte fermi e ritenuti indispensabili per l'economia della zona. (4-15951)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia informato della grave situazione di disagio in cui vengono a trovarsi, nella città di Mondovì, gli abitanti di una vasta area limitrofa alla città, dove decine e decine di prostitute, accompagnate sovente da sfruttatori e da persone con precedenti penali, svolgono sfacciatamente — a dispetto della legge — attività di meretricio. L'area interessata dal fenomeno è frequentata, quotidianamente, da centinaia e centinaia di autovetture che invadono strade private, proprietà agricole e non, cortili ed aie, mentre gli occupanti non si limitano a dare luogo ad attività oscene bensì a risse ed a reati contro il patrimonio;

quali iniziative s'intende assumere per contrastare il fenomeno, unico in provincia di Cuneo. (4-15952)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative siano state assunte presso le autorità iugoslave da parte delle nostre rappresentanze, diplomatica e consolare, al fine di rendere operante la sentenza definitiva del tribunale dei minori di Brescia pronunciata su domanda proposta dall'ingegner Giustiniano Incorna, residente a Fontevivo, che aveva affidato allo stesso il figlio nato dal matrimonio con una cittadina iugoslava, divenuta cittadina

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

italiana, ora fuggita in Dalmazia recando con sé il figlio, che in questo modo risulta sottratto al legittimo affidatario.

(4-15953)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per cui il Servizio stranieri non abbia a tutt'oggi trasmesso alla Commissione paritetica di eleggibilità la documentazione inerente il caso del profugo romeno Fabian Csaba che, trovandosi nella situazione prevista dall'articolo 10, comma 3, della Costituzione della Repubblica italiana, il 13 giugno 1989 ha presentato domanda affinché gli venga rilasciato un permesso di soggiorno a titolo di asilo e possa quindi godere delle garanzie che assistono i profughi in pendenza di procedimento per il riconoscimento dello *status* di rifugiato.

(4-15954)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui il provveditorato agli Studi di Cuneo non è stato autorizzato, per l'anno 1989-1990, ad assumere l'insegnamento di sostegno per la scuola materna statale di Villanova Mondovì frequentata dal bambino cieco Giovanni Baracco, nato a Mondovì il 12 agosto 1984. A quanto risulta, si tratterebbe dell'unica richiesta di insegnamento di sostegno per bambino cieco frequentante scuole materne statali in provincia di Cuneo.

(4-15955)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere le ragioni per cui il valico internazionale del Colle di Teñda (Cuneo), che collega l'Italia alla Francia, dovrà rimanere chiuso al traffico « per urgenti lavori di manutenzione » per due mesi dalle 21 di ogni sera alle 6 del mattino;

dal momento che a seguito del crollo di una parte della galleria il valico era stato chiuso — continuativamente — per quattro mesi, all'inizio dell'anno, e nulla faceva ritenere necessario un se-

condo provvedimento seppur parziale, si desidera anche conoscere il costo di tutti i lavori: sia di quelli della prima parte dell'anno che degli attuali in corso.

(4-15956)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se il Governo italiano sia informato del rapporto, molto documentato, presentato dal Dipartimento di Stato americano al Presidente Bush circa i massacri (si ritiene siano state torturate ed uccise 5.000 persone) effettuati in Somalia dalle forze armate governative ai danni di migliaia di civili delle tribù Isaak, accusati dal Governo di connivenza con i guerriglieri;

se siano state assunte iniziative dal Governo italiano sia relativamente ai presunti massacri, sia per la tutela della comunità italiana;

l'ammontare e l'elenco dei destinatari degli aiuti italiani alla Somalia erogati nel corso dell'ultimo anno. (4-15957)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia informato della situazione del comune di Orero in provincia di Genova, ove sindaco e giunta si sono dimessi, a causa del comportamento del segretario del comune, dottor E. Tremolada;

quali provvedimenti abbia intrapreso o intenda intraprendere il Ministero dopo le ripetute segnalazioni fatte dal sindaco di Orero contro le affermate inadempienze del succitato segretario comunale, che hanno portato a far bocciare il bilancio 1989 da parte del CORECO.

(4-15958)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

quali iniziative si intendano assumere per la sopravvivenza della ferrovia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Ceva-Garessio-Ormea in provincia di Cuneo;

quale sia il movimento passeggeri e merci sulla citata linea;

se sia stata, dal ministro interrogato e dall'ente ferrovie, valutata l'elevata funzione sociale della ferrovia che attraversa la Valle Tanaro colpita da fenomeni di spopolamento, di invecchiamento della popolazione, di impoverimento come risulta dalle analisi regionali;

i costi di gestione della ferrovia, i lavori che potrebbero essere sviluppati per rendere meno onerosa la gestione stessa ed, infine, le ragioni per cui taluni tronchi ferroviari collocati nel sud-Italia, equivalenti o superiori per disavanzo annuale di gestione e con un traffico passeggeri equivalente o inferiore, non vengono ritenuti « rami secchi ». (4-15959)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali iniziative verranno assunte per dare stabilità al campanile della chiesa quattrocentesca di San Mauro — frazione Podio del comune di San Damiano Macra (Cuneo) —, gravemente lesionato da un fulmine e che minaccia di crollare con pericolo per le persone. Si rilevano due importanti elementi: l'impossibilità economica per il comune di procedere al restauro; le responsabilità penali che possono derivare per omissione d'intervento. (4-15960)

BERTOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con legge del 10 marzo 1969, n. 81, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 aprile 1969, n. 89, il comune di Forgaria nel Friuli, in ossequio all'unanime volontà popolare di quella comunità, veniva ricongiunto alla provincia di Udine, dalla

quale era stato staccato nel 1968 in occasione della istituzione della provincia di Pordenone;

per quel che riguarda l'amministrazione della giustizia, a distanza di oltre venti anni, il comune di Forgaria nel Friuli (provincia di Udine) non è stato tuttora ricondotto al suo naturale ambito costituito dalla pretura di San Daniele del Friuli e dal tribunale di Udine ed è invece ancora sotto la giurisdizione della pretura di Spilimbergo e del tribunale di Pordenone;

anche per i servizi ENEL e SIP organizzati per area provinciale, Forgaria nel Friuli è posta con la provincia di Pordenone;

tale situazione, oltre a creare disagi alla popolazione di Forgaria nel Friuli, a causa delle maggiori difficoltà di collegamento con Spilimbergo e Pordenone rispetto a Udine, è comunque incoerente con la riconduzione del comune di Forgaria nel Friuli alla provincia di Udine, disposta con la legge n. 81 del 1969 —:

se il Governo intenda fare la sua parte per risolvere tale illogica situazione nel senso di ricondurre, ad ogni effetto, il comune di Forgaria nel Friuli con la provincia di Udine;

se i ministri di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e delle poste e telecomunicazioni vogliano, esercitando la loro responsabilità di indirizzo, di coordinamento e di controllo, verificare che nell'organizzazione di fondamentali servizi pubblici Forgaria nel Friuli sia considerata parte integrante della provincia di Udine. (4-15961)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

le ragioni che hanno indotto la prefettura di Treviso ad esprimere parere sfavorevole sul riconoscimento dello *status* di rifugiato politico per i fratelli Gianluca e Fotios Pagonis, nati ad Asmara (Eritrea);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

se, visto l'articolo 38 della legge 26 dicembre 1981, n. 763, recante « Normativa organica per i profughi » ed alla luce della sentenza n. 649 del 2 aprile 1987 della IV sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato, la posizione dei fratelli Pagonis non debba essere riesaminata.

(4-15962)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

le ragioni per cui la Sede INPS di Torino non abbia espletato la domanda di supplemento di pensione presentata dal signor Pietro Aimasso (pratica n. 61062509) di Torino (via Genova, 37), il quale è stato informato che dovrà attendere ancora due anni per vedere definita la propria pratica di pensione;

la ragione per cui le pratiche vengano istruite con notevole lentezza, quale sia l'organico degli uffici in questione, quanti siano i dipendenti in servizio, quale sia il carico di lavoro di ciascuno di essi nonché l'entità dell'arretrato.

(4-15963)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere:

a) se siano informati delle frane che minacciano gravemente 62 case della borgata Chiagale del comune di Bellino (Cuneo);

b) quali iniziative sono state e saranno assunte in proposito. (4-15964)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se i lavori di sistemazione della massiciata e della rotaia della linea ferroviaria Mondovì-Cuneo consentiranno di effettuare, dall'inizio del 1990, l'intero percorso in 15 minuti come la direzione generale delle Ferrovie ha più volte assicurato. (4-15965)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per sapere:

quali provvedimenti intendano prendere in merito al fenomeno della produzione di acquaviti clandestine, prevalentemente distillate nella provincia di Nuoro, che sta assumendo preoccupanti proporzioni con gravi conseguenze ai danni dell'erario e principalmente alla salute dei consumatori;

se siano stati disposti accertamenti da parte della Guardia di finanza e quali esiti abbiano sortito. (4-15966)

PROCACCI, GROSSO, BASSI MONTANARI e ANDREIS. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

domenica 8 ottobre, in provincia di Brescia, nella zona del colle di San Zeno fra la Valcamonica e la Val Trompia, si è svolta una operazione antibraconaggio che ha visto la partecipazione del Corpo forestale dello Stato e di volontari delle associazioni ecologiste. Scopo dell'iniziativa il recupero degli archetti, le micidiali trappole usate per catturare gli uccelli, che vengono disseminate su grandissima parte delle superfici boschive della provincia di Brescia;

in poche settimane i forestali hanno raccolto oltre 80.000 archetti, nonché varie reti per l'uccellazione usate abusivamente; animali di specie protette e richiami acustici proibiti dalla legge;

nel tardo pomeriggio di detta domenica alcuni protezionisti di Brescia ancora impegnati nella ricerca degli archetti sono stati minacciati con i fucili da cacciatori di frodo che hanno aggredito e malmenato un giovane ambientalista —:

quali provvedimenti intendano adottare per fornire al corpo forestale mezzi, strutture e uomini, attualmente del tutto insufficienti a fronteggiare la lotta al braconaggio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

quali azioni intendano intraprendere per l'istituzione di un corpo di guardie ecologiche volontarie da affiancare alla forestale nella repressione del bracconaggio. (4-15967)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Pozzuoli nello scorso mese di gennaio ha affidato, arbitrariamente, alla società di progettazione « SEBI », una sub-holding della SOFIN, del gruppo IRI, l'incarico di progettare, programmare e gestire un grosso intervento di sistemazione dell'area da Monteruscello a Licola, compreso il cratere di Montenuovo;

tale determinazione ha scatenato le proteste dell'ordine degli architetti di Napoli, il quale — in base ad un decreto del 1939 che tutela la libera (ed indipendente) professione ed inoltre stabilisce il principio che una società preposta non solo alla progettazione ma anche alla realizzazione di una opera pubblica rischia di non rispecchiare le esigenze della comunità, bensì le sole convenienze della società in questione e degli affaristi di turno — ha fatto ricorso al TAR della Campania, come aveva già fatto precedentemente per analoghe decisioni del comune di Napoli;

l'intervento previsto nella zona tra Monteruscello e Licola suscita un certo allarme, giacché un precedente simile intervento a Monteruscello si è rivelato un indecoroso scempio, come ammesso dagli stessi amministratori puteolani —:

quali iniziative ritengano di adottare per tutelare la libera professione in applicazione del su citato decreto del 1939;

se non ritengano che l'ennesimo affidamento a società private a capitale pubblico per progettazioni ed interventi nella zona si presti a nascondere altre speculazioni e scempi, oltretutto sperperi incon-

trollati, giacché tali società eludono di esporsi in proprio per il « rischio » d'impresa in quanto ampiamente « foraggiate » dallo Stato e, nel caso, quali interventi correttivi vogliano promuovere;

quali rischi ambientali e paesistici comporti la realizzazione del progetto in questione e quali interventi di controllo e tutela al riguardo siano stati previsti;

quale risultato giudiziale ha sortito il suddetto ricorso degli architetti napoletani e con quali conseguenze. (4-15968)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che circa un anno fa la Finmeccanica acquistò per 130 miliardi un'intera fabbrica di segnalamento ferroviario, di proprietà di una industria americana risultante in grande passività e tale rimasta a carico però del sistema pubblico e dei contribuenti italiani —:

in base a quale preventiva autorizzazione del Ministro delle partecipazioni statali suffragata da prove sui vantaggi dell'operazione, si è proceduto a tale acquisto;

quanti e quali casi analoghi di eventuale « licenza di acquisto in bianco » risultano esserci stati fino ad oggi ed in base a quali argomentazioni giustificative. (4-15969)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, delle partecipazioni statali, di grazia e giustizia, per il coordinamento della protezione civile, della sanità e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che:

nelle scorse settimane una densa nube di gas ha avvolto una vasta zona di comuni a nord di Napoli, rendendo ammorbata e irrespirabile l'aria a Casanuovo, Casoria, Caivano, Acerra, Volla, Pomigliano d'Arco, Sant'Anastasia, Madonna dell'Arco, Somma Vesuviana, Polena;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

dopo circa una settimana di proteste dei cittadini e di controlli e perlustrazioni da parte dei vigili del fuoco e dei funzionari sanitari dei vari comuni, bisognava ricorrere al nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma che, a seguito di accurati controlli con strumenti particolari, scoprivano che la nube tossica era causata dal cattivo funzionamento dell'impianto di depurazione consortile di Casoria-Afragola-Caivano;

in seguito ad ulteriori indagini è stato accertato che l'impianto in questione era stato — già in passato — sequestrato a causa di un contenzioso giudiziario e, attualmente, non depurava da oltre dieci giorni per un sovraccarico di acque reflue. La struttura risultava inoltre essere tenuta sotto controllo (per modo di dire) da tecnici della SNAM-Progetti —:

come sia stato possibile che nessuno si sia accorto del guasto;

quali altre attività e compiti avevano i funzionari e tecnici (quanti?) della SNAM-Progetti, tali da omettere di controllare per oltre dieci giorni tale impianto e di intervenire per eliminare il grave inconveniente;

quali erano stati i motivi della vertenza giudiziaria che in passato aveva causato il sequestro del depuratore;

quali iniziative di risanamento della zona inquinata sono state assunte;

se, in seguito alla nube, sono stati riconosciuti casi di malattie respiratorie, dermatologiche, virali e gastroenteriche in aumento nella zona dei comuni su citati;

se sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta giudiziaria e quali sono i risultati eventualmente conseguiti e le responsabilità accertate. (4-15970)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, per il coordinamento della protezione civile, della sanità,*

della marina mercantile e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

recentemente centinaia di cittadini della penisola sorrentina, insieme ad alcune associazioni ambientaliste hanno presentato un esposto ai pretori di Sorrento, alla capitaneria di porto di Castellammare di Stabia, al presidente della USL 36 ed al sindaco di Vico Equense per denunciare il degrado di una vasta zona in prossimità della spiaggia di Alimuri, nei pressi di Punta Scutolo, al confine tra i comuni di Vico Equense e Meta, dovuto alla presenza di un rustico in cemento di quattro piani, edificato abusivamente e quindi non completato per l'ordinanza di sospensione dei lavori e sequestro, la bellezza di trenta anni fa!;

la corrosione, l'esposizione agli agenti atmosferici e la caduta periodica sullo stesso di massi che si staccano dalla parete rocciosa sovrastante, causa il crollo periodico di alcune strutture dell'edificio, oltre a renderlo tutto pericolante. Inoltre le rovine del fabbricato, soprattutto d'estate, diventano, in relazione all'orario di frequenza, riparo e spogliatoio per bagnanti, rifugio per coppie in cerca di intimità, ritrovo di tossicodipendenti mentre il manufatto rappresenta una ideale discarica abusiva di materiali di risulta e spazzatura, oltretutto vero e proprio vespasiano pubblico per tanti pendolari della vacanza;

tale sconcio deturpa uno dei punti della costa più caratteristici e suggestivi, oltre a rappresentare un eccezionale luogo di nidificazione di insetti, rettili, ratti, animali randagi e un pericoloso veicolo di infestazioni varie dell'ambiente e dell'igiene e sanità pubblica —:

quali urgentissime iniziative ritengano di intraprendere, nelle loro specifiche competenze, per rimuovere l'inerzia delle autorità preposte all'abbattimento del suddetto edificio, non avvenuto dopo trent'anni, ed alla salvaguardia ambientale della zona;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

quali provvedimenti adotteranno per il risanamento igienico-ambientale dell'intera zona interessata dal su descritto sconcio;

quali indagini ha svolto la magistratura in seguito all'esposto succitato, quali sviluppi hanno avuto e quali responsabilità sono emerse al riguardo;

se risultano esservi casi simili lungo tutta la costiera sorrentina, causati dalla mancata repressione antiabusivismo e/o dal mancato abbattimento di edifici e manufatti abusivi. (4-15971)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se risulti rispondente al vero che la mancanza assoluta di erogazione idrica verificatasi per diversi giorni nello scorso mese di luglio nel comune di Poggioreale (Napoli), appartenente alla fascia dei comuni soggetti alla turnazione a giorni (più o meno) alterni, fu dovuta alle note carenze idriche, ma soprattutto strutturali dell'area vesuviana;

se detta carenza, che scatenò le giuste proteste e manifestazioni dei cittadini esasperati e contromisure provvisorie (dopo cinque o sei giorni tornandosi « a secco » ridicole come la distribuzione di taniche di acqua « porta a porta » da parte dei militari, è stata causata dall'improvviso maggiore afflusso d'acqua dovuto all'entrata in funzione di due nuove fonti (cosiddette Mercato e Palazzo) che avrebbe fatto cedere la condotta, che da Torre Annunziata porta l'acqua ai comuni vesuviani interni, fatiscente e malandata;

quali iniziative, nel caso, si ritiene di adottare per ovviare definitivamente a tale situazione che penalizza migliaia di cittadini, non tanto per la carenza delle fonti della zona, quanto per strutture e condotte ormai inadeguate, oltre ad una « gestione idrica » del tutto carente.

(4-15972)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la via Chiaia, in Napoli, è collegata con scale pubbliche coperte al sovrastante Ponte di Chiaia ed alla via Nicotera ed a Monte di Dio;

nelle strutture hanno sede gli uffici della sezione provinciale dell'UNMS, ente morale con personalità giuridica di tutela e rappresentanza, con molte migliaia di iscritti nella città e nella provincia di Napoli;

vedove, orfani, mutilati ed invalidi per servizio sono costretti ad accedere alla loro sede tramite le dette scale pubbliche, ricettacolo maleodorante di rifiuti organici e di siringhe adoperate da tossicodipendenti e frequentate oltre che da questi ultimi, da gente di malaffare, con gravi pericoli alla igiene ed incolumità personale degli associati: per quanto possa apparire incredibile, infatti, le scale pubbliche non sono oggetto di un minimo di sorveglianza né da parte delle forze dell'ordine né dei vigili urbani ed a nulla sono valse le proteste formulate ripetutamente anche sulla stampa cittadina dal presidente dell'UNMS, avvocato Pietro Ferraro —:

se intenda sollecitare, tramite la prefettura di Napoli, turni di sorveglianza nelle strutture pubbliche in parola delle forze dell'ordine e dello stesso comando locale dei vigili urbani, onde siano eliminati i gravi pericoli derivanti alla sicurezza ed alla sanità pubblica dalla pratica, ad opera di malviventi, della detta struttura pubblica al solo fine di delinquere. (4-15973)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nello scorso mese di agosto la squadra mobile di Napoli, in seguito ad ispezioni effettuate nelle cucine dell'ospedale Cardarelli di Napoli, avendo accertato la presenza di colibatteri vari nei frullati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

destinati ai bambini ammalati (dello stesso Cardarelli e del Santobono, appartenente alla stessa USL n. 40 di Napoli) ed ai pazienti « intubati », denunciò il presidente della USL n. 40, in quanto titolare della licenza sanitaria per la conduzione delle cucine dell'ospedale, nonché il presidente della RICO, la ditta che fornisce i pasti ed il responsabile della conduzione delle cucine dell'ospedale per conto della stessa ditta;

insieme ad acqua, frutta ed additivi, nei citati frullati erano stati riscontrati circa tremila colibatteri per millimetro cubo di essi; precisamente si trattava di coliformi fecali che possono causare infezioni intestinali e alle vie urinarie ed *escherichis-coli* che infettano l'apparato digerente —:

se è stata accertata la provenienza dei colibatteri, considerata « misteriosa » dai responsabili della USL n. 40 di Napoli e della ditta RICO appaltatrice del servizio mensa degli ospedali Cardarelli e Santobono;

quali ulteriori sviluppi hanno avuto le indagini giudiziarie e le ispezioni della squadra mobile e se esse sono state estese a tutte le strutture dell'ospedale in questione, in particolar modo ai servizi di distribuzione dei pasti nei vari reparti e padiglioni, controllando il personale, le suppellettili, la biancheria utilizzata e tutto quanto necessario e verificare la esistenza di condizioni di effettiva igiene;

in base a quale atto di affidamento la su citata ditta gestisce il servizio mensa della USL n. 40, in conseguenza di quale gara o licitazione privata, per quale importo e per quale durata e dove dovrebbero essere confezionati i pasti;

per quali motivi la suddetta USL, pur disponendo, presso l'ospedale Cardarelli, di una cucina modernissima e attrezzatissima, non gestisce direttamente il servizio mediante l'utilizzazione di personale dipendente e di forniture dei vari generi alimentari necessari;

quanto è costato l'acquisto delle attrezzature di cucina, quando fu effettuato e perché sono restate inutilizzate.

(4-15974)

PARLATO, MANNA e VALENSISE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, di grazia e giustizia, per il coordinamento delle politiche comunitarie, delle poste e telecomunicazioni e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

la federazione regionale tra le associazioni industriali della Calabria — gruppo giovani imprenditori — nell'ambito della « relazione sull'attività del gruppo giovani imprenditori calabresi nel biennio 1988-1989 a firma dell'ingegnere Vincenzo Gallo, ha formulato le seguenti proposte il cui accoglimento contribuirebbe alla trasparenza delle procedure di affidamento di opere ed incarichi, allo scioglimento dell'intreccio tra clientele politiche ed inserimenti malavitosi, al recupero della imparzialità e della correttezza amministrativa:

1) Creazione di un osservatorio sul mercato pubblico (finanziamenti, lavori pubblici, forniture, servizi, etc.) per « monitorare » la gestione delle risorse ed i loro beneficiari. Tale strumento potrebbe essere gestito dall'assessorato alla programmazione, in collaborazione con il Coreco, come avviene in Emilia, dove le informazioni sugli appalti, ad esempio, sono accessibili ad ogni cittadino addirittura attraverso il videotel.

Ciò potrebbe anche permettere di controllare i fenomeni di concentrazione e favorire la rotazione degli incarichi e degli affidamenti, fissando dei tetti (vedi legge antitrust a livello nazionale, e limite del 20 per cento fissato nel mercato dell'informazione).

2) Attribuzione di risorse alle varie aree territoriali *a priori*, prima della presentazione dei singoli progetti, non solo a livello provinciale, ma almeno a livello comprensoriale, in base a parametri oggettivi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Sulla legge n. 64, ad esempio, in relazione all'azione organica 6.3. per le aree interne, il piano triennale prescrive che i fondi debbano essere attribuiti alle comunità montane tenendo conto della popolazione montana e della superficie montana, oltre che di un fattore correttivo K, costruito tenendo conto di alcuni indicatori socio-economici. Di questo articolo non si è finora tenuto conto, mentre potrebbe essere fatto un piano di ripartizione prima dell'avvio della IV annualità della legge n. 64 così come è stato fatto per i PIM, assegnando poi le risorse in base ai progetti presentati.

Lo stesso vale, per esempio, per l'azione organica 6.1, per sistemi urbani. Si tratta di individuarli e di destinare loro *a priori* delle somme, senza aspettare i progetti, tenendo conto della popolazione, delle risorse attribuite negli anni precedenti e di altri parametri.

Si potrebbe fissare, inoltre, l'importo minimo e massimo dei progetti da presentare, come è stato fatto, ad esempio, dal Ministero dell'ambiente, per evitare i tagli arbitrari *a posteriori* dei funzionari regionali, come si è verificato lo scorso anno, con il risultato che nessuna opera finanziata sarà completata.

Inoltre, sempre come era stato previsto sui PIM, si potrebbe chiedere agli enti locali, anziché progetti già esecutivi, semplici progetti di massima, e chiedere il progetto esecutivo, entro uno o due mesi, solo dopo la sua approvazione da parte della regione, con la stipula di un'eventuale intesa di programma tra regione ed enti locali (vedi caso del decreto dei mondiali, dove si è prima deciso su quali stadi intervenire, stanziando *a priori* le somme, e poi si è chiesto il progetto esecutivo in due mesi e la realizzazione in un anno).

3) Prevedere gare aperte (vedi normative CEE) anche per i grandi lavori nel settore dei servizi, soprattutto quando gli incarichi non sono a rischio.

Proprio l'esempio del piano telematico e del Ministero dell'ambiente sono esemplificativi.

Mentre il dipartimento per il Mezzogiorno ha affidato un incarico a trattativa privata di 300 miliardi all'IRI, sulla base di una semplice proposta, Ruffolo per l'informatizzazione del Ministero ha fissato prima gli obiettivi e poi ha previsto che imprese o loro consorzi potessero presentare proposte/offerte. Meglio ancora avrebbe fatto se avesse previsto, obbligatoriamente, la presenza nei consorzi di piccole imprese, cosa che è stata fatta, invece, in Campania e in Sicilia (ciò potrebbe ancora avvenire per il piano telematico Calabria).

I progetti strategia del Ministero, quindi, dovrebbero prevedere procedure simili a quella del Ministero dell'ambiente e non affidare ancora tutto a trattativa privata.

4) Pubblicare con largo anticipo (la CEE prevede 52 giorni) sui giornali le scadenze per la presentazione dei progetti. Sembra, inoltre, che anche quest'anno per la legge n. 64 si giochi sulle date e si facciano riunioni molto ristrette per illustrare le modifiche previste dal Ministero.

5) Sollecitare gli ordini, i sindacati, le associazioni professionali, gli stessi enti locali, a denunciare fenomeni di concorrenza sleale.» —:

quale sia l'avviso dei responsabili dei singoli dicasteri di cui al presente atto in ordine a ciascuna di dette proposte e per quelle positivamente valutate quali iniziative concrete intendano assumere per una sollecita loro attenzione, quanto mai opportuna — ad avviso degli interroganti — per recuperare finalmente, in Calabria e non solo, trasparenza e legalità alle spesso clientelari e malavitose procedure di affidamento di appalti ed incarichi in Calabria ma sull'intero territorio. (4-15975)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

quintali di eroina, cocaina, e marijuana, per un valore di centinaia di mi-

liardi sequestrati in operazioni antidroga, risultano giacenti negli uffici dei nuclei investigativi, nelle questure e presso gli uffici « corpi del reato » di preture e tribunali nonostante la legge n. 297 del 21 giugno 1985 preveda la distruzione di tale droga, tranne piccolissime percentuali necessarie come corpo del reato nei procedimenti giudiziari e per essere analizzati dalla polizia scientifica per verificarne la provenienza. Tale distruzione deve avvenire con modalità previste dalla legge citata e presso discariche particolarmente attrezzate ed autorizzate (ne esisterebbero tre o quattro in tutta Italia);

confrontando le quantità di sostanze stupefacenti sequestrate e quelle risultanti dalle documentazioni di distruzione risulta che solo il 40 per cento delle droghe sequestrate negli ultimi due anni e mezzo è stato distrutto —:

dove siano finiti tanti quintali di droga per molte decine di miliardi di controvalore;

se risultino casi di droga sequestrata e proveniente da quantitativi già posti sotto sequestro ed in qualche modo « riciclati » sul mercato, grazie alla complicità di funzionari e/o persone che in qualche modo frequentano gli uffici di polizia, le questure, i tribunali o per mezzo di eventuali furti perpetrati in tali uffici;

quali indagini siano state intraprese al riguardo;

se in proposito la magistratura abbia aperto eventuali inchieste, e, nel caso, a quali determinazioni sia giunta in seguito di tali indagini. (4-15976)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Pompei ha recentemente incaricato dodici tecnici, coordinati da un docente universitario esperto di urbanistica, di redigere i progetti di massima per la redazione dei

piani di recupero del centro urbano della città;

tali tecnici sono stati incaricati discrezionalmente dalla giunta municipale di Pompei, laddove — all'atto dell'approvazione della deliberazione di individuazione delle zone di recupero del centro urbano, votata in consiglio comunale il 9 dicembre 1988 — il consigliere comunale del MSI Arturo Sorrentino aveva proposto di redigere un albo dei professionisti consulenti del comune da predisporre ed aggiornare all'inizio di ogni anno, in base alle istanze inoltrate dai professionisti attraverso i loro ordini professionali di categoria, corredate da idonea documentazione accertante la capacità, la esperienza ed i requisiti professionali specifici per i vari tipi di incarichi di consulenza, progettazione, collaudo, ecc.;

il progetto di recupero del centro urbano di Pompei si affida ai sovvenzionamenti della legge n. 457 del 1978 e — come riportato anche dalla stampa recentemente — cerca pretestuosamente di collegarsi alla legge n. 122 del 1989 che promuove e favorisce la costruzione di parcheggi sotterranei, che sarebbero realizzati nel sottosuolo del centro di Pompei;

appare evidente agli interroganti il fatto che i tecnici incaricati dall'amministrazione comunale di Pompei abbiano il solo requisito particolare di essere parenti o colleghi di partito (con tanto di tessera e militanza) o adepti, o appartenenti a uguali gruppi e correnti politiche degli amministratori DC e PSI di Pompei, a prescindere del tutto dalle loro effettive capacità e/o dalle caratteristiche richieste per tali incarichi —:

se concordino su tale ultimo giudizio degli interroganti;

quali indagini al riguardo vogliano promuovere per accertare connivenze e discriminazioni;

quali iniziative ritengano di assumere per accertare se nelle pieghe di succitati piani di recupero si tenti di rea-

lizzare parcheggi sotterranei nel centro urbano di Pompei, non prescritti dal piano regolatore generale vigente, e che potrebbero causare la distruzione di rilevanti resti dell'antica Pompei, presenti un po' dappertutto nel sottosuolo della città nuova, oltre a necessitare di colate di tonnellate di cemento armato per sostenere le strutture che, tra l'altro, inevitabilmente, distruggerebbero le radici dei tanti alberi secolari presenti. (4-15977)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

nel decorso del mese di giugno il commissario straordinario del Governo per l'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 si peritava di rivolgere al presidente del comitato napoletano dei consorzi concessionari della ricostruzione postsismica e solo per essi, invito a partecipare alla concessione dei lavori per la urbanizzazione delle aree industriali di Campagna e del Calaggio pugliese che andrebbero ad aggiungersi a quelle già esistenti a pochi chilometri dalle zone ora individuate, laddove nelle aree preesistenti e già urbanizzate non solo molti insediamenti industriali non risultano ancora effettuati, ma non pochi di quelli allocati sono incompleti o già in evidente stato di crisi;

la individuazione inoltre dell'area industriale di Campagna non tiene alcun conto della vicinanza dell'ecosistema del fiume Sele, già compromesso in precedenza da ardite ed irresponsabili scelte della ricostruzione mentre in prossimità dell'area individuata si trova l'oasi faunistica di Serre-Persano, che rischierebbe direttamente di essere minacciata dall'insediamento industriale programmato;

l'assoluta superficialità ambientale della localizzazione, proprio per quanto riguarda la vicinanza delle rive del Sele e la compromissione dell'*habitat* naturale di

flora e fauna di rilevante valore, è stata già contestata nei casi delle aree industriali di Contursi, Oliveto Citra e Calabria;

d'altra parte l'individuazione delle aree è stata fatta sulla base di un vecchio progetto del consorzio ASI di Salerno, risalente addirittura al lontano 1975 ed « aggiornato » con inaudita faciloneria con un provvedimento del marzo 1988 che non tiene in alcun conto quanto su quell'area è andato frattanto sviluppandosi in termini di agricoltura, di insediamenti urbani da quella lontana data e, come è del tutto evidente, della urgenza sopravvenuta di protezione dell'ecosistema;

del resto non può che essere strano che si proceda all'urbanizzazione di nuove aree industriali con il solito sistema della concessione, in particolare modo nel paese nativo del ministro per le aree urbane, che ha più volte affermato la necessità di criteri diversi —:

se intendano intervenire per un profondo riesame delle localizzazioni già effettuate e di quelle programmate sia sotto il profilo ambientale sia sotto quello delle scelte dei comparti industriali troppo spesso ripetitivi, tecnologicamente inconsistenti ed improduttivi nonché per quanto riguarda il negativo rapporto costo-benefici, essendosi giunti allo spaventoso costo medio per addetto di un miliardo di lire tenendo presente le risorse pubbliche e private impegnate, in uno alle agevolazioni finanziarie e fiscali, relative alla urbanizzazione primaria e secondaria, ai servizi e alle infrastrutture di rete, ai costi di completa realizzazione degli opifici;

se sia stato calcolato quanto, oltretutto, costerebbe l'adeguamento del collettore fognario di Persano realizzato al costo di cento miliardi di lire con un tasso di immissioni naturalmente diverso da quello che deriverebbe dai nuovi insediamenti;

se ritengano, in ogni caso, di intervenire perché da un lato si rinunzi alle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

clientelari e pericolosissime - sotto l'aspetto della infiltrazione criminale nei subappalti - concessioni, e, dall'altro, si aprano gli affidamenti, con pubbliche e regolari gare, al più ampio concorso delle imprese interessate alla realizzazione delle opere di urbanizzazione, garantendo l'immediato recupero della necessaria imparzialità della pubblica amministrazione con proposte capaci di garantire - fuori di ogni inconcepibile oligopolio - la presentazione delle offerte più convenienti, secondo larghi confronti, al pubblico interesse. (4-15978)

PARLATO, MANNA e RAUTI. — Ai Ministri per il coordinamento delle politiche comunitarie, dell'interno, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dei lavori

pubblici e delle partecipazioni statali. — Per conoscere - premesso che:

anni addietro fu istituita a Napoli la segreteria generale della « Operazione integrata Napoli » (OIN) con funzioni di coordinamento tra le varie amministrazioni coinvolte nella richiesta di contributi CEE;

da tempo non giungono segnali di vita da parte della detta segreteria generale dell'OIN;

segno tangibile di tale assenza ma anche delle gravissime carenze gestionali delle singole amministrazioni interessate è costituito dai dati della seguente tabella relativa al quadro - aggiornato al 10 settembre 1989 - dei più significativi interventi inclusi nella « Operazione integrata Napoli », ed espressi in milioni di lire:

DESCRIZIONE	Costi		Contributi FESR		Pagamenti CEE	
	di program.	aggiornati	richiesti	concessi	richiesti	accreditati
Impianto di depurazione alla foce dei Regi Lagni	83.500	214.683	33.096	33.096	30.188	30.188
Sistemazione definitiva asta valliva Regi Lagni	206.000	206.000	103.000	103.000	87.634	87.634
Opere per l'approvvigionamento idrico dell'area metropolitana di Napoli	98.498	180.549	11.166	11.166	11.166	10.608
Trasformazione in pressione dell'acquedotto del Serino ...	190.000	190.000	95.000	95.000	71.250	71.250
Linea tranviaria rapida	211.556	764.000	355.388	17.752	2.301	1.801
Metropolitana di Napoli	900.246	1.105.982	431.937	290.288	138.315	61.047
Ammodernamento e potenziamento della Ferrovia Alifana Tangenziale di Napoli	446.505	526.557	192.752	192.752	88.248	85.248
Programma per la costruzione dei parcheggi	180.000	180.000				
Ass. mediano	150.000	170.937	75.000	75.000	75.000	56.250
Aree di insediamento per lo sviluppo delle attività artigianali in Pianura, Pazzigno e Marianella	46.968	46.968	23.484	23.484	9.394	9.394
Infrastrutture Centro Direzionale di Napoli	203.500	203.500	81.400	69.584	43.938	43.938
Irrigazione in sinistra Regi Lagni	78.393	92.668	17.174	17.174	17.174	16.316
Nuova facoltà di Scienze in località Monte S. Angelo	110.000	110.000	55.000	55.000	44.000	44.000

da tale tabella, operando la detrazione della somma degli importi concessi dalla CEE (lit. 1.027.219.000.000) di quelle relative ai pagamenti richiesti alla comunità stessa, per opere per le quali sia maturata la esigibilità dei contributi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

(622.959.000.000) si deduce che ben 404 miliardi e duecentosessantamiliardi non sono stati ancora richiesti alla Comunità economica europea, con evidente e gravissimo danno —:

se esiste ancora la segreteria generale dell'« Operazione integrata Napoli » e chi ne sia — in tal caso — il responsabile;

sempre che detta segreteria esista, quali siano le ragioni e le responsabilità di così evidente scoordinamento e dei ritardi complessivi e specifici maturati;

anche nell'ipotesi che esista (e non a livello vegetativo) detta segreteria, quale sia, a loro avviso, la collocazione dell'OIN nel contesto del programma di sviluppo della Campania presentato a Bruxelles;

avuto riguardo alle tabelle, amministrazione per amministrazione ed opera per opera di quelle per le quali l'entità dei contributi concessi risulta superiore a quella dei pagamenti richiesti, quali siano le cause precise e le responsabilità dei ritardi e se si pensi ed in quali tempi di rimuoverli per recuperare le somme concesse;

se esistano pericoli di perdere — ed in quali casi — parte dei contributi concessi;

per quali opere, alla cui realizzazione per il costo definitivo la CEE avrebbe concorso, si siano verificate e per quali entità, a causa dei ritardi esecutivi, variazioni in corso d'opera, variazioni prezzi ed aggiornamenti dei costi di programma, il cui importo non sia recuperabile in sede CEE. (4-15979)

PARLATO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che:

il CNR, per le ricerche oceanografiche, dispone, oltre che di alcuni motoscafi, di 4 navicelle obsolete (*Marsili*, 787 tonnellate di stazza lorda, costruita nel 1944; *Bannock*, 1.278 tonnellate di stazza lorda, costruita nel 1943; *Salvatore Lo*

Bianco, 130 tonnellate di stazza lorda; *Umberto D'Ancona*, 82 tonnellate di stazza lorda). Orbene, il suddetto ente, mentre ha speso decine di miliardi per locazioni ed acquisti immobiliari, progetti di lavori, ristrutturazione per cinque edifici in Anacapri, Napoli, Palermo, Catania, ancora in buona parte inutilizzati, non ha mai voluto reperire i miliardi per la costruzione di una nave oceanografica adeguata, somma che può essere pur distolta dalle centinaia di miliardi preventivati per il prossimo triennio in costose operazioni edilizie (senz'altro più « redditizie » per qualcuno ma non per il pubblico interesse) —:

se si ritenga, nell'ambito delle necessarie attività di serie ricerche oceanografiche, indirizzare il CNR alla costruzione ed all'armamento di una idonea ed attrezzata nave, mercé diversa allocazione delle risorse di cui l'ente dispone, a partire dal 1990. (4-15980)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, dell'ambiente, delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che:

il consiglio comunale di Benevento, nella seduta del 28 luglio 1989, ha approvato (nella momentanea assenza dei consiglieri del MSI e con l'astensione del gruppo consiliare del PCI) la delibera n. 990 recante ad oggetto: « realizzazione del parco urbano Calore. Convenzione con l'impresa cooperativa Edilter »; il CORECO ha rinviato la delibera al comune di Benevento per chiarimenti che devono essere ancora forniti;

la delibera può interessare la procura della Repubblica di Benevento, gli enti ed organismi centrali e periferici di controllo e di vigilanza ed i dicasteri interessati in uno alle loro articolazioni;

infatti il verbale della seduta del consiglio comunale di Benevento contiene elementi quanto mai significativi della

superficialità ma anche delle pesanti ombre in ordine alla correttezza, alla legittimità ed alla trasparenza della decisione di approvare « in linea di massima la proposta di concessione-gestione formulata dalla impresa Edilter società cooperativa a.r.l. concernente la progettazione di massima esecutiva e di dettaglio nonché la costruzione e la gestione degli edifici e degli impianti del « parco urbano del fiume Calore e cioè: a) difese spondali del fiume Calore; b) realizzazione del lago; c) sistemazione a verde; d) viabilità e parcheggi; e) opere civili per la costruzione di: fabbricati tennis club; - n. 4 campi da tennis; - impianto *bowling*; - piscina coperta; - arena all'aperto; - campi da bocce; piazzale per luna park e circo; - impianti pubblica illuminazione; discoteca bar; - albergo o istituto per scuola alberghiera; - centro commerciale; - pista di *go-kart* », delegandosi la giunta, integrata dai rappresentanti del consiglio comunale « al fine di poter proseguire verso la concessione-gestione dell'impianto in parola al gruppo di società predetto » al fine anche di poter beneficiare delle agevolazioni della prima annualità del secondo triennio della legge 1° marzo 1986, n. 64, perché proceda ai successivi approfondimenti degli elaborati progettuali, dell'offerta economica e quindi alla definizione della convenzione » -:

se risulti chi abbia informato, quando e con quali forme la cooperativa « rossa » Edilter delle circostanze di fatto che suggerivano alla amministrazione comunale di Benevento la eventualità di effettuare interventi ed affidamenti in materia;

se risulti che la solerzia di questo sconosciuto personaggio, senza il quale la detta cooperativa non avrebbe mai potuto predisporre un progetto e formularne una proposta, si sia spinta ad informare anche altre società ad evitare privilegi di marca clientelare come quello che è legittimo pensare si sia verificato a favore della società cooperativa Edilter, certo non dotata di poteri divinatori;

se il personaggio non si sia spinto a ciò, come abbiano potuto giunta e consiglio comunale di Benevento non ricorrere ad una gara di qualunque tipo che consentisse, mercè la valutazione di più proposte progettuali ed economiche, di garantire gli ineludibili principi di diritto amministrativo relativi alla imparzialità ed alla convenienza per l'erario comunale nella scelta dei soggetti;

se risponda al vero che la sede sociale della cooperativa si trovi a Bologna e che quindi ad avviso degli interroganti si vorrebbe legittimare un ulteriore caso di colonizzazione, a spese dell'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno, senza alcun concreto significativo apporto dell'imprenditorialità e dell'occupazione intellettuale e manuale del Sud che vedrebbe perduti anche i profitti d'impresa che si consoliderebbero nel Centro-Nord;

in base a quale legge dello Stato italiano (non del Burkina Faso o del Ruanda Urundi) sia lecita la approvazione di una proposta di concessione-gestione concernente la progettazione di massima, esecutiva e di dettaglio nonché la costruzione e la gestione degli edifici e degli impianti relativi al realizzando parco, accorpando fasi che dovrebbero restare assolutamente distinte a garanzia dell'interesse pubblico, sul presupposto dichiarato che essa sarebbe volta anche al fine di consentire al comune di accedere ai benefici della prima annualità del secondo triennio della legge n. 64 del 1986 ed avuto riguardo non solo alla palese illegittimità ed alla mancanza di urgenza obiettiva (e comunque, se esistente, artatamente procurata con omissioni di atti di ufficio al fine di un mirato frettoloso affidamento) ma anche alla spaventosa umanizzazione del territorio, stanti i programmi, con effetti devastanti sull'ambiente;

perché si sia dato luogo:

a) alla approvazione « in linea di massima » di una proposta del valore presumibile di circa quaranta miliardi e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

per giunta ad una società a responsabilità limitata;

b) alla approvazione di una proposta non ancora approfondita sia sotto il profilo tecnico-progettuale che di quello economico;

c) all'approvazione di una proposta di concessione-progettazione-realizzazione-gestione e non di sola progettazione per tentare di sfuggire alle normative che fissano la partecipazione obbligatoria di più concorrenti alla gara, peraltro non indetta;

d) alla approvazione senza che vi fosse motivazione della scelta di affiancare all'affidamento della progettazione anche la costruzione dell'opera e persino la gestione;

e) all'approvazione di una proposta che non fissa alcun limite all'emananda convenzione specie sotto il profilo della responsabilità dell'onere degli incentivi e delle agevolazioni che non venissero riconosciuti sulla legge n. 64 ed altre normative;

f) alla mancanza di una valutazione preventiva dell'impatto ambientale;

g) alla mancanza di una previsione temporale delle varie fasi ed in particolare della gestione;

h) alla mancanza di qualunque specifica esperienza della Edilter sulla progettazione, costruzione, gestione degli impianti e delle opere del genere dedotto in delibera;

se la magistratura contabile e penale siano state informate della singolare vicenda in ragione soprattutto al falso ideologico ipotizzabile nell'assunto dell'amministrazione comunale che, per giustificare il ricorso alla trattativa privata (anzi privatissima e forse intima e personale) ha invocato l'articolo 8 della legge regionale 31 ottobre 1978, n. 51, trascrivendone solo il primo comma e non la parte che impone una pluralità dei concorrenti e ciò è ancora più grave considerato che la stessa amministrazione ha ri-

chiamato lo stesso articolo per l'« affidamento sì a trattativa privata ma previa la gara esplorativa ed esame e confronto tecnico-economico delle offerte che saranno presentate dai soggetti partecipanti » in una miriade di atti di concessione della costruzione di opere e sinanco di gestione delle stesse (vedansi tra le altre le delibere 1697 e 1698 del 6 maggio 1989; 2742 e 3686 del 28 luglio 1989 e 4 ottobre 1989; n. 2973 del 5 ottobre 1987);

se ritengano che il coacervo della cementificazione delle sponde del Calore, la realizzazione delle opere programmate, gli insediamenti sportivi, circensi, commerciali, scolastici, ricettivi, stradali e di parcheggio, non possano per la umanizzazione del territorio e la affluenza e circolazione delle auto e dei visitatori costituire una pericolosissima aggressione territoriale e che vada dunque ampiamente ridimensionato e meglio finalizzato al rispetto ed alla salvaguardia ambientale;

se intendano svolgere, in pendenza dei chiarimenti da fornirsi al CORECO e della delibera di rigetto che lo stesso dovrà sicuramente assumere, l'iniziativa di informare la magistratura penale e contabile della sconcertante vicenda, attivando procedure amministrative e politiche per fermare la avventurosa procedura clientelare — assai sospetta — dell'amministrazione comunale di Benevento;

in ogni caso, quali responsabilità siano state accertate ed in quale fase si trovino i procedimenti aperti presso la procura della Repubblica di Benevento, debitamente informata della squallida vicenda. (4-15981)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

la legge n. 770 del 1986 reca la disciplina delle procedure contrattuali dello Stato per l'esecuzione dei programmi di ricerca;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 luglio 1987 include anche il presidente del CNR tra i componenti del comitato tecnico-operativo di cui all'articolo 15, comma 1 della sopracitata legge;

tale designazione costituisce un ulteriore rafforzamento del potere personale dell'attuale presidente, professor Primo Rossi Bernardi, che inoltre è anche presidente di tre organismi direttivi e di altri consultivi nell'ambito del CNR;

in molte altre amministrazioni e magistrature è correttamente indicata invece l'impossibilità di designazione di un rappresentante dell'organo monocratico di vertice, così da consentire una opportuna scelta interna ed una più efficace presenza ed azione —:

1) se non si voglia sostituire la dizione « dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche » con quella di « un rappresentante del predetto ente »;

2) se risulti chi sia il sostituto di Rossi Bernardi;

3) i nominativi degli esperti che abbiano partecipato a titolo consultivo ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, alle riunioni finora svolte;

4) se il Governo voglia fornire un rendiconto al Parlamento sull'attività del citato comitato e sulla gestione della legge. (4-15982)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se l'esattore autostradale Fedele Padella, nato a Bari il 27 ottobre 1956, residente in Villastanza, frazione di Parabarico (Milano), via San Spresso la stazione barriera Terrazzano, tangenziale ovest dell'autostrada Milano-Laghi, assunto il 12 maggio 1981, sempre a Terrazzano, sposato con un figlio a carico, numero d'identità 2202, può essere trasferito, come da richiesta, in una delle stazioni da Pescara a Bari, e comunque il più vicino possibile a Canosa di Puglia.

La condotta esemplare sul lavoro, l'anzianità di servizio, meritano, nei limiti del possibile, una benevola considerazione.

(4-15983)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi per cui la pratica del signor Domenico De Lucia, nato a Terlizzi il 3 luglio 1926, ivi residente in via P. Mascagni, n. 3, tel. scimento e la riunificazione con la posizione attuale, è rimasta ferma ed inevasa nonostante l'invio di alcuni documenti richiesti ed immediatamente inviati. Fra questi: 1) copia del provvedimento di assunzione del 1° maggio 1961, n. 174 e n. 154 del 17 giugno 1961, relativo alla ratifica consiliare; 2) prospetto dei singoli elementi delle retribuzioni lorde (Mod. 98-cat. IX — alleg. 2/bis con decorrenza dal 1° maggio 1961). (4-15984)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la signorina Maddalena Masselli, segretario giudiziario della pretura di Castelnuovo della Daunia, come risulta anche da un'interrogazione dello stesso interrogante, ha inoltrato richiesta di trasferimento, alla pretura di San Severo — se, in seguito alla pubblicazione, su uno dei bollettini ufficiali, delle vacanze esistenti in questa ultima sede, può essere presa in favorevole considerazione la domanda della richiedente. (4-15985)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il sovrintendente alla polizia di Stato Luigi Carella, nato a Foggia il 24 agosto 1946, ivi residente in viale Michelangelo n. 10, in servizio facoltà di architettura con titoli e qualifiche veramente lusinghieri, con brevetti, segnalazioni, encomi e medaglia d'oro al valor civile, dodici premi in danaro, può essere trasferito da Foggia a Bari. La breve ma brillante carriera merita anche il premio di trasferimento a Bari.

(4-15986)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e quali probabilità vi sono, per l'impiegata Angela Stabile, nata a Castrovillari (Cosenza) il 24 maggio 1952, da tre anni in ruolo ed in verno per la provincia di Bolzano, in qualità di archivista, di essere trasferita in uffici aventi sede in Cosenza. Per i genitori anziani ed in precarie condizioni di salute: il padre invalido di guerra ed affetto da coxartrosi bilaterale con limitazioni di movimenti; la madre ipertesa e spesso soggetta a crisi depressive, sarebbe di aiuto e di sostegno anche perché la Stabile è l'unica figlia nubile, capace di accudire ai genitori. (4-15987)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile dare sollecito corso alla pratica di pensione di guerra del signor Pietro Casaffoni, nato a San Pantaleo di Olbia l'1 agosto 1914, da anni, non ha più notizie sulla situazione della pratica di pensione: il numero di posizione è 9046802. (4-15988)

MOMBELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

questo Ministero è in possesso di un esposto inviato al commissario straordinario della federazione italiana tennis e per conoscenza anche a questo indirizzo in data 20 febbraio 1989 dal dottor Paolo Caravatti, residente in Gallarate (VA), Via Dante n. 3, presidente del Tennis Club Gallarate, già consigliere nazionale della Federazione italiana tennis;

tale esposto faceva seguito a numerosi altri dello stesso Caravatti trasmessi al CONI e riguardanti l'erogazione, ritenuta illegittima, di contributi della Federtennis ad alcune associazioni;

la giunta esecutiva del CONI nella seduta del 27 gennaio 1988, ha approvato un documento da inviare al presidente, al segretario generale ed al collegio dei revisori dei conti della Federtennis, in cui si

afferitava che in diversi casi i contributi 1987 erano stati erogati a seguito di istruttorie carenti e sommarie e si invitava la Federtennis ad agire con maggiore accuratezza e trasparenza;

il consiglio direttivo della FIT ha erogato nel 1988 contributi per un totale di lire 1.043.950.000, senza tenere nel minimo conto le suddette direttive, come risulta dall'esposto citato e dai suoi allegati da cui si evince anche che:

a) la FIT non ha mai informato gli enti affiliati né dei criteri di erogazione né dei destinatari dei contributi;

b) molti enti hanno usufruito di contributi per due o più anni consecutivi, prassi espressamente vietata dall'articolo 3 del regolamento per i contributi;

al Ministero del turismo e dello spettacolo è affidata ai sensi della legge n. 617 del 1959, la vigilanza sulla Federazione italiana tennis —:

se non intenda promuovere un'indagine conoscitiva circa i gravi fatti lamentati e, ove ne riscontrasse la veridicità, adottare rapidamente i provvedimenti atti a por fine ad una situazione non ulteriormente tollerabile sia sotto il profilo formale che sostanziale. (4-15989)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che l'interrogante è già intervenuto in merito con l'interrogazione presentata il 22 marzo 1988 — se per l'appuntato Caterina Francesco, matr. 3698/41(A/1) con 16 anni di servizio presso il comando nucleo di polizia tributaria di Pescara, diventa attuabile il trasferimento presso la legione di Bari, oppure il comando nucleo regionale polizia tributaria.

La moglie risiede a Corato per motivi strettamente umani, per accudire ai propri genitori bisognosi di assistenza, ed il marito, in servizio a Pescara, raramente può permettersi di raggiungere la cittadina pugliese. (4-15990)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che l'interrogante, in data 3 maggio 1988 ha già presentato una interrogazione in merito — se è possibile che il signor Tommaso Creanza, nato a Gravina l'8 giugno 1952, ivi residente, via Carlo Pisacane 53, telefono 853255, ammogliato con due figli, idoneo al concorso per operaio, all'ANAS, via Monzabano 20, al 96° posto sui 57 messi a concorso, venga assunto o come operaio, o come cantoniere al 73° posto sui 40 messi a concorso. Il concorso fu espletato a Bari ed ormai l'attesa è divenuta snervante. (4-15991)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

la reale situazione pensionistica della signora Maria Giovanninetta, nata il 13 novembre 1911, abitante a Bologna, Porta Mascarella n. 1, tel. 244068, la quale è titolare di pensione e di assegno vitalizio gestito dall'INPS ai sensi dell'articolo 11, della legge n. 75 del 1980;

se risponde a verità che vi sono arretrati ed aumenti finora mai percepiti, ma percepibili, secondo il parere di molte persone, anch'esse interessate;

se tali aumenti possono essere percepiti con urgenza data l'età e la necessità dell'interessata. (4-15992)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — se si sono presentate condizioni o situazioni favorevoli al trasferimento del carabiniere Angelo Gallo, con la famiglia a Foggia, Via Giuseppe Imperiale n. 49/i, tel. 636463. Il primo figlio è in arrivo. La sposa non può seguire il marito per gli alti costi dei fitti, mentre a Foggia potrebbero vivere con i genitori della moglie. Arruolato l'11 giugno 1984, è attualmente a Roma presso il sottonucleo Quirinale. (4-15993)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è possibile dare

sollecito corso alla definizione della pratica di pensione relativa al signor Pasquale Varvicchio, classe 1911, residente a Ruvo di Puglia, via Fondo Marusco, n. 22; ricoverato presso il reparto chirurgia dell'ospedale militare di Bari il 24 maggio 1941, proveniente dal campo prigionieri di guerra, gli furono riconosciuti « postumi da congelamento di secondo grado ai piedi ». (4-15994)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il signor Michele Mangiacotti, nato a San Giovanni Rotondo il 26 maggio 1911, residente a Foggia in via Silvio Pellico n. 32, si trova nella condizione di ex combattente, avendo partecipato ad operazioni militari di guerra, come risulta dal foglio matricolare — se, per i motivi su esposti, può ottenere la pensione privilegiata prevista per i feriti di guerra; dalla copia fotostatica del foglio matricolare si rileva che il 5 marzo 1935 fu chiamato per l'imbarco in Africa Orientale e successivamente fu ferito in guerra e ricoverato presso l'ospedale militare di Massaua. (4-15995)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

Vito Pietro Colonna, già carabiniere a piedi effettivo, presso la Legione territoriale dei Carabinieri di Milano, nato a San Severo (Foggia) il 30 giugno 1957 ed ivi residente in via Borgo Nuovo n. 40, ha già sollecitato presso il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, la definizione della pratica di pensione, trasmessa con l'elenco n. 242/86 del 31 luglio 1986 —:

se può aver termine questa lunga odissea, iniziata con il ricovero nell'ospedale militare di Milano sin dal 22 dicembre 1976, continuata con il riconoscimento della causa di servizio da parte della CMO dell'ospedale militare di Bari, con verbale AB n. 854 in data 14 ottobre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

1980, proposto per l'equo indennizzo e VIII categoria di pensione privilegiata ordinaria in base alla legge n. 915 del 23 dicembre 1988; l'interrogante fa presente inoltre, che il Colonna, sottoposto a visita presso l'ospedale militare di Bari, è stato riconosciuto affetto da frattura 3° distale diapofisaria tibia SX in atto, con esiti di pregressa frattura, come notasi dall'estratto di visita collegiale del già citato ospedale militare di Bari;

si fa notare che dalla data di congedo, avvenuto il 14 gennaio 1978, a quella dell'invio dell'elenco al suddetto Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, esiste un lasso di tempo di otto anni. (4-15996)

CIMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali personaggi si trovassero a bordo del bus turistico targato Roma 24102W, transitato in via del Corso e piazza Venezia a Roma il giorno 11 ottobre alle ore 15,55, con la scorta di una vettura color amaranto targata NA S45212, che costringeva le altre auto in transito a cedere la strada;

se vi fossero effettivi motivi per scortare le persone in questione, in quanto possibili bersagli di attentati alla loro sicurezza;

dove fossero diretti tali personaggi e, in particolare, se non si trattasse di una semplice visita turistica della città « agevolata » da un servizio di scorta che consentiva di evitare semafori e code.

(4-15997)

FILIPPINI GIOVANNA, PRANDINI e SERRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

ripetutamente sono state sollecitate modifiche delle aliquote IVA non solo per eliminare inspiegabili disparità di trattamento di prodotti simili ma anche per cominciare a porre le premesse necessarie

per gradualmente giungere all'armonizzazione fiscale europea;

sulla carne e i prosciutti continua a gravare un'aliquota IVA elevata rispetto ad altri prodotti alimentari di consumo meno diffusi e meno importanti per l'economia nazionale —:

se non ritiene di dover finalmente procedere all'omogeneizzazione delle aliquote IVA per prodotti simili e nel caso specifico di dover abbassare quella applicata attualmente sulle carni e sui prosciutti. (4-15998)

TADDEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

alla scuola media Alessandro da Morrona di Terricciola, dove si svolge da anni attività di tempo prolungato, per l'anno scolastico 1989-90 avevano fatto domanda per la iscrizione al tempo normale venti ragazzi e per l'iscrizione al tempo prolungato ventisei ragazzi, tra cui un portatore di *handicap*;

nonostante il parere negativo del preside, del collegio dei docenti, del consiglio di istituto e dell'amministrazione comunale (che organizza i servizi di trasporto e refezione) è stata consentita l'iscrizione in deroga di altri nove alunni residenti nel comune di Terricciola ad una scuola media di un altro comune;

in base alla situazione sopra descritta, il provveditorato agli studi di Pisa ha disposto la formazione di una classe a tempo normale di ventisei alunni, e di una classe a tempo prolungato di venti alunni, tra cui il portatore di *handicap*, iscrivendo al tempo normale sei alunni i cui genitori avevano regolarmente fatto domanda per il tempo prolungato all'atto della preiscrizione ai sensi del decreto ministeriale 22 luglio 1983 —:

se non ritiene necessario modificare la circolare ministeriale n. 364 del 20 dicembre 1986, che sembra ispirata, nella concessione delle deroghe rispetto ai bacini territoriali di utenza, alla promo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

zione di fenomeni di concorrenzialità di tipo privatistico tra scuole, vincolando la concessione delle deroghe esclusivamente a motivi di reale necessità riconosciuti dagli enti locali cui compete l'organizzazione dei servizi scolastici;

cosa intende fare perché nelle scuole medie dove è previsto il tempo prolungato, vengano rispettati i diritti dei genitori che hanno presentato nelle forme prescritte dal decreto ministeriale 22 luglio 1983 la domanda di iscrizione al tempo prolungato. (4-15999)

SAVIO e FERRARI BRUNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la Corte costituzionale ha emesso la sentenza 24 marzo-7 aprile 1988, n. 409, nei giudizi di legittimità costituzionale dell'articolo 26 della legge 12 novembre 1955, n. 1137 (Avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica), promossi con le ordinanze 29 maggio 1986 e 7 maggio 1987, rispettivamente dal TAR del Piemonte e dal TAR della Liguria, dichiarando non fondata la questione. Nell'esposizione del fatto — al punto 3 — la Corte costituzionale ha affermato che, successivamente alla trattazione della causa, di cui all'ordinanza 29 maggio 1986 del TAR del Piemonte, avvenuta nella pubblica udienza del 7 aprile 1987, « ai fini di un più puntuale esame della materia, anche in relazione al contenuto della nuova legge 19 maggio 1986, n. 224, con ordinanza istruttoria in data 11 maggio 1987, ha ordinato al Ministero della difesa:

a) di trasmettere il decreto previsto dall'articolo 45 della legge n. 224 del 1986;

b) di produrre eventuali istruzioni interne relative alle procedure di avanzamento ancora pendenti alla data di entrata in vigore della nuova legge;

c) di far conoscere il numero dei processi concernenti l'applicazione delle

norme impugnate, ancora pendenti e già definiti dal 1955 ad oggi; l'Amministrazione ha adempiuto all'incumbente, sempre secondo l'affermazione della Corte costituzionale —:

il numero dei ricorsi, giurisdizionali ed amministrativi, di qualsiasi natura, distinti per anno, che risultino presentati negli ultimi cinque anni dal personale militare e civile, comunque amministrato;

quali atti sono stati inviati alla Corte costituzionale, tenuto conto che lo schema del decreto ministeriale previsto dall'articolo 45 della legge n. 224 del 1986 attualmente all'esame della Commissione Difesa, risulta restituito dalla stessa Commissione — senza parere — nel novembre 1987 per essere corredato dalla delibera del COCER, delibera adottata il 9 febbraio 1988 perché il carteggio è stato successivamente rimesso alle Camere il 31 luglio 1989, con un ritardo di un anno, cinque mesi e ventidue giorni;

se ritenga equi i lavori delle commissioni di avanzamento, effettuati dopo il 10 giugno 1987 in mancanza del decreto previsto dall'articolo 45 della legge 19 maggio 1986, n. 224, che — come affermato dalla Corte costituzionale — tende a rendere espliciti i criteri di coerenza, di proporzionalità e logicità, idonei ad evidenziare le motivazioni poste a base delle valutazioni degli ufficiali;

se non ritenga di dover adottare rimedi affinché l'Amministrazione della difesa non continui, mediante tattiche dilatorie, a disattendere l'applicazione di disposizioni legislative riguardanti i propri dipendenti. (4-16000)

PATRIA, SERRENTINO, PIRO, GRILLO SALVATORE, AULETA, RAVASIO, FERRARI WILMO e COLUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare per uniformare il comportamento degli uffici distrettuali delle imposte dirette in conseguenza delle ormai numerosissime decisioni delle commissioni tributa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

rie che accolgono i ricorsi dei contribuenti che svolgono attività di agente o rappresentante di commercio, esonerandoli dal pagamento dell'ILOR. Dopo la nota decisione delle Corti costituzionale (che demanda alle commissioni tributarie di verificare, nel merito, se ricorrono o meno i requisiti minimi perché si possa realmente parlare di impresa e quindi imporre o meno l'ILOR), sono intervenute numerose decisioni delle commissioni tributarie di ogni ordine e grado che hanno accolto i ricorsi dei contribuenti, dichiarando « non dovuta l'ILOR » relativamente al reddito degli agenti di commercio, qualora alla sua realizzazione non concorrano in misura significativa componenti patrimoniali. Se è vero che la Corte Costituzionale demanda ai giudici tributari di accertare, caso per caso, la sussistenza o meno di alcuni requisiti, è altresì vero che tali requisiti rientrano nel cosiddetto « giudizio di merito », per cui è sufficiente confermarsi al giudizio delle Commissioni Tributarie di 1°, o quantomeno di 2° grado (è noto infatti che la Commissione Tributaria Centrale giudica in diritto e non nel merito). Attualmente vi sono uffici distrettuali delle imposte dirette che provvedono allo sgravio o al rimborso dell'ILOR subito dopo la pronuncia della commissione tributaria di 1° grado mentre altri non provvedono nemmeno dopo l'esito della commissione tributaria centrale. Infine, si sta creando un inutile quanto vasto contenzioso, dovuto alla reiterata presentazione di ricorsi per tutti gli anni di attività, nonostante sia stato accertato che non sussistono elementi che rendono assoggettabile ad ILOR il reddito degli agenti di commercio, e non vi sono variazioni e modificazioni significative negli elementi reddituali;

per conoscere altresì se non ritiene opportuno disporre, al fine di uniformare l'operato dei vari uffici:

a) che quando sopraggiunge sentenza della commissione tributaria di 2° grado; favorevole al contribuente, l'ufficio delle imposte o l'intendenza di finanza

competente dia luogo effettivamente senza ulteriori gravami al rimborso;

b) che l'agente di commercio che ha ottenuto il riconoscimento della commissione tributaria di 2° grado che svolge attività non organizzata in forma di impresa, e senza il concorso di significativi componenti patrimoniali, deve ritenersi esonerato per il futuro dal pagamento dell'ILOR sino a quando non si verificano variazioni nella sua attività tali da doverlo ritenere assoggettabile all'imposta stessa (il contribuente stesso potrà essere chiamato a darne attestazione nella dichiarazione dei redditi, assumendo le responsabilità del caso);

c) che l'agente che non ha ancora ottenuto una pronuncia favorevole del giudice tributario, ma ha in corso un procedimento contenzioso contro l'iscrizione a ruolo dell'ILOR sul reddito di agenzia, ha diritto ad ottenere la sospensione della riscossione da parte della intendenza di finanza sino a che si sia pronunciata la commissione tributaria. (4-16001)

LOI e COLUMBU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nella scuola elementare di San Pantaleo, frazione del comune di Olbia, durante l'anno scolastico 1988-1989 si è verificato un episodio incredibile ed ingiustificato con la bocciatura di due alunni, Maria Immacolata e Paolo Cucciari, frequentanti rispettivamente la seconda e la quarta elementare, composta da 11 alunni la prima e 7 alunni l'altra;

durante il corso dell'anno scolastico gli allievi, in numero così ridotto, sono stati seguiti da ben tre insegnanti, i quali hanno espresso nei confronti degli alunni di cui trattasi un giudizio che li definiva « intelligenti, curiosi, affettuosi, capiscono ed applicano correttamente i concetti logico-matematici »;

il giudizio finale decretante la bocciatura dei due alunni giustificava tale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

decisione affermando che « il loro lessico è influenzato dal dialetto, parlano esclusivamente il dialetto »;

da parte degli insegnanti non vi è mai stata alcuna informazione che avvertisse i genitori dei due alunni —:

se siano a conoscenza del fatto suddetto; quali provvedimenti intendano assumere ed in particolare se intendano aprire una inchiesta per controllare l'operato degli insegnanti che, seguendo per l'intero anno scolastico classi numericamente assai ridotte, hanno dimostrato di non riuscire a rendere idonei i due alunni bocciati per la frequenza delle classi immediatamente superiori;

come giudicano il fatto che costituisce, comunque, un vero e proprio assurdo pedagogico, didattico, educativo e segna il ritorno ad un passato nefasto ed oscurantistico che selezionava e discriminava, ingiustificatamente, gli alunni sardo-parlanti frequentanti la scuola ufficiale e di Stato, la quale ha il dovere di costruire ed innestare altre lingue, ad iniziare dall'italiano, sulla lingua madre, che per i sardi è il Sardo. (4-16002)

RUTELLI, RUSSO FRANCO e RONCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

i finanziamenti e gli appalti per il progetto di pista ciclabile lungo le sponde del Tevere, da Castel Giubileo a Castel San Angelo, stilato dall'ufficio Tevere e Litorale del comune di Roma e approvato dalla conferenza dei servizi nel quadro delle opere previste in occasione dei Mondiali del 1990, risultano essere bloccati;

tale blocco è dovuto alla decisione assunta dalla direzione generale del Ministero delle finanze di concedere solo quattro metri e mezzo di banchina (terreno demaniale), larghezza non sufficiente a ospitare le attrezzature previste dal progetto (piazzola di sosta, panchine e strutture di accoglienza in genere) e assolutamente necessarie dal momento che la pi-

sta dovrebbe essere di parecchi chilometri —:

se non ritiene gravissimo il fatto che, di tutte le grandi opere previste a Roma in concomitanza con i campionati mondiali di calcio del 1990, venga osteggiata proprio una pista ciclabile;

se non reputa urgente rimuovere tutti gli ostacoli frapposti dal suo Ministero alla realizzazione di tale pista ciclabile, accertando anche i reali motivi dell'incomprensibile atto ostruzionistico compiuto. (4-16003)

GUIDETTI SERRA, ARNABOLDI, CIPRIANI e RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la recente pubblicazione sul quotidiano *l'Unità* del 4 ottobre 1989 dei rapporti dell'ex questore di Catania Luigi Rossi relativi a proposte di sorveglianza speciale e soggiorno obbligato dei maggiori imprenditori catanesi, ha suscitato un vivo allarme sociale. D'altra parte, i rapporti in questione confermano che i cavalieri del lavoro Rendo, Costanzo e Graci hanno realizzato, di fatto, un controllo totale dell'attività economica della città e dell'isola attraverso una complessa saldatura tra meccanismi di accumulazione legale ed illegale in stretta connessione con le organizzazioni mafiose. Questo meccanismo era al centro delle analisi del generale Dalla Chiesa, nell'inchiesta del giornalista Giuseppe Fava, ambedue uccisi dalla mafia, e costituisce parte fondamentale delle dichiarazioni del pentito A. Calderone;

è altresì noto che gli imprenditori in questione sono stati oggetto di molte inchieste giudiziarie, tra cui quella particolarmente rilevante, relativa a clamorose evasioni fiscali effettuate attraverso fatturazioni false compiute attraverso aziende facenti capo all'organizzazione mafiosa dell'Agrigentino —:

se, dopo l'allontanamento del questore Rossi, è continuata l'attività investi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

gativa e preventiva nei confronti dei succitati cavalieri del lavoro, ed in particolare rispetto a quali dei settori produttivi e finanziari delle imprese in oggetto;

se, rispetto a quanto in premessa, non ritengano che i pareri espressi dall'ex prefetto Boccia, nella sua qualità di presidente dell'Italispaca (IRI-ITALSTAT) e dell'alto commissario antimafia Domenico Sica non siano assolutamente incompatibili con i fini dichiarati che stanno alla base del decreto Sicilia (1° febbraio 1988), n. 19, convertito dalla legge n. 99 del 1988. Gli interroganti ricordano che i pareri in questione hanno permesso l'ammissione alla preselezione delle imprese in oggetto che potranno così partecipare alle gare d'appalto gestite, appunto, dall'Italispaca;

se, quindi, siano stati rispettati i criteri dettati dal bando di prequalificazione dell'Italispaca 4 agosto 1988, riguardanti le clausole di esclusione, non solo in riferimento ai predetti Rendo, Graci e Costanzo, ma anche nei confronti del cavalier Cassina, precedentemente escluso dall'alto commissario Sica, aggiudicatario di appalti a Palermo, in quanto sospeso dall'albo dei costruttori. (4-16004)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

è stato recentemente acquistato dalla Direzione centrale degli istituti di istruzione della Polizia di Stato il testo « Lineamenti dell'amministrazione della pubblica sicurezza e ordinamento del personale » di Pierfrancesco Galante e Natale Emanuele Mauceri, edito dalla POLIS Diffusione srl, con sede in via A. Poliziano, 71;

il testo è stato giudicato idoneo alla preparazione degli allievi frequentatori le scuole di polizia e pertanto adottato —

se risponde al vero che:

a) l'amministratore unico della srl POLIS Diffusione risulta essere tale Giuliano Pasqualotto, già condannato per

reati contro il patrimonio e denunciato recentemente per associazione a delinquere; gli autori dello stesso siano due funzionari di polizia in servizio presso il Ministero dell'interno;

b) il Pierfrancesco Galante mantenga con il Giuliano Pasqualotto rapporti di diretta collaborazione editoriale attraverso la pubblicazione delle riviste *Polizia e Società* e *Nuova Città e Polizia*;

considerato che l'adozione del testo edito dalla srl gestita dal Pasqualotto Giuliano risulta oltremodo dannosa all'immagine e al decoro dell'amministrazione della pubblica sicurezza, quali misure intenda adottare ed in particolare se non ritenga opportuno procedere:

a) alla sospensione dell'adozione del suddetto testo per le scuole di polizia;

b) all'accertamento dei criteri adottati per la scelta del testo, verificando se la procedura non risulta viziata da pressioni del Galante Pierfrancesco, esponente di spicco di un sindacato rappresentativo della polizia di Stato;

c) all'applicazione delle sanzioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 737 del 1981 all'articolo 6, comma 7, nei confronti degli autori del testo per « assidua frequenza, senza necessità di servizio ed in maniera da suscitare pubblico scandalo, di persone dedite ad attività immorali o contro il buon costume ovvero di pregiudicati ». (4-16005)

CIPRIANI e ARNABOLDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponde al vero:

a) che nella seduta del consiglio di amministrazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, il ministro interrogato ha affermato che è necessario un riordino dell'attività dell'azienda Monopoli e che bisogna studiare la possibilità di una sua uscita dalla pubblica amministrazione, ribadendo inoltre la necessità del collocamento dell'attività « ta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

bacco lavorato » in un'area « diversa » da quella attuale;

b) che è stata già nominata una commissione tecnica per lo studio della problematica e che il ministro interrogato, sempre nella stessa occasione, abbia dichiarato che il personale verrà tutelato « al massimo »;

per sapere, inoltre, cosa significhino tali affermazioni per il futuro dei Monopoli di Stato e qual è a tale riguardo l'effettiva volontà del Governo, ravvisando gli interroganti, in eventuali propositi di privatizzazione dei Monopoli, che hanno peraltro il loro bilancio in attivo, solo un indebito ed ingiustificato regalo ai privati. (4-16006)

RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

vi sono indiscrezioni di stampa che vorrebbero imminente una decisione del CIP di aumento delle tariffe autostradali destinato a finanziare la variante dell'Autosole fra Barberino di Mugello e Sasso Marconi (comunemente conosciuta come camionale);

tale decisione sarebbe gravissima perché finanzierebbe un progetto sul quale non esiste ancora il parere di conformità di una delle due regioni interessate, l'Emilia-Romagna;

tale progetto è destinato a sconvolgere la zona appenninica interessata al tracciato della camionale con un'impatto ambientale inaccettabile;

si vorrebbe, sotto l'emergenza della scarsa sicurezza degli automobilisti quotidianamente insidiati dal traffico dei TIR, far passare l'ennesimo progetto di cementificazione che unisce allo scempio dell'ambiente la scelta di potenziare l'anacronistico trasporto di merci su gomma;

la recente legislazione nella Repubblica di Austria sul divieto al transito dei TIR è destinata ad obbligare il Governo

italiano a rivedere una parte consistente della propria politica dei trasporti oggi totalmente subalterna, a giudizio degli interroganti, agli interessi FIAT;

la crescente protesta popolare da un lato (vedi la recente catena umana dei cittadini residenti nei comuni attraversati dall'Adriatica in Abruzzo) e la maggiore sensibilità dalle amministrazioni comunali che sempre più frequentemente impartiscono disposizioni restrittive sul transito dei TIR dall'altro, dovrebbe indurre il Governo a decidere misure disincentivanti di questo tipo di trasporto;

esiste un progetto, mai preso in considerazione dal ministro dei trasporti, di far transitare i TIR diretti da Bologna a Firenze e viceversa, sui treni navetta attrezzati a questo tipo di trasporto; questo progetto unisce una serie di vantaggi sociali evidenti: riduce l'impatto ambientale al minimo, toglie dall'Autosole i TIR, garantendo in tal modo maggiore incolumità degli automobilisti, potenzia la linea ferroviaria —:

se corrispondono al vero le indiscrezioni di stampa e quali sono le ragioni che giustificano l'anacronistica scelta della variante dell'Autosole fra Barberino di Mugello e Sasso Marconi. (4-16007)

MANCINI GIACOMO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — considerato che:

a) l'ENEL, trasgredendo precedenti annunciati impegni del Governo, nella piana di Gioia Tauro ha dato inizio ai lavori di costruzione della megacentrale a carbone;

b) sono in corso gli accertamenti spettanti al Comitato VIA (valutazione di impatto ambientale) del Ministero dell'ambiente concernenti l'ultimo progetto ENEL per Gioia Tauro —:

se non ritengano di dovere congiuntamente dare precise rigorose disposizioni per l'immediata sospensione delle inizia-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

tive dell'ENEL che hanno già determinato una situazione di gravissima agitazione nei comuni interessati. (4-16008)

GALLONI, COLUCCI, ZOPPI, STEGAGNINI, RIVERA, ROCCELLI, CARDINALE, PRINCIPE, SCARLATO e SERRENTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Corte di appello di Roma, il 9 agosto scorso, ha annullato la sentenza di fallimento con la quale la Nuova Autovox SpA, era stata sottoposta nel settembre 1988 ad amministrazione straordinaria in base alla legge Prodi;

il tribunale di Orvieto ha condannato, per *mala gestio*, la REL (azionista di maggioranza della Nuova Autovox) al pagamento di 55 miliardi all'azionista privato della società;

la REL, in precedenza, aveva proposto una transazione diretta a tacitare l'azionista privato e a rilanciare l'azienda;

tale transazione fu bocciata dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, quindi, si diede il via ad una serie di contestazioni giudiziarie;

le varie vertenze giudiziarie hanno prodotto: a) il fermo dell'attività della Nuova Autovox; b) le due condanne della REL sopra ricordate; c) il divieto all'amministrazione straordinaria di usare per attività produttive il marchio Autovox;

il commissario straordinario della Nuova Autovox, non tenendo conto della sentenza del tribunale di Orvieto, insiste nell'attribuire varie responsabilità al socio di minoranza, ignorando: a) la relazione del « Comitato ministeriale dei tre saggi » (che ha indagato sulla gestione della Nuova Autovox) nella quale è stato criticato l'operato della finanziaria; b) la perizia del tribunale di Roma, promossa dal collegio sindacale della REL, che scagiona completamente l'azionista di mino-

ranza dagli addebiti fattigli dal commissario straordinario;

il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato alla Corte d'appello di Roma una lettera nella quale esprime gli orientamenti che la magistratura dovrebbe assumere nell'ulteriore proseguimento delle procedure di revoca del fallimento della Nuova Autovox;

il ministro ha allegato alla predetta lettera una relazione del commissario straordinario della Nuova Autovox (diventata anche oggetto di una denuncia penale a carico dell'autore), i cui contenuti sono stati smentiti dalle citate sentenze;

la predetta iniziativa del ministro, certamente dovuta a lodevoli motivazioni di interesse pubblico, non influenzerà il giudizio della Corte d'appello;

un nuovo elemento di incertezza nella annosa vicenda della Nuova Autovox è costituito dalla recente citazione, fatta dall'azionista privato, al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato alla REL e al commissario straordinario, per ottenere un nuovo ingente risarcimento —:

se il puntiglioso prolungarsi di tante vicende anche giudiziarie risponde all'interesse pubblico. Certamente, escono danneggiati i lavoratori, la produzione nazionale e i creditori. Alla luce di quanto sopra si chiede, quindi, se possa essere opportuno e conveniente il ricorso a strumenti di sollecita e giusta conciliazione.

(4-16009)

PISICCHIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere per quale ragione il Ministero abbia inteso sospendere i finanziamenti statali destinati all'orchestra dell'amministrazione provinciale di Bari, istituzione di grande prestigio e di significativo peso fra le maggiori orchestre nazionali aventi natura giuridica pubblicistica, che rischia, anche a causa della mancata erogazione di finanziamenti statali, di cessare la sua attività,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

con grande pregiudizio per la cultura musicale di una tra le più vivaci realtà meridionali. (4-16010)

CIMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso settembre la MATERIT di Ferrandina (Matera) ha inviato 64 lettere di licenziamento ad altrettanti dipendenti;

i licenziamenti costituiscono la risposta della direzione aziendale alle lotte degli ambientalisti e dei lavoratori per la salvaguardia dell'ambiente e la tutela della salute, che avevano provocato l'intervento della magistratura;

sono emerse evidenti responsabilità della MATERIT in relazione ai gravi danni alla salute e all'ambiente causati dall'impiego di amianto nel processo produttivo e dall'irresponsabile abbandono di rifiuti contenenti amianto in diverse discariche abusive localizzate sui piazzali dello stabilimento, lungo il fiume Basento e nei terreni coltivati della Valbasento —:

se non ritenga opportuno ed urgente intervenire per quanto di sua competenza al fine di giungere alla revoca dei licenziamenti da parte dell'azienda, garantendo nel contempo che sia avviata una riconversione produttiva tale da escludere ulteriori impieghi di amianto nel processo produttivo, anche in vista di un auspicabile divieto totale di estrazione, impiego e commercializzazione dello stesso;

se, per consentire la realizzazione di quanto precede, non ritenga utile disporre la concessione immediata del trattamento straordinario di integrazione salariale ai lavoratori della MATERIT, in modo tale da salvaguardare i livelli occupazionali nell'attesa della realizzazione della riconversione di prodotto e di processo che è indispensabile per garantire la compatibilità ambientale dell'attività dello stabilimento in questione. (4-16011)

RIVERA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risulti la notizia, diffusa dall'agenzia giornalistica AGENPARL, secondo la quale la magistratura avrebbe aperto un'inchiesta sui disservizi della SIP. (4-16012)

RIVERA e PRINCIPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, nel quadro del riordino dei servizi telefonici, potrà essere attuata una nuova definizione delle aree entro le quali applicare le tariffe « urbane ». Infatti, secondo notizie diffuse dall'agenzia giornalistica AGENPARL, « mentre negli altri paesi della CEE, compresi quelli nei quali le tariffe "appaiono" più elevate delle nostre, si allarga sempre di più l'area delle "telefonate urbane", in Italia si assiste ad una vera e propria stasi di questa concezione. In Francia, ad esempio, le aree delle telefonate urbane comprendono non solo i grandi centri, ma anche tutto l'hinterland per svariate decine di Km². In pratica, le chiamate urbane non sono limitate alla cinta cittadina, ma abbracciano altri centri e località comprese in un unico distretto telefonico. In Italia questo concetto legato allo sviluppo urbano e al legame tra centri e "città satelliti", viene ignorato. Questa "distrazione" porta in concreto, ad un aumento surrettizio delle tariffe SIP ». (4-16013)

STEGAGNINI, REINA e PRINCIPE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere la fondatezza della notizia, diffusa dall'agenzia giornalistica AGENPARL, secondo la quale le tariffe delle nostre linee aeree nazionali sono più alte rispetto a quelle praticate negli altri Paesi della CEE. L'agenzia, a proposito, cita ad esempio: « un volo AIR FRANCE Parigi — Nizza della durata di un'ora e venti minuti costa andata e ritorno a prezzo pieno 320.000 lire: però la compagnia di bandiera francese offre facilmente per lo stesso percorso tariffe dal costo di 160.000 lire, fissando alla prenotazione sia la data di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

partenza che quella di ritorno (la cosiddetta PX). Di contro, sulla rotta Milano - Roma (un'ora di volo) l'Alitalia fa pagare 307.000 l'andata e il ritorno, senza che l'utente abbia la minima possibilità di accedere a tariffe speciali del tipo AIR FRANCE o AIR INTER, ampiamente diffuse in tutti gli altri Paesi della Comunità». (4-16014)

TAGLIABUE, MOMBELLI e CIABARRI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

nel mese di aprile 1989, in Como, alla Banca popolare di Novara si è verificata una rapina ai danni dei portavalori e a seguito di uno scontro a fuoco tra la polizia e i rapinatori, un portavalori, tenuto in ostaggio dai rapinatori, è stato ferito da colpi d'arma da fuoco sparati dalla polizia;

a seguito di tale grave evento, i portavalori della COMIT (Banca commerciale italiana-succursale di Como) si sono rifiutati di effettuare il servizio di « consegna valori » presso la locale Banca d'Italia;

il rappresentante sindacale della COMIT di Como, considerata la delicatezza del problema, inviava una lettera al prefetto di Como, in data 29 maggio 1989 e contemporaneamente al direttore della Banca d'Italia, nella quale sollecitava un incontro tra i vari organismi interessati, allo scopo di trovare una risposta adeguata al « servizio trasporto valori » che non esponesse i lavoratori al rischio della propria incolumità;

lo stesso rappresentante sindacale allegava alla lettera inviata al prefetto di Como e al direttore della Banca d'Italia copia di una circolare « riservata », n. 2055 del 13 marzo 1984, della direzione centrale della Banca commerciale italiana, nella quale sono illustrate le modalità di trasporto e l'entità della somma trasportata, da cui si evince l'oggettivo stato di pericolo in cui si vengono a tro-

vare i lavoratori addetti al « trasporto valori »;

la direzione centrale della COMIT, anziché farsi carico delle problematiche connesse all'attività di trasporto valori denunciate dal rappresentante sindacale della COMIT di Como, inviava allo stesso una nota di biasimo, in data 7 luglio 1989, ai sensi dell'articolo 109, lettera C, del contratto collettivo nazionale di lavoro 30 aprile 1987 -:

se non si ritiene di volere acquisire tutta la documentazione riferita alla situazione verificatasi in Como e sopra indicata;

se non si ritiene di intervenire presso la direzione centrale della COMIT, affinché siano tutelati e garantiti i diritti e le libertà sindacali contemplate dallo statuto dei lavoratori che, a Como e in diverse realtà italiane, le direzioni provinciali della COMIT violano ripetutamente;

se non si ritiene, nel caso specifico di Como, di intervenire affinché il servizio di portavalori sia affidato alle società specializzate e non lasciato ai lavoratori dipendenti della COMIT stessa o di altri istituti bancari. (4-16015)

RINALDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

il 20 settembre scorso, in un incontro tra il ministro interrogato e i rappresentanti di tutte le regioni italiane, sono stati affrontati i temi del piano generale dei trasporti ed il nodo delle ferrovie e dei cosiddetti rami secchi in relazione ai problemi finanziari da affrontare con i provvedimenti di accompagnamento della legge finanziaria;

in tale occasione il ministro ha esposto le linee programmatiche per il settore, confermando lo slittamento della data entro la quale era previsto il taglio dei « rami secchi » ferroviari e confermando altresì l'impegno a concordare eventualmente tale taglio con le regioni e gli enti locali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

per quanto riguarda le Marche esistono tra enti locali, regione e Ente ferrovie dello Stato intese programmatiche tendenti all'obiettivo concordato della salvaguardia delle ferrovie interne, tra le quali non esistono attualmente « rami secchi » da tagliare, ma semmai da rilanciare, potenziare, rendere più efficienti e più economici, eliminando sprechi e sovrapposizioni anche con opportune integrazioni strada-rotaia;

coerentemente con le intese concordate, le varie amministrazioni hanno dato il via non soltanto all'acquisizione dei finanziamenti ma anche alla realizzazione di progetti ed opere;

in particolare, ad esempio, per quanto riguarda la linea Fabriano-Pergola si è giunti ad una organizzazione del lavoro molto economica con un calo di addetti superiore al 50 per cento e si è provveduto e si sta provvedendo ai lavori necessari per la soppressione dei passaggi a livello —:

se il ministro non ritenga urgente eliminare ogni residuo dubbio sulla necessità di conservare, migliorare e rendere più efficienti, utili ed economiche le ferrovie interne delle Marche, sollecitando direttamente in tal senso l'Ente ferrovie dello Stato e indirettamente confortando così nel loro impegno la regione, gli enti locali, gli operatori del settore e le loro organizzazioni sindacali;

se, inoltre, non ritenga di disporre una particolare sollecita attenzione alla linea Fabriano-Pergola, per la quale, tra l'altro, è ormai urgente riesaminare l'iniziativa presa il 28 giugno 1989 dalla direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di sopprimere alcune corse, tenendo presente che non solo alcuni dirigenti sindacali, ma anche autorevoli tecnici ed esperti, affermano che tale riduzione di spesa si sta rivelando negativa anche in senso strettamente economico. (4-16016)

CECI e CIVITA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'operaio qualificato Giovanni Di Nanni, assunto presso il Ministero della difesa il 20 aprile 1964, in servizio nella sede di Trani dal 1° aprile 1967, ha presentato domanda di trasferimento presso la sede di Barletta in data 14 novembre 1988; tale istanza di trasferimento è motivata dalle seguenti ragioni:

a) l'operaio Di Nanni è residente con il nucleo familiare in Barletta, ove chiede di essere trasferito;

b) già invalido civile, è affetto dalle seguenti infermità riconosciute dipendenti da causa di servizio: « sindrome a tipo sclerotico laterale amiotrofica con malformazione della cerniera cervicale » e « artrosi e coxartrosi in atto », per le quali è abbisognevole di prolungate cure ed è costretto a grave disagio in fase di deambulazione e sforzo prolungato, specialmente durante i viaggi giornalieri da pendolare;

c) non è riuscito a reperire un alloggio nella sede di Trani, ma è in attesa di assegnazione di un alloggio in una cooperativa in Barletta, ove chiede di essere trasferito;

d) ha due figli in età scolare che intende guidare con più tempo libero a disposizione;

e) l'operaio è esuberante all'organico quale addetto ai servizi di vigilanza;

il capo servizio tenente colonnello Mario Russo, in forza a Nocera Inferiore, ha espresso parere favorevole incondizionato all'accoglimento della domanda in data 16 novembre 1988, ed ha trasmesso la pratica all'ufficio personale della sede di Napoli, dove è attualmente giacente —:

quali sono i motivi per cui ancora non è stato dato corso alla domanda dell'operaio Giovanni Di Nanni che è in possesso di tutti i requisiti per accedere al trasferimento;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

cosa intende fare con urgenza per risolvere una situazione che si trascina con grave pregiudizio per la salute psico-fisica dell'interessato. (4-16017)

RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sull'isola d'Ischia, nel territorio del comune di Forio, in località Citara, sulla omonima spiaggia, durante il mese di giugno è stata installata una barriera formata da pali e staccionate di legno, ad opera della « SAS- Giardini Poseidon », che chiude il tratto di spiaggia ottenuto dalla predetta società in concessione dalle competenti autorità e prospiciente allo stabilimento termale Poseidon;

la costruzione predetta appare effettuata in aperta violazione della normativa vigente in materia. Infatti la barriera si protrae per tutta la lunghezza della spiaggia inoltrandosi per circa quattrocinquemetri nello specchio d'acqua marina antistante; viene così impedito il libero transito sulla striscia di arenile (bagnasciuga) immediatamente prospiciente l'acqua, nonché l'atterraggio di imbarcazioni. Risulta recintato un tratto di mare che unitamente al bagnasciuga è notoriamente considerato *res communis omnium*;

il descritto comportamento viola in maniera palese la normativa di cui al regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, ed inoltre il disposto al punto f) dell'articolo 2 dell'ordinanza n. 16 del 1985 emanata dal compartimento marittimo di Napoli, ufficio circondariale marittimo di Ischia;

la violazione lamentata è stata oggetto di una tempestiva campagna di denuncia ad opera di organi di stampa locale e di proteste da parte di privati cittadini e associazioni ambientaliste;

la federazione di democrazia proletaria dell'isola d'Ischia, nel mese di luglio, ha presentato un articolato esposto denuncia al pretore di Ischia, alla capitaneria di porto di Napoli e al

comando dell'ufficio circondariale marittimo di Ischia. Non vi è stata nessuna risposta e nessun intervento degli organi interessati —:

quali interventi intendano assumere per l'individuazione dei responsabili, la punizione di connivenze e/o omissioni e la rimozione della illegittima situazione;

quali iniziative attiveranno a difesa del pubblico interesse al fine di scongiurare il ripetersi di tale assurdo stato di cose per la prossima stagione estiva.

(4-16018)

MATULLI, BALESTRACCI e BISAGNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

la polemica recentemente sviluppata sugli organi di informazione sulle condizioni dell'Accademia della Crusca, pur fondandosi su informazioni non del tutto aderenti alla realtà, ha reso evidente l'interesse che circonda l'accademia fiorentina che data dal 1583;

a tale interesse si aggiunge quello della cultura straniera per la lingua italiana, che è attualmente in fase di crescita e trova nell'Accademia della Crusca il più qualificato referente, impegnato soprattutto con i paesi dell'Est, da cui emerge una significativa domanda (compilazione di un dizionario polacco-italiano e accordi con due istituti dell'accademia delle scienze dell'URSS);

la pubblica amministrazione si è dimostrata in passato sollecita a sostenere la funzione propria della Accademia: la soprintendenza alle gallerie e monumenti ha fornito in uso perpetuo la monumentale villa medicea di castello nel 1974; è stato impegnato presso l'Accademia, ed in collegamento con essa, il Consiglio nazionale delle ricerche, dapprima con una convenzione e successivamente, con la legge 6 gennaio 1983, n. 6, con la costituzione di un centro di studi denominato « Opera del vocabolario italiano », e infine un sostegno anche finanziario è san-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

cito da una convenzione con la regione Toscana. È stato anche erogato un contributo annuale *ex lege* 123 del 1980 di lire 260 milioni per il triennio 1987-1989, definito dal decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1987, n. 574;

nonostante tali interventi, l'Accademia della Crusca si trova di fronte alla necessità di ridurre tutta l'attività sia nei rapporti internazionali, sia, soprattutto, nei confronti dei giovani studiosi (borse di studio) perché il contributo annuale rischia di essere appena sufficiente alla sopravvivenza della Accademia stessa (stipendi, manutenzione della villa, servizi essenziali e pubblicazione dei periodici);

la situazione subirà certamente un aggravio allorché verrà definito l'ammontare dell'affitto da corrispondere al demanio —

se non pensa che si debba porre l'Accademia della Crusca in condizioni di operare con tranquillità impegnandosi sin da ora nella previsione di un adeguato aumento del contributo, a partire dal prossimo anno. (4-16019)

TESTA ENRICO, BOSELLI, SERAFINI MASSIMO e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio caccia della provincia di Verona per diversi anni ha svolto un ottimo lavoro insieme al dipartimento dell'agricoltura della stessa provincia. Da pochi mesi, nonostante il parere negativo del direttore del dipartimento dottor Ugo D'Accardi, il direttore della comunità montana del Baldo, Virgilio Asileppi, ha consentito, in spregio alla legge regionale, l'autorizzazione alla caccia del « fagiano di montagna », ignorando il parere dell'Istituto superiore selvaggina. Il caso, segnalato all'autorità giudiziaria, viene giudicato e condannato con 15 giorni di arresto, 1 milione di multa e l'interdizione dai pubblici uffici per un anno. Nell'agosto 1989, il presidente della provincia procede allo smantellamento dell'ufficio

caccia, con il conseguente sdoppiamento del dipartimento agricoltura e il trasferimento di dirigenti quali i dottori D'Accardi e Mastini al settore agricoltura. Si procede inoltre all'accorpamento dell'ufficio caccia al dipartimento ecologia. La gestione di tale nuovo ufficio è disastrosa, con gravi conseguenze per la fauna, per le riserve e il lavoro di tutela e ripopolamento svolto precedentemente —

quali provvedimenti si intendono prendere per la tutela del patrimonio faunistico e per la salvaguardia del lavoro precedentemente svolto;

per quale motivo l'ufficio caccia della provincia di Verona è stato smantellato;

per quale motivo i dirigenti D'Accardi e Mastini, che a parer di tutti svolgevano un ottimo lavoro, sono stati destinati ad altri incarichi. (4-16020)

TRABACCHINI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la giunta regionale del Lazio, con delibera n. 11399 del 23 dicembre 1988, ha dichiarato estinta, ai sensi della legge regionale 14 aprile 1984, n. 19, l'IPAB ospedale di San Giovanni di Dio, il cui patrimonio è stato devoluto al comune di Soriano nel Cimino, mentre il personale è stato trasferito alla USL VT 3;

a tutt'oggi non sono pervenuti al comune né gli atti per il passaggio del patrimonio immobiliare, né la documentazione relativa ai rapporti giuridici pendenti e alle passività pregresse della *ex IPAB*;

è invece iniziata una azione di pignoramento dei beni del comune da parte di vari creditori della *ex IPAB*, che crea enormi difficoltà agli amministratori comunali;

la USL VT 3 non ha, d'altra parte, nemmeno provveduto a mettere a disposizione della *ex IPAB* le unità di personale preparato a definire tutta la documenta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

zione. La stessa regione Lazio si è disinteressata del problema;

i debiti pregressi della IPAB ospedale San Giovanni di Dio ammontano, alla data del 31 dicembre 1986 (come verificato a quel tempo dalla regione), a 1 miliardo e 800 milioni, che si sono maturati fino a circa 4 miliardi e mezzo;

la regione Lazio, nella delibera del 23 dicembre 1988, si è ben guardata dal prevedere la copertura di tali debiti pregressi;

risulta inoltre chiaro che se la regione avesse provveduto al passaggio della IPAB subito dopo l'approvazione della legge regionale 14 aprile 1984, n. 19, o almeno alla data della verifica patrimoniale del 31 dicembre 1986 (come richiesto con delibere unanimi del comune e della USL VT 3), i debiti sarebbero stati molto inferiori;

è da tenere conto che il bilancio del comune di Soriano nel Cimino (poco più di 5.000 abitanti) è di appena 2 miliardi di lire;

inoltre, il comune di Soriano nel Cimino è dovuto ricorrere (con delibera unanime di tutto il consiglio comunale) al Presidente della Repubblica avverso la delibera del 23 dicembre 1988 della regione Lazio, avendo lo stesso comune (in quei mesi era diretto dal commissario della prefettura) fatto scadere i termini per il ricorso al TAR -;

se i ministri interrogati non ritengono urgente e giusto intervenire sulla regione Lazio affinché sia sanata una situazione preoccupante;

se i ministri interrogati non ritengono inoltre di intervenire direttamente, per quanto di loro competenza, per impedire che il comune di Soriano nel Cimino (che non ha mai avuto problemi di bilancio) si venga a trovare in uno stato di totale dissesto finanziario e di cassa con conseguenze gravissime e incalcolabili ai danni di tutti i cittadini. (4-16021)

LEONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

al signor Giancarlo Grassi di Milano, di anni 29, invalido civile con grado superiore a un terzo (60 per cento), in occasione di richiesta di informazioni presso la direzione provinciale PT di Milano, Via Borgognone, in merito alle modalità di assunzione come categoria privilegiata presso l'azienda postale veniva comunicato quanto segue:

a) il limite massimo per le assunzioni degli invalidi è 30 anni;

b) detto limite si considera al momento dell'assunzione e non della presentazione della domanda;

c) il grado di invalidità al 60 per cento non consente l'iscrizione all'ufficio di collocamento nelle liste del personale da avviare alla pubblica amministrazione;

d) che la domanda doveva essere redatta su carta da bollo, nonostante quanto disposto dalla legge 23 agosto 1988, n. 370;

considerato inoltre che il soprascritto veniva inoltre scoraggiato da un funzionario dell'ufficio del personale non qualificatosi, ad inoltrare domanda di assunzione a questo Ministero in quanto «verrebbe cestinata se non si ha un santo in paradiso a Roma» -;

se le informazioni fornite al signor Grassi abbiano fondamento nelle attuali normative, e in caso contrario, se non ritenga di intervenire per verificare l'effettivo grado di conoscenza delle stesse da parte degli impiegati addetti al pubblico;

se non ritenga di stabilire per gli impiegati nei rapporti con il pubblico un codice di comportamento che eviti fra l'altro riferimenti al notorio malcostume che contraddistingue le assunzioni nella pubblica amministrazione, in modo da non suscitare sentimenti di umiliazioni e di discredito dell'immagine della pubblica amministrazione nei cittadini;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

se per la tutela del cittadino e per il principio di responsabilità del pubblico impiegato, non ritenga opportuno introdurre il sistema della targhettatura di riconoscimento o del codice d'operatore, per le aziende e gli uffici alle dipendenze di codesto dicastero. (4-16022)

BRESCIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

sembra imminente la chiusura dell'attività produttiva dell'impianto di desolforazione dell'AGIP spa di Salandra Scalo (MT) con il conseguente trasferimento del personale o peggio, del suo licenziamento;

tale decisione arrecherebbe ulteriore danno al già debole tessuto produttivo della Basilicata ed in particolare dell'area della valle del Basento dove continua il graduale disinteresse del Ministero in indirizzo che sta smantellando tutte le sue realtà industriali presenti in zona —:

quali sono i progetti dell'AGIP per l'impianto di Salandra e se intende procedere ad una eventuale riconversione produttiva;

quali iniziative intende assumere per scongiurare il licenziamento o il trasferimento dei lavoratori;

quali azioni si intendano intraprendere per rilanciare l'intervento delle partecipazioni statali in Basilicata, ad incominciare dal parco tecnologico della Val Basento mai concretizzatosi. (4-16023)

TADDEI, CAPRILI, GELLI, CORDATI ROSAIA, QUERCINI, BIANCHI BERETTA, SANNA, TURCO, PALLANTI, MONTESSORO, MINUCCI, MINOZZI, CAPECCHI, SERAFINI ANNA MARIA e FAGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda Plinc di proprietà della famiglia Palagi, che opera nel settore confezioni con tre stabilimenti in provincia di

Lucca ed altri stabilimenti nelle province di Lecce e La Spezia, ha richiesto il concordato preventivo con conseguente chiusura degli stabilimenti e la sospensione di circa 500 lavoratrici dei tre stabilimenti di Borgo a Mozzano, Castelnuovo Garfagnana e Barga;

la ditta Plinc risulta esposta con i creditori per circa 60 miliardi di lire, di cui oltre 30 miliardi nei confronti degli istituti di credito;

la Plinc ha lavorato e si è sviluppata producendo divise militari e civili, con netta prevalenza di commesse pubbliche, che costituiscono oltre il 90 per cento della produzione;

le commesse sono state, da molti anni, attivate dai Ministeri della difesa, dell'interno, dell'agricoltura e foreste;

la perdita di circa 500 posti di lavoro femminile diventa drammatica in una situazione economica difficile come quella del territorio in cui si trovano gli stabilimenti interessati (territori montani della provincia di Lucca); sono inoltre in pericolo anche i posti di lavoro degli stabilimenti situati nelle altre province, e la cessazione dell'attività produttiva interessa complessivamente circa 700 dipendenti interne (di cui 500 a Lucca, 100 a Lecce e 100 a La Spezia) ed altre 1000 lavoratrici a domicilio;

la perdita di posti di lavoro femminile costituisce un problema grave che richiede interventi straordinari di riconversione e sviluppo produttivo che investe le zone interessate —:

con quali criteri i Ministeri competenti hanno appaltato commesse alla ditta Plinc senza garanzie di affidabilità della ditta stessa;

con quali criteri gli istituti bancari hanno concesso credito alla ditta Plinc rivelatasi così rapidamente incapace di far fronte ai propri impegni finanziari;

quali iniziative ritiene di attivare per garantire l'occupazione alle lavoratrici che costituiscono un patrimonio in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

dispensabile alla ripresa produttiva dell'intera comunità della Garfagnana come della zona del Salento. (4-16024)

SERAFINI ANNA MARIA, SANNA e BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

Alma Marianelli, lavoratrice dell'azienda artigiana « Crome » di Taverne d'Arbia è stata licenziata nelle settimane scorse, violando i più elementari diritti del mondo del lavoro, il primo dei quali è rappresentato dalle pari opportunità tra i sessi;

il licenziamento di Alma Marianelli è avvenuto in un momento delicato della sua vita, quando, dopo aver subito un intervento chirurgico a cui non sembrano estranei gli acidi impiegati nell'attività da lei svolta, si accingeva a rientrare al lavoro;

il licenziamento è intervenuto dopo che la lavoratrice, non convinta delle motivazioni addotte dall'azienda per non dare nuovamente corso al rapporto di lavoro, ha cercato di tutelarsi, chiedendo che le venisse certificata la sua non responsabilità nella pausa forzata dall'attività lavorativa;

il modo in cui è avvenuto il licenziamento lascia presupporre l'irritazione della direzione aziendale verso l'esercizio dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori quali ad esempio quelli relativi all'informazione ed alla organizzazione sindacale;

forse il licenziamento è avvenuto soprattutto per non adeguare con uno spogliatoio ed un bagno, come richiesto dalle autorità competenti, le strutture dell'azienda alla presenza di Alma Marianelli, unica donna tra i dipendenti dell'azienda;

la dignità mostrata dalla lavoratrice nel denunciare la violazione del diritto al lavoro e la solidarietà mostrata dalle donne senesi, dai sindacati, dai partiti dimostra l'assoluta necessità di pervenire

all'approvazione della legge relativa alla tutela dei diritti sindacali nelle piccole imprese —:

quali iniziative intenda intraprendere per accertare i fatti, rimuovere l'ingiustizia subita, revocando il licenziamento, da Alma Marianelli, far rispettare il dettato costituzionale della parità tra i sessi. (4-16025)

CARELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

1) con delibera CIPE 25 ottobre è stato approvato, nel quadro delle agevolazioni previste dalla legge 784/80 e dal Fondo europeo di sviluppo regionale FESR e coerentemente con gli obiettivi di politica energetica formulati dal PEN per un maggiore equilibrio territoriale della penetrazione del metano, il programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno;

2) gli interventi del programma generale del Mezzogiorno, individuati con delibera CIPE 18 dicembre 1986 e 11 febbraio 1988, rappresentano la continuazione del processo avviato con un primo programma, definito « prima fase », approvato con delibera CIPE 27 febbraio 1981 e con un programma integrativo speciale per le aree terremotate approvato con delibera CIPE 16 dicembre 1981;

3) il programma di prima fase ed il programma integrativo speciale, in fase di avanzato completamento, consentono già oggi di misurare nei comuni in cui le iniziative sono state realizzate i benefici effetti della metanizzazione in termini di sviluppo dell'occupazione diretta e indiretta, di formazione di nuove imprese, di razionalizzazione e potenziamento del sistema energetico, di salvaguardia dell'ambiente;

4) con delibera CIPE dell'11 febbraio 1988 è stata definita l'articolazione operativa del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, prevedendo un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

primo intervento operativo triennale cui seguirà successivamente un secondo intervento biennale;

5) il primo intervento triennale, comportante un investimento di circa 4000 MLD (a prezzi 1986), consentirà di estendere la metanizzazione a circa 1490 Comuni (per circa 1,7 milioni di abitanti) del Mezzogiorno continentale e della Sicilia;

6) nella definizione dell'investimento relativo al primo intervento triennale e nelle domande di contributo (il cui termine ultimo è scaduto il 30 settembre) si è considerato il concorso, insieme agli incentivi nazionali graduati secondo la nota griglia parametrica, di un contributo del FESR nella misura del 50 per cento dell'investimento;

7) a decorrere dal 1° gennaio 1989 è entrato in vigore il Regolamento CEE n. 2052/88 con i relativi regolamenti di applicazione che hanno innovato la disciplina del FESR escludendo le regioni Marche e Lazio dai contributi del Fondo;

8) secondo la nuova normativa il tasso di contribuzione comunitaria è deciso sulla base delle azioni indicate nel piano sviluppo regionale e ci sono fondati timori di una riduzione consistente del tasso;

9) in tale situazione il programma generale di metanizzazione non potrà essere avviato, fino a quando non sarà definita una copertura finanziaria sostitutiva del minor contributo comunitario o, nel caso delle regioni Lazio e Marche, dell'intero contributo comunitario, pur avendo molti operatori legittimamente iniziato i lavori a decorrere dal 30 marzo 1988;

10) nel caso dei territori delle regioni Lazio e Marche indicati nell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, rimane fermo l'obiettivo di una ampia diffusione territoriale delle infrastrutture di trasporto e di distribuzione di gas metano per una maggiore efficienza energetica e competitività delle imprese;

11) peraltro, le domande di contributo per le iniziative da realizzare nelle regioni Marche e Lazio sono state tutte presentate entro il 30 dicembre 1988 e cioè vigente la vecchia normativa -

a) quali azioni abbiano svolto presso la CEE per evitare l'inconveniente lamentato;

b) e, comunque, se non concordino con l'urgente necessità di opportune iniziative finalizzate alla concessione di un ulteriore contributo statale in luogo e dello stesso ammontare del minor contributo della CEE. (4-16026)

BARBALACE, D'AMATO CARLO e REINA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

quali misure intende adottare negli aeroporti, specie in quelli privi di titolare e che in atto rappresentano oltre un terzo del totale, per far fronte ai problemi connessi con la abolizione del ruolo dei direttori d'aeroporto che comporterà, da un giorno all'altro, la scomparsa di funzionari professionalmente specializzati a far fronte ai mille problemi operativi negli scali nazionali, soprattutto con riferimento alla sicurezza ed alla regolarità della navigazione;

se non ritiene opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, intervenire al fine di definire una politica di gestione del personale da parte di Civilavia, che a fronte di « affollamenti » di dirigenti al centro, lascia privi di titolari gli aeroporti di Reggio Calabria, Napoli, Trapani, Pantelleria, Bari, Pescara, Verona e Venezia ed in assenza di definite piante organiche rischia di far sì che aeroporti con volumi di traffico inferiore rispetto ad altri si vedano assegnare, sulla base di logiche meramente discrezionali, contingenti di personale maggiori rispetto agli aeroporti con volume di traffico superiore.

(4-16027)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

BARBALACE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

più volte e da più parti è stata sottolineata con interrogazioni oltre che con incontri tra parlamentari e ministro l'assoluta gravità della situazione dello stabilimento Pirelli di Villafranca Tirrena, per il quale il « piano di riassetto » societario prevede il taglio di ben 700 posti di lavoro;

tale disegno della multinazionale del pneumatico, in concreto già reso operante nonostante la decisa opposizione delle organizzazioni sindacali nazionali e locali, si configura come una ristrutturazione selvaggia, volta a colpire ulteriormente una realtà già assai provata sul terreno economico ed occupazionale;

la « Pirelli » ha usufruito per le sue ristrutturazioni di ingenti finanziamenti pubblici e ciò non può non influire nella valutazione globale del progetto, che si traduce in una scelta di disimpegno verso le aree del Mezzogiorno spesso « sbandierate » da Governi e ministri come aree da privilegiare sul terreno occupazionale —:

quali iniziative concrete intenda assumere, dando seguito a quanto più volte verbalmente espresso, per garantire allo stabilimento di Villafranca Tirrena la salvaguardia dei posti di lavoro minacciati dal piano di riassetto ed una struttura produttiva « forte » in grado di durare nel tempo. (4-16028)

BARBALACE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, ha fissato le sedi dei consigli di leva per l'arruolamento nell'Esercito e nella Aeronautica e la loro giurisdizione territoriale e tali sedi sono state rideterminate con il decreto del Presidente della Repubblica 13 ottobre 1987, n. 579;

il consiglio di leva di Messina, sulla base del decreto del Presidente della Repubblica sopra richiamato, avrebbe giuri-

sdizione per i distretti di Messina e di Reggio Calabria e quindi per i giovani delle due città;

di recente, invece, con disposizione del Ministero della difesa (senza l'emana- zione per altro di alcun decreto-legge e quindi in contrasto con quanto disposto dall'articolo 41 della legge 31 maggio 1975, n. 191) i giovani di Reggio Calabria sono passati dalla giurisdizione di Messina a quella di Catanzaro, sopportando con ciò notevoli disagi;

mentre negli ultimi anni lo stato maggiore dell'Esercito aveva approntato uno studio per un nuovo modello funzionale della leva, con soppressione del consiglio di leva di Catania e confluenza dei giovani di Catania e Siracusa su Messina, dove esistono strutture adeguate e funzionanti, sembra oggi, al contrario, che lo stato maggiore stia per disporre la soppressione del consiglio di leva di Messina e del relativo gruppo selettori, a vantaggio della sede di Catania, ove confluirebbero per la visita di leva anche i giovani della provincia di Messina —:

se non ritiene che per migliorare il servizio e diminuire i disagi dei giovani selezionandi sarebbe opportuno non modificare l'attuale giurisdizione stabilita dal decreto del Presidente della Repubblica del 13 ottobre 1987, mantenendo il consiglio di leva di Messina per i giovani delle province di Messina e Reggio Calabria, non apparendo né idonea né funzionale sotto il profilo organizzativo, la scelta che ha portato a Catanzaro il trasferimento dei giovani di leva residenti a Reggio Calabria anziché a Messina, così come appare altrettanto poco funzionale l'accorpamento a Catania dei giovani di leva residenti a Messina. (4-16029)

BARBALACE. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, per gli affari regionali ed i problemi istituzionali e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

nel territorio di Giardini Naxos (ME), nel periodo antecedente ed imme-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

diatamente successivo alle elezioni amministrative del 28-29 maggio 1989, l'amministrazione comunale ha consumato e tuttora va consumando gravi « irregolarità », con particolare riferimento alla concreta applicazione delle norme e delle procedure in materia urbanistica, come sottolineato dai ricorsi sotto elencati:

in data 24 febbraio 1987 alla commissione provinciale di controllo di Messina ed all'assessorato regionale al territorio e all'ambiente della regione siciliana avverso la deliberazione consiliare n. 191 del 25 ottobre 1986 avente per oggetto « approvazione piano di lottizzazione fondi Malaprovvido », per palese violazione e falsa applicazione dell'articolo 83 della legge n. 1150 del 1942 in relazione al piano regolatore generale approvato con delibera dell'assemblea regionale 151/85 e per l'eccesso di potere e per difetto di motivazione e travisamento dei fatti;

in data 24 febbraio 1987 ricorso avverso la delibera n. 201 del 25 novembre 1986, avente per oggetto « Approvazione piano di lottizzazione Naxos-Park per violazione e falsa applicazione della delibera dell'assemblea regionale n. 152/85, con particolare riferimento all'articolo 9, nonché violazione e falsa applicazione della delibera del consiglio comunale n. 146 del 28 febbraio 1983, che prevedeva la redazione di un piano particolareggiato per la zona dove veniva autorizzata invece la lottizzazione;

in data 24 febbraio 1987 ricorso avverso la deliberazione del consiglio comunale n. 199 del 25 novembre 1986, « Approvazione piano di lottizzazione SMT » per violazione e falsa applicazione dell'articolo 14 della legge regionale n. 71 del 1978, in relazione all'articolo 6 della circolare dell'assessorato territorio ed ambiente n. 2/79 e violazione e falsa applicazione dell'articolo 28 della legge n. 1150 del 1942;

in data 7 marzo 1987 ricorso avverso la delibera n. 212, avente per oggetto « proposte di revisione piano regolatore generale », per violazione e falsa ap-

plicazione del disposto di cui all'articolo 4 della legge regionale 37 del 1985;

in data 4 agosto 1987 ricorso avente per oggetto « la diffida avverso l'esame delle pratiche edilizie relative ai piani di lottizzazione SMT, Naxos-Park e Malaprovvido », per violazione le prime due delle distanze minime dalla battigia del mare previste dalla legge Galasso e la terza perché le aree previste ricadono all'interno della fascia di rispetto della zona archeologica come previsto dallo stesso piano regolatore generale;

in data 21 agosto 1987 ricorso avente per oggetto « Richiesta di provvedimenti urgenti per revoca concessione edilizia n. 21 del 12 agosto 1987, per l'esecuzione di un complesso residenziale turistico in contrada Recanati rilasciato alla ditta Naxos-Park Srl, per violazione oltre che delle prescrizioni della legge Galasso anche dell'articolo 12 comma 3 della delibera dell'assemblea regionale 152 del 1985, il quale precisa che « nella zona CT (espansione turistica) il numero dei piani fuori terra è fissato in due e l'altezza in ml. 7,50, mentre il complesso sopra richiamato prevedeva tre piani fuori zona oltre ad un piano interrato non rappresentato in pianta;

in data 9 settembre 1987 al signor procuratore della Repubblica di Messina ed al pretore di Taormina, avente per oggetto « esperire indagini relative ai fatti narrati nell'esposto relativo al rilascio della concessione edilizia n. 21 del 12 agosto 1987 alla ditta Naxos-Park » dove si sottolineava, tra l'altro, la mancanza del parere della commissione edilizia, oltre il mancato vaglio preventivo della sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali;

in data 6 ottobre 1987 esposto all'assessorato regionale al territorio per far rilevare come sullo stesso lotto di terreno sul quale era stata avanzata in precedenza una licenza edilizia e relativi fabbricati si concedeva in seguito un'ulteriore concessione edilizia (n. 21/87), sempre alla ditta Naxos-Park;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

in data 6 ottobre 1987 esposto al procuratore della Repubblica ed al pretore di Taormina per le opportune valutazioni di merito relative alle concessioni sopra richiamate in ordine alla realizzazione di circa 120 mini appartamenti da parte della ditta Naxos-Park;

in data 16 giugno 1989 esposto a tutte le autorità competenti, avente per oggetto « richieste di provvedimenti urgenti per l'annullamento della concessione edilizia n. 23 del 31 maggio 1989 per la costruzione di un complesso di case per abitazioni in via Iannuzzo rilasciato alla ditta MAN.SER »;

in data 26 giugno 1989 esposto alle autorità competenti avente per oggetto « richiesta di provvedimenti urgenti » per l'annullamento della concessione edilizia n. 26 del 5 giugno 1989 per la realizzazione di un complesso ricettivo all'aria aperta in contrada Pietre Nere nel comune di Giardini Naxos alla ditta « Alkantara », rilasciata in assenza di variante al piano regolatore generale (in data 16 novembre 1967 prot. 39607 il progetto sopra indicato non era stato approvato dall'assessorato regionale al territorio ed all'ambiente della regione siciliana);

in data 20 luglio 1989 richiesta all'assessorato regionale al territorio di sospensione della concessione edilizia n. 21 del 5 giugno 1989 rilasciata alla società « Alkantara » in assenza di variante al piano regolatore generale;

in data 4 agosto 1989 richiesta agli organi competenti di « sospensione lavori ed annullamento concessione edilizia n. 26 del 5 giugno 1989, rilasciata alla società "Alkantara" in assenza di variante al piano regolatore generale nonché sospensione lavori e annullamento concessione edilizia n. 23 del 31 maggio 1989 rilasciata alla società MAN.SER. in violazione delle prescrizioni del piano regolatore generale »;

in data 6 agosto 1989 i consiglieri comunali di Giardini Naxos venivano a

conoscenza che con fonogramma n. 39135 del 2 agosto 1989 l'assessorato regionale al territorio invitava il sindaco a provvedere alla sospensione dei lavori e revoca della concessione edilizia n. 26 del 5 giugno 1989, rilasciata alla società « Alkantara »;

in data 6 agosto 1989 i consiglieri comunali di opposizione « rinvenivano » il rilascio di 2 autorizzazioni alla società Naxos-Park, di cui una in data 30 marzo 1989 prot. 5651, priva dei grafici ai fini sia dell'ubicazione sia della dimensionatura in termine di superficie e volumetria, l'altra rilasciata in data 28 aprile 1989 prot. 2710, per un manufatto avente una superficie coperta di mq. 5246 ed una volumetria di mc. 20984; ambedue le autorizzazioni contrariamente alle prescrizioni del piano regolatore generale, ricadono in zona E (verde agricolo);

in data 14 agosto 1989 ulteriore ricorso all'assessorato regionale al territorio avverso la decisione del sindaco di disattendere la decisione degli organi regionali di revoca della concessione sopra richiamata e la relativa sospensione dei lavori;

a seguito di tali reiterate ed intemperate violazioni delle norme urbanistiche, i consiglieri comunali attivavano per ben due volte le procedure per l'autoconvocazione del consiglio comunale, disattese dal sindaco in carica con la motivazione che il consiglio non aveva competenza a discutere nel merito delle richieste ed utilizzando per ciò un parere *pro-veritate* del segretario comunale e così sostituendosi di fatto al consiglio comunale in ordine a competenze a questo attribuite -:

se, nell'ambito delle rispettive competenze o nell'attivazione di poteri sostitutivi, non ritengano di dover intervenire a fronte di una situazione caratterizzata da gravi fatti di irregolarità e di abuso non esclusi atti di intimidazione e di minacce avverso consiglieri comunali, che nell'esercizio della loro funzione democratica e nell'ambito della loro attività ispettiva hanno denunciato ai vari organi dello Stato quanto richiamato;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

quali provvedimenti concreti intendono adottare, nell'ambito delle rispettive competenze o nell'attivazione di poteri sostitutivi, per sollecitare inerzie e lentezze degli organi periferici dello Stato rispetto agli esposti ed alle denunce presentate per impedire lo scempio ed il degrado ulteriore di un territorio con una dissennata politica urbanistica in difformità alle leggi dello Stato ed attuate attraverso concessioni edilizie e piani indiscriminati di edificabilità in aree sottoposte a vincoli paesaggistici ed archeologici;

se non ravvisino l'urgenza di intervenire con interventi specifici e misure adeguate in un'area di recente sempre più all'attenzione delle cronache locali, regionali e nazionali per fatti malavitosi presumibilmente collegati a fatti speculativi sul territorio e che rendono sempre più invivibile la vita nell'*hinterland* taorminese, dove si registrano aumenti vertiginosi di delitti (che di recente hanno drammaticamente interessato uno dei titolari della ditta MAN.SER), di traffici connessi al mercato della droga, di estorsioni, di furti e di ricatti. (4-16030)

PARIGI e BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

dal 1985 sono in corso lavori di ristrutturazione sulla linea ferroviaria Venezia-Calalzo in provincia di Belluno;

i lavori in questione sono stati ripetutamente interrotti nel corso degli anni e che ancora non se ne intravede l'ultima;

da informazioni desunte dalla stampa e negli ambienti dell'Ente ferrovie dello Stato risulta che la linea in questione, nonostante le assicurazioni verbali dei ministri ed i precedenti impegni degli organi competenti, non figura fra quelle da completare previste nell'ultimo (in ordine di tempo) piano di ristrutturazione delle ferrovie dello Stato:

la linea in questione riveste vitale importanza sociale ed economica per lo sviluppo turistico, commerciale e industriale della provincia di Belluno;

in considerazione di ciò il già progettato prolungamento della linea di Calalzo fino a Dobbiaco, oltre a produrre un necessario, improcrastinabile beneficio all'economia locale, contribuirebbe a risolvere la grossa crisi del trasporto autostradale con l'Austria offrendo, attraverso il collegamento con la già esistente linea ferroviaria per il Brennero e per Linz-Spittal un notevole alleggerimento delle linee Verona-Brennero e Udine-Tarvisio —:

se non intende assicurare la popolazione e gli operatori economici della provincia di Belluno provvedendo nel più breve termine al completamento dei lavori in corso senza ulteriori sospensioni e ripensamenti causa del conseguente sperpero delle decine di miliardi fin qui impiegati;

se non intende rendere operativo, senza ulteriori esiziali ritardi, il già previsto prolungamento della linea Venezia-Calalzo fino a Dobbiaco. (4-16031)

PARIGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con legge 18 ottobre 1985, n. 582, veniva autorizzata la cessione all'amministrazione provinciale di Trieste dell'immobile sito in Trieste, via XXX Ottobre n. 7, appartenente al patrimonio dello Stato;

a tutt'oggi nulla è avvenuto nel mentre lo stabile di cui trattasi, da ventidue anni trascurato, sta sempre più degradandosi —:

quali sono i motivi che impediscono la permuta per legge autorizzata.(4-16032)

PARIGI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la giunta comunale di Gorizia intenderebbe trasferire, se non già fatto, i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

bambini italiani della scuola Pitteri di via Cappuccini alla scuola Rismondo di via Svevo, e ciò al preteso scopo di far posto agli studenti di lingua slovena della media Trinko;

tali trasferimenti non sono assolutamente necessari in quanto esistono soluzioni alternative e non penalizzanti per gli allievi di lingua italiana -:

quali interventi si intendano adottare per evitare i lamentati trasferimenti e consentire la convivenza nello stesso plesso scolastico degli alunni di lingua italiana e di lingua slovena. (4-16033)

PARIGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che in data 16 gennaio 1988 con protocollo 1.2.12.1/191 la prefettura di Belluno ha trasmesso al Ministero dell'interno, Direzione generale per l'amministrazione generale e per gli affari del personale, Divisione cittadinanza, la documentazione riguardante la domanda di cittadinanza italiana inoltrata dalla cittadina somala Fouzia Ali Omar coniugata con il cittadino italiano Federico Rech - per sapere se tale richiesta potrà essere accolta e quando.

(4-16034)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il 15 dicembre 1979 veniva inoltrato dal dottor Luciano Bartolomei, residente ad Urbino in Via Gadana 40/A, nella sua qualità di consigliere di circoscrizione e comunque di abitante nella zona interessata, un esposto alla autorità giudiziaria per delle rilevanti irregolarità edilizie, ampiamente documentate, messe in atto da un impresario e con la evidente complicità della amministrazione comunale che andavano a compromettere,

tra l'altro, la viabilità della zona e l'utilizzazione di spazi pubblici;

dopo cinque anni, nel febbraio del 1985, una sentenza istruttoria stabiliva che non sussisteva nella specie alcun reato;

immediatamente veniva inviata ulteriore documentazione relativa ai fatti di cui sopra, mirante alla riapertura dell'istruttoria ed al riesame del caso, perché la sentenza assolutoria appariva censurabile;

per molto tempo non se ne seppe più nulla nonostante che venissero informati per ben tre volte gli organi superiori della magistratura;

finalmente il 20 ottobre 1987 il dottor Bartolomei riceveva tramite fonogramma una convocazione presso la locale caserma dei Carabinieri da parte della procura generale della Repubblica di Perugia per essere ascoltato quale testimone sui fatti denunciati;

lo stesso giorno venivano inviati otto mandati di comparizione per reati molto gravi al sindaco di Urbino e ad altri amministratori e comunque responsabili;

ciò sembrava coronare il sogno di giustizia perseguito dal dottor Bartolomei per otto anni, ma da quel giorno è sceso di nuovo il silenzio su tutta la vicenda;

il 16 dicembre del 1988 il dottor Bartolomei si rivolgeva direttamente al Capo dello Stato nella speranza che intervenisse per assicurare una rapida conclusione della istruttoria -:

se, presso quale ufficio giudiziario ed in che fase risulti pendente un procedimento penale in relazione ai fatti di cui sopra e quali siano le ragioni che abbiano impedito fino ad ora la chiusura della relativa istruttoria. (4-16035)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

i motivi per cui il signor Berardino Del Bene, nato a Palena (CH) il 21 luglio 1950, residente a Cassano Murge (BA) alla via Ruffo n. 21, tel. 080/765419, invalido civile con una minorazione del 40 per cento (campo visus occhio destro) coniugato e con una figlia di 4 anni, non ha ancora ottenuto un lavoro;

perché mai non sia riuscito — nonostante le numerose norme protettive a favore degli invalidi, le petizioni agli organi localmente preposti e al Presidente della Repubblica — a trovare un lavoro con assistenza assicurativa, per cui è affidato alla precarietà, all'irrisorio compenso, senza neanche la possibilità di una pur minima pensione, con la prospettiva di non poter più essere collocato in nessuna parte per il raggiungimento di certi limiti di età, poiché ha 40 anni e nessuna marca assicurativa. È disonorevole continuare ad essere, per così dire, « un operatore dell'economia sommersa », cioè un lavoratore che vive ai « margini » della legge e senza garanzie. Il signor Del Bene ha presentato domanda di assunzione a numerosi enti, chiede di partecipare ai concorsi ed è iscritto da tempo nelle liste di collocamento. (3-01980)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

il giudizio del Governo sul caso straordinario, consumato a Bari nelle cliniche del dottor Francesco Cavallari dove, in tronco, sono state licenziate circa duecentoquaranta persone senza che nessun ope-

raio o sindacalista alzasse un dito. Ci si muove per singoli casi, si tace per duecentoquaranta operai licenziati;

se il Governo ritenda di dover investigare, perché non si dica che a termine dei lavori, come ad esempio alla chiusura di un cantiere, il personale può essere regolarmente licenziato, se tale forma di contratto corrisponda, nel caso specifico, alle norme di legge o sia uno dei tanti marchingegni per agire arbitrariamente: non sembra che l'espedito cantieristico sia stato messo in opera per sostituire l'arbitrio al diritto, in maniera furbesca; tuttavia rimane il fatto di una situazione lacerante, specie per i licenziati, padri di famiglia;

se contro tali licenziamenti il Governo abbia inviato o ritenga di dover inviare una ispezione conoscitiva, serena ed oggettiva, per verificare posizioni e comportamenti, criteri di assunzioni e di licenziamenti, tecniche di funzionalità e professionalità, anche in considerazione del fatto che suscita interrogativi il sapere che la ditta edilizia « La Magica » non ha mai smesso il suo lavoro;

quali iniziative il Governo intende assumere per favorire, nelle relazioni di lavoro, un maggiore rispetto delle esigenze delle parti economicamente più deboli, considerato che vi sono proteste provenienti da ogni parte, suffragate dallo sconcertante, squallido comportamento verso un deputato, rappresentante del popolo; l'interrogante ritiene sia necessario denunciare l'arroganza, anche se si presume di poter opprimere il singolo deputato col potere sulla totalità. (3-01981)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

perché mai la recente bozza di programma per lo sviluppo delle ferrovie statali ancora una volta penalizza fortemente i progetti della regione Puglia, soprattutto con riferimento alle iniziative prioritarie correlate alla urgente realizzazione degli interventi decisivi, nell'ambito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

della strategia complessiva dello sviluppo economico-sociale;

se si ritenga di intervenire per il ripristino reale in considerazione paritaria nell'ambito del sistema nazionale;

se vi sia la volontà di attribuire alle aree meridionali i flussi ordinari di spesa dello Stato finora puramente teorica.

(3-01982)

TAGLIABUE, CIABARRI, PEDRAZZI CIPOLLA e MARRI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

alcune decine di cittadini libanesi, muniti di visto d'ingresso in Italia per motivi turistici, rilasciato dalle ambasciate italiane di Beirut e Damasco, una volta giunti a Milano hanno, secondo le loro aspirazioni, cercato di raggiungere la vicina Confederazione elvetica, per potervisi stabilire e svolgere una attività lavorativa, ma sono stati respinti e accompagnati dalla polizia elvetica alla frontiera di Pontechiasso-Como;

una parte di questi cittadini, circa sessanta, tra cui diversi bambini, hanno trovato, grazie alla solidarietà di associa-

zioni del volontariato, religiose e del movimento cooperativo, una provvisoria sistemazione presso il camping di Rebbio-Como e la Unione circoli di Albate-Como —:

come si intende urgentemente provvedere affinché le autorità di polizia di Como e la prefettura dispongano il permanere di tali cittadini libanesi sul territorio nazionale, in considerazione del fatto che a questi cittadini libanesi scade il « visto turistico » di ingresso in Italia, mentre la loro condizione oggettiva che li ha spinti a lasciare il proprio paese è quella di « profughi politici »;

come si intende provvedere affinché le istituzioni locali abbiano a garantire adeguati livelli di assistenza, ivi compreso lo stanziamento di una somma, da parte del Ministero dell'interno alla prefettura di Como, sui fondi derivanti dagli utili del casinò di Campione d'Italia (Como);

come si intende garantire ai cittadini libanesi che si trovano a Como il diritto di permanere sul territorio nazionale in attesa del superamento dell'anacronistica « limitazione geografica » per il riconoscimento dello *status* di profugo politico. (3-01983)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, per il coordinamento delle politiche comunitarie, dell'interno, di grazia e giustizia, per gli affari sociali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso che:

dal 1986 i ministri responsabili degli Stati membri della Comunità europea collaborano nel « Gruppo sull'immigrazione », nel quale la questione dell'immigrazione illegale è discussa in connessione con la lotta al crimine ed al terrorismo, con il rischio di un discutibile collegamento tra i due fenomeni;

il « gruppo Trevi », che riunisce i ministri della giustizia e dell'interno e che ha una incerta collocazione nel quadro istituzionale comunitario, continua a formulare pareri in materia di visti e di asilo politico; pareri che, ancorché non vincolanti, assumono un importante rilievo politico, tanto da aver suscitato un giudizio molto critico da parte del Parlamento europeo attraverso una risoluzione del 18 giugno 1987;

il « gruppo dei coordinatori », creato dal Consiglio europeo nel 1988, ha raggiunto di recente un consenso sulle procedure per le richieste di asilo e sulla politica dei visti, senza che sia stata data idonea informazione sui risultati raggiunti;

le difficoltà di stabilire un'armonizzazione delle modalità di controllo alle frontiere e di soggiorno delle persone al fine di assicurare una libera circolazione sul territorio degli Stati membri, sono aggravate dalla conclusione dell'accordo di Schengen dal 14 giugno 1985 tra Olanda, Belgio, Lussemburgo, Francia e Repubblica federale tedesca. Questo accordo internazionale è privo di una clausola di adesione per gli altri Stati

membri e pertanto il suo ampliamento ad altri Stati comunitari richiede una volontà espressa degli attuali Stati contraenti. Essi possono così subordinare l'allargamento dell'applicazione del suddetto Trattato all'esistenza o all'accettazione di talune condizioni da parte dello Stato che intenda parteciparvi;

come è noto l'accordo riguarda « la soppressione dei controlli alle frontiere comuni », attraverso il ravvicinamento delle legislazioni. Tra le norme a breve termine o a medio termine, particolarmente importante è quella che prevede una cooperazione comune per l'immigrazione da paesi terzi, nonché « di alcuni aspetti del diritto degli stranieri » (articolo 20). Si tratta di un obbligo di armonizzazione che va al di là della cooperazione di polizia e che assume carattere di legge quadro rispetto a specifiche misure legislative che, ove previsto dal diritto costituzionale degli Stati membri, dovrebbero essere sottomesse all'approvazione dei Parlamenti nazionali;

appare insufficiente la predisposizione di un obbligo di consultazione con gli altri Stati membri della CEE, poiché le misure prese nell'ambito dell'Accordo producono effetti nel territorio degli altri Stati comunitari;

l'accordo di Schengen esprime un quadro di cooperazione giudiziaria, anche in materia di estradizione, nonché l'impegno a cooperare nella lotta del crimine, alla droga, e in materia di divieto delle armi;

la creazione di un subsistema, come quello dell'accordo di Schengen, mostra evidentemente che le prospettive di competenza comunitaria nella materia appaiono fragili ad insicure; l'impegno assunto attraverso l'Accordo non risulta avere come termine il 1992 né prevede una decadenza automatica al momento dell'emanazione di specifici atti comunitari di armonizzazione legislativa —:

se il Governo sta esaminando la possibilità che l'Italia aderisca all'accordo di Schengen e se una delle condizioni poste

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

dagli attuali Stati contraenti all'ingresso dell'Italia nell'accordo di Schengen riguarda la politica dei visti di ingresso dai paesi terzi (ed in particolare l'introduzione del visto d'ingresso per i cittadini turchi);

se corrisponde al vero che il ritiro della clausola geografica alla convenzione di Ginevra del 1951 sullo Statuto dei rifugiati, ritiro tante volte solennemente preannunciato dal Governo italiano e mai sinora realizzato, continuerà ad essere condizionato dal Governo italiano alla preventiva approvazione di un sistema di controllo dell'ammissione dei cittadini extracomunitari sul territorio italiano;

se il Governo, nella difficoltà riscontrata sino ad oggi di approvare una legislazione nazionale e comunitaria sull'ammissione ed il soggiorno dei cittadini extracomunitari, intende avvalersi dell'accordo di Schengen come sistema-quadro di controllo « surrogatorio » della regolamentazione comunitaria che finirebbe così con l'essere rinviata a tempo indeterminato;

se il Governo intende avvalorare la politica legislativa dei cinque Stati membri dell'accordo di Schengen, che appaiono sempre più restrittive in materia di immissione di cittadini provenienti da paesi extracomunitari;

quali sono le linee della politica italiana espresse in seno al « gruppo sulla immigrazione », nel « gruppo Trevi » e nel « gruppo dei coordinatori »;

quali azioni il Governo intenda svolgere per la creazione della cittadinanza europea e la effettiva attuazione della dichiarazione dei diritti delle libertà fondamentali approvata dal Parlamento europeo il 12 aprile 1989, che riguarda tutti gli individui anche non cittadini comunitari.

(2-00688) « Calderisi, Mellini, Teodori, Rutelli, Stanzani Ghedini, Pannella, d'Amato Luigi, Faccio, Vesce ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

in data 7 ottobre avrebbe dovuto avere inizio presso la pretura penale di Torino il dibattimento pubblico in un processo che vede imputati per violazione dell'articolo 5 dello statuto dei diritti dei lavoratori, alcuni esponenti della FIAT;

il procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino ha sollevato il 6 ottobre scorso istanza *ex* articolo 55 del codice di procedura penale perché si facesse luogo alla rimessione del procedimento per motivi di ordine pubblico;

tale decisione sarebbe stata preceduta da contatti telefonici con il capo della polizia e ufficiali dei Carabinieri;

in un'intervista resa a *La Repubblica* del 10 ottobre il procuratore generale fa riferimento a due telefonate pervenutegli dal Capo della polizia e da ufficiali dei carabinieri;

alla luce del testo dell'istanza, delle precisazioni rese tempestivamente alla stampa dall'autorità di polizia e della ovvia assenza di turbamenti dell'ordine pubblico, il provvedimento del procuratore generale appare superficiale nella valutazione dei presupposti, infondato nelle previsioni ed offensivo tanto per la città quanto per la magistratura torinese, che ha avuto modo di fornire prove di serenità ed imparzialità di giudizio in ben altre contingenze;

tra i presupposti dell'istanza è citata la riunione del comitato federale del PCI di Torino tenutasi la sera precedente al dibattimento, ma avente ad oggetto tutt'altra materia, come risulta dalle stesse relazioni introduttive che sono state successivamente inviate al procuratore generale dal segretario della federazione di Torino;

in ogni caso l'illazione appare particolarmente lesiva della dignità del PCI, per il ruolo che questo partito ha rivestito e riveste in tutto il paese e in particolare a Torino, per la difesa della lega-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

lità costituzionale e delle garanzie d'indipendenza della magistratura;

l'autorità di polizia ha tempestivamente informato il procuratore generale di essere in grado di fronteggiare eventuali turbative dell'ordine pubblico, che naturalmente non vi sono state;

lo stesso procuratore generale ha dovuto ammettere nella sua istanza che non sussistevano « in concreto » i motivi che aveva richiamato a fondamento della propria istanza, di modo che il suo atto si configura come una sorta di blocco preventivo del processo per l'eventualità, irrealizzata e irrealizzabile, che sorgessero turbative dell'ordine pubblico, e ciò contro quanto dispone lo stesso codice di procedura penale;

tale iniziativa si aggiunge ad interventi che l'azienda FIAT ha posto in essere per impedire la celebrazione del processo e per sottrarsi ai propri giudici naturali;

tale iniziativa coincide oggettivamente con altre vicende di denegata giustizia, come la copertura offerta dall'interno di apparati istituzionali ai responsabili della strage di Ustica, e i procedimenti cui sono sottoposti i magistrati più impegnati nel difendere la legalità contro gli attacchi delle organizzazioni mafiose ed eversive;

pertanto tale iniziativa appare idonea a screditare il complessivo funzionamento dello Stato per le difficoltà che frappone all'accertamento della verità, qualunque essa sia, in un caso nel quale le persone accusate sono titolari di una particolare capacità di pressione —:

quale sia stato l'effettivo contenuto delle comunicazioni telefoniche del capo della polizia e degli ufficiali dei Carabinieri;

quali siano le valutazioni del Governo su tale vicenda.

(2-00689) « Pajetta, Bassolino, Violante, Migliasso, Novelli, Garavini, Motetta, Binelli, Fracchia, Ronzani, Soave, Turco ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri per gli affari regionali ed i problemi istituzionali e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

il censimento della popolazione in Alto Adige Sud Tirolo è stato effettuato con modalità inaccettabili per ampie fasce di popolazione, dato che le persone censite sono state costrette a rilasciare una dichiarazione nominativa e sottoscritta trattenuta poi presso i comuni della provincia, nella quale doveva essere segnata la opzione vincolante tra il gruppo tedesco, italiano o ladino;

tale dichiarazione era in palese contrasto con i principi generali sul censimento che garantiscono la totale segretezza e anonimato della dichiarazione censuaria nonché la mancanza di ogni conseguenza personale o patrimoniale derivante dalla dichiarazione;

la dichiarazione pretesa sotto l'esclusivo profilo dell'attuazione dell'articolo 89 dello statuto (impiego pubblico statale) è stata poi utilizzata anche per altri fini secondo successive norme emanate dal Governo o dal legislatore regionale e provinciale;

le obiezioni di coscienza a tale sistema di imposizione sono state assai numerose cosicché, complessivamente non sono state rese le dichiarazioni d'obbligo da più dell'1 per cento dei censiti;

le mancate dichiarazioni hanno comportato perdite insanabili di diritti politici e sociali (diritto elettorale, accesso ai pubblici concorsi, inserimento in graduatoria per alloggi pubblici, etc.);

da più parti politiche si avverte l'esigenza di modificare il regime di censimento in vista della scadenza censuaria del 1991, riproponendo la normativa vigente nel 1971 che consentiva, nel pieno rispetto delle norme statutarie, la protezione della riservatezza della dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico resa in sede di censimento a fini puramente statistici in relazione agli arti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

coli 15 e 89 dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige;

risulta che il Governo ha acquisito un parere del Consiglio di Stato del 26 gennaio 1989 nel quale si definirebbe « soluzione praticabile e relativamente soddisfacente » una ipotesi ulteriormente peggiorativa di regime censuario: la dichiarazione di appartenenza linguistica sarebbe resa unicamente dagli appartenenti al gruppo linguistico tedesco e ladino mentre tutti gli altri cittadini sarebbero conteggiati in un gruppo residuale italiano in violazione della reale volontà di appartenere a tale gruppo;

i mistilingue, poi, sarebbero obbligati ad optare già in sede censuaria per uno dei gruppi ufficiali ed in mancanza di opzione sarebbero considerati del gruppo italiano —:

sulla scorta di quali valutazioni giuridiche ed opportunità politiche il Governo intenda coltivare una soluzione destinata a riproporre lacerazioni e dissensi, a rendere inaffidabile il risultato del censimento ed a violare il diritto fondamentale del cittadino alla libertà della scelta censuaria ed al totale anonimato della dichiarazione resa in tale sede.

(2-00690)

« Lanzinger »

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, della sanità, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica, per sapere — considerati:

il quadro delle presenze degli stranieri extracomunitari nei principali paesi europei e in Italia, che riflette profondi processi di modificazione demografica, economica e sociale a livello mondiale;

il fatto che il Governo italiano solo di recente e con grave ritardo ha mostrato di prendere coscienza dei problemi connessi con la massiccia immigrazione

clandestina in Italia e con i ritardi e le distorsioni della normativa relativa alle questioni dell'ingresso e del soggiorno, dei rifugiati politici, della tutela del lavoro e della sanità, degli studenti stranieri;

il grandissimo rilievo che, in presenza di questi elementi, assume la manifestazione del 7 ottobre scorso, che ha visto insieme lavoratori extracomunitari, cittadini italiani, gli organismi di rappresentanza delle comunità straniere, associazioni laiche e religiose di volontariato, le confederazioni sindacali, raccolti intorno ad una piattaforma comune che impegna il Governo a realizzare immediatamente:

l'estensione del riconoscimento dello *status* di rifugiato politico, sulla base della convenzione di Ginevra del 1951;

una nuova legge che regolarizzi con un atto di sanatoria la posizione di coloro che già sono presenti in Italia, garantendo la possibilità di lavoro autonomo e associato e il ricongiungimento alle famiglie; che contro logiche di « numero chiuso », garantisca ai futuri immigrati, tutti i fondamentali diritti umani di cittadinanza, sociali (in particolare il lavoro, la casa e la salute); che rifiutando i contenuti negativi dell'accordo di Schengen e Trevi operi per il loro superamento;

una profonda correzione della politica italiana per la cooperazione affinché essa possa effettivamente favorire lo sviluppo dei paesi del terzo mondo;

il riconoscimento del diritto di voto per gli immigrati nelle elezioni amministrative —:

se e come il Governo intenda dare risposta ai punti qualificanti di tale piattaforma, sopra richiamati, nei quali gli interpellanti si riconoscono pienamente;

come, inoltre, intenda il Governo affrontare la fase di transizione che si è aperta, dato che, in attesa delle misure annunciate dal Vicepresidente del Consi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

glio, permangono le precarie condizioni di vita e di lavoro degli immigrati e, da parte italiana, comportamenti di arbitrio (discrezionalità nella concessione dei visti d'ingresso e di soggiorno), di sfruttamento (*racket* della manodopera), e di « razzismo », come documentato ormai quotidianamente dai mezzi di informazione;

se non ritengano opportuno:

a) attuare interventi immediati (senza attendere l'approvazione degli eventuali fondi stanziati in legge finanziaria, i cui effetti si avranno in ogni caso a lunga distanza) a sostegno degli enti locali che affrontano spese straordinarie per iniziative di prima accoglienza di lavoratori presenti nel territorio di loro competenza;

b) convocare su queste questioni una conferenza Stato-regioni;

c) definire criteri rigorosi che limitino la discrezionalità delle forze di poli-

zia, con particolare riferimento ai comportamenti spesso vessatori a cui i cittadini extracomunitari sono sottoposti ai posti di frontiera;

d) promuovere l'abolizione, in concomitanza dell'inizio dell'anno accademico 1989-90, delle norme restrittive nei confronti degli studenti stranieri sviluppando una politica di accoglienza soprattutto nei confronti di quelli extracomunitari;

e) riconoscere infine legittime le richieste formulate dagli stranieri detenuti nelle carceri italiane, in particolare in riferimento alla possibilità di comunicare con i propri familiari e di godere, a parità di condizione con gli altri detenuti, dei benefici di legge previsti dalla legge Gozzini.

(2-00691) « Balbo, Bassanini, Bertone, Diaz, Levi Baldini, Gramaglia, Guerzoni, La Valle, Masina, Tiezzi ».

* * *

MOZIONI

La Camera,

premesso che:

a circa un chilometro dal centro abitato di Portoscuso (Cagliari) sorge un grosso agglomerato industriale - Portovesme - costituito da tre centrali termoelettriche dell'ENEL e da quattro insediamenti: l'Euroallumina, l'Alluminia, la Nuova Samim e la Comsal, che rappresentano uno dei più rilevanti insediamenti energetici nazionali e uno dei poli di produzione di metalli non ferrosi più importanti d'Europa;

in un compendio industriale complesso come quello di Portovesme gli stabilimenti sono basati in molti casi su tecnologie tradizionali e fortemente obsolete sul piano di una efficace protezione ambientale;

l'Euroallumina, industria chimica primaria produce ossido di alluminio dalla bauxite con residui di lavorazione noti come « fanghi rossi », costituiti da idrossido ferrico, idrossido di alluminio, ossido di titanio ed altri metalli (zinco, piombo, magnesio, rame e cromo) occupa un bacino di stoccaggio, situato a pochi metri dal mare, che si estende per circa 127 ettari;

l'Alluminia con una produzione di circa 125 mila tonnellate di alluminio primario sviluppa dal processo elettrolitico acido fluoridico e fluoruri che vengono immessi in atmosfera, altri rifiuti cosiddetti speciali (sostanze catramose) vengono accatastati in fusti deteriorati collocati nell'area aziendale;

la Nuova Samim che produce 70 mila tonnellate all'anno di zinco, 30 mila di piombo, 100 mila di acido solforico, 200/300 mila di cadmio (cemento cadmi-fero) che determinano effluenti gassosi, assorbiti dalle polveri, contenenti zinco,

piombo e cadmio. Le scorie di lavorazione 54 mila tonnellate all'anno provenienti dai forni Waez e 42 mila dall'impianto Imperial Smelting sono accumulate in una discarica a cielo aperto alta circa 80 metri con 5 milioni di metri cubi di residui;

la Comsal accumula nei piazzali dell'azienda centinaia di fusti di rifiuti tossici e nocivi per il cui smaltimento non esiste alcuna discarica controllata;

le tre centrali termoelettriche bruciano olio combustibile e carbone polacco e producono circa 360 mila tonnellate all'anno di ceneri che vengono depositate a ridosso dei bacini dei fanghi rossi, in prossimità della spiaggia con accanto uno scarico a mare delle acque di raffreddamento utilizzato anche dall'Alluminia e dalla Samim;

considerato che:

da studi e ricerche effettuati da istituti universitari, dagli organi regionali, dall'amministrazione provinciale e dalla USL competente risulta che le discariche industriali interessano ormai un volume di territorio valutato nell'ordine di centinaia di migliaia di metri cubi, per cui è impossibile una loro espansione ulteriore;

producono la dispersione in atmosfera di una polvere finissima i cui effetti di ricaduta colpiscono diversi centri abitati, vaste aree agricole e l'ambiente marino;

le stesse, ubicate in terreni non impermeabili con conseguente inquinamento delle falde acquifere, in mancanza di un adeguato piano di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi mentre permangono scarichi a mare altamente inquinanti in aperta violazione della legge Merli;

l'assenza di un idoneo sistema di espulsione dei gas di combustione provoca addensamenti di carattere fumoso e di odore acre su un'area urbana e su quella industriale;

dalle ultime analisi delle emissioni in atmosfera è emersa una elevata con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

centrazione di gas tossici e metalli pesanti con tassi molto al di sopra dei limiti di tollerabilità e comunque di quelli normativi;

permangono problemi relativi alla movimentazione e trasporto delle materie prime: combustibili e solide, carbone (produttivo di pulviscolo carbonioso - ENEL) piombo e zinco che determinano una polverosità diffusa (Nuova Samim);

ne deriva che:

una vasta area subisce le conseguenze di una politica industriale che non ha mai affrontato seriamente il problema dell'impatto ambientale con effetti devastanti sul territorio e grave minaccia allo stato di salute della popolazione;

l'inquinamento del suolo interessato da ricadute notevoli di metallo pesante determina infatti gravi danni alla catena alimentare, risulta che i vegetali sia spontanei sia a coltura e il terreno di tutta l'area esaminata presentano una notevole e diffusa contaminazione da piombo e cadmio sempre superiore ai valori ammessi (istituto di igiene e istituto di medicina dell'università di Cagliari). Un'indagine sui vini condotta nel primo semestre 1986 dall'ispettorato per la prevenzione e la repressione delle frodi agro-alimentari del Ministero dell'agricoltura e foreste dimostra la presenza di piombo e zinco di molto superiore ai valori massimi accertati. Tali accertamenti sono stati peraltro acquisiti dalla magistratura che ha, a suo tempo, sancito il diritto all'indennizzo nei confronti degli agricoltori della zona. Una recente campagna di analisi condotta dal presidio multinazionale della USL 20 di Cagliari ha determinato l'emanazione di un decreto dell'assessore regionale alla sanità recante disposizioni per l'unificazione presso le sole cantine sociali alle quali si impone l'obbligo di separare il vino prodotto in una vasta area adiacente Portoscuso da tutto il resto della produzione. Nel foraggio la presenza di fluoro è persino superiore a quella delle foglie di vite.

Non stupisce perciò che un'indagine dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna abbia constatato « l'imponenza delle manifestazioni cliniche ed anatomopatologiche (malformazioni alle ossa e ai denti, aborti ripetuti, fratture spontanee, anemia) osservate negli ovini colpiti da fluorosi cronica, come altamente significative dell'inquinamento riscontrabile in prossimità dell'insediamento industriale ».

Seri interrogativi si pongono « per la salute della popolazione residente che quotidianamente consuma alimenti quali vino, latte, ortaggi contenenti alte concentrazioni di fluoro ». Lo stato di inquinamento da polveri di piombo di origine industriale sottopone i residenti ad alto rischio sanitario, soprattutto nell'età infantile: una ricerca dell'Istituto di medicina del lavoro di Cagliari del 1988 rileva che è stato possibile osservare, nell'arco di un anno, un significativo aumento dei tassi di piombemia nei bambini residenti a Portoscuso.

Le concentrazioni di cadmio, i valori di zinco, alluminio, arsenico e vanadio rilevati ed esposti in una relazione dell'Istituto Superiore di Sanità, già nel 1983, evidenziano un alto rischio per la salute pubblica;

la situazione interna agli stabilimenti, soprattutto nei reparti nocivi, genera forti preoccupazioni e la necessità di definire la correlazione fra alcuni decessi e le condizioni ambientali del posto di lavoro.

Lo stato di manutenzione precario determina inoltre la pericolosità degli impianti dimostrata dagli incidenti verificatisi, anche di recente, il primo dei quali ha provocato danni agli impianti e investito il personale dipendente, mentre il successivo, verificatosi fortunatamente senza danni alle persone ha confermato la pericolosità delle condizioni lavorative nonostante le aziende avessero assicurato la riduzione dei fattori di nocività annunciando l'impiego di tecnologie d'avanguardia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

Considerato infine che nonostante le indagini conoscitive svolte dal Ministero dell'ambiente abbiano confermato la grave situazione ambientale e il disagio sociale delle popolazioni interessate, a tutt'oggi non è stata realizzata alcuna azione articolata ed incisiva diretta alla soluzione dei problemi di Portovesme,

impegna il Governo

a realizzare il coordinamento degli interventi dei ministeri interessati;

a nominare con urgenza una commissione tecnica altamente qualificata che:

a) sovrintenda alla realizzazione degli interventi urgenti, di concerto con le amministrazioni interessate;

b) verifichi la validità tecnica dei progetti predisposti dalle aziende con mappatura e campionamento dei depositi al suolo, nei corsi idrici, nella vegetazione, nell'ambiente marino;

c) attivi le necessarie infrastrutture consortili (ponti di attracco, movimentazione materiale, realizzazione di un depuratore consortile);

d) realizzi un sistema di monitoraggio generalizzato e continuo nel territorio di Portovesme;

e) valuti il rispetto della nuova normativa sulla valutazione di impatto ambientale dell'intero nucleo industriale;

f) definisca nei tempi più rapidi e comunque non oltre sei mesi un accordo di programma ai sensi della legge n. 305 del 1989 fra le amministrazioni dello Stato interessate: partecipazioni statali, industria, ambiente, sanità, agricoltura e foreste; regione; enti locali; ENI, ENEL, EFIM; identificando contenuti, soggetti, risorse e tempi di un programma di interventi per un generale risanamento dell'area di Portoscuso già individuata come zona ad alto rischio ambientale.

(1-00331) « Testa Enrico, Diaz, Bassanini, Cherchi, Cederna, Macciotta, Tiezzi, Angius, Sanna ».

La Camera,

premessi che:

deve essere dato un giudizio complessivamente positivo per l'introduzione con la legge finanziaria del 1982 del FIO (Fondo investimenti e occupazione);

tale introduzione ha rappresentato un tentativo di rendere gli investimenti pubblici più funzionali agli obiettivi della politica economica e, in particolare, alla modernizzazione della rete infrastrutturale, alla migliore dotazione di servizi per il paese e all'assorbimento di una crescente disoccupazione che, soprattutto nel Mezzogiorno, rappresenta una delle più gravi piaghe sociali;

con la legge 17 dicembre 1986, n. 878, sulla « Disciplina del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici e disposizioni relative al Ministero del bilancio e della programmazione economica » è stato predisposto un nuovo ordinamento di valutazione degli investimenti al fine di modernizzare il sistema delle decisioni pubbliche;

tuttavia questo sistema non è stato comunque in grado di assicurare il raccordo funzionale tra gli investimenti in singole opere e gli obiettivi della politica economica in generale e nemmeno il raccordo con gli obiettivi della politica economica del settore pubblico;

si va infine verificando una progressiva dequalificazione del FIO con particolari fenomeni di inefficienza, con scostamenti dai fini voluti dalla legge, con il mancato coordinamento con la generale politica degli investimenti, e, in definitiva, con il venir meno dei fini per i quali il FIO era stato istituito,

impegna il Governo:

1) a redigere e a presentare in tempi brevi al Parlamento un dettagliato rapporto sui progetti FIO finanziati fin dalla istituzione del fondo, sulla loro dislocazione territoriale e sulla distribuzione qualitativa e quantitativa dei finanziamenti nelle aree dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, sullo stato di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

realizzazione degli interventi, sulla effettiva rispondenza dei singoli interventi alle prerogative richieste dalla legge, su quali soggetti pubblici e privati, comprese le imprese a partecipazione statale, hanno progettato e realizzato gli interventi finanziati con il FIO;

2) ad indicare l'ammontare della spesa necessaria al totale completamento di tutte le opere approvate ed avviate in questi anni, distinto per aree geografiche e per tipologie di opere;

3) a proporre al Parlamento misure concrete intese a riportare il FIO alla sua originaria finalità di realizzare opere utili per aumentare il capitale fisso sociale e rendere più efficiente la rete infrastrutturale e il sistema dei servizi, il tutto con particolare riferimento al Mezzogiorno, e per assorbire, almeno in parte, la disoccupazione nelle zone meno sviluppate del paese.

(1-00332) « Scotti Vincenzo, Capria, Carrus, Nonne ».